

QUADERNI DELL'OSSERVATORIO ELETTORALE



Massimo Carrai

Una fedeltà lunga un secolo.

Il comportamento di voto nella Toscana centrale (1892-1994)

Andrea De Guttry

I nuovi diritti in materia elettorale del cittadino dell'Unione Europea

Daniela Giannetti

La razionalità del voto: la struttura delle preferenze degli elettori a Genova

Le elezioni nel mondo, di **Pier Vincenzo Uleri**

Le elezioni in Italia, di **Aldo Di Virgilio**

giugno 1995

A CURA DELLA GIUNTA REGIONALE, DELL'IRPET
E DEL GRUPPO DI STUDIO

QUADERNI
dell'
OSSERVATORIO ELETTORALE

Comitato scientifico
Il Gruppo di studio sul comportamento elettorale in Toscana

Direttore
MARIO CAVALIERE

Segretario di redazione
CARLO BACCETTI

Comitato editoriale
PAOLO BACCIONI - PIERLUIGI BALINI - ANDREA BECCARELLI
BRENO CHINDOLFO - CARLO DA POZZO - MARIO GAMBELLI
PAOLO GIOVANNINI - ALBERTO MARRADI - MARIA TINACCI MOSSETTI

Direttore responsabile
LUIGI PIGNI

Stampa
Edizione: Via V. e R. 80/85/87
Pubblicazione semestrale
Unità Regionale Toscana - Dipartimento SLD
Firenze - Via di Novate 26 - tel. 4583053
Laboratorio della Programmazione Politica della Toscana - IRPI-F
Firenze - Via La Farina 27 - tel. 577651

Riceveremo a n. 1820 del 29 marzo 1989 del Tribunale di Firenze

QUADERNI
DELL'
OSSERVATORIO ELETTORALE

33

giugno 1995

A CURA DELLA GIUNTA REGIONALE, DELL'IRPET
E DEL GRUPPO DI STUDIO SUL COMPORTAMENTO
ELETTORALE IN TOSCANA

INDICE

MASSIMO CARRAI - Una fedeltà lunga un secolo. Il comportamento di voto nella Toscana centrale (1892-1994).....	5
1. L'Empolesse e la Valdelsa: le due zone più rosse della Toscana rossa	7
2. Le radici del voto rosso	21
3. L'espansione del voto rosso e la nascita del PCd'I.....	31
4. Rifondazione della subcultura. Stasi e crescita del voto rosso (1946-1983)	41
5. La quarta fase: la fine del PCI (1985-1994)	50
6. Cultura politica rossa e partecipazione elettorale: un riepilogo	57
ANDREA DE GUTTRY - I nuovi diritti in materia elettorale del cittadino dell'Unione Europea	61
1. Integrazione europea e diritti elettorali	63
2. Il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo nello Stato membro di residenza.....	68
3. Il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali nello Stato membro di residenza	79
4. L'attuazione in Italia della normativa comunitaria in materia di diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo nello Stato membro di residenza.....	86
DANIELA GIANNETTI - La razionalità del voto: un'analisi della struttura delle preferenze degli elettori nelle comunali del 1993 a Genova.....	93
1. Lo sfondo teorico.....	97
2. Il disegno della ricerca	101
3. Gli ordinamenti di preferenza stretta.....	102
4. «Alienati» e «avversi»: l'analisi degli ordinamenti deboli.....	105
5. Gli «indecisi»: possibili estensioni dell'analisi	110
6. Conclusioni	112

Rubriche

PIER VINCENZO ULERI - Le elezioni nel mondo 117

Europa:

Grecia 121
Norvegia 124
Polonia 126
Russia 128

Americhe:

Argentina 131
Canada 132
Cile 133
Honduras 135
Venezuela 137

Asia:

Giappone 138

Oceania:

Nuova Zelanda 140

ALDO DI VIRGILIO - Le elezioni in Italia

Elezioni europee e amministrative parziali del 1994: la dinamica dell'instabilità tra conferme e fatti nuovi 143

- Il voto europeo: l'effetto «luna di miele» 144
- Il voto amministrativo: movimenti nelle alleanze 150
- L'elezione dei sindaci: il successo delle sinistre municipali 163
- Il voto amministrativo in Sicilia e le elezioni regionali in Sardegna 167

Notiziario

Il Gruppo di studio 175
Il incontro fra Osservatori elettorali 177
Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) 178
Sommarî dei nn. 1-32 181

UNA FEDELITÀ LUNGA UN SECOLO. IL COMPORTAMENTO DI VOTO NELLA TOSCANA CENTRALE (1892-1994)

di MASSIMO CARRAI

1. *L'Empolese e la Valdelsa: le due zone più rosse della Toscana rossa*

Le zone dell'Empolese e della Valdelsa delimitano un'area della Toscana formata dal territorio di quindici comuni situati tra le province di Firenze e di Siena; un'area che si estende dall'estremità nord-occidentale della provincia di Firenze per circa 70 chilometri verso sud-ovest attraversando la fascia collinare interna della Toscana centrale, fino al confine con i comuni della Montagnola e del Chianti senese¹ (si veda Fig. 1).

Nel 1901, la popolazione complessiva residente in questi quindici comuni contava 128.221 abitanti; nel 1911, 135.385; nel 1936, 148.507; nel 1951, 152.611; nel 1971, 179.806; nel 1981, 187.521; nel 1991, 189.733².

¹ La zona dell'Empolese, comprende il territorio di sei comuni collocati all'estremità nord-occidentale della provincia di Firenze. Il comune più importante è Empoli, gli altri comuni sono: Cerreto Guidi, Capraia e Limite, Montelupo Fiorentino e Montespertoli. Il territorio posto a sud dei comuni di Empoli e di Montespertoli segna il confine tra la zona dell'Empolese e la zona della Valdelsa. In Valdelsa, il comune più importante fino al secondo dopoguerra è stato Colle Val d'Elsa, poi sopravanzato dal comune di Poggibonsi. Gli altri comuni della zona sono: Castelfiorentino, Certaldo, Montaione, Gambassi, Barberino Val d'Elsa, San Gimignano e Casole d'Elsa. L'area della Valdelsa, secondo la sua ripartizione geografica-amministrativa interna, si articola in due subaree provinciali: la Valdelsa fiorentina e la Valdelsa senese. Formano la Valdelsa fiorentina i cinque comuni di Castelfiorentino, di Certaldo, di Montaione, di Gambassi e di Barberino Val d'Elsa. La Valdelsa senese, posta a nord-ovest del capoluogo, raggruppa i quattro comuni di Casole d'Elsa, di Colle Val d'Elsa, di Poggibonsi e di San Gimignano.

² Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio (MAIC), *Censimento della Popolazione del Regno d'Italia al 10 febbraio 1901*, Roma, Tip. Nazionale Bertero, 1902; MAIC, *Censimento della Popolazione del Regno d'Italia al 10 giugno 1911*, Roma, Tip. delle Mantellate 1912; Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, *VIII Censimento della Popolazione 21 aprile 1936*, Roma, Tip. Ippolito Failli, 1937; Istituto Centrale di Statistica, *IX Censimento della popolazione - 4 novembre 1951*, Roma, Abete, 1954; Istituto di Statistica, *X Censimento della popolazione - 1971*, Roma, Abete, 1971; Regione Toscana, Giunta Regionale, *Censimento della popolazione e delle abitazioni - 1991*, Firenze, 1992.

Si tratta di un'area dove la sinistra è politicamente egemone e nella quale la presenza politico-elettorale dei «rossi» ha assunto ormai i caratteri di un vero e proprio elemento costitutivo del paesaggio sociale. Infatti, l'eccezionale forza elettorale che la sinistra ha raggiunto in questi comuni affonda le sue radici in una tradizione ormai secolare. Una tradizione le cui origini si possono far risalire alla formazione dei nuclei internazionalisti e democratici che operarono in quei territori nei primi decenni post-unitari³. La diffusione delle idee del movimento socialista, avvenuta nel corso dell'ultimo decennio del XIX secolo, fornì a quella tradizione, rinnovandola, un bagaglio ideale e culturale che le consentì di attrarre su di sé il consenso di gruppi sociali esclusi, prima di allora, da qualsiasi possibilità di partecipazione politica.

È in quest'area che ci è parso interessante tentare una ricostruzione ravvicinata dell'andamento del voto «rosso» negli oltre cent'anni che intercorrono tra il 1892 ed il 1994. Dal punto di vista storico-elettorale le vicende che hanno fatto da sfondo alla strutturazione del voto rosso nell'Empelese-Valdelsa possono suddividersi in quattro periodi:

- il periodo 1892-1913, che comprende la prima fase della comparsa del voto socialista;
- il 1919-1921, che abbraccia la fase successiva di espansione e di differenziazione del voto rosso, dal primo dopoguerra fino all'avvento del fascismo e alla nascita del PCd'I;
- il 1946-1983, che si estende a tutta la fase della riemersione del PCI come forza predominante della sinistra, della sua espansione elettorale iniziata nei primi anni Sessanta e conclusasi con la fine degli anni Settanta; fino ai primi segnali di crisi nei meccanismi di riproduzione del consenso, in qualche misura già evidenti nei primi anni Ottanta;
- il 1983-1994, che comprende la fase della fine della centralità del PCI, che scompare come polo unico di aggregazione del voto di sinistra, della nascita del PDS e di Rifondazione comunista, fino alle elezioni del marzo 1994 tenute con il nuovo sistema elettorale maggioritario.

La nostra analisi, per i quattro periodi individuati, si articolerà essenzialmente attorno ai risultati delle consultazioni politiche, in rapporto ad alcune fasi storiche, soprattutto per gli anni che vanno dal 1892 al 1921, ma terrà di conto anche dei risultati delle consultazioni amministrative.

Per il periodo che va dal 1892 al 1913, vigente il sistema uninominale, i comuni compresi nell'area Empelese-Valdelsa furono inseriti in quattro

³ Lo sviluppo del movimento democratico e dell'«Internazionale dei Lavoratori» è stato ricostruito per l'area empelese da L. GUERRINI, *Il movimento operaio empelese*, Ed. Rinascita, Firenze, 1954, pp. 35-46 e 47-54. Per l'area della Valdelsa da G. MORI, *La Valdelsa dal 1848 al 1900*, Feltrinelli, Milano, 1951, pp. 150-189.

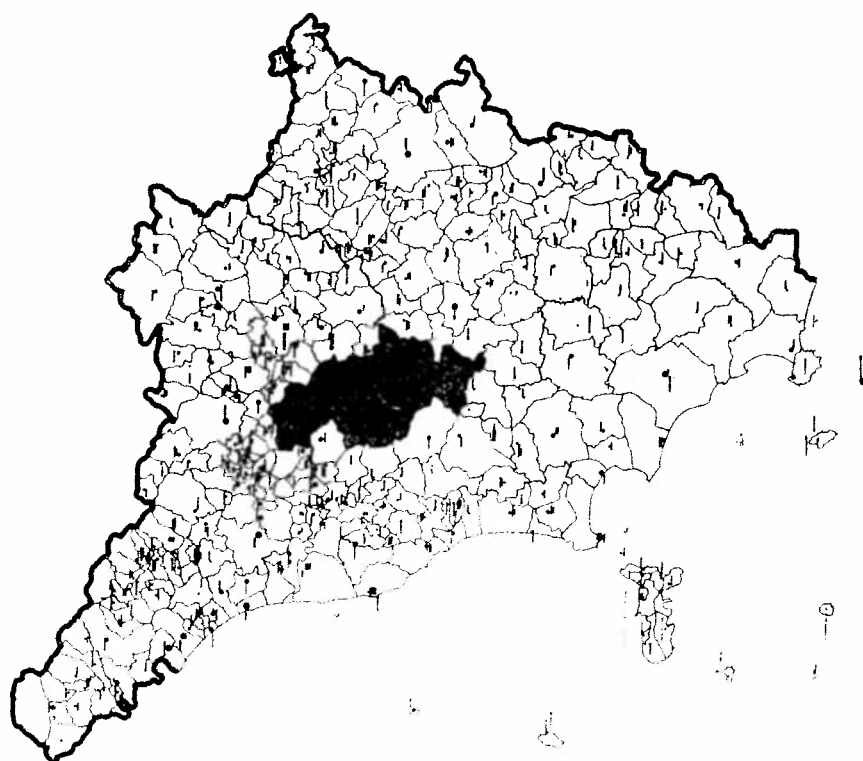


FIG. 1 - I 15 comuni dell'area Empelese-Valdelsa.

collegi elettorali: il collegio di Empoli, il collegio di Colle Val d'Elsa, il collegio di San Casciano ed il collegio di San Miniato. Per la costruzione del nostro schema analitico abbiamo circoscritto lo studio dei risultati delle consultazioni politiche di quel periodo ai soli collegi di Empoli e di Colle Val d'Elsa. Sono questi, infatti, i collegi che aggregavano al loro interno tutte le realtà locali più significative ai fini di questo lavoro.⁴

Per i periodi che vanno dal 1919 al 1921 e dal 1946 al 1994, invece, è stato possibile comprendere nell'analisi dei risultati politici anche i dati relativi ai comuni precedentemente esclusi dalla nostra area di interesse. Con le elezioni politiche del 1919⁵, infatti, anche i tre comuni di Barberino Val d'Elsa, Montaione e Montespertoli, insieme al collegio di Empoli, furono inseriti nel nuovo collegio unico della provincia di Firenze⁶. A quest'ultimo, dopo la sua costituzione, fu aggregato anche il comune di Gambassi.

Dal 1946 al 1992, i quindici comuni indagati hanno fatto parte di due circoscrizioni elettorali, la circoscrizione della provincia di Firenze e quella della provincia di Siena.

Nel collegio unico della provincia di Firenze per il periodo che va dal 1919 al 1921, e ancora nei risultati elettorali politici della provincia di Firenze dal 1946 al 1992, si trovano compresi tutti gli undici comuni che formano la zona dell'Empolese e la zona della Valdelsa fiorentina. I quattro comuni della Valdelsa senese, per il periodo 1919-1921 erano aggregati nel collegio Sie-

⁴ Nel collegio di Empoli, insieme al capoluogo erano inseriti tutti i comuni dell'area empolese (ad eccezione del comune di Montespertoli) oltre ai due comuni di Certaldo e di Castelfiorentino, collocati nel cuore della Valdelsa fiorentina. Il collegio di Colle Val d'Elsa, nella provincia di Siena, si estendeva dai comuni della Valdelsa senese (Colle, Casole, Poggibonsi, San Gimignano), fino a comprendere alcuni comuni del Chianti senese (Radda, Castellina, Gaiole) e della Montagna senese (Radicondoli, Monticiano e Chiusdino). Restano esclusi dalla nostra analisi, pertanto, tre comuni: Montespertoli, Barberino Val d'Elsa e Montaione che erano aggregati, rispettivamente, i primi due al collegio di San Casciano ed il terzo al collegio di San Miniato. Per quanto riguarda il comune di Gambassi, esso venne costituito in occasione delle elezioni amministrative del 1920, mentre in precedenza il suo territorio era compreso nel comune di Montaione.

⁵ Con la legge del 15 agosto 1919, n. 1401, venne introdotto il sistema proporzionale con scrutinio di lista. La nuova legge mantenne fisso il numero dei deputati, ma stabilì che i nuovi collegi fossero costituiti da una provincia o da più province contigue, in modo da eleggere almeno dieci deputati. Il territorio del Regno venne ripartito in 54 collegi, dei quali 42 comprendevano ciascuno una sola provincia, 10 comprendevano 2 province, uno ne comprendeva 3 e uno 4. Cfr. P. L. BALLINI, «Le elezioni politiche del Regno d'Italia. Appunti di bibliografia, legislazione e statistiche», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 15, 1985, pp. 174-176.

⁶ U. GIUSTI, «Le elezioni del 16 novembre 1919 nel Collegio di Firenze», in *Bollettino del Comune di Firenze*, a. VI (1920), n. 1-4, pp. 11-32.

na-Arezzo-Grosseto, per il periodo 1946-1992 hanno fatto parte della stessa circoscrizione elettorale.⁷

Con le elezioni del 1994, dopo l'introduzione della nuova legge elettorale, i quindici comuni dell'area sono stati aggregati in due nuovi collegi: il collegio quattro ed il collegio undici.⁸

I caratteri economici di base delle due aree alla fine del secolo scorso. — La struttura insediativa diffusa è una caratteristica originaria delle due zone in questione. Ad essa corrispondeva tradizionalmente una quota elevata di popolazione sparsa per le campagne e/o residente in piccoli borghi rurali, completamente subordinata al controllo sociale delle classi agrarie e del clero.⁹ I centri più sviluppati nelle attività manifatturiere e nei traffici commerciali erano quelli di Empoli, Castelfiorentino, Certaldo e Colle Val d'Elsa. Per quanto riguarda la localizzazione dei primi impianti industriali, essi si svilupparono nelle due cittadine di Empoli e di Colle Val d'Elsa.¹⁰

Da nord verso sud, dal comune di Empoli in direzione di Siena, passavano alcune fondamentali vie di comunicazione: da qui partiva la strada Francesca di collegamento con la Valdelsa.¹¹ Nel 1848 fu ultimata la costruzione del tratto ferroviario Empoli-Siena che congiungeva i centri urbani di Empoli, Castelfiorentino, Certaldo e Poggibonsi.¹²

La proprietà della terra costituiva la principale fonte di ricchezza delle

⁷ Per la storia del Collegio di Colle Val d'Elsa dal 1892 al 1913, cfr. D. CHERUBINI, «Per una storia elettorale della Toscana: il collegio di Colle Val d'Elsa dal 1876 al 1913», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 17, 1986, pp. 34-64.

⁸ Per una visione di insieme delle novità introdotte dalla legge elettorale maggioritaria, si veda: AA.VV., *Guida alle elezioni politiche*, Ed. Simone, Napoli, 1994, pp. 208.

⁹ Se nel corso dell'ultimo decennio XIX secolo, l'attività della chiesa non si esplicava ancora direttamente sul terreno politico e sindacale, permanevano immutati il potere e l'influenza del basso clero nell'orientare i comportamenti collettivi dei mezzadri. Nel 1892, nei sei comuni valdelsani di Barberino Val d'Elsa, di Castelfiorentino, di Certaldo, di Montaione, di Gambassi e di S. Gimignano, esistevano ben 75 «Confraternite Religiose». G. MORI, *La Valdelsa*, cit., pp. 204-209. Per l'elenco delle Confraternite presenti nei 6 comuni valdelsani, vedi, ivi, pp. 227-228.

¹⁰ Sulla situazione relativa alle caratteristiche della struttura produttiva dell'area indagata tra la prima e la seconda metà del XIX secolo, cfr. per la Valdelsa fiorentina, G. MORI, *La Valdelsa*, cit., pp. 78-82. Per l'area empolese, cfr. L. GUERRINI, *Il movimento operaio empolese*, cit., pp. 15-35.

¹¹ L. GUERRINI, *Il movimento operaio empolese*, cit., p. 17.

¹² Ivi, pp. 27-28. A Colle, per quanto posta fuori dal tracciato della linea ferroviaria, alcuni anni più tardi, per l'esigenza delle sue attività produttive arrivò un ramo ferroviario senza sfondo. Il tronco ferroviario Colle-Poggibonsi fu inaugurato il 25 marzo 1895. Cfr. G. MORI, *La Valdelsa*, cit., p. 104.

classi dominanti ed era concentrata nelle mani di pochi proprietari. Quest'ultimi, appartenevano per lo più alle vecchie famiglie dell'aristocrazia Toscana (i Pucci, i Guicciardini, i Corsini, gli Incontrini) e più tardi, a partire circa dalla fine della prima metà del XIX secolo, ad alcune famiglie della borghesia locale che sin dal suo sorgere orientò i propri patrimoni verso l'acquisizione di vaste proprietà agricole, restando idealmente e materialmente succube della nobiltà terriera.¹³

Il retroterra culturale ed ideale di questi gruppi sociali si realizzava esclusivamente nel sistema mezzadrale. Per le classi dominanti, il carattere fortemente dirigitico del sistema di fattoria, che presiedeva alla conduzione delle proprietà terriere, possedeva una duplice valenza economica e sociale. Il modello di relazioni sociali tipico del sistema di fattoria era quello paternalistico, nel quale le finalità economiche si coniugavano con quelle di potere e di controllo sociale. Si trattava, di una vera e propria «struttura verticale di dominio» che legava i contadini alla terra, al rispetto dell'autorità ed all'accettazione dei valori fondanti del sistema. La mezzadria, pur non essendo capace di imprimere un dinamismo moderno all'agricoltura, agli occhi dei proprietari terrieri aveva il vantaggio di garantire redditi sicuri, di non richiedere un grande impegno personale nella conduzione delle terre e di assicurare la pace sociale.¹⁴

Tuttavia, fin dal primo periodo post-unitario, nei principali centri dell'area si ritrova una forte presenza di attività commerciali ed artigianali, insieme ad un ceppo di prima industrializzazione leggera.¹⁵

Nell'Empoiese, il commercio dei prodotti cerealicoli favorì il consolidamento e l'ascesa dei primi nuclei di borghesia locale.¹⁶ All'inizio dell'ultimo decennio del XIX secolo, la struttura produttiva di Empoli impiegava oltre mille operai, tra uomini e donne, e circa duemila erano gli occupati a domicilio, soprattutto donne impiegate nella lavorazione della paglia.¹⁷

I primi nuclei manifatturieri ed industriali di Colle Val d'Elsa si erano consolidati attorno al 1850-1860. In particolare, nel 1855 era nato il complesso produttivo destinato a divenire il nucleo industriale più importante ed

¹³ Ivi, pp. 28-31. L. GUERRINI, *Il movimento operaio empoiese*, cit., pp. 24-28.

¹⁴ R. CLANFERNONI, Z. CIUFFOLETTI, P. CLEMENTE, «Crisi della mezzadria e lotte contadine», in P. L. Ballini, L. Lotti, M.G. Rossi (a cura di), *La Toscana nel secondo dopoguerra*, Franco Angeli, Milano, 1991, p. 203.

¹⁵ Per quanto riguarda le attività endogene sono da ricordare, nel complesso dell'area, l'industria del legno, quella della carta e del vetro, la lavorazione della paglia, la tessitura e la filatura, praticate a domicilio soprattutto dalle donne delle famiglie mezzadrili.

¹⁶ L. GUERRINI, *Il movimento operaio empoiese*, cit., pp. 21-23.

¹⁷ Ivi, p. 36.

all'avanguardia dell'intera area: la ferriera Masson.¹⁸ Nel 1890 la struttura produttiva colligiana occupava circa 1.000 lavoratori, di cui oltre la metà raggruppati nella ferriera Masson e nella vetreria Schmidt.¹⁹

Attorno all'ultimo decennio del XIX secolo, la crescita economica dell'area mostrava un andamento che tendeva a ridefinire la localizzazione delle principali direttrici dello sviluppo industriale della zona.²⁰ Tuttavia, ad eccezione dei comuni di Empoli e di Colle Val d'Elsa, attorno ai primi anni dell'ultimo decennio del XIX secolo, la struttura produttiva dell'area era legata soprattutto alla presenza di piccole e piccolissime aziende volte essenzialmente alla produzione di beni di consumo immediato e strettamente dipendenti dall'andamento dell'economia locale.²¹ Le trasformazioni socio-economiche che avvennero nel corso della seconda metà dell'Ottocento, la crescita dei centri urbani dell'area, la formazione di consistenti nuclei di classe operaia e di un proletariato «dai mille mestieri» che traeva il proprio sostentamento da attività slegate dalla proprietà della terra, ed infine, la presenza di numerosi strati di piccola e media borghesia urbana, tradizionalmente vicina al movimento democratico e radicale, tutte queste condizioni, posero le basi per la penetrazione nell'area del movimento socialista e per un contemporaneo mutamento di fondo della sua vita politica.

La nascita del Partito socialista. - Fin dall'inizio i socialisti si affermarono fra gli artigiani ed i piccoli commercianti dei centri urbani dell'area, fra i lavoratori giornalieri, fra le donne occupate nell'industria empoiese della paglia, fra

¹⁸ G. MORI, *La Valdelsa...*, cit., p. 80.

¹⁹ Ivi, pp. 146-147. Una delle prime conseguenze che derivarono dallo sviluppo dell'industria colligiana fu l'incremento della popolazione residente nel comune che avvenne congiuntamente al decollo produttivo della zona. Nel 1850, mentre l'industria di Colle muoveva i primi passi, la popolazione residente nel comune era di 6.945 abitanti, un decennio dopo, nel 1861, gli abitanti erano già 7.880. Al contrario, negli altri centri dell'area dove l'industria cresceva con minor slancio, o non cresceva affatto, si ebbero nello stesso periodo di tempo (1850-1861) «aumenti men che lievi, ed in alcuni casi accenni di diminuzione».

²⁰ Se nel recente passato, le industrie si erano sistemate nei luoghi tradizionalmente collegati alla loro esistenza (nelle vicinanze dei boschi o di veloci acque fluviali per sfruttarne rispettivamente il legname come combustibile e la forza idraulica), ora la principale direttrice dello sviluppo dell'area tendeva a sistemarsi lungo il tracciato della linea ferroviaria Empoli-Siena, nella parte pianeggiante della Valdelsa. Contemporaneamente alla crescita generalizzata dell'attrezzatura industriale dell'area, per l'industria colligiana fin dagli anni dopo il 1890 iniziò una parabola discendente che si concluse nel 1906 con la chiusura della ferriera Masson. Cfr. G. MORI, *La Valdelsa*, cit., pp. 221-229.

²¹ I dati relativi alla situazione industriale della Valdelsa fiorentina e senese sono riportati ivi, pp. 223-224. Per le notizie relative alla struttura produttiva di Empoli, L. GUERRINI, *Il movimento operaio empoiese*, cit., p. 56.

i lavoratori manifatturieri e fra gli operai degli impianti industriali di Colle Val d'Elsa. Proprio nei centri urbani, i socialisti crearono una rete capillare di organizzazioni e di associazioni collegate al partito (sezioni, cooperative, leghe, case del popolo) capace di interpretare i bisogni delle classi popolari e di trasformarli in domanda politica.

Il 1° maggio 1891 fornì ai socialisti locali una prima occasione per contrarsi e per misurare le proprie capacità di mobilitazione politica-sociale sul territorio.²² Nel 1892, la fondazione del Partito socialista segnò un vero e proprio punto di svolta nella ridefinizione dello schieramento delle forze politiche dell'area. La trama organizzativa originaria del Partito socialista empolesse-valdelsano, nel 1892, risultava avere delle sedi in quasi tutti i principali centri dell'area.²³ Il 3 aprile 1893, i socialisti toscani scelsero Empoli come sede del loro primo congresso regionale.²⁴ Dal nostro punto di vista, la centralità di quegli eventi sta nel fatto che essi produssero all'interno della sinistra l'emergenza di un organismo politico nuovo in grado di proporsi, per la prima volta dopo circa un ventennio di dibattiti e di polemiche intestine, quale punto di aggregazione e di omogeneizzazione politica delle espressioni più mature del movimento popolare dell'area e dei gruppi più avanzati di democrazia-radicali.²⁵

²² La parola d'ordine di disertare il lavoro fu accolta da numerosi gruppi di lavoratori a Colle Val d'Elsa, a San Gimignano, a Castelfiorentino e ad Empoli. La celebrazione più importante avvenne a Castelfiorentino, dove il Comitato promotore della festa organizzò alle «Stanze Popolari» un banchetto sociale al termine del quale parlò Giulio Masini, che insieme a Vittorio Meoni di Colle Val d'Elsa rappresentò per anni una delle figure più illustri del socialismo locale. L'importanza delle celebrazioni del 1° Maggio per la propaganda socialista si trova sottolineata in M. DEGL'INNO-CENTI, *Geografia ed istituzioni del socialismo italiano*, Ed. Guida, Napoli, 1983, pp. 31-36. Per le biografie di Giulio Masini e Vittorio Meoni, Cfr. F. ANDREUCCI e T. DETTI (a cura di), *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico*, Ed. Riuniti, Roma, 1977, pp. 347-350 e 427-429.

²³ Al congresso erano presenti le seguenti società: «Gruppo socialista» di Castelfiorentino, «Circolo Operaio» di Castelnuovo d'Elsa, «Circolo Operaio» e «Cooperativa Braccianti» di Certaldo, «Fascio Operaio Socialista» di Empoli. Avevano dato la loro adesione, pur non inviando delegati, anche il «Circolo Operaio di Studi Sociali» ed il «Circolo Operaio Internazionale» di Poggibonsi. Nel settembre, anche la redazione del settimanale radicale «La Martinella», tramite Vittorio Meoni accettò il programma socialista. Cfr. G. MORI, *La Valdelsa*, cit., p. 221 e n. 91.

²⁴ La cronaca del Congresso è riportata per intero in *La Martinella*, 9 aprile 1893. Cfr. L. GUERRINI, *Il movimento operaio empolesse*, cit., pp. 54-62.

²⁵ Per i caratteri e la formazione culturale dei primi dirigenti socialisti dell'area indagata, cfr. G. MORI *La Valdelsa*, cit., pp. 217-222. Cfr., inoltre, M. CACIAGLI *La lotta politica in Valdelsa dal 1892 al 1915*, Società Storica della Valdelsa, Castelfiorentino, 1990, pp. 23-41.

I dirigenti ed i militanti di base delle sezioni socialiste, nel ventennio 1890-1910, dimostrarono di possedere un'enorme capacità di lavoro ed una straordinaria passione civile, che «raggiunse i limiti dell'apostolato».²⁶ Oltre che impegnarsi nelle consuete attività di partito, come cercare di aumentare il numero delle sezioni, far crescere gli iscritti, elaborare un'agenda politica coerente con le direttive delle sfere dirigenti nazionali, i socialisti dell'Empolese e della Valdelsa utilizzarono altri mezzi per radicarsi nella vita sociale dell'area. Fondarono associazioni operaie e circoli ricreativi, aprirono piccole biblioteche circolanti, organizzarono corsi di alfabetizzazione di massa, attraverso la stampa promossero risonanti campagne di educazione civile allo scopo di convincere i cittadini ad usufruire dei propri diritti, in primo luogo quello elettorale.

L'impegno profuso dai socialisti nell'elaborazione e nella diffusione di nuove risorse di identità collettive, oltre che mirare all'allargamento delle basi del consenso sociale e politico del partito, rispondeva ad un prerequisito necessario per qualsiasi loro crescita futura. Quello di avviare un processo di ricomposizione della società civile al di fuori delle antiche ed interessate ruote paternalistiche delle classi dominanti che riducevano di fatto il territorio ad un coacervo di identità locali antagoniste.²⁷ A partire da questo dato, tra l'ultimo decennio dell'Ottocento ed il primo ventennio del Novecento, nell'Empolese-Valdelsa si produsse un progressivo spostamento a sinistra delle opzioni politiche di fondo che trovò uno dei propri elementi fondanti e costitutivi proprio nella capacità mostrata dal Partito socialista di penetrare a fondo nel tessuto socio-culturale dell'area.

Le lotte mezzadriili del primo dopoguerra e l'avvento del fascismo. – Una delle principali debolezze mostrate dal movimento socialista empolesse-valdelsano, dalla sua nascita fino al primo dopoguerra, fu rappresentato sicuramente dalla sottovalutazione della questione mezzadriile. I socialisti, per lungo tempo, restarono invischiati in una specie di stallo ideologico determinato dalla convinzione «che il sistema di mezzadria è, volere o non volere, qualcosa di meglio del salariato»²⁸ ed i mezzadri, quali partecipanti alla divisione della ricchezza prodotta, sarebbero stati inevitabilmente impermeabili alla propaganda

²⁶ G. MORI, *La Valdelsa*, cit., p. 222.

²⁷ Il campanilismo nella sua connotazione politica è stato sicuramente uno degli elementi tipici della cultura politica delle classi dominanti della Toscana centrale. Esso si dimostrò lo strumento più intelligente di cui poterono servirsi la ricca borghesia e l'aristocrazia terriera per contrastare localmente la nascita e lo sviluppo di un'azione politica unitaria dal basso. Cfr. G. MORI, *La Valdelsa*, cit., pp. 182-188.

²⁸ Dott. BIELI, *Le condizioni della Toscana*, Colle, 1894, p. 25, cit. in M. CACIAGLI, *La lotta politica*, cit., pp. 52-53.

da socialista. Nella pratica, tuttavia, i socialisti si comportarono «in maniera felicemente distorta rispetto a tali premesse teoriche»²⁹. Nonostante una conoscenza scarsamente approfondita di quale fosse la condizione umana dei mezzadri e la realtà economica della mezzadria, nei primi anni del XX secolo si posero lucidamente il problema dell'organizzazione dei contadini, riuscendo a raccogliere notevoli, anche se instabili, risultati³⁰.

Il primo grande fattore di mobilitazione di massa dei mezzadri, anche in Valdelsa, come in altre zone mezzadrili in Toscana e fuori, fu la Grande Guerra³¹. «La guerra - scriveva nel 1920 il settimanale socialista senese "Bandiera Rossa" - ha messo il contadino in contatto con la vita moderna. L'ha spinto in officina accanto all'operaio... l'ha condotto in trincea accanto all'impiegato che gli ha letto il giornale... Il contadino toscano comincia oggi la sua nuova storia»³². L'improvvisa politicizzazione delle campagne, nel novembre 1918, portò al primo sciopero generale dei mezzadri toscani che raggiunse uno dei punti di maggiore tensione nel Valdarno Inferiore e nell'Empolese³³. Nel 1920, dopo un lungo sciopero, i mezzadri riuscirono a strappare il nuovo Patto colonico che ruppe molti degli antichi obblighi servili e pose il rapporto tra agrari e mezzadri su di un piano di maggiore parità contrattuale³⁴.

²⁹ G. MORI, «La Toscana e le Toscanes», in Id. (a cura di), *La Toscana*, Einaudi, Torino, 1986, p. 249.

³⁰ Nel 1901, tra le nuove leghe che aderirono alla Camera del lavoro di Empoli vi fu la «Legha dei contadini», «a dimostrazione che anche i mezzadri cominciavano ad avvertire la pesantezza dello sfruttamento padronale». Cit. in L. GUERRINI, *Il movimento operaio empolese*, cit., pp. 112-113. Nel settembre 1901 una prima lega mezzadrile venne costituita a Castelfiorentino e raccolse subito circa 200 soci. Nel novembre dello stesso anno un'altra lega mezzadrile venne costituita a Certaldo e, in seguito, anche a S. Gimignano. Cfr. M. CACIAGLI, *La lotta politica*, cit., pp. 161-166.

³¹ S. SOLDANI, «La Grande Guerra lontano dal fronte», in G. MORI (a cura di), *La Toscana*, cit., pp. 345-452.

³² *Bandiera Rossa*, 25 ottobre 1920, cit. ivi, pp. 451-452.

³³ Nel comune di Cerreto Guidi, la locale lega mezzadrile tra il giugno-luglio 1919 arrivò a contare oltre 2.000 aderenti. Sempre nel comune di Cerreto, il 27 luglio 1919, si svolse un convegno interprovinciale delle leghe rurali «allo scopo di saggiare la forza e la capacità del movimento mezzadrile e discutere un memoriale da presentare agli agrari». Al convegno parteciparono oltre diecimila mezzadri. Il memoriale elaborato nel convegno servì come base del nuovo patto colonico approvato dal congresso provinciale fiorentino del 21 settembre 1919. L. GUERRINI, *Il movimento operaio empolese*, cit., p. 200.

³⁴ Il patto colonico del 1919-1920 mirava a conferire una nuova dignità sociale e civile ai mezzadri. Ad esempio, al punto cinque si stabiliva che la «disdetta al colono inezadro non potrà essere intimata che ricorrendo... in giudizio inappellabile ad un collegio arbitrale costituito da un rappresentante del proprietario e da un rappresentante del colono delegato dall'organizzazione»; al punto dodici «sono escluse tutte le

Le lotte delle leghe mezzadrili pesarono sicuramente sui risultati elettorali del 1919 che videro i socialisti, nei comuni dell'area indagata, balzare al 66,3% dei suffragi, come vedremo meglio in seguito. Nel primo dopoguerra, nell'Empolese e nella Valdelsa, l'azione politica della sinistra si ricostruì principalmente sulla base di una diffusa e radicale mobilitazione dal basso che trovò il proprio centro propulsore, in forma del tutto inedita, nelle campagne. L'improvvisa politicizzazione dei mezzadri, segnò un vero e proprio punto di svolta nel rapporto tra le esigenze del proletariato rurale e le sue istanze di rappresentanza politica sul piano elettorale, da cui il Partito socialista trasse la forza necessaria per un suo definitivo consolidamento.

Il fascismo, al soldo dell'aristocrazia agraria, si abbatté con particolare violenza proprio sulle campagne. Esso, riesumò i banali luoghi comuni sulla collaborazione «armoniosa» fra proprietari e contadini, riconsegnando il destino delle famiglie rurali all'arbitrio e al dominio assoluto dei proprietari. Nel 1922, il governo fascista impose la revisione del patto colonico del 1920 che venne poi definitivamente abolito, nel dicembre 1928, con l'introduzione del contratto collettivo. Fu così che per i mezzadri «padrone» e/o «fattore», divennero sinonimi di fascismo e viceversa. L'identificazione con il regime fascista dei proprietari terrieri e dei suoi agenti agrari contribuì a far sì che, «se ci fu un ceto che mai si riconciliò col fascismo, questo fu il ceto dei mezzadri»³⁵. Durante il ventennio solo il Partito comunista riuscì a mantenere nelle campagne una trama organizzativa e di propaganda politica capace di accogliere e disciplinare la spinta antifascista delle popolazioni locali³⁶. Esigenza ancor più decisiva e fondamentale fu la Resistenza, alla quale i mezzadri dettero un grande contributo. Per i mezzadri, la Resistenza oltre che un fenomeno di lotta armata fu un fenomeno di vera e propria socializzazione politica. Condotta all'insegna dell'antifascismo e della lotta anti-padronale³⁷, attraverso l'intervento di partigiani comunisti fortemente politicizzati, essa aprì la strada all'organizzazione ed alle lotte mezzadrili degli anni 1945-1950.

giornate di obbligo e le prestazioni di qualunque genere» e al punto quattordici «le abitazioni coloniche... saranno riparate secondo le norme vigenti di igiene e le esigenze moderne. Ogni podere dovrà essere provvisto di acqua». Il testo completo del patto colonico del 1920 si trova in L. GUERRINI, *Il movimento operaio empolese*, cit., pp. 327-329.

³⁵ C. BACCETTI e M. CACIAGLI, «Dopo il PCI e dopo l'URSS. Una subcultura rossa rivisitata», in *Politica*, n. 3, 1992, p. 539.

³⁶ S. CENSINI, «L'antifascismo in Valdelsa dal 1922 al 1936», in AA.VV., *La Toscana nel regime fascista*, Olschki, Firenze, 1971, volume II, pp. 723-752; C. FRANCOVICH, «Profilo dell'antifascismo militante in Toscana», ivi, volume I, pp. 87-108; L. GUERRINI, *Il movimento operaio empolese*, cit., pp. 263-330.

³⁷ R. CIANFERONI, P. CLEMENTE, «Crisi della mezzadria e lotte contadine», cit., pp. 222-223.

Le lotte mezzadrili nel secondo dopoguerra. - Le lotte agrarie sviluppatesi in quegli anni si possono suddividere in due cicli:

- un primo ciclo che va dal 1945 al 1946, nel quale il risarcimento dei danni di guerra, insieme alle richieste di un nuovo patto colonico, fu il principale obiettivo rivendicativo. Quel ciclo si concluse con l'intervento governativo da cui uscì il noto «Lodo De Gasperi»³⁸;

- un secondo ciclo che va dal 1947 al 1950, nel quale, dopo l'uscita della sinistra dal governo e la fine dell'unità antifascista, la ripresa delle lotte mezzadrili fu sempre più ricca di contenuti politici.

Della mobilitazione dei mezzadri, tra l'immediato dopoguerra e l'inizio degli anni Cinquanta, ci limitiamo qui a sottolineare come essa, pur riallacciandosi ai precedenti del movimento mezzadrile del prefascismo ne ampliò le istanze rivendicative a motivazioni ed aspirazioni più profonde. Collegate all'affermazione completa dei diritti civili dei mezzadri, della loro dignità non solo davanti al proprietario, ma anche di fronte all'intera società civile.

Il primo ciclo di lotte mezzadrili, utilizzò i «consigli di fattoria» e l'occupazione delle terre alimentando l'aspirazione dei mezzadri ad assumere direttamente nelle proprie mani la gestione delle terre ed unì a rivendicazioni economiche l'obiettivo di sovvertire radicalmente il sistema di fattoria.³⁹ L'elevata partecipazione dei contadini alle battaglie sindacali è ben rappresentata dall'alto livello di sindacalizzazione dei mezzadri stessi.⁴⁰ I comunisti, che erano indubbiamente i più preparati non ebbero difficoltà a porre sotto il loro controllo i sindacati.

³⁸ Il Lodo De Gasperi stabilì la quota di riparto al 53 per cento per il mezzadro con l'obbligo di investire il 4 per cento in migliore sul potere. Cfr. P. TADDEI, «Cinque anni di lotte contadine in Valdelsa 1945-1950», in *Miscellanea storica della Valdelsa*, gennaio-dicembre, 1971-1973, pp. 73-83.

³⁹ R. CIANFERONI, Z. CIUFFOLETTI, P. CLEMENTE, «Crisi della mezzadria e lotte contadine», cit., p. 220.

⁴⁰ Nel 1946 a S. Gimignano la percentuale degli organizzati fu del 53,3%, a Colle del 70%. Nel 1949 il congresso fiorentino della Federmezzadri rilevava che a Castelfiorentino e a Certaldo la percentuale degli organizzati era la più alta della provincia, rispettivamente dell'88,7% e del 72,2%. P. TADDEI, «Cinque anni di lotte contadine in Valdelsa 1945-1950», cit., pp. 72-73.

⁴¹ In occasione delle votazioni interne alla Federterra nel congresso provinciale fiorentino del 1948 si ebbero i seguenti risultati:

Appartenenza partitica degli iscritti alla Federterra nella Valdelsa fiorentina nel 1948

	Iscritti 1948	Vot.	Ast.	PCI	PSI	DC
Barberino Val d'Elsa	650	601	49	550	44	2
Castel F.no	1622	1569	53	1430	128	7
Certaldo	1853	1714	139	1579	131	-

Fonte: P. TADDEI, «Cinque anni di lotte contadine in Valdelsa 1945-1950», cit., p. 71.

L'esito politico di queste lotte è visibile nei rapporti di forza sanciti dalle elezioni del 1946, quando il PCI divenne forza politica predominante nell'area mezzadrile qui indagata, così come lo divenne in altre parti della Toscana.⁴²

Il secondo ciclo di lotte, si aprì all'insegna della sconfitta elettorale registrata dalla sinistra nelle elezioni politiche del 1948. Nel nuovo clima creatosi, il primo segnale di una ripresa delle lotte rurali, dopo il periodo di relativa tranquillità che aveva caratterizzato l'ultimo semestre del 1947, venne dalla categoria braccianti che il 28 ottobre scesero in sciopero prolungando l'agitazione per 48 giorni.⁴³ Le lotte contadine di questi anni furono caratterizzate da un elemento nuovo di notevole importanza. Esse furono sempre più ricche di contenuti politici generali, ad indicare una più forte volontà delle masse contadine di inserirsi nella vita politica del paese. Alla radicalizzazione politica dei mezzadri i proprietari risposero con lo sciopero degli investimenti e la vendita dei fondi.

A conclusione di questo secondo ciclo di lotte iniziò l'esodo dei contadini verso i centri abitati e la crisi irreversibile del sistema mezzadrile.

Lo sviluppo dell'economia diffusa ed il declino della mezzadria. - Nel complesso dell'area, a partire dagli anni Cinquanta, congiuntamente al declino dell'agricoltura iniziò un intenso e rapido processo di crescita economica, secondo il noto modello dell'industrializzazione diffusa.⁴⁴ Il tessuto artigianale-industriale originario, pur modesto anche se non trascurabile, colse in pieno le opportunità offerte da una generale espansione della produzione che premiava «l'elasticità di adattamento al mercato della produzione di piccola serie».⁴⁵ L'esodo dalle campagne gonfiò il mercato del lavoro locale di una quota di manodopera sospinta verso il raggiungimento di una diversa posizione occupazionale da un intreccio di motivi economici e socio-culturali

⁴² C. BACCETTI, «Il triplice voto del 1946 in Toscana: la fondazione del predominio del PCI», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 20, 1988, pp. 7-86.

⁴³ P. TADDEI, «Cinque anni di lotte contadine in Valdelsa 1945-1950», cit., pp. 195-201.

⁴⁴ C. TRIGILIA, *Grandi partiti e piccole imprese. Comunisti e democristiani nelle regioni a economia diffusa*, Il Mulino, Bologna, 1986, pp. 209-382. Nel 1951, nei cinque comuni limitrofi di Colle Val d'Elsa, di Poggibonsi, di Barberino Val d'Elsa, di Certaldo e di S. Gimignano, quasi il 70% della popolazione attiva lavorava in agricoltura, nel 1981 il 10%; nello stesso arco di tempo la quota di addetti all'industria è salita dal 20% al 59,5%, quella del terziario dall'1% al 36%. Per questi dati si veda A. BAGNASCO, «Le classi e la formazione sociale regionale», in G. Mori (a cura di), *La Toscana*, cit., pp. 747-748.

⁴⁵ A. FALORNI (a cura di), *Economia e società in Bassa Valdelsa: sviluppo e crisi*, Iripet, Firenze, 1987, p. 22.

che la rendevano fortemente adattabile ad ogni possibile alternativa. A favorire lo sviluppo di piccola impresa concorsero anche elementi non economici della realtà locale. La famiglia mezzadrale, in primo luogo, era anche un'unità produttiva «con ruoli definiti e strutture gerarchiche» che aveva contribuito a sedimentare, in coloro che abbandonavano l'agricoltura, una serie di capacità professionali ed anche una sorta di imprenditorialità latente.⁴⁶

La mobilitazione del mercato, inoltre, non determinò fenomeni di forte immigrazione, favorendo soprattutto movimenti di popolazione di «corto raggio dall'entroterra rurale ai piccoli centri urbani dell'industrializzazione diffusa».⁴⁷ In tal modo, coloro che si muovevano nelle nuove possibilità occupazionali aperte dalla piccola impresa poterono evitare i costi di un brusco distacco dalla comunità d'origine ed al tempo stesso utilizzare, ridefinendoli, elementi organizzativi ed istituzionali della vecchia società locale. Nel nostro caso, è importante sottolineare come la crescita economica dell'area avvenne su di un terreno istituzionale e di cultura politica fortemente segnato dalla tradizione della sinistra.

Nel corso di questa trasformazione, il PCI, che, come abbiamo detto, aveva già trovato nei mezzadri una componente cruciale della sua base elettorale, fu in grado di sviluppare un'azione politica complessa, e si mostrò capace non solo di aggregare il consenso elettorale dei ceti popolari ma anche di mobilitare gruppi sociali nuovi alla politica, come le donne ed i giovani. Compiendo un notevole sforzo di integrazione e di organizzazione anche in direzione dei ceti medi. Abbiamo ricordato in precedenza il ruolo cruciale svolto dai primi comunisti rossi nel consolidamento fra le popolazioni dell'area di un orientamento politico di sinistra. Con lo sviluppo di piccola impresa, si ebbe come un rilancio di questo ruolo. Nel clima di forte conflittualità ideologica e nel quadro della rigida esclusione del PCI dal potere centrale, l'azione dei governi locali controllati dal partito fu volta, in primo luogo, ad appoggiare la mobilitazione politica locale e, insieme, verso politiche di sostegno della comunità locale nel suo complesso. Quest'azione si è concretizzata nel sostegno dato allo sviluppo economico di piccola impresa e in politiche sociali che hanno «contribuito a migliorare le condizioni dei lavoratori attraverso una sorta di salario sociale locale».⁴⁸

Le trasformazioni ha avuto costi alti, ma ha consentito alti profitti e creato un benessere diffuso. La cultura politica «rossa» ha contribuito al modello di sviluppo socio-economico seguito ed anche questo ha guidato i comportamenti politici ed ha ribadito a lungo la coerenza del voto di sinistra. Per

⁴⁶ Ivi, pp. 24-27.

⁴⁷ C. TRIGILIA, *Grandi partiti e piccole imprese*, cit., p. 175.

⁴⁸ Ivi, pp. 180-188.

oltre un quarantennio la forza sociale, elettorale ed istituzionale della sinistra, nel complesso dell'area, ha avuto come proprio referente egemonico il PCI.

Solo con gli anni Ottanta sono arrivati i primi segni di una crisi che nel corso di un decennio ha rotto definitivamente e forse irreversibilmente l'unità politica della sinistra. Si tratta, dunque, di vedere cosa è rimasto, oggi, in quest'area, di quella coerenza «storica» del comportamento politico-elettorale delle popolazioni residenti, alla luce delle novità emerse in un tessuto sociale che per un lungo periodo della propria storia ha seguito un solo partito ed una sola bandiera.

2. Le radici del voto rosso

Nella TAB. 1 abbiamo riportato i dati relativi all'andamento del «voto rosso», nell'area Empolese-Valdelsa, nel secolo intercorso tra le elezioni politiche del novembre 1892, le prime alle quali il PSI si presentò con proprie liste di candidati, e le ultime elezioni politiche del 1994.⁴⁹ Nel valutare i dati occorre tenere di conto dei mutamenti intervenuti nel sistema elettorale, in particolare, con l'allargamento del suffragio del 1913, l'adozione del sistema proporzionale nel 1919, il riconoscimento del suffragio universale maschile e femminile del 1946 e l'introduzione della nuova legge elettorale maggioritaria del 1993.⁵⁰

⁴⁹ Per le elezioni dal 1892 al 1913, i dati relativi al collegio di Colle Val d'Elsa, nel quale erano inseriti i nostri quattro comuni della Valdelsa senese, sono stati tratti tutti dalla *Martinella*. I dati relativi al collegio di Empoli, comprendente tutti i comuni dell'Empolese e della Valdelsa fiorentina, provengono: per le elezioni del 1892 e del 1895 da Archivio storico del comune di Empoli, Affari elettorali, filze 108-111; per le elezioni del 1897 e del 1900 le fonti consultate non riportavano i dati disaggregati per comune. I dati complessivi sono stati ricavati da: ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Statistica delle elezioni generali politiche del marzo 1897 e Statistica delle elezioni del 3 giugno 1900*, Tipografia Nazionale G. Bertero, Roma, 1897-1900; i dati relativi alle elezioni tenutesi tra il 1904 ed il 1913, sono stati ricavati da *Vita Nuova*.

Per le elezioni del 1919 e del 1921, i dati relativi ai comuni indagati compresi nella provincia di Firenze sono stati ricavati da U. GIUSTI «Le elezioni generali politiche del 16 novembre 1919», in *Bollettino del Comune di Firenze*, a. VI (1920), n. 1-4; U. GIUSTI, «Le elezioni politiche generali del 15 maggio 1921», in *Bollettino Statistico del Comune di Firenze*, anno II, gennaio-giugno 1921. Per i comuni della Valdelsa senese, per le elezioni del 1919 abbiamo utilizzato i dati riportati da *La Nazione*, 18 novembre 1919. Il quotidiano fiorentino non riportava il numero degli elettori. Per le elezioni del 1921, abbiamo utilizzato i dati riportati da *Bandiera Rossa-La Martinella*, 28 maggio 1921. Il settimanale socialista non riportava, per queste consultazioni, i dati relativi agli elettori ed ai votanti.

Per le elezioni successive al 1946 abbiamo utilizzati i dati riportati dalle fonti ufficiali pubblicate dal ministero degli Interni e dalla Giunta regionale toscana.

⁵⁰ Per i mutamenti nella legislazione elettorale nel periodo compreso tra il 1892 ed il 1924, vedi, P.L. BALLINI, «Le elezioni politiche nel Regno d'Italia», cit., pp. 171-177.

TAB. 1 - *Andamento del voto rosso nell'area Empolese/Valdelsa dal 1892 al 1994 (dati percentuali).*

	1892	1895	1897	1900	1904	1909	1913
PSI	33,3	?	47,5	48,0	54,3	47,6	52,7
1919	1921						
PSI	66,3	38,1					
Pcd'I	-	13,4					
Totale	51,5						
	1946	1948	1953	1958	1963		
PSI	16,6		11,8	12,3	9,4		
FDP		67,1					
PCI	56,6		54,8	54,7	59,2		
Altri		3,2	0,3				
Totale	73,2	70,3	66,9	67,0	68,6		
	1968	1972	1976	1979	1983	1987	1992
PSI	8,2	5,4	6,0	5,8	7,0	7,9	8,9
PCI	61,1	61,5	65,2	64,2	64,8	61,8	
PDS						45,7	49,6
PRC						11,8	11,6
Altri	3,5	2,5	1,2	2,4	1,8	3,4	3,2
Totale	72,8	69,4	72,4	72,4	73,6	73,1	62,7

Fonti: Per le elezioni dal 1892 al 1913: La Martinella, Vita Nuova, numeri successivi alla data delle elezioni; Archivio storico del comune di Empoli. Per le elezioni del 21 marzo 1897 nel Collegio di Empoli: ministero di Agricoltura Industria e Commercio, Statistiche ufficiali delle elezioni generali politiche del 27 marzo 1897, Tipografia Bertero, Roma, 1897.
Per le elezioni del 1919: U. GIUSTI, *Bollettino del Comune di Firenze*, a. VI (1920), n. 1-4 e *La Nazione*, 18 novembre 1919. Per le elezioni del 1921: U. GIUSTI, *Bollettino Statistico del Comune di Firenze*, gennaio-giugno 1921 e *Bandiera Rossa-La Martinella*, 28 maggio 1921. Per le elezioni dal 1946 al 1968: *Dalla Costituzione alla Regione. Il compromesso elettorale in Toscana dal 1946 al 1970*, Regione Toscana, Dipartimento di Statistica, aprile 1972.

Per le elezioni del 1972, 1976, 1979, 1987: dati ricavati dalle pubblicazioni ufficiali del ministero dell'Interno. Per le elezioni del 1983 e del 1992: Regione Toscana, *Elezioni Camera e Senato del 26-27 giugno 1983 e Elezioni Camera e Senato del 5-6 aprile 1992*. Per le elezioni del 1994: PDS, Unione regionale toscana, Ufficio Elettorale. Nostra elaborazione.

Origini e primo consolidamento del voto rosso. - Nelle elezioni del 1892, il corpo elettorale dell'area assommava complessivamente a 9.340 elettori, la percentuale dei votanti fu del 51,9%. I voti validi furono 4.457 e di questi il 66,7% se li aggiudicò lo schieramento conservatore, mentre il PSI arrivò al 33,3% (TAB. 2).

TAB. 2 - *Andamento del voto nell'area Empolese/Valdelsa dal 1892 al 1913 (valori assoluti e percentuali).*

	1892	1895*	1897	1900	1904**	1909	1913***
Iscritti	9.340	9.182	9.068	9.297	11.097	12.362	29.543
Votanti	4.845	?	6.350	6.648	8.551	9.626	?
%	51,9	?	70,0	71,5	77,0	77,9	?
Socialisti	1.484	1.993	2.860	3.188	4.428	4.363	11.701
%	33,3	?	47,5	48,0	54,3	47,6	52,7
Conservatori	2.973	?	3.167	3.451	3.725	4.804	10.510
%	66,7	?	52,5	52,0	45,7	52,4	47,3

* Per queste consultazioni *La Martinella* non riportava né il numero dei votanti, né i risultati completi dei singoli comuni della Valdelsa senese.

** Per le elezioni del 1904 i dati relativi ai comuni della Valdelsa senese si riferiscono al ballottaggio dell'8 marzo 1905.

*** Le fonti consultate non riportavano il numero dei votanti nella Valdelsa senese. Nostra elaborazione.

I socialisti dimostrarono di poter contare su una propria base elettorale piuttosto consistente, raccogliendo consensi, in particolare, tra gli esponenti di quei ceti urbani intermedi che avevano fatto una prima importante esperienza di socializzazione politica all'interno del «repubblicanesimo mazziniano» e dell'Internazionale⁵¹. Dai resoconti de *La Martinella*, appare evidente che l'impegno propagandistico dei socialisti, oltre che essere mirato alla competizione con gli avversari, aveva l'obiettivo, forse prioritario sulle sole iniziative di tipo elettorale, di riunire attorno al partito tutte le forze della sinistra democratica-radiale della zona. In secondo luogo, quello di

⁵¹ G. MORI, *La Valdelsa...*, cit., pp. 191-231; L. GUERRINI, *Il movimento operaio empolese*, cit., pp. 47-94; M. CACIAGLI, *La lotta politica in Valdelsa...*, cit., pp. 23-43.

ciare al PSI una struttura organizzativa visibile e presente in forma coordinata e capillare sul territorio⁵². Da una prima lettura dei dati, si rileva che il «voto rosso» fu caratterizzato da un andamento crescente. Esso aumentò quasi costantemente sia in valori assoluti che percentuali, a partire dal 33,3% del 1892, fino a risultare maggioritario (56,0%) nel 1904, anno davvero cruciale per il movimento socialista. Dopo il calo percentuale subito nel 1909, il «voto rosso» fu di nuovo maggioritario alle elezioni del 1913 (52,7%). Il blocco conservatore subì, in valori percentuali, una perdita continua di consensi sull'ammontare complessivo dei voti espressi nell'area, passando dal 66,7% dei voti raccolti nel 1892 al 47,3% del 1913. Il PSI, tra il 1892 ed il 1913, mostrò una grande capacità nel riuscire a mobilitare settori sempre più ampi dell'elettorato. La prova più significativa di ciò sta nell'alta partecipazione elettorale registrata nell'area. Infatti, se si escludono le elezioni del 1892, la partecipazione restò sempre ampiamente al di sopra della media regionale⁵³ (vedi TAB. 3).

TAB. 3 - *Andamento della partecipazione elettorale nell'Empolese-Valdelsa ed in Toscana dal 1892 al 1913 (valori percentuali).*

	1892	1895	1897	1900	1904	1909	1913
Area Empolese-Valdelsa	51,9	?	70,0	71,5	77,0	78,8	?
Toscana	57,0	60,1	59,2	60,3	63,9	65,9	64,0

Fonti: Per l'area Empolese-Valdelsa i dati relativi alla partecipazione elettorale sono stati ricavati dalle fonti già citate. Per la Toscana: P. L. BALLINI «Le elezioni politiche nel Regno d'Italia...», cit.

⁵² Su questi punti si vedano i numeri di *La Martinella* antecedenti alla data delle elezioni del 6 novembre 1892 ed i numeri successivi alle elezioni. In particolare, *La Martinella*, 13 novembre 1892.

⁵³ I dati relativi ai votanti in Toscana, nelle consultazioni elettorali comprese tra il 1892 ed il 1924, si trovano in P. L. BALLINI, *Le elezioni politiche nel Regno d'Italia*, cit., pp. 194-197.

La cultura politica partecipativa fu dunque una prerogativa specifica che accompagnò e nutrì la crescita del Partito socialista. Se confrontiamo i dati relativi alla partecipazione elettorale con i voti riportati dallo schieramento conservatore e da quello socialista (TAB. 1), nel periodo compreso tra le elezioni del 1892 e quelle del 1909, si vede come fra gli alti livelli della partecipazione elettorale e l'andamento crescente del «voto rosso» esista una relazione positiva. Una relazione che appare evidente se poniamo a confronto i risultati delle elezioni del 1892 con quelli del 1897 e quest'ultimi con quelli del 1904. Nel primo periodo considerato, gli elettori passarono da 9.340 a 9.068 ed i votanti, rispettivamente, dal 51,9% al 70,0%.⁵⁴ I socialisti aumentarono il proprio consenso elettorale dal 33,3% al 47,5%. Il blocco conservatore vide ridursi la propria maggioranza dal 66,7% del 1892 al 51,5% del 1897. Tra il 1897 ed il 1904, il corpo elettorale dell'area aumentò di 2.029 unità arrivando a contare 11.097 elettori. La percentuale dei votanti raggiunse il 77,0%. Nel 1904, come abbiamo detto, il PSI aumentò i propri voti fino a conquistare con il 54,3% dei suffragi la maggioranza assoluta.

Nei primi anni del Novecento, i socialisti empolesi e valdelsani intensificarono la loro azione nell'organizzazione degli operai e, in concomitanza con i primi scioperi dei mezzadri della Toscana centrale, iniziarono «una vasta e capillare opera di propaganda fra i contadini» riuscendo a costituire alcune leghe braccianti e mezzadri⁵⁵. A tale impegno propagandistico ed alla maggiore presenza dei socialisti su tutto il territorio fu dovuto sicuramente l'alto numero di consensi raccolti dal PSI nel 1904. Nell'insieme dell'area, in valori percentuali, il «voto rosso» ottenne la migliore affermazione prima dell'introduzione del suffragio universale maschile. In particolare, rispetto alle elezioni precedenti, nel 1904 il PSI aumentò il numero dei propri voti non solo nei comuni più industrializzati dell'area, ma anche nei comuni rura-

⁵⁴ Nel 1894, il Governo Crispi varò una serie di pesanti misure repressive che portarono allo scioglimento dei circoli socialisti della provincia di Firenze e di Siena. In materia elettorale le disposizioni volute da Crispi portarono ad una consistente riduzione del corpo elettorale. Nell'area indagata gli elettori passarono dai 9.340 del 1892, ai 9.182 del 1895, ai 9.068 del 1897. Approvata con la motivazione di assicurare procedure uniformi per la formazione delle liste amministrative e politiche, quella disposizione aveva in realtà l'obiettivo di colpire i gruppi dell'opposizione rafforzando i partiti di governo. Cfr. P. L. BALLINI, «Le elezioni politiche nel Regno d'Italia...», cit., p. 172; L. GUERRINI, *Il movimento operaio empoiese*, cit., pp. 63-64; M. CACIAGLI, *La lotta politica in Valdelsa...*, cit., pp. 76-88.

⁵⁵ Per una ricostruzione delle prime lotte mezzadri nella Toscana centrale agli inizi del secolo si veda E. RACIONERI «La questione delle leghe ed i primi scioperi dei mezzadri in Toscana», in *Movimento operaio*, n. 3-4, 1955, pp. 454-478. Cfr. anche, L. GUERRINI, *Il movimento operaio empoiese*, cit., pp. 112-113 e M. CACIAGLI, *La lotta politica in Valdelsa...*, cit., pp. 161-166.

li. Purtroppo, per i comuni dell'Empolese e della Valdelsa fiorentina non disponiamo dei dati disaggregati relativi alle elezioni del 1900 da porre a confronto con i dati del 1904. Tuttavia, secondo il quadro storico-politico ricostruito dal Guerrini, il voto del 1904 segnò la fine della supremazia elettorale del blocco conservatore, «non solo a Certaldo e Castelfiorentino, ma anche in Empoli e Vinci e comprometteva le sue posizioni a Cerreto Guidi e Montebupo; la sola Limite-Capraia era rimasta una roccaforte borghese e clericale».⁵⁶ Notevole fu anche l'affermazione del PSI nella Valdelsa senese. I socialisti, conquistarono la maggioranza assoluta a Colle e Poggibonsi con, rispettivamente, il 61,9% ed il 50,7% dei suffragi. Nei comuni di Casole d'Elsa e di S. Gimignano i socialisti uscirono sconfitti, ma, rispettivamente, il 36,0% ed il 40,4% dei voti ottenuti costituì, comunque, un risultato considerevole. Nell'area indagata, il «voto rosso» del 1904, dunque, pur restando essenzialmente un fenomeno urbano raccolse consistenti consensi anche nelle campagne. Ed è importante sottolineare che ciò avvenne proprio nel momento in cui i socialisti conquistarono per la prima volta la maggioranza assoluta dei voti.

Il diverso comportamento dell'elettorato «urbano» e di quello «rurale», trova un interessante riscontro nell'analisi dell'andamento complessivo del «voto rosso» e della sua distribuzione nei comuni dell'area, sulla base delle loro caratteristiche socio-economiche (vedi TABB. 4 e 5).

TAB. 4 - *Andamento del voto nei comuni più industrializzati di Empoli, Certaldo, Colle Val d'Elsa e Castelfiorentino dal 1892 al 1913.*

	1892	1895	1897*	1900	1904	1909	1913
PSI	43,5	47,5	56,1	?	62,4	55,6	56,9

* I dati del 1897 non comprendono i risultati del comune di Certaldo che non venivano riportati da alcuna fonte. Nostra elaborazione.

Dalla TAB. 4 si rileva che i socialisti pur non conquistando sempre la maggioranza assoluta nell'insieme dei comuni dell'area maggiormente sviluppati dal punto di vista della loro struttura socio-produttiva, la ottennero però ininterrottamente dal 1904 al 1913. Dalla TAB. 5, si vede come la distribuzione del «voto rosso», fra le zone dove erano collocati i centri urbani più importanti dell'area e le zone prevalentemente rurali, fu caratterizzata da un

⁵⁶ L. GUERRINI, *Il movimento operaio empolese*, cit., p. 135.

TAB. 5 - *Distribuzione territoriale del voto rosso nell'area Empolese-Valdelsa dal 1892 al 1913.*

	Totale dei voti andati al PSI	Distribuzione del voto rosso nei comuni più industrializzati dell'area	Distribuzione del voto rosso nei comuni prevalentemente rurali
1892	1.484	100,0	68,7
1895	1.993	100,0	69,6
1897*	2.680	100,0	?
1900*	9.279	100,0	?
1904	4.428	100,0	59,4
1909	4.363	100,0	60,8
1913	11.701	100,0	56,5

* Per le elezioni del 1897 e del 1900 le fonti consultate non riportavano i dati disaggregati per comune. Nostra elaborazione.

trend elettorale, nel corso dell'intero periodo considerato, che lascia intravedere le tracce di una progressiva penetrazione del consenso socialista anche in aree territoriali e ceti sociali «nuovi».

Negli anni che intercorsero tra la prova vincente del 1904 e le elezioni del 1909, venne maturando una profonda crisi dei gruppi dirigenti del socialismo locale e contemporaneamente si profilò una ripresa organizzativa della destra. Per queste ragioni il PSI subì un significativo ridimensionamento della propria forza elettorale, perdendo, con il risultato del 47,6%, la maggioranza assoluta dei voti che aveva conquistato nel 1904⁵⁷.

La campagna elettorale del 1913, dopo che nel 1912 era stata votata dal parlamento l'introduzione del suffragio universale maschile, fu «la più combattuta e complessa battaglia elettorale» che l'Empolese-Valdelsa avesse mai visto⁵⁸. Il corpo elettorale dell'area passò dai 12.058 elettori del 1909 ai 29.543 del 1913.

I voti validi furono 22.211 e di questi il 52,7% se li aggiudicò il PSI, il blocco costituzionale arrivò al 47,3%. L'estensione del suffragio che per i socialisti avrebbe rischiato di aumentare la forza delle sezioni rurali, «di una

⁵⁷ Su quel risultato pesarono, da un lato, gli effetti di una crisi tutta interna al socialismo empolese-valdelsano, che già si andava profilando da alcuni anni e che raggiunse il suo apice nel biennio 1910-1912. Dall'altro, sul regresso elettorale del PSI influì non poco la ripresa organizzativa dei gruppi di destra e la «saldatura concreta, e sembrò finalmente organica, del clericalismo con la borghesia liberale». M. CACIA-CALI, *La lotta politica in Valdelsa...*, cit., pp. 206-221.

⁵⁸ Ivi, p. 220.

quantità di individui incoerenti e pronti ai voleri dei padroni e del prete»⁵⁹, nell'Empolese-Valdelsa, invece, favorì il PSI. «Anche la classe colonica è terreno fertile per la propaganda socialista»⁶⁰, fu il commento de *La Martinella* all'indomani dei risultati elettorali conseguiti dal PSI nel collegio di Colle Val d'Elsa e nella Valdelsa senese.

L'esistenza di una relazione positiva tra alti livelli di partecipazione politica e «voto rosso» nella Toscana centrale trova una ulteriore conferma nell'analisi del *trend* elettorale del 1913 nei dieci comuni dell'Empolese e della Valdelsa fiorentina. In questa parte del territorio, con l'introduzione del suffragio universale maschile il corpo elettorale passò da 8.140 elettori del 1909, a 19.747 del 1913. Nel complesso dell'area l'afflusso alle urne fu dell'80%. La partecipazione elettorale, oscillò tra il 74,8% di Empoli e l'87,1% di Capraia e Limite, collocandosi nel resto degli altri comuni, ad eccezione del comune di Montelupo (79,0%), al di sopra dell'80%. Nelle elezioni del 1913, rispetto alle precedenti del 1909, escludendo il comune di Certaldo, i socialisti aumentarono i propri voti in tutti i comuni della zona. Gli incrementi più significativi furono quelli che si realizzarono nei comuni rurali di Capraia e Limite e di Cerreto Guidi, dove votò rispettivamente l'87,1% e l'83,2% degli elettori ed il PSI vide crescere, nell'ordine, i propri suffragi del 9,4% e del 10,1%.

Una nuova partecipazione politica. - Dopo oltre trent'anni di propaganda e di azione diretta sul territorio, i socialisti dell'Empolese-Valdelsa erano finalmente arrivati a toccare, anche se non ancora a conquistare del tutto, il cuore stesso della società locale: il ceto dei mezzadri. L'esito di quelle elezioni, inoltre, confermò il definitivo radicamento tra le popolazioni dell'area di un forte orientamento elettorale di sinistra. E lo fece non soltanto portando voti al PSI, ma anche esplicitando in maniera chiara uno degli elementi costitutivi della subcultura rossa, l'alta partecipazione al voto.

A questo punto, siamo in grado di evidenziare, per sommi capi, quali sono stati, tra gli elementi veicolati dai primi propagandisti rossi dell'area indagata quelli che, secondo noi, hanno maggiormente influenzato nel tempo l'agire politico delle popolazioni residenti. Questi elementi ci sembrano soprattutto tre, identificabili nel tema dell'organizzazione, nella conquista del governo locale e nella partecipazione elettorale.

L'organizzazione, in primo luogo quella del partito, era sostenuta dalle conseguenze dirette di una nuova concezione della politica intesa, ora, come momento alto di ricomposizione degli interessi di classe presenti nella

società civile⁶¹. Attraverso l'organizzazione si sarebbero poste le basi per la creazione di un nuovo sentimento di solidarietà, di fratellanza fra i gruppi subalterni dell'area in opposizione alle spinte disgregatrici indotte sul territorio dai gruppi sociali dominanti⁶². La centralità dell'organizzazione nell'azione politica svolta dai socialisti, va colta nella sua duplice rilevanza di principio ispiratore di un'identità politica forte e di elemento innovatore della rappresentanza politica. Tuttavia, se la principale tensione organizzativa dei socialisti era rivolta alla costruzione del partito, tutte le istanze di aggregazione delle classi popolari erano ugualmente sostenute con forza ed inevitabilmente colorate di valenza politica⁶³.

La rapida politicizzazione della realtà locale empoleso-valdelsana, ebbe come prima e cruciale conseguenza lo svolgersi di un altrettanto generalizzato processo di integrazione delle popolazioni dell'area nel sistema locale. I socialisti, ben intuendo la portata di tale processo posero immediatamente alla sinistra la questione della conquista dei poteri pubblici⁶⁴.

⁶¹ «La politica è l'interesse economico della classe che la compie». La lenta affermazione di questo principio, nel percorso suggerito da un oratore ufficiale - dott. García Cassola - in un «comizio colligiano» del giugno 1902, risaliva «alle epoche in cui gli operai fecero i primi tentativi di miglioramento della proprie condizioni», iscrivendosi alle Società di Mutuo Soccorso che, tuttavia, «non molestavano la classe padronale, essendo da esse lontana la politica». Per arrivare poi a comprendere l'importanza, «di entrare più ardentemente nelle lotte politiche. Ed ecco le altre forme di associazioni di resistenza, ecco le conquiste dei pubblici poteri». *La Martinella*, 28 giugno 1902.

⁶² In una nota del 1895 della redazione del settimanale socialista *La Martinella*, in seguito ad alcuni incidenti avvenuti per motivi di campanile fra i cittadini di Staggia e di Colle, si esortavano i lavoratori di Staggia affinché allargassero la loro solidarietà di classe «ai fratelli di Colle, riservando il loro odio per chi tenta di seminare calunnie e insinuazioni per dividere prima i lavoratori e poi sfruttarli a sangue». *La Martinella*, 21 aprile 1895.

⁶³ La propaganda di massa ed il perseguimento di obiettivi relativi all'integrazione dei militanti e dei simpatizzanti nella vita del partito necessitava di nuove strutture di aggregazione e di inquadramento sociali, attraverso il moltiplicarsi di iniziative relative al tempo libero, alle attività ricreative, al gioco, alla cultura, alla cooperazione. La rete capillare e diffusa delle associazioni «rosse» favorì indubbiamente tra i ceti inferiori la maturazione di una nuova visione del mondo e della storia, del loro ruolo nella società civile e, attraverso l'esperienza diretta dell'autorganizzazione e dell'autogestione, gli dette consapevolezza di sé e capacità di porsi come nuovo ceto dirigente.

⁶⁴ Nel settembre 1892 si tenne a Colle Val d'Elsa un congresso collegiale che doveva stabilire i rapporti fra le «Società dell'Estrema Sinistra» esistenti nel collegio e decidere circa l'atteggiamento da tenersi in merito al problema della partecipazione elettorale. Nonostante alcune opposizioni di parte repubblicana, la grande maggioranza dei delegati, per l'influenza determinante dei socialisti di Colle e di Poggibonsi, si espressero a favore del «concorso alle urne». Cfr. M. CACIAGLIA, *La lotta politica...*, cit., p. 34.

⁵⁹ *La Martinella*, 1 novembre 1913.

⁶⁰ *Ibidem*.

L'opzione elettorale nella competizione comunale, prima ancora di quella politica nazionale, compiuta in aperta rottura con l'intransigentismo degli anarchici⁶⁵, divenne il fulcro centrale della strategia politica del socialismo empolese-valdelsano, formalizzando definitivamente l'aspirazione legittimità del PSI.

La partecipazione elettorale, «nostro primo dovere di socialisti»⁶⁶, divenne la forma più alta di partecipazione politica. Destinata a lasciare un segno profondo nel costume politico di quelle popolazioni. I socialisti esaltarono poi l'istituto comunale come il polo effettivo della comunità e come lo strumento della sua autonomia decisionale⁶⁷. Il moderno rapporto cittadini-amministrazione comunale doveva fondarsi, come si legge sulla stampa socialista, principalmente, su di un nuovo concetto di responsabilità politica degli eletti⁶⁸. La partecipazione elettorale non si esauriva in se stessa, ma costituiva il primo strumento indispensabile per una più completa integrazione delle classi popolari nel sistema locale⁶⁹. Tra gli ultimissimi anni dell'Ottocento ed il primo decennio del Novecento, i socialisti riuscirono a conquistare e ad amministrare con continuità tre dei comuni principali dell'area: Colle Val d'Elsa (1897-1914), Castelfiorentino (1902-1909), Cerraldo (1903-1910)⁷⁰. Nei tre comuni, nell'intervallo di tempo che essi furono

⁶⁵ Non abbiamo notizie precise sulla consistenza del movimento anarchico nell'area, ma l'esistenza di una rilevante attività di gruppi anarchici, condotta in uno stato di semi-clandestinità, è provata da vari episodi rimasti nella cronaca locale. Nel giugno 1892, alcuni anarchici colligiani furono condannati dalla Pretura di Poggibonsi. Sempre negli anni Novanta a Colle l'esistenza di operai anarchici sembra potersi dedurre da alcuni attentati condotti contro le autorità locali e contro gli stabilimenti ed i dirigenti della Ferriera. Nel comune di Limite, nel 1894, gli anarchici organizzarono una dimostrazione sotto il municipio ed un fitto volantaggio per le strade del paese. Cfr. M. CACIAGLI, *La lotta politica...*, cit., p. 36; D. CHERUBINI, «Per una storia elettorale...», cit., pp. 77-81; L. GUERRINI, *Il movimento operaio empolese*, cit., pp. 61-62.

⁶⁶ *La Martinella*, 13 gennaio 1896.

⁶⁷ La vita amministrativa «è la prima scuola di libertà» sosteneva con vigore la propaganda socialista, riuscendo a coinvolgere ed a interessare ai processi decisionali ampi settori di popolazione. Cfr. *La Martinella*, 21 giugno 1902.

⁶⁸ «Chi sta al potere è il servo del pubblico, il quale deve chiedere conto, al Sindaco, alla Giunta, ai consiglieri, ai deputati di quanto essi hanno fatto in suo favore o a di lui danno». *La Martinella*, 28 giugno 1902.

⁶⁹ Il programma minimo amministrativo del Partito socialista si trova pubblicato sul numero de *La Martinella* del 16 giugno 1895. I punti più significativi erano relativi ad una maggiore autonomia delle amministrazioni locali dal governo centrale, al passaggio ai comuni dei servizi pubblici, alla riforma fiscale, all'abolizione del dazio di consumo sui generi di prima necessità, alla laicizzazione della scuola dell'obbligo.

⁷⁰ M. CACIAGLI, *La lotta politica...*, cit., pp. 109-115, 167-174. Cfr., inoltre, G. MORI, *La Valdelsa...*, cit., pp. 252-260 e 286-298.

amministrati dalle giunte rosse, i socialisti governarono senza trovare alcuna opposizione sul piano della competizione politica-elettorale⁷¹.

L'astensionismo dei clerico-moderati ci conferma quanto la comparsa del Partito socialista stesse mutando le regole dell'agire politico, a cui le classi dominanti tardavano a contrapporre, ma ciò era completamente estraneo alla loro cultura politica, una strategia alternativa sul piano della partecipazione politica democratica e di massa. Essi, preferirono ritirarsi nel chiuso delle loro proprietà, e da qui, in completo isolamento da quanto stava avvenendo nella società civile, sperare che l'allontanamento dalla competizione politica democratica sarebbe stato sufficiente a delegittimare un processo di democratizzazione e di integrazione dal basso che aveva il proprio centro propulsore nella società locale stessa.

L'esperienza politica fatta dai primi municipi «rossi» e le battaglie condotte dai banchi dell'opposizione, favorirono una tendenza di progressivo consolidamento anche a livello istituzionale del comportamento politico-elettorale delle popolazioni residenti nell'Empolese e nella Valdelsa. In quelle realtà locali, dove l'attività dei socialisti nell'ambito amministrativo fu particolarmente rilevante, sia al governo, sia all'opposizione, non si votava più per affermare «una presenza politica nuova», ma perché quella presenza era garanzia di riforme concrete, di sicura integrazione dell'elettorato nei processi decisionali ed era, al tempo stesso, simbolo e prova concreta che l'avvento del nuovo ordine sociale era già iniziato. Anche questo sentì, andò a rafforzare una percezione dell'appartenenza politica che faceva tutt'uno con l'appartenenza comunitaria.

3. L'espansione del voto rosso e la nascita del PCd'I

Il periodo compreso tra la fine della prima guerra mondiale e l'ascesa del fascismo, costituì un punto di svolta cruciale per la strutturazione del «voto rosso» nell'area. Tra il 1919 ed il 1921 il corpo elettorale della Toscana centrale fu chiamato per ben tre volte alle urne. Nel 1919 in occasione delle prime elezioni politiche post-belliche. Nel 1920, per il rinnovo dei consigli comunali ed in ultimo in occasione delle elezioni politiche del 1921, in piena ascesa del movimento fascista. Il nostro interesse conoscitivo, per questa seconda fase storica del processo di strutturazione del «voto rosso», si è

⁷¹ Nel comune di Colle Val d'Elsa, dal 1902 al 1914, i clerico-moderati rinunziarono a presentarsi alle elezioni. Lo stesso atteggiamento astensionista fu condiviso sia dai clerico-moderati di Castelfiorentino che di Cerraldo. Cfr. M. CACIAGLI, *La lotta politica...*, cit., pp. 144-148. Per il comune di Colle Val d'Elsa, cfr. D. CHERUBINI, «Per una storia elettorale...», cit., pp. 72-77.

indirizzato oltre che verso l'analisi dell'andamento complessivo del voto nelle elezioni politiche del 1919 e del 1921, anche verso lo studio dei risultati delle elezioni amministrative del 1920.

La scadenza elettorale amministrativa del 1920 si è presentata carica di importanza politica, per il rilievo che la particolare congiuntura storica dette ai suoi esiti. L'importanza di queste elezioni fu data, cioè, dal fatto di porsi al centro di una nuova fase storica che si era aperta per la società empolesse-valdelsana e di costituire un momento di transizione tra la forte espansione del voto rosso del 1919 e la sua flessione del 1921.

Per quanto riguarda l'andamento del voto politico, in particolare, la nostra analisi si è fondata sulla sua ripartizione nelle tre aree geografiche del territorio considerato (Valdelsa senese, Valdelsa fiorentina, circondario di Empoli). Ciò ci ha permesso di cogliere la diversa distribuzione territoriale del voto rosso, in relazione alle variazioni intervenute nell'orientamento politico del corpo elettorale, nonché gli elementi di novità emersi nella sua strutturazione complessiva, in tutte le loro articolazioni locali.

Il PSI come partito predominante ed il ruolo dei mezzadri. - Il processo di consolidamento politico-territoriale del PSI, con le elezioni del 1919, subì un vero e proprio punto di svolta (vedi TAB. 6).

TAB. 6 - *Andamento del voto nell'area Empoiese-Valdelsa nelle elezioni politiche del 1919 (valori assoluti e percentuali).*

EL.	Vot.	V.val.	PPI	Lib.	PSI	BI.Dem.	Cost.	Ind.	Dem.
1919*	42.198	27.067	28.495	4.128	3.799	18.893	503	358	814
	64,1	14,55	13,3	66,3	1,7	1,2	2,8		
	(29.087)								

Fonti: U. GIUSTI, *Bollettino del Comune di Firenze*, a. VI (1920), n. 1-4; *La Nazione*, 18 novembre 1919.

* I dati relativi agli elettori nelle elezioni del 1919 non comprendono il comune di Colle Val d'Elsa. Il dato fra parentesi comprende anche i votanti nel comune di Colle. Nostra elaborazione.

I socialisti riuscirono ad estendere la propria base di consenso anche in zone e ceti rurali dove prima della mobilitazione bellica avevano sempre incontrato notevoli difficoltà di penetrazione. L'eccezionale espansione del «voto rosso», avvenuta nel primo dopoguerra, in tutta l'area della Toscana centrale compresa tra le province di Firenze e di Siena è ben rappresentata nella tabella seguente, dove abbiamo riportato i dati relativi ai consensi elettorali raccolti dal PSI, oltre che nell'area empoiese-valdelsana, anche nel complesso dei comuni delle due province toscane.

TAB. 7 - *Distribuzione dei voti al PSI nella Provincia di Firenze, nella provincia di Siena e nell'area Empoiese-Valdelsa, nelle elezioni del 1919.*

	Distribuzione dei voti al PSI			
	Provincia di Firenze	Provincia di Siena	Area Empoiese-Valdelsa	
PSI	51,2%	56,4%		66,3%
Totale comuni	76	35		14
oltre 70%	5	12		6
da 50% a 70%	30	10		6
da 30% a 50%	22	9		1
da 10% a 30%	17	2		1
meno di 10%	2			

Fonte: Per i comuni della provincia di Firenze: U. GIUSTI «Le elezioni generali politiche che del 16 novembre 1919», cit. Per i dati relativi alla provincia di Siena: D. PASQUINUCCI «Siena fra suffragio universale e fascismo. Voto politico e voto amministrativo dal 1913 al 1924», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 29, 1993, pp. 7-75.

Nella provincia di Firenze il PSI raggiunse il 51,2% dei suffragi. I socialisti conquistarono la maggioranza assoluta dei voti in 35 dei 76 comuni esistenti, con percentuali comprese tra il 50,1% di Firenze ed il 76,6% di Castelfiorentino⁷². Nella provincia di Siena, il PSI raggiunse il 56,4% dei suffragi conquistando 22 dei 35 comuni della provincia, con percentuali oscillanti tra il 51,1% di Monteroni e l'82,7% di Chiusi⁷³. Nell'Empoiese-Valdelsa la mobilitazione delle classi agricole permise al PSI di raggiungere con il 66,3% dei suffragi un risultato ampiamente al di sopra di quello conseguito nella provincia di Firenze e di Siena. Dalla frequenza dei voti andati al PSI, si rileva che i socialisti conquistarono la maggioranza assoluta in 12 dei 14 comuni compresi nell'area: in sei comuni, con percentuali superiori al 70%; in tre comuni, con percentuali superiori al 60%; in tre comuni, infine, con percentuali comprese tra il 54% ed il 59%.

Dai dati disaggregati per aree territoriali (TAB. 8), si vede che il PSI raggiunse la punta più alta di consensi nella zona della Valdelsa senese, con il 75,3% dei suffragi. Un risultato eccezionale, ancor più significativo se consideriamo che la percentuale più alta ottenuta dai socialisti nei quattro comu-

⁷² Per i risultati della provincia di Firenze, vedi U. GIUSTI «Le elezioni del 16 novembre 1919 nel collegio di Firenze», cit., pp. 11-32.

⁷³ Per i risultati delle elezioni del 1919 nella provincia di Siena, vedi D. PASQUINUCCI, «Siena fra suffragio universale e fascismo...», cit., pp. 37-48.

TAB. 8 - Risultati delle elezioni politiche del 1919 nei comuni dell'area, posti a confronto fra loro (dati percentuali).

Comuni	Elezioni politiche del 1919					
	Vot.	Pop.	Lib.	Soc.	Bl.Dem.	Cost.In. Dem.
Valdelsa senese*	60,0	9,4	4,3	75,3		11,0
Valdelsa f.n.a	62,1	12,1	24,8	57,1	3,7	2,2
Circondario di Empoli	65,8	18,8	11,4	66,8	1,6	1,4

Fonti: U. GIUSTI, *Bollettino del Comune di Firenze*, a. VI (1920), n. 1-4 e *La Nazione*, 18 novembre 1919. Nostra elaborazione.

ni della zona fu quella del piccolo comune rurale di Casole d'Elsa, dove il «voto rosso» ottenne ben il 78,1%. Nei sei comuni del circondario di Empoli, i socialisti raccolsero il 66,8% dei voti, oscillando tra il 76% di Empoli ed il 54,2% di Capraia e Limite, che da sempre aveva costituito la «roccaforte borghese e clericale» dell'intero circondario.

Anche nella Valdelsa fiorentina il PSI ottenne una percentuale di suffragi ampiamente al di sopra della maggioranza assoluta; qui, infatti, esso raccolse il 57,1% dei voti.

Tuttavia, mettendo a confronto i dati disaggregati per comune della Valdelsa fiorentina con quelli delle altre due zone, abbiamo visto che mentre il trend elettorale dell'Empolese e della Valdelsa senese attribuiva alla lista socialista la maggioranza assoluta in tutti i comuni, nella Valdelsa fiorentina il PSI ottenne a livello locale i suoi peggiori risultati, nel comune di Barberino Val d'Elsa con il 16,3% e nel comune di Montaione con il 44,5%. Segnalando così la persistenza di aree territoriali dove la penetrazione del PSI tra le masse mezzadriili incontrava ancora una forte resistenza e caratterizzandosi come eccezioni nel contesto elettorale locale.

Per quanto riguarda la partecipazione elettorale, essa subì una significativa diminuzione. I livelli della frequenza alle urne che dalle elezioni del 1897 si erano costantemente mantenuti al di sopra del 70%, nel 1919 scesero al 64,1%. In particolare, il calo dei votanti che caratterizzò le elezioni del 1919 risulta ancora più marcato se mettiamo a confronto i dati relativi alla partecipazione elettorale nel 1913, nei comuni che all'epoca formavano il collegio di Empoli, con quelli del 1919 relativi agli stessi comuni. Nel 1913 la partecipazione elettorale nei comuni del collegio fu dell'80%, nel 1919 del 67,1%. Il notevole incremento nel numero delle astensioni colpì in particolare lo schieramento liberale, che raccolse solo il 13,3% dei voti. Questo schieramento scontava l'assenza di una cultura politica partecipativa nella sua area elettorale di riferimento, e la mancanza di un'organizzazione partitica che avesse la capacità di contrastare, sul piano della competizione politica-elettorale di massa,

l'azione del PSI. Il Partito popolare, a differenza dei liberali, oltre a poter contare sulla tradizionale influenza esercitata dal clero nell'orientare il voto dei contadini, era dotato di una efficiente struttura organizzativa. Tuttavia, anche i popolari non riuscirono ad andare oltre il 14,5% dei suffragi.

Le elezioni del 1919 furono il catalizzatore degli effetti di un lento processo, iniziato nei primi anni del secolo, di penetrazione del PSI nelle campagne, di consolidamento della base di massa del consenso «urbano» del «voto rosso», a cui la Grande Guerra e gli eventi post-bellici dettero un respiro nuovo e nuove capacità di aggregazione.

Le elezioni amministrative del 1920 e l'astensionismo delle classi dirigenti. - Le elezioni amministrative del settembre-ottobre 1920 si svolsero in un momento cruciale della vita politica della Toscana. Da un lato, la ripresa dell'iniziativa politica del movimento socialista, dopo la parentesi della prima guerra mondiale, era avvenuta sull'onda lunga di una crescente mobilitazione politica delle classi popolari, generalizzata e combattiva, che fornì al partito una base di massa molto più solida e disciplinata che in passato. In secondo luogo, le tradizionali consorzierie politiche dei notabili e dei possidenti terrieri della regione dimostrarono tutta la loro inadeguatezza, almeno sul piano della competizione elettorale, a misurarsi con le mutate condizioni politiche. I risultati delle elezioni amministrative del 1920 furono il prodotto più evidente di quella situazione, con i socialisti vincitori quasi ovunque ed i rappresentanti delle vecchie consorzierie notabili che in moltissimi casi, in accordo con i popolari, disertarono le urne.

Nella provincia di Firenze, i comuni conquistati dai socialisti a maggioranza assoluta furono 51 su 79. Nella provincia di Siena i socialisti conquistarono ben 30 comuni su 36, quasi tutti senza incontrare alcuna opposizione elettorale (vedi TAB. 9).

TAB. 9 - Andamento del voto amministrativo del 1920 nei comuni della provincia di Firenze e della provincia di Siena.

Provincia di Firenze maggioranza assoluta di un partito	Provincia di Siena prevalenza di un partito
79 comuni in 51 socialista in 11 costituzionale in 16 popolare in 1 repubblicana	36 comuni in 30 socialista in 6 clerico-moderata

Fonti: I dati della provincia di Firenze si trovano in U. GIUSTI «Le elezioni generali del 15 maggio 1921», in *Bollettino Statistico del Comune di Firenze*, a. II, n. 1 gennaio-giugno 1921. I dati della provincia di Siena si trovano in, *Bandiera Rossa-La Martinella*, 15 ottobre 1920 e *La Nazione*, 12 ottobre 1920.

Con le elezioni del 1920, nell'area Empolese-Valdelsa, il PSI conquistò una posizione di vera e propria egemonia politico-elettorale⁷⁴ (vedi TAB. 10).

TAB. 10 - *Distribuzione del voto socialista nelle elezioni amministrative del 1920 nell'Empolese-Valdelsa.*

Area Empolese-Valdelsa	Voti al PSI
totale comuni 13*	
4 comuni	100%
2 comuni	da 90% a 93%
1 comune	da 80% a 82%
3 comuni	da 70% a 74%
2 comuni	da 62% a 70%
1 comune	da 40% a 41%

Fonti: *La Nazione*, 14-15 ottobre 1920 e *Bandiera Rossa-La Martinella*, 15 ottobre 1920. U. GIUSTI, «Le elezioni generali del 15 maggio 1921», cit.

* Le fonti consultate non riportavano i dati relativi ai comuni di Casole d'Elsa e di Capraia e Limite.

Il risultato elettorale più rappresentativo degli equilibri esistenti tra le forze politiche dell'area fu quello che caratterizzò i comuni della Valdelsa senese e, nel circondario di Empoli, il comune di Montelupo, dove i socialisti furono i soli a presentare proprie liste di candidati. Al contrario, il PPI e i vari notabili locali scelsero la strada dell'astensionismo. Nel resto del territorio indagato, la spinta astensionista delle classi dirigenti e dei cattolici fu meno forte. Liste democratiche-costituzionali e/o popolari furono presentate un po' ovunque, probabilmente in stretta dipendenza dalle condizioni politiche locali. L'unica eccezione fu costituita, ancora una volta, dal comune di Barberino Val d'Elsa, dove i democratici-costituzionali superarono i socialisti dello 0,4%.

Se nel complesso dell'area la vittoria socialista fu scontata, il livello della partecipazione elettorale costituisce un interessante elemento conoscitivo dell'influenza che le pressioni astensioniste dei ceti dirigenti ebbero sul

⁷⁴ Per le elezioni amministrative del 1920 le fonti consultate non danno i risultati dei comuni di Casole d'Elsa, e di Capraia e Limite. Nel comune di Casole, sappiamo che, su 22 consiglieri comunali da eleggere, gli eletti della lista socialista furono 20, quelli della lista liberale 2. Cfr. *La Nazione*, 14 ottobre 1920. Tra il 1919 ed il 1920 da una parte del territorio del comune di Montatone fu costituito il comune di Gambassi. Le elezioni amministrative del 1920 furono la prima prova elettorale che si tenne nel nuovo comune.

corpo elettorale locale. Rispetto alle elezioni politiche del 1919, nella Valdelsa senese la partecipazione elettorale subì un calo compreso tra i 12 punti in meno di Poggibonsi e i 15,7 in meno di S. Gimignano.

Nella Valdelsa fiorentina, la diminuzione del flusso alle urne fu compreso tra -13,7 punti di Certaldo e -12,3 di Castelfiorentino. Nel solo comune di Barberino Val d'Elsa la percentuale dei votanti salì di 2,2 punti rispetto alle elezioni precedenti⁷⁵. Anche nel circondario di Empoli la partecipazione elettorale fu sensibilmente inferiore a quella raggiunta nel 1919, il calo dei votanti oscillò infatti tra -3,7 punti di Vinci e -24,9 di Montelupo.

Il regresso elettorale del PSI. - Nelle elezioni del 1921 e i voti validi espressi nell'area Empolese-Valdelsa furono 33.195 (vedi TAB. 112). Di questi il 38,1% se li aggiudicò il PSI, al Blocco Nazionale andò il 34,6%, il PPI ed il PCd'I, quest'ultimo presente per la prima volta sulla scena elettorale, raccolsero entrambi il 13,4% dei voti. Irrilevante fu la presenza della lista repubblicana, che ottenne solo lo 0,4%. Rispetto alle elezioni del 1919 il PSI vide calare la sua forza elettorale di 28,2 punti percentuali. Anche sommando i voti ottenuti dai socialisti con quelli del PCd'I (51,5%), il risultato conseguito dal «voto rosso» nel 1921 restava ampiamente al di sotto di quello del 1919 (-14,8%).

TAB. 11 - *Andamento del voto nell'area Empolese-Valdelsa nelle elezioni politiche del 1921 (valori assoluti e percentuali).*

El.	Vot.	V. val.	PPI	PSI	Bl.Naz.	PRI	PCd'I.
1921*	(33.628)	(25.677)	33.195	4.462	12.659	11.510	125
			13,4	38,1	34,6	0,4	13,4

Fonti: U. GIUSTI, *Bollettino Statistico del Comune di Firenze*, gennaio-giugno 1921; *Bandiera Rossa-La Martinella*, 28 maggio 1921.

*Le fonti consultate per le elezioni del 1921 non riportavano i dati relativi agli elettori ed ai votanti nei comuni della Valdelsa senese. I dati fra parentesi si riferiscono agli elettori ed ai votanti nel resto dei comuni dell'area. Nostra elaborazione.

La partecipazione elettorale ebbe uno scarto positivo. Le fonti storiche disponibili, per le elezioni del 1921, non riportavano il numero degli elettori e dei votanti nei quattro comuni della Valdelsa senese, tuttavia i dati complessivi dei comuni del circondario di Empoli e della Valdelsa fiorentina

⁷⁵ Nel comune di Barberino Val d'Elsa, il consenso elettorale del PSI, pur non riuscendo a prevalere sul blocco democratico-costituzionale, segnò, rispetto alle elezioni del 1919, un incremento di +24,4 punti.

sono di per sé rappresentativi dell'incremento del flusso alle urne. La partecipazione elettorale passò, infatti, dal 65,2% del 1919 al 76,4% del 1921. L'incremento del numero dei votanti ed il contemporaneo calo del PSI, introduce un elemento di contrasto nella più volte sottolineata «relazione positiva» tra voto rosso ed aumento della partecipazione elettorale. Per la prima volta, dalle elezioni antecedenti all'introduzione del suffragio universale maschile ad un consistente incremento del numero dei votanti, nell'area Empolese-Valdelsa, corrispose un notevole rafforzamento della destra. Al successo della lista liberal-fascista del Blocco Nazionale, contribuì certamente anche il rapido diffondersi - tra il 1920 ed la prima metà del 1921 - delle intimidazioni e delle violenze operate dalle squadre dei Fasci⁷⁶.

Dalla tabella relativa all'andamento del voto nelle tre aree geografiche (cfr. TAB. 12), emerge un ulteriore elemento della «caduta» della centralità del PSI come punto di aggregazione del consenso politico-elettorale delle popolazioni della Toscana centrale. In tutte e tre le zone, i socialisti persero gran parte dell'eccezionale messe di voti raccolta nel 1919. Solo nella Valdelsa senese il voto al PSI riuscì a prevalere sulle altre forze politiche in campo, anche se solo con la maggioranza relativa del 48,8% contro il 24,5% del Blocco Nazionale.

TAB. 12 - Risultati delle elezioni politiche del 1921 nei comuni dell'area indagata posti a confronto fra loro (dati percentuali).

Comuni	Elezioni politiche del 1921				
	Vot.	Pop.	Bl.Naz.	Soc.	Com.
Valdelsa senese	?	10,5	24,5	48,8	15,4
Valdelsa f.na	77,0	12,3	39,7	34,4	13,4
Circondario di Empoli	75,6	15,6	36,6	35,1	12,3

Fonti: U. GIUSTI, *Bollettino Statistico del Comune di Firenze*, gennaio-giugno 1921; *Bandiera Rossa-La Martinella*, 28 maggio 1921. Nostra elaborazione.

⁷⁶ «Nell'intera Toscana la furia devastatrice fascista, nel primo semestre del 1921, provocò la distruzione di tre giornali e tipografie, 11 case del popolo, 15 Camere del lavoro, 11 cooperative, 2 società di mutuo soccorso, 70 sezioni e circoli socialisti e comunisti, 21 circoli operai e ricreativi ed una Università popolare... i Fasci, che in provincia di Firenze erano, alla fine di febbraio del 1921, solo 5 con 500 aderenti, dopo il Congresso regionale, tenutosi a Livorno il 21 marzo, erano diventati nel mese di maggio 39 con 6.353 iscritti». Z. CIUFFOLETTI, «L'ascesa del fascismo in Toscana», in AA. VV., *28 ottobre e dintorni - Le basi sociali e politiche del fascismo in Toscana*, Giunta regionale toscana - Edizioni Polistampa, Firenze, 1994, p. 29.

La caduta elettorale della sinistra, nel 1921, sul fronte complessivo del voto rosso, fu attenuata dalla presenza della lista comunista. Se ciò è vero, per quanto riguarda il dato complessivo del territorio indagato, nel contesto delle singole aree geografiche la capacità di tenuta del voto rosso si articolò in forma diversa (vedi TAB. 13).

Il «voto rosso», del 1921, rispetto a quello del 1919, si riconfermò come l'espressione di un orientamento politico-elettorale predominante tra le popolazioni della Toscana centrale solo nella zona della Valdelsa senese, dove la somma dei voti andati ai due partiti della sinistra raggiunse il 64,2%. Nel circondario di Empoli e nella Valdelsa fiorentina, lo schieramento complessivo della sinistra ottenne, nell'ordine, il 47,4% ed il 47,8% dei consensi.

TAB. 13 - Variazioni del voto rosso nelle tre aree geografiche. Risultati delle elezioni del 1919 posti a confronto con le elezioni del 1921 (dati percentuali).

Aree geografiche	1919		1921	
	PSI	PSI	PCd'I	PSI + PCd'I
Valdelsa senese	75,3	48,8	-26,5	+15,4
Valdelsa f.na	57,1	34,4	-22,7	+13,4
Circondario di Empoli	66,8	35,1	-31,7	+12,3
				47,4

La nascita del PCd'I - La presenza del PCd'I, nel 1921, rappresentò il secondo importante punto di svolta nel processo di strutturazione del «voto rosso» nell'area indagata. Dopo circa trent'anni di lotte, il PSI non era più l'unico polo di aggregazione politico-elettorale della sinistra.

Il PCd'I, pur partendo da una base nel suo complesso sostanzialmente ristretta, dimostrò di esercitare da subito una consistente influenza sull'elettorato di sinistra raccogliendo, sull'ammontare complessivo dei «voti rossi», una quota di consensi pari al 26% (vedi TAB. 14).

TAB. 14 - Distribuzione del voto rosso nell'area Empolese-Valdelsa nelle elezioni del 1921 (valori assoluti e percentuali).

Voto rosso	PSI	PCd'I
17.098	12.659	4.439
	74,0	26,0

Fonti: U. GIUSTI, *Bollettino Statistico del Comune di Firenze*, gennaio-giugno 1921; *Bandiera Rossa-La Martinella*, 28 maggio 1921.

Nelle tre aree geografiche, la quota di consensi elettorali raccolti dal PCd'I fu sostanzialmente simile. I comunisti ottennero il 15,4% dei voti nella Valdelsa senese, il 13,4% nella Valdelsa fiorentina ed il 12,3% nel circondario di Empoli. Indicazioni interessanti circa la diversa articolazione territoriale del voto comunista, ci sono state fornite dalla rilevazione dei risultati raggiunti dal PCd'I, disaggregati per comune. La lista comunista (vedi TAB. 15), si affermò in 5 comuni dell'area, raccogliendo una quota di consensi compresa tra il 20% ed il 30% dei voti. Nei restanti dieci comuni il «voto rosso-comunista» ebbe la seguente distribuzione: in un comune, i comunisti ot-

TAB. 15 - *Distribuzione dei voti al PCd'I nell'area Empolese-Valdelsa, nelle elezioni del 1921.*

Area Empolese-Valdelsa	
% PCd'I	13,4
N. comuni	15
dal 20% al 30%	5
dal 10% al 20%	1
dal 7% al 9%	4
dal 1% al 5%	3
nessun voto	2

Fonte: *Bandiera Rossa-La Martinella*, 28 maggio 1921. Nostra elaborazione.

tennero una percentuale di consensi compresa tra il 15% ed il 20% dei voti. In quattro comuni, tra il 7% ed il 9%. In 3 comuni, tra l'1% ed il 5%. Nei due comuni di Gambassi e di Barberino Val d'Elsa i comunisti non ottennero alcun voto. In particolare, è importante sottolineare come la base sociale del voto comunista si distribuiva tra comuni industrializzati e comuni tipicamente rurali in maniera pressoché uniforme. Il PCd'I, infatti, ottenne i suoi migliori risultati non solo nei comuni più importanti dell'area, ma anche in alcuni comuni tipicamente mezzadrili. In valori percentuali, le punte massime del consenso elettorale del PCd'I si registrarono nei comuni di Vinci e di Casole d'Elsa con, rispettivamente, il 28,8% ed il 28,7% dei voti. Nel comune di Cerreto Guidi, i comunisti raccolsero il 22,2% dei suffragi.

Le elezioni del 1921, da un lato, portarono alla luce la profondità delle crepe aperte nel «vecchio» PSI, le difficoltà che esso incontrava a restare la struttura politica-organizzativa portante dell'assetto subculturale dell'area, all'indomani della grande mobilitazione post-bellica. Dall'altro lato, la caduta del consenso politico-elettorale del PSI, dal punto di vista della strutturazione del «voto rosso», fu determinata, in particolare, dall'emergenza di una forza politica nuova che si candidava ad assumerne la rappresentanza complessiva davanti all'intera società locale.

4. *Rifondazione della subcultura. Stasi e crescita del voto rosso (1946-1983)*

La terza fase di strutturazione del «voto rosso» si aprì con le elezioni per la Costituente del 2 giugno 1946 e si è conclusa con le elezioni del 1983.

Oltre ad essere l'anno in cui si tennero le prime elezioni politiche dell'Italia repubblicana, il 1946 rappresentò anche l'anno di fondazione del predominio politico del PCI nella Toscana centrale.⁷⁷

Il termine finale della periodizzazione qui utilizzata, il 1983, segnò invece la data delle ultime elezioni politiche nelle quali la subcultura rossa mostrò ancora una notevole capacità di tenuta, prima del terremoto della seconda metà degli anni Ottanta e l'assentamento successivo dei primi anni Novanta.

Nell'arco del periodo considerato, si devono osservare, in primo luogo, gli alti livelli della partecipazione elettorale, che sono rimasti costantemente superiori alla già alta media provinciale e regionale, oscillando tra il 95,1% del 1946 ed il 98,0% del 1972.

L'elemento fondante e costitutivo la specificità del contesto politico-elettorale della Toscana centrale, per tutta questa terza fase, è rappresentato senza alcun dubbio dal fatto che il predominio elettorale della sinistra ha avuto come artefice pressoché esclusivo il PCI, che dal 1946 al 1983 ha sempre conquistato la maggioranza assoluta dei voti.

In secondo luogo, si deve rilevare come la fase considerata sia stata caratterizzata, nel complesso, sia a livello regionale che locale, da una rilevante concentrazione del voto. La distribuzione dei consensi ha costantemente ribadito l'esistenza di un sostanziale dualismo, fortemente asimmetrico, tra «voto rosso-comunista» e voto democristiano: l'insieme dei voti ottenuti dalle due liste, ha oscillato, infatti, tra il 77,3% del 1946 e l'88,5% del 1976. Attestandosi tra le elezioni del 1953 e le elezioni del 1983 sempre al di sopra dell'80%. Se alla somma dei voti andati al PCI ed alla DC si aggiungono anche i voti ottenuti dal PSI, secondo partito della sinistra e terzo partito dell'area, la percentuale dei consensi aggregati dalle tre formazioni politiche, nell'intero periodo considerato, raggiunge e supera il 90% dell'ammontare complessivo dei voti espressi dal corpo elettorale (cfr. TABB. 16 e 17).

Sullo sfondo della due variabili indicate - alta partecipazione, forte concentrazione dell'orientamento di voto - le variazioni segnate dall'andamento del voto comunista ci consentono di cominciare a delineare due cicli politici diversi nella strutturazione di tale voto. Il primo comprende gli anni che vanno dalle elezioni del 1946 alle elezioni del 1958. È il periodo in cui, dopo la vittoria del 1946 e lo scontro elettorale del 1948, si ebbe il consolida-

⁷⁷ Per uno studio complessivo che sottolinea l'importanza del voto del 1946 nelle diverse aree territoriali della Toscana, si veda, C. BACCETTI «Il triplice voto del 1946 in Toscana: la fondazione del predominio del PCI», cit.

TAB. 16 - *Andamento del voto del PCI, del PSI, e della DC nell'area Empolese-Valdelsa dal 1946 al 1983 (percentuali).*

	1946	1948	1953	1958	1963	1968	1972	1976	1979	1983
Votanti	95,1	97,1	97,9	97,8	97,8	97,9	98,0	97,8	96,8	95,8
PCI	56,6		54,8	54,7	59,2	61,1	61,5	65,2	64,2	64,8
PSI	16,6		11,8	12,3	9,4	8,2	5,4	6,0	5,8	6,7
FDP		67,1								

Fonti: Per le elezioni dal 1946 al 1968: Regione Toscana, Dipartimento di Statistica, *Dalla Costituente alla Regione. Il comportamento elettorale in Toscana dal 1946 al 1970*, Firenze, 1972. Per le elezioni del 1972, 1976, 1979: dati ricavati dalle pubblicazioni ufficiali del ministero dell'Interno. Per le elezioni del 1983: Regione Toscana, *Elezioni Camera e Senato del 26-27 giugno 1983*.

TAB. 17 - *Distribuzione del voto ai tre partiti maggiori sul totale dei voti espressi (1946-1983).*

	1946	1948	1953	1958	1963	1968	1972	1976	1979	1983
PCI+DC+PSI	94,0	94,8	93,6	94,2	92,0	93,0	90,4	94,5	92,4	90,7
Altri	6,1	5,3	6,4	5,8	8,0	7,0	9,7	5,5	7,6	9,3

Fonte: V. TAB. 16.

mento della subcultura in chiave eminentemente difensiva. I voti per il PCI, tra la fine degli anni Quaranta ed il decennio successivo, non crebbero neppure nella zona più rossa della Toscana. La guerra fredda ed i continui tentativi attuati dai partiti di governo, per sospingere il PCI ai margini del sistema politico, cementarono lo sforzo organizzativo del partito verso un'accentuazione dei tratti distintivi dell'identità comunista e l'elaborazione di strategie *ad hoc* di mantenimento e di consolidamento dei consensi già acquisiti.⁷⁸ Struttura centrale e portante dell'assetto subculturale divenne il partito, ed attorno al PCI si rafforzò e si espanse la rete tradizionale delle case del

⁷⁸ Sulle caratteristiche dell'insediamento comunista in Toscana, nel periodo compreso tra la fine della seconda guerra mondiale e gli anni Cinquanta, si veda: M.G. ROSSI, «Il secondo dopoguerra: verso un nuovo assetto politico-sociale», in G. Mori (a cura di), *La Toscana*, cit., pp. 677-707. Dello stesso autore si veda anche, «Politica ed amministrazione. Alle origini della Toscana rossa», in P.L. Ballini, L. Lotti, M.G. Rossi (a cura di), *La Toscana nel secondo dopoguerra*, cit., pp. 425-466; R. MARTINELLI, «Il PCI in Toscana 1948-1958. Appunti per una storia del Partito Nuovo», ivi, pp. 467-485.

Per una analisi generale del voto in Toscana dal 1946 al 1963, si veda P.L. BALLINI, «La dinamica elettorale 1946-1963», ivi, pp. 327-377. In particolare, per una analisi del voto nella Valdelsa senese, nel periodo considerato, si veda C. TRIGILIA, *Grandi partiti e piccole imprese*, cit., pp. 149-160.

popolo, delle cooperative, delle camere del lavoro, a cui si affiancò una nutrita serie di nuove associazioni collaterali.⁷⁹

La riproduzione della delega ideologica divenne una risorsa primaria⁸⁰ per cementare il consenso.

A questa fase iniziale di stasi, dopo il successo del 1946, che si concluse con le elezioni del 1963, seguì un ciclo di crescita del voto comunista durato, all'incirca, fino agli ultimi anni Settanta ed i primi anni Ottanta.

Gli anni Sessanta e Settanta furono gli anni della trasformazione della subcultura rossa. Come abbiamo detto, proprio in questo periodo nell'area Empolese-Valdelsa avvennero rapidi processi di crescita economica e sociale che ebbero un'influenza determinante nel modificare le ragioni della fedeltà al «voto-rosso». Alla partecipazione subculturale ed alla delega ideologica subentrarono forme di partecipazione sganciate dai tradizionali vincoli di appartenenza, dove erano prevalenti motivi e componenti più pragmatiche e strumentali.⁸¹

Il punto, dunque, è individuare dove cadono, non perdendo di vista il contesto storico-politico e socio-economico dell'area indagata, i principali punti di svolta del voto al PCI, le variazioni segnate ed i risvolti avuti sul comportamento politico-elettorale delle popolazioni residenti. Possiamo cominciare con l'individuare quelle elezioni che in prima istanza, dal punto di vista della distribuzione dei consensi, ci segnalano variazioni significative del voto comunista. Sono i dati, già visti, della TAB. 16 che ci indicano come durante questa terza fase i principali punti di svolta del consenso comunista abbiano coinciso con le elezioni del 1946, del 1963 e del 1976.

⁷⁹ Le informazioni di cui disponiamo, per questo periodo, riguardo al comune di Certaldo, ci dicono, ad esempio, che nel 1949 su circa 12.500 abitanti (e 8.300 elettori) il PCI contava in quel comune 2.251 iscritti, pari al 18% della popolazione residente (e al 27,1% del corpo elettorale). Una quota che si mantenne costante anche negli anni successivi. Nello stesso anno, il partito disponeva già di 41 cellule distribuite sul territorio comunale - di cui: 8 di fabbrica, 10 di strada, 15 di villaggio e 8 femminili. Accanto alle strutture di partito, imponente era anche lo sviluppo delle organizzazioni di massa: sempre per il 1949 la nostra fonte elenca ben 22 sigle di organizzazioni presenti nel comune, che «coprivano» un arco vastissimo di interessi e domande, dalle associazioni dei commercianti (48 iscritti) e degli artigiani (160 iscritti), a quella dei sociatori (524 iscritti); dall'associazione degli inquilini e senza tetto (355 iscritti) a quella delle vedove e capo famiglia (332 iscritte) e all'associazione dei combattenti e reduci (400 iscritti); dai 1.000 soci delle cooperative di consumo (che gestivano 3 spacci), ai 110 associati alle cooperative di produzione e lavoro (con 4 spacci aziendali); dall'UDI (671 iscritte, distribuite in 4 circoli), ai 2.300 iscritti alla casa del popolo comunale, ai 4.346 della camera del lavoro. Nella quasi totalità dei casi, gli aderenti a queste organizzazioni comunali erano, in larga maggioranza, iscritti anche al PCI. Cfr. M. BRUNORI, *Gli anni difficili di Certaldo*, La Pietra, Milano, 1983, pp. 52-57.

⁸⁰ C. TRIGILIA, *Grandi partiti e piccole imprese*, cit., pp. 247-279.

⁸¹ *Ibidem*.

Le elezioni del 1946. – Un anno dopo la fine della guerra, il 2 giugno 1946, si tenne la prima prova elettorale politica dell'Italia repubblicana.

Alcune settimane prima, il 7 aprile 1946, i risultati delle consultazioni amministrative avevano indicato che uno dei tratti costitutivi, dopo il fascismo e la Resistenza, del nuovo orientamento politico espresso dalla Toscana centrale era la persistenza di elementi già consolidatisi nelle elezioni del 1919-1921. La conferma di una sostanziale coerenza, tanto nelle risorse di identità collettive quanto nelle scelte di appartenenza politica, venne dalla distribuzione dei consensi dell'elettorato. Un'eccezionale 76,1% ribadì infatti il massiccio orientamento di sinistra della popolazione residente nell'area. Tale orientamento si accompagnò ad un elevato livello della partecipazione elettorale (90,8%). L'adozione del sistema maggioritario, com'è noto, favorì la diffusione di raggruppamenti di lista tra partiti affini, a cominciare da PCI e PSIUP. Cosa che rende impossibile verificare fin da queste prime elezioni la reale consistenza dei singoli partiti.

Le successive elezioni del 2 giugno chiarirono quali erano i rapporti di forza tra i due partiti della sinistra. Il PCI divenne il primo partito dell'area (56,6%), con un distacco sulla DC di circa 35 punti. Ancora più nettamente i comunisti segnarono la loro egemonia nell'ambito della sinistra. Il PSIUP, con il 16,6% dei suffragi riuscì a ritagliarsi uno spazio politico tale da divenire il terzo partito, ma la distanza che separò il «voto rosso-comunista» dal «voto rosso-socialista» (+40 punti percentuali) è tale da indicarci l'avvenuta sostituzione operata dal PCI nei confronti dei socialisti. L'eccezionale capacità di espansione mostrata dal PCI (+43,2), tra le elezioni del 1921 e le elezioni del 1946, tenendo di conto delle notevoli variazioni intervenute nel corpo elettorale della Toscana centrale, ci indica che se il PCI ereditò una quota consistente del voto socialista del prefascismo (i socialisti passarono dal 38,1% del 1921 al 16,6% del 1946), per la vittoria del 1946 furono ancora più determinanti processi di socializzazione politica di massa recenti ed inediti. In particolare, è nella mobilitazione politica delle masse mezzadrili durante la Resistenza e le lotte agrarie del dopoguerra che si trova la ragione costitutiva della fondazione dell'egemonia comunista nell'area Empolese-Valdelsa. Il carattere essenzialmente rurale del voto comunista, emerso nelle elezioni del 1946, è confermato dallo scarto esistente tra capoluogo-provincia-area indagata. A Firenze e Siena, lo scarto capoluogo-provincia fu nell'ordine, rispettivamente, di dieci e sedici punti⁸². Nei quindici comuni dell'area, area di

⁸² Nelle elezioni del 2 giugno 1946, nei centri urbani di Firenze e Siena il PCI ottenne, rispettivamente, il 25,9% ed il 30,0% dei suffragi. In provincia di Firenze, il PCI conquistò il 35,9%. Nella provincia di Siena, con il 46,5% dei voti, il PCI ottenne il suo miglior risultato provinciale. Cfr. Regione Toscana, *Dalla Costituente alla Regione. Il comportamento elettorale in Toscana dal 1946 al 1970*, Firenze, 1972 (vols. 8 e 9).

mezzadria classica appoderata, il PCI raggiunse il 56,6% dei voti, con uno scarto rispetto al voto provinciale fiorentino e senese di venti e di dieci punti. La mobilitazione dei mezzadri, pur legata al movimento socialista del prefascismo, ed è questa la novità più importante espressa dal voto del 1946, non tanto permise la riemersione di un orientamento elettorale di sinistra nella Toscana centrale, quanto determinò una rifondazione complessiva delle risorse di identificazione partitica e dei valori di riferimento della subcultura rossa. Come le vecchie istituzioni della subcultura socialista (case del popolo, cooperative, camere del lavoro), antichi valori vennero recuperati (la famiglia, la comunità locale, l'etica del lavoro), ma altri si affermarono ancora più estesamente. Primo fra tutti, il mito dell'Unione Sovietica. Ma ciò avvenne grazie ad un nuovo partito, il PCI, che egemonizzò un ceto nuovo, i mezzadri, nuovo almeno come protagonista principale della lotta politica.

1953-1963: il consolidamento. – Alla dirompente affermazione del 1946 e dopo le aspettative di mutamento sociale e politico dell'immediato dopoguerra, gli anni Cinquanta rappresentarono il periodo del pieno consolidamento delle basi sociali del PCI. Il trend elettorale del voto comunista fu caratterizzato da una sostanziale stasi dei consensi. Se sul piano elettorale, nel corso di questo ciclo politico individuato, non emersero variazioni significative nella struttura del voto comunista, gli anni Cinquanta si rivelarono fondamentali per la costruzione di quel legame di fedeltà al PCI – una complessa miscela di interessi, tradizione e conformismo politico – che nel trentennio successivo ha continuato ad esercitare un'influenza determinante nell'orientare i comportamenti politici elettorali. Nella situazione originaria, le basi sociali del consenso comunista erano radicate nelle campagne e tra i ceti popolari dei centri urbani, escludendo sostanzialmente solo i membri delle classi superiori. In questo quadro, il consenso comunista rifletteva essenzialmente un'adesione comunitaria. Il consolidamento della forza politica del PCI fu facilitato dalla persistenza di un ruolo rilevante delle istituzioni sociali tradizionali, come la famiglia e la comunità locale, che si affiancarono alla rete associativa subculturale nell'orientare la socializzazione politica degli individui e nel ribadire i segni di una appartenenza complessiva. L'identità comunista divenne parte integrante dell'identità culturale di base delle popolazioni dell'Empolese-Valdelsa.

La crescita degli anni Sessanta e Settanta. – A questa fase iniziale di consolidamento, conclusasi con le elezioni del 1963, seguì un ciclo di crescita del voto comunista durato fino alla fine degli anni Settanta. Un andamento di segno contrario, invece, fu quello che caratterizzò il trend elettorale degli altri due principali partiti dell'area. La DC, che nella fase precedente aveva mantenuto il proprio consenso attorno al 27% dei voti, con le elezioni del 1963 vide

la propria percentuale di voti regredire e fermarsi, fino alla fine degli anni Settanta per poi diminuire ancora, attorno a poco più del 23%. Nello stesso periodo, il voto al PSI subì una diminuzione costante, collocandosi al di sotto del 10% ed oscillando tra il 9,4% del 1963 ed il 5,4% del 1972. È evidente, insomma, come il declino elettorale del PSI abbia coinciso con il suo coinvolgimento sempre più "organico" nell'alleanza con la DC e con l'avvio della formula politica del centro-sinistra.

Tra le elezioni del 1958 e le elezioni del 1976, i consensi per il PCI aumentarono di oltre dieci punti percentuali. I due incrementi maggiori si realizzarono tra il 1958 ed il 1963 (+4,5%) e tra il 1972 ed il 1976 (+3,7%). Quello che qui ci interessa, sono le condizioni che hanno assicurato il rafforzamento del voto al PCI tra gli anni Sessanta e Settanta. A questo proposito, il primo punto da sottolineare è che se è vero che l'influenza dei valori tradizionali della subcultura comunista, consolidatisi negli anni Cinquanta, permane ed è rilevante anche nel ventennio successivo, è però necessario individuare le diverse condizioni socio-economiche che, nel lungo periodo, hanno connotato i principali punti di svolta della forza elettorale del PCI.

La campagna elettorale del 1963 si focalizzò attorno ad un punto ben preciso: il giudizio sul governo di centro-sinistra costituito nel marzo del 1962 con l'appoggio di DC, PRI, PSDI e PSI. Nel complesso, questa elezione fu caratterizzata, sia a livello regionale che locale, da consistenti spostamenti di voti. Rispetto alle consultazioni del 1958, mentre il PCI, come si vede dalla Tab. 16, passò dal 54,7% dei suffragi al 59,2%, la DC scese dal 27,2% al 23,4%, con un calo di 3,8 punti; il PSI subì un significativo calo che restrinse la sua già ridotta base elettorale di 2,9 punti, passando dal 12,3% al 9,4%. Il consistente incremento del PCI è ancora più significativo per il fatto di realizzarsi in un contesto territoriale dove l'insediamento comunista aveva già raggiunto, da circa un ventennio, livelli di quasi assoluta egemonia.

L'analisi dei dati disaggregati per comune relativi alle elezioni politiche del 1958, posti a confronto con i risultati del 1963, ci indica che al fondo della crescita del PCI stava un consistente rafforzamento delle sue basi sociali su tutto il territorio indagato. Nel 1958, ad esempio, il PCI ottenne la maggioranza assoluta in undici dei quindici comuni compresi nell'area, in tre di essi con percentuali superiori al 60%. Nel 1963 i comuni conquistati dai comunisti furono dodici, mentre in otto di essi, cinque in più rispetto alle precedenti elezioni, la percentuale dei consensi al PCI superò la soglia del 60%. Notevoli furono anche gli incrementi che il partito realizzò nei restanti tre comuni dove ottenne la sola maggioranza relativa. Tra quest'ultimi, l'incremento più elevato fu quello registrato nel comune di Montelupo (+6,9). In questo comune, vera e propria eccezione nel contesto elettorale locale, i comunisti avevano ottenuto una quota di consensi inferiore al 40%, facendosi addirittura superare dalla DC. Questo, a segnalarci la persistenza di aree ter-

ritoriali dove restava ancora forte, alla fine degli anni Cinquanta, l'influenza dell'orientamento cattolico. Nonostante ciò, nel 1963, il PCI salì al 42,5%. Un dato, questo, che ci sembra particolarmente significativo nel mostrarci quanto, nel determinare la crescita del voto comunista, abbiano influito quei processi di mutamento socio-economico e di trasformazione delle basi sociali dell'insediamento comunista, sviluppatasi fin dagli anni Cinquanta, di cui abbiamo parlato all'inizio. Il mutamento sociale che ne derivò, fece sì che la classe operaia, tra gli anni Cinquanta e Settanta, sostituendosi ai mezzadri, cominciasse ad assumere un peso rilevante nella stratificazione sociale dell'area e contemporaneamente si aprisse un importante processo di diversificazione della composizione del suo tessuto sociale. Nel complesso, tra il 1951 ed il 1971, l'agricoltura perse più di 18.000 attivi, riducendosi al 31,5% della sua consistenza iniziale e dal 52,7% al 15,7% di incidenza sul totale della popolazione attiva.

Nello stesso arco di tempo, nell'area Empolese-Valdelsa le unità locali dell'industria manifatturiera passarono da 2.417 a 3.456, con un incremento del 43,4%, mentre gli addetti qui occupati salirono da 12.587 a 33.106, con una crescita del 163%.

Per comprendere come questa trasformazione abbia sostenuto la crescita elettorale del PCI, che pure aveva nei mezzadri e nell'omogeneità della società locale due componenti fondamentali della sua forza politica, occorre riflettere almeno su un punto. Sul fatto che la stragrande maggioranza degli operai nel contesto indagato è di origine locale. La crescita di questo gruppo sociale, quindi, si è accompagnata ad un rilevante processo di mobilità che ha riguardato la quasi totalità dei membri delle vecchie famiglie mezzadri, senza che ciò alterasse il tessuto comunitario tradizionale su cui l'insediamento comunista si era consolidato nel corso degli anni Cinquanta. Famiglia e comunità locale di appartenenza hanno mantenuto un ruolo fondamentale nell'orientare i comportamenti politici individuali. La crescita del «voto rosso-comunista» verificatasi nell'area è da collegare in primo luogo ed in misura consistente al profondo radicamento del PCI nella classe operaia e alla contemporanea forte crescita di questo gruppo sociale avvenuta tra gli anni Cinquanta e Settanta attraverso un passaggio non lacerante dall'agricoltura all'industria che ha consentito lo spostamento graduale delle basi del consenso comunista.

L'incremento realizzato dal PCI negli anni Sessanta, derivò sostanzialmente da un rafforzamento del voto di appartenenza subculturale e di classe. Grazie ad un consistente afflusso di «voti rossi» già orientati verso il PSI che (dopo l'ingresso di questo partito, nel 1962, nell'area di governo) si dirottarono verso il PCI. In secondo luogo, raccogliendo i frutti di un accentratissimo processo di mobilità sociale che coinvolse proprio quei ceti che tradizionalmente costituivano la base elettorale di massa del partito. In sintesi, possiamo affermare che quel legame di coerenza e di funzionalità reciproca

tra l'offerta elettorale del PCI e il sistema socio-culturale locale, che aveva permesso il consolidamento dell'insediamento comunista nei difficili anni Cinquanta, resta l'elemento fondamentale a cui far riferimento per rendere conto del rafforzamento del sostegno elettorale al PCI tra gli anni Sessanta e Settanta. Quel legame non entrò in crisi con i processi di trasformazione che investirono la Toscana centrale a partire dagli anni Cinquanta, ma si consolidò ulteriormente estendendosi proprio dove si concentrava il decollo industriale, di cui abbiamo parlato all'inizio. Avendo capitalizzato al massimo il voto di appartenenza subculturale, ogni ulteriore espansione del PCI sarebbe stata sempre più vincolata alla capacità del partito di rendere compatibile la sua offerta elettorale con la domanda espressa da ceti e gruppi sociali nuovi. Fin dai primi anni Settanta, infatti, il PCI si impegnò in un notevole sforzo di sfondamento elettorale in direzione dei ceti medi, specie quelle figure di ceto medio produttivo, artigiani, piccoli e piccolissimi imprenditori, che apparivano sempre più numerosi proprio in virtù dello specifico tipo di sviluppo economico dell'area.

Gli effetti positivi della crescita economica si intrecciarono con la tendenza espressa da tutto l'assetto istituzionale della subcultura ad attribuire al governo locale un ruolo centrale nella regolazione dello sviluppo. Una funzione che i comunisti rossi poterono assolvere, contando sul fatto che proprio l'industrializzazione diffusa, almeno nella fase iniziale, limitò i problemi che il governo locale dovette affrontare. La piccola impresa, non determinando fenomeni di forte concentrazione ed urbanizzazione, preservando il contesto familiare e comunitario tradizionale, sostenendo i consumi e l'occupazione, rese possibile indirizzare l'azione di governo locale verso politiche di sostegno della comunità nel suo complesso, svincolando gli amministratori dal dover rispondere a domande molto specifiche e settoriali.⁸³ Schematizzando, si può dire che l'azione dei comunisti rossi ha creato vantaggi aggiuntivi per la piccola impresa. Essi hanno favorito, fondamentalmente, una crescita guidata dal mercato.

Molto più rilevante è stato invece l'impatto sulla società locale delle politiche di *welfare*. Attraverso la fornitura di servizi, dalla scuola, al tempo libero, all'intervento sul territorio, i comunisti rossi hanno contribuito ad integrare il reddito delle popolazioni residenti attraverso una sorta di salario sociale. Contribuendo al benessere il governo locale ha rafforzato i legami subculturali.

Nel 1972, il consenso elettorale del PCI (61,5%) restò sostanzialmente invariato rispetto al risultato delle consultazioni precedenti (+0,4). Tuttavia, quelle elezioni sul fronte dello schieramento complessivo del voto rosso

⁸³ C. TRIGILIA, *Grandi partiti e piccole imprese*, cit., pp. 180-188.

portarono con sé i segni di un fatto politico nuovo per la subcultura comunista. La comparsa, sulla scena elettorale, di formazioni minori di estrema sinistra, come il Manifesto, il PSIUP ed il PCm-I (Partito comunista marxista-leninista), profondamente critiche verso il «riformismo» dei due principali partiti della sinistra, in particolare del PCI. Si trattava di gruppi politici sui quali era evidente l'influenza della rivolta studentesca e della protesta operaia degli ultimi anni Sessanta e dei primi anni Settanta. Nel complesso, nel 1972, questi gruppi ottennero il 2,5% dei voti. Nel contesto subculturale della Toscana centrale, per la prima volta dal voto del 2 giugno 1946, e sia pure in dimensioni molto modeste, si affermò un'offerta elettorale, collocata alla sinistra del PCI, che non riconoscendo più al partito il «diritto naturale» al monopolio esclusivo dell'opposizione, poneva in primo piano a livello comunitario la questione dell'autonomia dei contenuti della socializzazione politica. (Si pensi, ad esempio, all'esaltazione, tipica della fase dei movimenti, di modelli rivoluzionari, come Cuba e la Cina, estranei alla tradizione sovietica). Anche localmente il PCI ebbe molte difficoltà a confrontarsi con queste realtà sociali e culturali e ad interpretare le implicazioni che quella prima differenziazione dei comportamenti politici - difforni rispetto alla tradizione del voto rosso - portava con sé.⁸⁴

Ciononostante, le elezioni del 1976, rappresentarono il punto di massima espansione del PCI. Nel complesso, il voto comunista raggiunse il 65,2% dei voti, con un incremento rispetto alle consultazioni precedenti di 3,7 punti percentuali. L'ulteriore crescita dell'insediamento comunista, a livello locale, consentì al PCI di conquistare la maggioranza assoluta in tutti i quindici comuni dell'area, con percentuali di voto oscillanti tra il 50,3% di Barberino ed il 73,5% di Castelfiorentino. Il PCI ottenne in sei comuni percentuali di consenso comprese tra il 50% ed il 59% dei voti; in sette, tra il 63% ed il 69%; in due, tra il 70% ed il 74%. Il dato saliente di questa elezione è quello che attraverso l'ulteriore crescita della capacità di rappresentanza politica del PCI, ci conferma come l'incremento del voto comunista si collocasse al di là di qualsiasi rafforzamento del voto di appartenenza subculturale, segnalando invece sia l'afflusso di voti provenienti dal mondo cattolico, di origini popolare e piccolo borghese, che la crisi della DC aveva trasformato in voti di opinione dei ceti medi conquistati dalla pratica del «buongoverno»; sia di voti giovanili arrivati alla politica attraverso i movimenti.

⁸⁴ Per un esempio delle difficoltà incontrate dal governo locale «rosso» di uno dei comuni compresi nell'area esaminata, nel rapporto con i movimenti espressivi di questa nuova realtà politica e sociale, cfr. C. BACCETTI «Empoli. Nuova domanda culturale e istituzioni in una zona rossa», in M. Caciagli (a cura di), *Governo locale, associazionismo e politica culturale*, Liviana, Padova, 1986, pp. 133-247.

I risultati del 1976, segnarono una ulteriore ridefinizione delle basi sociali del consenso comunista; una ridefinizione la cui caratteristica saliente stava nella perdita di centralità del voto di appartenenza, compensata da un aumento del peso del voto di opinione. Creando problemi non indifferenti di compatibilità tra il rapporto tradizionale elettorato-partito, comunque sempre molto forte, e le nuove motivazioni del consenso, legate ad una scelta di carattere strumentale e quindi non facilmente orientabili dalle tradizionali agenzie di socializzazione politica della subcultura.

La letteratura esistente sul rapporto tra subcultura comunista e trasformazione dei caratteri della delega politica, nella Toscana centrale, ha messo bene in evidenza come i mutamenti intervenuti nei meccanismi tradizionali di formazione e di riproduzione del «voto rosso», abbiano condotto, in primo luogo, ad una rilevante perdita di influenza dell'organizzazione e della partecipazione politica istituzionalizzata, che si evidenzia chiaramente attraverso il confronto tra il comportamento politico delle generazioni più anziane con quelle più giovani. Fino alla seconda metà degli anni Ottanta, tuttavia, questi mutamenti non si accompagnarono ad una caduta della rappresentanza politica del PCI ed al ritiro della delega. Essi, semmai hanno condotto alla caduta di centralità di quella particolare forma di rappresentanza politica organica e totalizzante tipica della cultura politica comunista. Alla luce degli ultimi sviluppi, inoltre, si può sostenere che la crescita economica e le trasformazioni sociali, favorite dalla subcultura stessa, hanno contribuito a creare le condizioni della sua crisi attuale.

Nelle due consultazioni successive alla svolta del 1976, l'andamento del voto comunista fece registrare un calo dell'1% nelle elezioni del 1979, parzialmente recuperato, grazie all'apporto di voti del PdUP, nel 1983. Con il 64% dei voti, nel 1983, il predominio elettorale del PCI era ancora ben saldo e non faceva registrare alcun segno di quella trasformazione che nel decennio successivo avrebbe incrinato l'omogeneità politica dell'area indagata.

5. La quarta fase: la fine del PCI (1985-1994)

La TAB. 18 introduce appunto lo scenario politico elettorale dell'ultimo decennio. Per cogliere in profondità i mutamenti intervenuti nelle ragioni della fedeltà al PCI, nel corso dell'ultima fase della sua esistenza, abbiamo incluso in questa parte del lavoro anche l'analisi dei risultati relativi alle elezioni regionali del 1985 e del 1990 che annunciarono importanti mutamenti nella strutturazione del «voto rosso-comunista».

La funzione di integrazione delle strutture della subcultura ed il tradizionale senso di appartenenza ad una comunità di interessi ed ideali che,

TAB. 18 - Andamento del voto rosso nell'area Empolese-Valdelsa nelle elezioni politiche e regionali dal 1985 al 1994.

	El. Reg. 1985	El. Pol. 1987	El. Reg. 1990	El. Pol. 1992	El. Reg. 1994
PCI	64,2	61,8	57,4	-	-
PSI	7,1	7,9	8,3	8,9	1,5
PDS				45,7	49,6
Rif. Com.				11,8	11,6

Fonti: Per le elezioni politiche, vedi le fonti citate in precedenza. Per le elezioni regionali del 1985, Regione Toscana, *Elezioni Regionali del 12-13 maggio 1985*, Firenze, luglio 1985. Per le elezioni regionali del 1990, Regione Toscana, *Elezioni del 6-7 maggio 1990*, agosto 1990.

per tutti gli anni Settanta, si erano rivelati molto efficaci nell'orientare la socializzazione politica delle popolazioni residenti nell'Empolese-Valdelsa, nel corso degli anni Ottanta hanno mostrato di aver perso gran parte del loro ruolo nel riprodurre e veicolare le «ragioni della fedeltà» al PCI. In epoche precedenti, di fronte ad altrettanto importanti e cruciali mutamenti il voto comunista aveva mostrato grandi capacità di riproduzione del consenso e di integrazione dell'elettorato, riuscendo ad omologare il voto delle generazioni più anziane a quello delle più giovani e ad armonizzare i diversi interessi presenti nella società locale. Stavolta «la tradizione» non bastava più a tenere insieme le basi del consenso comunista. Tuttavia, fino alla fine degli anni Ottanta la crisi complessiva della subcultura rossa, nell'area indagata, era rimasta allo stato latente, almeno per quanto riguarda la tenuta del voto comunista. Nei primi anni Ottanta, infatti, il declino elettorale che aveva colpito ovunque il PCI, nella Toscana centrale arrivò in ritardo. La flessione nelle elezioni regionali del 1985 (-0,6) poteva apparire poco significativa in un quadro complessivo in cui la forza politica del PCI collocandosi al 64,2% sembrava ancora inattaccabile.

Il voto del 1985, tuttavia, portò con sé i segni di una importante novità. In primo luogo, la presenza per la prima volta di liste di difesa di interessi particolari come i Vgrdi (1,3%) ed il CPA (0,3%). In secondo luogo, il rafforzarsi, anche se in misura estremamente limitata, del PSI (+0,4) e delle formazioni minori della sinistra come DP (+0,1).

La prova amministrativa del 1985 può essere interpretata come l'ultimo arroccamento della subcultura. La profondità delle crepe che avevano incrinato l'insediamento comunista, infatti, venne alla luce con i risultati delle elezioni politiche del 1987. Con il 61,8% dei suffragi, nella Toscana centrale, il PCI registrò - qui come in tutta la Toscana e nelle altre regioni rosse - il primo vero cedimento dal lontano 2 giugno 1946, -3 punti sulle politiche del

1983 e -2,4 punti sulle regionali del 1985. Se è vero che la fedeltà al PCI e la coerenza del comportamento politico espressi dalla Toscana centrale sono stati due elementi costitutivi dell'egemonia comunista, il cedimento del 1987, commisurato alla tradizione, era un fatto eccezionale⁸⁵. La conseguenza più immediata, dal punto di vista della partecipazione, fu l'esodo di consistenti fasce di elettorato dal tradizionale polo di aggregazione del voto rosso verso altri approdi. I voti già comunisti andarono a DP, ai Verdi al CPA e ai Radicali che nel complesso dell'area raccolsero il 4,5% dei suffragi. Probabilmente, una parte dei voti ex-comunisti si dirottarono anche verso il PSI, che nel decennio ha conosciuto un trend positivo, passando dal 7,0% del 1983 al 7,1% del 1985, al 7,9% del 1987, all'8,3% del 1990 e all'8,9% del 1992. Con la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta, come sappiamo, si è giunti alla rottura definitiva dell'antico cemento ideologico del PCI e ad una conseguente ridefinizione delle opzioni politiche-elettorali dell'ex-popolo comunista.

La «svolta» preannunciata da Occhetto, nel novembre del 1989, di voler cambiare nome e simbolo al partito, cadde in una situazione di sfilacciamento organizzativo dell'insediamento comunista e di vera e propria crisi delle strutture portanti della subcultura. Essa, calandosi in una cultura politica ormai logora, che sembrava affidarsi al conformismo politico come unica risorsa di riproduzione del consenso, finì col segnare l'epilogo di una crisi in atto da tempo. La caduta elettorale del PCI arrivò con le regionali del 1990: il 57,4% ottenuto nell'Empolese-Valdelsa era un risultato che dopo oltre venti anni riportava il «voto rosso-comunista» sotto la soglia del 60%. Quelle elezioni, sia per gli eventi che le avevano precedute (la fine dell'URSS, la «svolta»), sia per i risultati conseguiti dalle altre liste, segnarono un punto di rottura nel comportamento dell'elettorato di sinistra nell'area. Il logoramento della tradizione resta la spiegazione di fondo di tale flessione, ma questa volta i suoi effetti colpirono in due direzioni. La fuga di voti iniziata, in particolare, come si è visto, nel 1987, si accentuò nel 1990. I voti raccolti dalle tre liste del CPA, dei Verdi e di DP, nel loro complesso, arrivarono al 6,3% segnando un incremento del 2,9% rispetto alle politiche del 1987.

Il dato più rilevante della dispersione di voti che investì una parte notevole del già compatto elettorato comunista è che una delle direzioni imboccate dall'esodo fu verso la lista del CPA (Caccia, pesca, ambiente) che ottenne un rilevante 2,9%. Abbiamo già visto che la comparsa sulla scena elettorale regionale di una lista finalizzata alla difesa settoriale dell'attività venatoria, risaliva alle elezioni amministrative del 1985 e si era ripetuta nelle politiche del

1987. Ma i risultati conseguiti dai cacciatori e dai pescatori in queste due consultazioni elettorali avevano fatto apparire il CPA come un insuccesso senza futuro. Com'è noto, in Toscana la caccia rappresentava «la passione» più diffusa tra i settori popolari dell'elettorato comunista. Proprio nella Toscana centrale l'associazionismo venatorio di matrice subculturale (ARCI-Caccia) aveva i suoi punti di maggiore forza⁸⁶. È evidente, insomma per chi conosce la realtà Toscana, che qualsiasi intervento normativo che mirasse a limitare l'attività venatoria si sarebbe scontrato con una parte non indifferente proprio di quei settori dell'elettorato comunista più presenti nella vita politica di base del partito e della rete associativa collaterale. Nel 1990, il malumore che covava tra molti cacciatori comunisti della Toscana centrale esplose davanti alla prospettiva dell'imminente referendum per regolare l'attività venatoria, appoggiato apertamente dal PCI. In alcuni comuni dell'area la lista CPA raggiunse punte del 5% (cfr. TAB. 19).

TAB. 19 - *Affermazione della lista CPA nei quindici comuni dell'area e relative perdite del PCI.*

	PCI	CPA
Barberino	-4,1	2,7
Capraia e Limite	-4,8	5,0
Castelfiorentino	-4,8	1,4
Cerreto Guidi	-4,8	4,4
Certaldo	-4,7	3,4
Empoli	-4,0	2,9
Gambassi	-1,9	2,3
Montaione	-1,7	1,8
Montelupo	-3,4	4,2
Montespertoli	-3,8	4,3
Vinci	-5,6	4,2
Casole d'Elsa	-1,9	2,2
Colle Val d'Elsa	-2,9	1,9
Poggibonsi	-4,2	2,8
S. Gimignano	-4,0	2,9

Fonte: Regione Toscana, *Elezioni del 6-7 maggio 1990*, Firenze, 1990.

⁸⁵ Sul significato del calo elettorale del PCI in Toscana nel 1987, si veda M. CACIAGLI, «La tradizione non basta più. L'aspetto cruciale del calo elettorale del PCI in Toscana», in *RegioneCome*, n. 13, 1987, pp. 35-37.

⁸⁶ C. BACCETTI e M. CACIAGLI, «Dal divorzio alla caccia. Il declino della subcultura rossa in Toscana», in M. Caciagli e P.V. Uleri (a cura di), *Democrazia e referendum*, Laterza, Bari, 1994, pp. 353-370.

I valori della tabella ci dicono che esiste un rapporto diretto oltre che una forte corrispondenza tra i successi locali del CPA e le perdite registrate dal PCI.

All'opposto e contemporaneamente, la caduta elettorale del 1990 fu determinata dallo smarrimento e dalla rabbia di quanti tra i simpatizzanti ed i militanti del PCI si opponevano alla svolta del segretario. Questa volta, davanti al pericolo di veder cancellata una volta per tutte l'identità di una vita, una grande quota del voto di appartenenza subculturale non era disponibile a mobilitarsi a fianco del partito nelle forme e nella ampiezza del passato. L'incertezza sul proprio futuro politico con alle spalle un passato da rinuovere, «quasi fosse una colpa essere stati comunisti», alimentò nella base sociale del voto rosso scelte di disimpegno e di protesta: il numero dei votanti scese di oltre 2 punti rispetto al 1987, mentre aumentarono le schede bianche e le nulle, rispettivamente, di 1,2 e 2 punti⁸⁷.

Nel 1991 la fine del PCI, la nascita del PDS e la scissione che dette vita a Rifondazione comunista, hanno posto il suggello ufficiale alla spaccatura definitiva della omogeneità politica delle basi sociali del voto rosso. Nell'area Empelese-Valdelsa, alle elezioni politiche del 1992 il PDS arrivò al 45,7% mentre Rifondazione comunista ottenne l'11,8%. I risultati che scaturirono dal voto del 1992, possono essere letti sia come una conferma che come una dirompente novità. La conferma, è quella che ha ribadito nella distribuzione dei consensi il forte orientamento elettorale di sinistra del corpo elettorale. La scomparsa del PCI e la fine della sua egemonia politica-elettorale, non hanno legittimato nessuna fuga significativa dell'elettorato verso i tradizionali partiti del centro o della destra. Così come non hanno alimentato, al di fuori del PDS e di Rifondazione comunista, nessuna consistente polarizzazione del voto a sinistra. La novità dirompente, invece, è ovviamente quella che riguarda la scomparsa del PCI e, con esso, del principale polo di aggregazione e di mediazione degli interessi collettivi presenti nella società locale da quasi cinquant'anni. Le elezioni del 1992 hanno rappresentato un primo momento di ridefinizione complessiva delle opzioni politiche-elettorali dell'ex-popolo del «voto rosso»: la somma dei voti ottenuti dal PDS e da Rifondazione comunista (57,5%), resta vicina al risultato del PCI del 1987 (61,8%).

Declino o nuova stabilità? - Le elezioni del 27-28 marzo 1994, nell'area indagata così come nel resto del paese, sono state caratterizzate da movimenti elettorali di notevole entità. Questa volta, però, il terremoto delle fedeltà par-

⁸⁷ L'arretramento del PCI in Toscana alle elezioni del 1990, anche in relazione ai buoni risultati conseguiti dalla lista CPA, è stato analizzato da M. CACIAGLI, «Toscana. Il declino della subcultura rossa», in P. Feltrin e A. Politi (a cura di), *Elezioni regionali del '90: un punto di svolta?*, Fondazione Corazzini, collana documenti n. 2, 1990, pp. 15-22.

tiche tradizionali, sia sul lato della domanda che dell'offerta elettorale, si è abbattuto fuori dai confini dello spazio politico del voto rosso. Il PDS (49,6%), ha ottenuto un incremento rispetto alle precedenti elezioni politiche di 3,9 punti. Rifondazione comunista, ha mantenuto sostanzialmente stabile il proprio consenso (11,6%). Nel complesso, sul resto dello schieramento politico, i risultati di questa consultazione hanno segnato la fine di molti dei tradizionali partiti protagonisti della vicenda politica. In primo luogo, il processo di autoscioglimento della DC e la nascita da una parte delle sue ceneri del Partito popolare (7,8%) - ricordiamo che la DC nel 1992 ottenne il 17,7%. In secondo luogo, la morte politica del PSI, che dall'8,2% del 1992 è calato all'1,5% del 1994. Di notevole rilevanza sono stati anche i mutamenti intervenuti al centro della schieramento politico con la scomparsa virtuale di PRI, PLI e PSDI, che hanno lasciato "libera" una quota di circa il 5% di voti. Sul fronte della destra gli aspetti più significativi sono stati costituiti dall'affermazione della "novità" Forza Italia (10,8%) e dalla lista del MSI-AN (6,3%) - nel 1992 il MSI aveva ottenuto il 2,3%. La destra, in particolare Forza Italia, ha costruito i suoi successi intercettando gran parte del voto in uscita dal vecchio partito democristiano, dalle liste laiche e dal PSI. Le elezioni del 27-28 marzo 1994, hanno confermato nelle sue linee fondamentali la stabilizzazione della forza politica del PDS e di Rifondazione comunista, seguita alle elezioni del 1992. In particolare, l'incremento realizzato dal PDS ha posto un freno al trend negativo che aveva caratterizzato il voto al PCI negli ultimi anni. A livello locale, il PDS è cresciuto in quattordici dei quindici comuni dell'area. L'unica eccezione è stata costituita dal comune di S. Gimignano (-0,4). Gli incrementi realizzati hanno oscillato tra un punto percentuale a Casole e i 7,2 punti di Montelupo. Nel complesso, il PDS ha conquistato la maggioranza assoluta in cinque comuni, tre in più rispetto alle precedenti elezioni. Pur tenendo di conto dell'antagonismo che divide aspramente i due attori politici eredi della tradizione comunista, se ai voti del PDS sommiamo i voti andati a Rifondazione comunista, si vede come il fronte complessivo del voto rosso porti la sinistra ex-PCI ad ottenere la maggioranza assoluta in quattordici comuni su quindici, raccogliendo in nove di essi percentuali di consenso superiori al 60%.

È evidente che queste ultime consultazioni lasciano irrisolti molti interrogativi sul futuro del «voto rosso». Nel presente, tuttavia, il responso delle urne ha riconfermato il forte radicamento degli orientamenti di sinistra. Segno che alcuni dei valori più robusti che sono stati alla base di tale voto continuano ad esercitare una certa influenza nell'orientare le scelte di voto degli individui. Tra gli elementi che hanno sicuramente favorito l'incremento del PDS ed anche la tenuta di Rifondazione comunista, bisogna considerare che le vicende successive a "Tangentopoli" mentre hanno avuto conseguenze disastrose per i vecchi partiti di governo, hanno investito solo

marginalmente il PDS e neanche sfiorato Rifondazione comunista. In particolare, ciò sembra aver orientato verso il PDS alcune quote di voto di opinione, che hanno così premiato il ruolo di opposizione svolto dal partito. A ciò si deve aggiungere che con tutta probabilità la nuova legge elettorale ha reso quasi obbligatoria, nonostante i dubbi e le incertezze del popolo ex-comunista, la partecipazione elettorale. I toni fortemente ideologici assunti dalla campagna elettorale hanno contribuito, molto probabilmente, a compattare gran parte dell'elettorato di sinistra attorno al PDS.

Questo fenomeno di arroccamento è stato ulteriormente favorito dalla comparsa sulla scena elettorale di due attori politici particolarmente aggressivi, come Forza Italia e MSI-AN, portatori di opzioni politico-sociali antagoniste con la cultura politica tradizionale della Toscana centrale. Il messaggio liberista proveniente da Berlusconi si è rivelato inefficace all'interno di una società nella quale l'intervento del governo locale nella gestione delle politiche sociali e di regolamentazione dello sviluppo economico gode una grande legittimazione. Alleanza nazionale poi, raccogliendo su di sé tutta l'eredità politica del MSI, si è scontrata con una realtà locale in cui sono ancora fortemente sentiti i valori dell'antifascismo e della Resistenza.

Schematizzando, possiamo concludere che la cultura politica rossa, nonostante il suo logoramento e la spada di Damocle che pesa sul suo futuro è riuscita in questa occasione, anche se forse più per vincoli posti dalla nuova legge elettorale e per le caratteristiche degli avversari, che per proprie risorse, a rivitalizzare alcuni valori sedimentati nella memoria collettiva della società locale. Valori in grado di esercitare ancora una qualche influenza nell'orientare i comportamenti politici ed elettorali ed in grado di riprodursi anche con lo sgretolarsi dell'impianto politico-ideologico da cui avevano tratto alimento. Valori come la giustizia sociale, l'uguaglianza e la solidarietà che continuano ad attribuire importanza all'intervento pubblico e alle varie forme di solidarietà civile e sociale, di cui è pieno il tessuto subculturale. In ultimo, merita sicuramente di essere sottolineata la persistenza di uno dei valori più robusti della subcultura: l'antifascismo.

Può darsi che si tratti solo di un lascito, ma resta comunque il lascito di una cultura politica giunta fino a noi passando attraverso un secolo di storia. Un lascito che affonda le proprie radici nel passato e che riaffiorando nel presente ha tracciato dei confini precisi nella società locale; confini politici, ma soprattutto culturali, andando contro i quali il "sogno" berlusconiano ed il "doppiopetto" di Fini non hanno raccolto molto credito. Se è difficile pensare che tutto ciò basti alla subcultura per sopravvivere, questo ha sicuramente contribuito, nel presente, a tingere ancora di rosso la Toscana centrale, conservando alla sinistra un ruolo guida che dal punto di vista del consenso elettorale non teme confronti con nessuna altra zona del paese.

6. Cultura politica rossa e partecipazione elettorale: un ripiegolo

In questo lavoro abbiamo ripetutamente sottolineato come il livello della partecipazione elettorale, costantemente elevato e superiore alla già alta media regionale (cfr. TAB. 20), abbia costituito uno dei tratti più originali del forte impianto subculturale rosso della Toscana centrale.

Come si può vedere, la differenza tra i due livelli, quello regionale e quello locale, toccò le sue punte più elevate nelle consultazioni politiche comprese tra il 1897 ed il 1913, oscillando tra il 10,8% del 1897 ed il 16% del 1913. Nella TAB. 21 abbiamo riportato le variazioni avvenute, in un percorso lungo oltre un secolo di storia, nei livelli della partecipazione elettorale nell'area indagata. Come si vede, la frequenza alle urne nel cuore della Toscana rossa, per oltre ottanta anni, fino alle elezioni del 1976, ha avuto un andamento quasi esclusivamente crescente. Questo a riprova che la partecipazione elettorale, intesa come dovere civico e come momento di mobilitazione collettiva, è stato uno dei valori più solidi dell'universo di riferimento della cultura politica rossa. L'unica irregolarità negli andamenti, fu costituita in modo rilevante dalle consultazioni politiche del 1919, che presen-

tirono un crollo improvviso di circa 16 punti rispetto alle elezioni del 1913.

Tra le elezioni del 1921 (76,4%) e le elezioni per la Costituente del 2 giugno 1946 (95,1%), i livelli della partecipazione al voto fecero registrare un aumento di 18,7 punti percentuali.

TAB. 20 - Andamento della partecipazione elettorale nell'Empolese-Valdelsa ed in Toscana dal 1892 al 1994 (valori percentuali).

	1892	1895	1897	1900	1904	1909	1913	1919	1921	1946	1948	1953
Emp.-Val.ssa	51,9	?	70,0	71,5	77,0	78,8	80,0	64,1	76,4	95,1	97,1	97,9
Toscana	57,0	60,1	59,2	60,3	63,9	65,9	64,0	61,3	65,0	91,4	94,7	96,2

	1958	1963	1968	1972	1976	1979	1983	1985	1987	1990	1992	1994
Emp.-Val.ssa	97,8	97,8	97,9	98,0	97,8	96,8	95,8	95,2	95,3	93,1	93,3	93,2
Toscana	96,3	97,5	96,5	96,9	96,9	95,4	93,4	92,7	93,4	89,6	91,1	91,2

Fonte: I dati relativi alla Toscana dalle elezioni del 1892 alle elezioni del 1921 sono stati ricavati da: P.L. BALLINI, «Le elezioni politiche nel Regno d'Italia...», cit. Per le elezioni dal 1946 al 1994, relative alla Toscana, e per le elezioni dal 1892 al 1994, relativi all'Empolese-Valdelsa, si vedano le fonti già citate. Nostra elaborazione.

Nel trentennio successivo, dalle elezioni del 1948 a quelle del 1976, la partecipazione si stabilizzò al di sopra del 97%, oscillando tra il 97,1% del 1948 ed il 98% del 1972. Dal confronto tra le due tabelle precedenti, si vede che la partecipazione elettorale nell'ultimo ventennio, nell'area indagata e su tutto il territorio regionale, ha sofferto di un calo costante.

Nel 1976, mentre il voto comunista toccò la sua punta di massima espansione, la partecipazione subì una leggera flessione (-0,2). Un fatto, di

TAB. 21 - *Variazioni nei livelli della partecipazione elettorale dal 1892 al 1994 nell'area Empolese-Valdelsa.*

	1892	1895	1897	1900	1904	1909	1913	1919	1921	1946	1948	1953
51,9	?	+18,1	+1,5	+5,5	+2,8	+1,2	-15,9	+12,3	+18,7	+2	+0,8	
1958	1963	1968	1972	1976	1979	1983	1985	1987	1990	1992	1994	
-0,1	+0,0	+0,1	+0,1	-0,2	-1	-1	-0,6	+0,1	-2,2	+0,2	-0,1	

per se scarsamente importante se in occasione delle successive elezioni del 1979 (96,8%), la flessione nel livello dei votanti non avesse segnato un ulteriore e questa volta significativo calo (-1). Un calo che riportò il livello dei votanti, dopo oltre trenta anni, al di sotto della soglia del 97% e che coincise con il primo regresso elettorale del PCI verificatosi dalle elezioni del 1963. Nelle successive elezioni politiche del 1983 e nelle regionali del 1985 la tendenza negativa fu riconfermata da un ulteriore regresso, nell'ordine di un punto e do 0,6 punti. I livelli della partecipazione elettorale passarono, infatti, dal 96,8% del 1979, al 95,8% del 1983 e al 95,2% del 1985.

Nelle elezioni politiche del 1987 la frequenza alle urne fece registrare un piccolo incremento (+0,1) rispetto alle regionali del 1985 ed un ulteriore flessione (-0,5) rispetto alle precedenti politiche del 1983.

Furono i risultati delle regionali del 1990 (93,1%), a rendere evidente quanto il mutamento, di cui abbiamo detto nei paragrafi precedenti, avesse inciso in profondità, modificando l'assetto politico-elettorale consolidatosi nel passato. Infatti, 2,1 punti percentuali in meno rispetto alle precedenti elezioni regionali del 1985 e 2,2 rispetto alle politiche del 1987 rappresentarono un fatto eccezionale nella storia della Toscana centrale.

Nelle elezioni politiche del 1992 e nelle ultime elezioni del 1994, la partecipazione elettorale si è attestata, rispettivamente, tra il 93,3% ed il 93,2%.

La TAB. 22 riporta le percentuali delle schede bianche, delle nulle e delle astensioni, nonché la percentuale complessiva del «non voto», calcolata

TAB. 22 - *Andamento complessivo del non voto nell'area Empolese-Valdelsa dal 1946 al 1994.*

	E.P. 1946	E.P. 1948	E.P. 1953	E.P. 1958	E.P. 1963	E.P. 1968	E.P. 1972	E.P. 1976
nulle	3,5	2,3	3,7	3,1	3,2	3,3	2,8	2,1
bianche	1,9	1,4	2,4	2,4	2,6	2,3	2,0	1,6
astenuti	4,9	2,9	2,6	2,2	2,2	2,1	1,9	2,2
totale	10,0	6,4	8,6	7,5	7,9	7,7	6,5	5,8
	E.P. 1979	E.P. 1983	E.R. 1985	E.P. 1987	E.R. 1990	E.P. 1992	E.P. 1994	
nulle	3,1	3,6	1,3	3,2	5,2	4,4	1,8	2,1
bianche	2,0	2,0	2,5	2,2	3,4	2,4	1,9	2,0
astenuti	3,2	4,2	4,8	5,9	7,4	6,7	6,3	2,7
totale	8,1	9,6	9,1	11,1	15,5	13,1	9,8	12,8

sul complesso degli elettori, nelle elezioni politiche comprese tra il 1946 ed il 1994 e nelle regionali del 1985. Dal 10,0% del 1946, il «non voto» scese al 6,4% del 1948 per poi risalire all'8,6% del 1953. Collocandosi, tra le elezioni del 1958 e le elezioni del 1979, tra il 5,8% del 1976 e l'8,1% del 1979. Dalle elezioni politiche del 1976 alle elezioni regionali del 1985, il «non voto» crebbe complessivamente di 3,3 punti, passando dal 5,8% del 1976 al 9,1% del 1985 e toccando nel 1983 il 9,6%. Come si vede dalla TAB. 22, nelle consultazioni politiche del 1979 e del 1983 e nelle regionali del 1985, la crescita del «non voto» dipese essenzialmente da un incremento nel livello dell'astensionismo, che passò dal 2,2% del 1976, al 4,8% del 1985.

La profondità delle crepe che avevano minato uno dei valori più solidi della subcultura rossa, la partecipazione elettorale, venne alla luce con le elezioni politiche del 1987. I risultati di quelle consultazioni, come abbiamo già sottolineato, mostrarono come per una cospicua parte dell'elettorato comunista della Toscana centrale si stesse esaurendo quel legame che aveva assicurato al PCI una fedeltà di voto eccezionalmente solida e duratura, caratterizzando le popolazioni dell'Empolese-Valdelsa come portatrici, da oltre un quarantennio, di una inossidabile coerenza nei comportamenti di voto. Dal punto di vista della subcultura rossa, la conseguenza più rilevante fu l'aumento del «non voto» che con l'11,1% toccò la sua punta più elevata dalle elezioni per la Costituente del 2 giugno 1946.

L'incremento nella percentuale complessiva del non voto, nelle politiche del 1987 rispetto alle precedenti regionali del 1985, fu dovuto, in particolare, alla crescita di 1,9 punti percentuali delle schede nulle (3,2%) e di 1,1

delle astensioni (5,9%). I risultati delle elezioni regionali del 1990, mostrano in tutta la loro portata quanto lo sfilacciamento dei legami di fedeltà all'universo di riferimento della cultura politica rossa fosse ormai irreversibile. Il PCI, ricordiamo, dopo oltre venti anni scese al di sotto del 60% dei consensi; il non voto raggiunse la punta eccezionale del 15,5%.

Rispetto alle precedenti regionali del 1985 ed alle politiche del 1987, le schede bianche aumentarono, nell'ordine, di 3,9 punti e di 2 punti; le nulle, di 0,9 punti e di 1,9; le astensioni di 2,6 e di 1,5 punti. Nelle successive elezioni politiche del 1992 il fronte del non voto, rispetto al 1990, diminuì di 2,4 punti, collocandosi al 13,1%. Dalla sua ripartizione interna, sappiamo che le schede nulle diminuirono leggermente (-0,8), le bianche di 1,2 e le astensioni di 0,7 punti.

Se, come abbiamo già detto, le elezioni del 1992 possono essere considerate come un primo momento di ridefinizione delle opzioni di voto dell'elettorato di sinistra dell'area, dopo il terremoto degli anni precedenti, la diminuzione del non voto, in particolare, delle schede nulle e delle astensioni ci indica che con tutta probabilità la nascita del PDS e di Rifondazione comunista valse a riportare alle urne una quota piccola, ma consistente di coloro che nelle precedenti elezioni regionali, sconcertati dalla svolta» di Occhetto e dagli eventi che l'avevano preceduta, si erano uniti alla schiera, sempre più folta, del non voto.

Nel 1994, la diminuzione della «mobilitazione negativa» ha segnato un ulteriore - 3,3, riportando i livelli del «non voto» sotto il 10%. Segno che il riassetto del comportamento politico-elettorale delle popolazioni dell'Empolese-Valdelsa non si è ancora concluso. Indubbiamente, l'introduzione del sistema maggioritario ha ricondotto alle urne una quota consistente di indecisi e la crescita di 3,9 punti percentuali del PDS, contemporaneamente ad un ulteriore calo delle schede nulle e delle astensioni sembra confermarci la tendenza verso un parziale recupero di consenso da parte almeno di una delle due anime dell'ex-PCI. Tuttavia, la percentuale del 9,8% di astenuti, se commisurata alla tradizione, ci indica che il costume di recarsi comunque alle urne, dopo la caduta iniziata negli ultimi anni Ottanta, ha subito un deterioramento, per lo meno rispetto ai valori ai quali si faceva riferimento in passato.

Al momento, è difficile dire se anche in zone come queste la partecipazione elettorale sia destinata a perdere la prerogativa di «forma più alta» di partecipazione politica. Quello che si può dire è che i vincoli di fedeltà e di disciplina che caratterizzavano l'elettorato di sinistra e che avevano rappresentato uno degli elementi fondanti la tradizionale coerenza, una miscela di fedeltà alla tradizione e di dovere civico, del comportamento politico delle popolazioni dell'Empolese-Valdelsa, quei vincoli si sono rotti con la «fine» del PCI e non sembra che in futuro si possano ricostituire nella coesione e nella solidità di un tempo.

I NUOVI DIRITTI IN MATERIA ELETTORALE DEL CITTADINO DELL'UNIONE EUROPEA

di ANDREA DE GUTTRY

1. *Integrazione europea e diritti elettorali*

Nel corso del processo di integrazione europea il delicato tema relativo ai diritti elettorali dei cittadini degli Stati membri è stato affrontato, sino a poco tempo fa, con esclusivo riguardo alle elezioni del Parlamento europeo.

Come è ben noto l'art. 138 del Trattato CEE dispone che il Parlamento europeo deve elaborare «progetti intesi a permettere l'elezione a suffragio universale diretto, secondo una procedura uniforme in tutti gli Stati membri».

Uno dei temi che il Parlamento europeo avrebbe dovuto affrontare in questo contesto riguardava proprio quello relativo alla definizione di nuove regole in materia di elettorato attivo e passivo che consentissero la partecipazione alle elezioni anche ai cittadini degli Stati membri residenti in uno Stato diverso da quello di origine.

Numerose e ripetute sono state, sin dal 1960, le proposte avanzate al riguardo prima dall'Assemblea e poi dal Parlamento europeo: tali proposte, peraltro, non sono mai state trasformate in atti normativi a causa delle forti divergenze esistenti sul punto tra gli Stati membri.

Il tema dei diritti elettorali in materia di elezioni locali, che non trovava alcun riferimento normativo nel Trattato di Roma del 1957, è stato affrontato, invece, solo a partire dal 1988, anno in cui la Commissione ha presentato una proposta formale di Direttiva del Consiglio sul diritto di voto dei cittadini degli Stati membri alle elezioni comunali nello Stato membro di residenza¹. Anche tale proposta incontrò subito forti resistenze da parte degli Stati membri e non trovò alcun seguito.

Per un numero rilevante di anni, pertanto, la situazione normativa che qui rileva è rimasta immobile nonostante la giurisprudenza della Corte di Giustizia delle Comunità europee tesa ad inserire nel sistema comunitario il principio della tutela dei diritti umani fondamentali in quanto «principi ge-

¹ COM (88) 371 def. del 26.7.1988.

nerali del diritto comunitario» e nonostante le proposte timidamente avanzate dal c.d. Comitato Adonnino per l'Europa dei cittadini².

Le novità introdotte dal Trattato sull'Unione europea. - Un forte rilancio delle tematiche qui in esame è avvenuto nel corso dei lavori preparatori e, successivamente, durante lo svolgimento vero e proprio, della Conferenza di Maastricht nel corso della quale varie delegazioni nazionali hanno sottolineato l'urgente necessità di conferire concreti contenuti alla nuova nozione di «cittadinanza dell'Unione». Ciò anche al dichiarato scopo di ridurre la distanza esistente tra i cittadini europei e le istituzioni comunitarie.

È proprio in questo contesto che deve essere collocata la nuova Parte Seconda del Trattato istitutivo la Comunità europea introdotta con il Trattato sull'Unione europea: questa Parte, intitolata «Cittadinanza dell'Unione», dopo aver proceduto a definire il concetto di cittadinanza dell'Unione, individua i diritti tipici che ne corrispondono includendo tra questi ultimi anche quelli in materia elettorale. Più precisamente, la nuova versione dell'art. 8 B dispone che

«1. Ogni cittadino dell'Unione residente in uno Stato membro di cui non è cittadino ha il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali nello Stato membro in cui risiede, alle stesse condizioni dei cittadini di detto Stato. Tale diritto sarà esercitato con riserva delle modalità che il Consiglio, deliberando all'unanimità su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo, dovrà adottare entro il 31 dicembre 1994; tali modalità possono comportare disposizioni derogatorie ove problemi specifici di uno Stato membro lo giustificino.

2. Fatte salve le disposizioni dell'articolo 138, paragrafo 3 e le disposizioni dettate in applicazione di quest'ultimo, ogni cittadino dell'Unione residente in uno Stato membro di cui non è cittadino ha il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo nello Stato membro in cui risiede, alle stesse condizioni dei cittadini di detto Stato. Tale diritto sarà esercitato con riserva delle modalità che il Consiglio, deliberando all'unanimità su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo, dovrà adottare entro il 31 dicembre 1993; tali modalità possono comportare disposizioni derogatorie ove problemi specifici di uno Stato membro lo giustificino».

Anche se un commento dettagliato dell'articolo in questione sarà effettuato nei successivi paragrafi, merita in questa sede sottolineare alcuni aspetti generali. In primo luogo deve ricordarsi che il fenomeno che si è in-

² [Il rapporto del Comitato per l'Europa dei cittadini, Comitato che era stato istituito dal Consiglio europeo di Fontainebleau del 25-26 giugno 1984, è pubblicato in *Bollettino delle C.E. Commissione*, 6/1984, p. 6 ss.

teso disciplinare ha assunto dimensioni considerevoli: secondo le indagini di Eurostat (1992), il numero di cittadini dell'Unione residenti in uno Stato membro diverso da quello d'origine è di 1,3 milioni in Germania ed altrettanti in Francia, 880.000 nel Regno Unito, 541.000 in Belgio, 240.000 in Spagna, 163.000 in Olanda, 150.000 in Italia, 105.000 in Lussemburgo, 62.000 in Irlanda, 50.000 in Grecia, 29.000 in Portogallo e 27.000 in Danimarca.

Divisi per nazionalità i cittadini comunitari residenti in uno Stato membro diverso da quello d'origine sono 1,2 milioni di italiani, 840.000 portoghesi, 630.000 irlandesi, 470.000 spagnoli, 360.000 britannici, 360.000 greci, 300.000 francesi, 290.000 tedeschi, 240.000 olandesi, 130.000 belgi, 40.000 danesi e 11.000 lussemburghesi.

In secondo luogo deve essere sottolineato che le nuove norme sulla cittadinanza europea sono state inserite dal Trattato sull'Unione europea tra le disposizioni che modificano il Trattato che istituisce la Comunità europea e non, come forse il riferimento all'Unione potrebbe far supporre, tra le «Disposizioni comuni» dedicate, appunto, all'istituzione dell'Unione europea. Si tratta di una scelta il cui chiaro obiettivo era quello di sottolineare l'importanza del nuovo concetto che viene ancorato al sistema comunitario, quello della Comunità europea, maggiormente sviluppato e che presenta forme di cooperazione interstatale particolarmente accentuate.

Il legame tra la Comunità europea ed il sistema dell'Unione europea è comunque garantito dalla previsione dell'art. 8 del Trattato sull'Unione secondo il quale rientra tra gli obiettivi dell'Unione stessa anche quello di «rafforzare la tutela dei diritti e degli interessi dei cittadini e dei suoi Stati membri mediante l'istituzione di una cittadinanza europea».

Una delle conseguenze più significative che discendono dalla decisione delle Parti contraenti di dedicare ai diritti elettorali del cittadino dell'Unione un'espressa norma codificata nel Trattato della CEE è decisamente quella di aver assicurato una base normativa certa che dovrebbe consentire alle istituzioni comunitarie di legiferare con speditezza. A questo proposito merita ricordare, infatti, che numerose sono state le perplessità sollevate tanto dagli Stati quanto dalla dottrina, circa l'esistenza o meno di una specifica competenza delle istituzioni comunitarie ad adottare atti normativi nel settore dei diritti dei cittadini degli Stati membri in tema di elettorato attivo e passivo nelle elezioni locali.

Il problema era stato risolto dalla Commissione mediante un riferimento all'art. 235 del Trattato CEE: tale scelta, peraltro, non aveva convinto tutti i partners comunitari. La nuova previsione codificata nell'art. 8 B del Trattato consente, quindi, non solo di superare le incertezze - di natura prettamente giuridica - ricordate in precedenza ma anche di configurare un nuovo diritto a favore dei cittadini dell'Unione.

Spetta alle istituzioni comunitarie dare piena attuazione a tali norme entro il 31 dicembre 1993 per quanto concerne il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo ed entro il 31 dicembre 1994 per quanto riguarda i medesimi diritti alle elezioni comunali.

La formulazione dell'art. 8 B e la previsione dell'attività legislativa integrativa da parte delle istituzioni comunitarie consentono di affermare, in conformità alla costante giurisprudenza della Corte di Lussemburgo, che alle disposizioni in questione non sia attribuibile il carattere di norme "self-executing" se non nella misura in cui sia stata data loro concreta attuazione mediante specifici atti comunitari. Ne consegue, pertanto, che i cittadini dell'Unione non potranno invocare un effettivo accesso all'elettorato attivo e passivo nello Stato di residenza in assenza della normativa di dettaglio emanata dal Consiglio.

Per concludere merita ancora soffermare l'attenzione, sia pure brevemente, sul meccanismo decisionale previsto dal Trattato per adottare le norme di attuazione dell'art. 8 B.

Il procedimento normativo prevede che gli atti relativi debbano essere adottati dal Consiglio che delibererà all'unanimità su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo.

Tre sembrano essere i punti rilevanti: in primo luogo il voto all'unanimità richiesto in seno al Consiglio introduce una condizione che rende complicata l'adozione dell'atto e necessario conseguire compromessi che rischiano di influenzare non poco il contenuto della normativa comunitaria.

Il secondo luogo il ruolo attribuito al Parlamento europeo nel procedimento legislativo in esame appare decisamente modesto da un punto di vista politico, essendo stata prevista soltanto la sua consultazione e non, come forse sarebbe stato più qualificante per il Parlamento stesso, la procedura del parere conforme, quella della cooperazione o, addirittura della codecisione. Infatti, se è pur vero che il Parlamento europeo ha la possibilità di porre il veto all'attività normativa del Consiglio (non emanando il proprio parere sull'eventuale proposta della Commissione) è altresì certo che esso non avrà, nella materia, una vera capacità propositiva e negoziale pur trattandosi di questioni assai "sensitive" per il Parlamento stesso.

Ciò conduce al terzo punto che merita essere sottolineato in questa sede: la previsione che il Consiglio debba semplicemente limitarsi a «consultare» il Parlamento pone un problema, di non facile soluzione, di coordinare l'art. 8 B con quanto prevede, in proposito, l'art. 138 par. 3. Quest'ultimo dispone, come si ricorderà, che la procedura uniforme di elezione diretta del Parlamento europeo sarà deliberata dal Consiglio, all'unanimità, previo «parere conforme» del Parlamento. In considerazione dello strettissimo legame che collega la procedura uniforme di elezione del Parlamento europeo con la questione dei diritti elettorali attivi e passivi a tali

elezioni, è ben possibile che possano sorgere dubbi interpretativi quanto al meccanismo decisionale da seguire.³

La Convenzione del Consiglio d'Europa del 5 febbraio 1992 sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale. - La discussione sul tema relativo ai diritti elettorali da riconoscersi ai cittadini dell'Unione nelle elezioni comunali si è di recente arricchita a seguito della firma a Strasburgo della Convenzione sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale, adottata in seno al Consiglio d'Europa il 5 febbraio 1992.

Questa Convenzione, in verità, ha un campo di applicazione decisamente più vasto di quello che, come si vedrà, sembrano essere, ad oggi, le tendenze emerse nella proposta di Direttiva di attuazione del par. 1 dell'art. 8 B. La Convenzione del 1992, infatti, si applica a qualsiasi individuo che non abbia la cittadinanza dello Stato locale ma che sia ivi legalmente residente; essa, inoltre, si propone non solo di garantire i diritti di natura strettamente elettorale da attribuire agli stranieri ma anche di sollecitare la costituzione di organismi locali di rappresentanza degli stranieri con compiti consultivi e di tutelare e promuovere le libertà di espressione, riunione e associazione degli stessi.

Premesse queste indispensabili considerazioni introduttive pare opportuno, per assicurare la completezza dell'esposizione e per consentire un esame di natura comparativa con la legislazione comunitaria, commentare brevemente le disposizioni della Convenzione del 1992 dedicate ai diritti elettorali degli stranieri nelle elezioni locali.

L'art. 6 dispone, al riguardo, che ogni Stato parte è tenuto ad assicurare agli stranieri residenti sul proprio territorio il diritto di elettorato attivo e passivo nelle elezioni per le autorità locali a condizione che: a) lo straniero possieda tutti i requisiti cui la legislazione dello Stato territoriale subordina il diritto di voto e di eleggibilità dei propri cittadini e b) che lo straniero abbia risieduto legittimamente ed in maniera costante nello Stato in questione nei cinque anni precedenti le elezioni.

³ Come si vedrà meglio in seguito, la Direttiva 93/109 relativa alle modalità di esercizio del diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del parlamento europeo in uno Stato membro di cui non sono cittadini (GUCE L 329 del 30.12.1993) è stata adottata con la procedura della semplice consultazione del Parlamento, in conformità a quanto dispone l'art. 8 B. Peraltro, al momento di adottare la propria Risoluzione legislativa recante il parere del Parlamento europeo sulla proposta di Direttiva del Consiglio, il Parlamento aveva espressamente deplorato «che il trattato CE preveda unicamente la sua consultazione, benché si tratti di una misura che lo concerne direttamente e nei confronti della quale dovrebbe in tutti i casi avere il diritto di emettere un parere conforme». La Risoluzione del Parlamento europeo, adottata il 17.11.1993 è pubblicata in GUCE C 329 del 6.12. 1993.

Il par. 2 dello stesso art. 6 consente che uno Stato contraente, nel depositare lo strumento di ratifica, possa legittimamente dichiarare di voler restringere la portata dell'obbligo di cui al par. 1 limitando i diritti degli stranieri al solo elettorato attivo.

L'art. 7, infine, conferisce agli Stati la possibilità, tramite dichiarazioni unilaterali o accordi bi- o multi-laterali, di ridurre il periodo di residenza minimo richiesto per poter partecipare alle elezioni.

Le norme ora esaminate meritano alcune considerazioni che si rendono necessarie anche allo scopo di meglio evidenziare, successivamente, la portata e le caratteristiche essenziali della disciplina comunitaria.

In primo luogo, scopo della Convenzione del 1992 è quello di consentire una migliore e più forte integrazione dei cittadini stranieri nella comunità locale: ciò alla luce della constatazione che, di fatto, il fenomeno della presenza di un numero considerevole di stranieri in determinate realtà territoriali si è andato accentuando negli ultimi anni al punto da costituire, ormai, «a permanent feature of European societies»⁴. La Convenzione, inoltre, si propone assai chiaramente di contribuire al rafforzamento della tutela dei diritti dell'uomo.

In secondo luogo, proprio in considerazione del fatto che la Convenzione si applica a qualsiasi straniero, a prescindere dalla sua nazionalità, gli obblighi a carico delle Parti contraenti sono stati formulati in modo tale da consentire un'applicazione anche solo parziale o limitata delle previsioni patrizie. Già si è visto, ad esempio, che è facoltà degli Stati limitare i diritti degli stranieri al solo elettorato attivo o, addirittura, escludere *in toto* qualsiasi diritto in materia elettorale agli stranieri ivi residenti.

2. Il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo nello Stato membro di residenza

I nuovi diritti in materia di partecipazione alle elezioni del Parlamento europeo: le attività precedenti la Direttiva 93/109. - Come già visto, l'art. 8 B del Trattato istitutivo la Comunità europea, come modificato dal Trattato sull'Unione europea, dispone che «...ogni cittadino dell'Unione residente in uno Stato membro di cui non è cittadino ha il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo nello Stato membro in cui risiede...».

Già sono stati commentati alcuni aspetti e profili problematici di questa disposizione collegati con i suoi rapporti con l'art. 138, la sua natura non immediatamente precettiva ed il meccanismo decisionale mediante il quale le istituzioni comunitarie devono adottare le norme di attuazione che definiscono le modalità di esercizio di questi specifici diritti elettorali.

⁴ Cfr. il Preambolo della Convenzione.

In questa sede si intende, preliminarmente, ricostruire - sia pure solo nei suoi termini essenziali - il succedersi dei progetti elaborati, specie su iniziativa del Parlamento europeo, per assicurare il diritto di voto (attivo e passivo) alle elezioni del Parlamento europeo a tutti i cittadini comunitari, a prescindere dal Paese membro in cui risiedono.

Nei successivi paragrafi, si procederà, invece, ad un commento degli aspetti salienti che si possono ricavare dall'esame della Direttiva 93/109 di attuazione dell'articolo in esame.

Nel primo progetto complessivo inteso a permettere l'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale, secondo una procedura uniforme in tutti gli Stati membri, progetto che risale al 1960, il Parlamento europeo aveva espressamente proposto che gli Stati membri consentissero il diritto di voto anche ai loro cittadini residenti in un altro Stato membro; ove quest'ultimo avesse permesso loro di votare sul proprio territorio si sarebbero dovuti adottare provvedimenti per evitare il doppio voto⁵.

A seguito della posizione negativa del Consiglio rispetto a tale prima proposta, il Parlamento europeo decise, nel 1975, di adottare un nuovo progetto nel quale non veniva fatta alcuna menzione del diritto di voto ai cittadini comunitari residenti in uno Stato diverso da quello d'origine. Quest'ultimo progetto ha influenzato in maniera significativa la Decisione dei rappresentanti dei Governi degli Stati membri del 20 settembre 1976 relativa all'elezione dei rappresentanti del Parlamento europeo a suffragio universale, Decisione che costituisce ancora oggi l'atto su cui si fonda, a livello comunitario, l'elezione diretta del Parlamento europeo.

Il tema dei diritti elettorali dei cittadini comunitari residenti in uno Stato membro diverso da quello d'origine è stato, quindi, trascurato per un periodo abbastanza lungo: se si tralascia una specifica Risoluzione del Parlamento europeo del 1977 nel quale si riprendevano sostanzialmente le linee già elaborate nella proposta del 1960⁶, è necessario attendere il 1982, anno in cui il Parlamento europeo approva una nuova proposta di procedura elettorale uniforme nella quale non solo si insiste nella richiesta agli Stati membri di consentire la partecipazione al voto ai cittadini residenti in un altro Stato membro ma si sollecita anche che venga riconosciuto l'elettorato passivo ai cittadini dei paesi comunitari che abbiano risieduto sul territorio nazionale per un periodo superiore a 5 anni⁷.

⁵ La proposta del Parlamento europeo è pubblicata in *GUCE* n. 834 del 2.6.1960.

⁶ Il testo della Risoluzione del Parlamento europeo può leggersi in *GUCE* C 163 dell'11.6.1977.

⁷ Il testo della proposta è riprodotto in *GUCE* C 87 del 5.4.1982.

Quest'ultima proposta venne ulteriormente sviluppata nella Dichiarazione scritta del Parlamento europeo del 16 settembre 1988 nella quale il Parlamento europeo affermava con decisione che già per le elezioni del 1989 avrebbe dovuto essere introdotto il principio secondo cui qualsiasi cittadino di un paese membro dovrebbe avere il diritto di elettorato passivo all'elezione del Parlamento europeo in ciascuno degli Stati membri⁸. Queste posizioni furono ribadite dal Parlamento europeo anche in alcune successive Risoluzioni sulla cittadinanza dell'Unione⁹ nonché negli orientamenti relativi al progetto di procedura elettorale uniforme¹⁰.

Il costante e coerente lavoro svolto dal Parlamento europeo, lavoro che spesso si è scontrato con la dura opposizione o l'indifferenza del Consiglio, ha comunque contribuito – in maniera decisiva – ad influenzare i lavori della Conferenza di Maastricht prima (i risultati possono essere rinvenuti, appunto, nella nuova versione dell'art. 8 B) nonché il contenuto della proposta di Direttiva presentata dalla Commissione per dare attuazione alle nuove disposizioni del Trattato sull'Unione europea.

L'iter di adozione della Direttiva 93/109. – L'iter di adozione della Direttiva 93/109 è risultato assai rapido e non ha sollevato problemi significativi né da un punto di vista politico né da un punto di vista di tecnica giuridica e redazionale.

La Commissione ha presentato la sua proposta il 29 ottobre 1993¹¹; il Parlamento europeo, il quale è stato invitato dal Consiglio a formulare il proprio parere, si è pronunciato, con eccezionale tempismo, nella seduta del 17 novembre 1993 adottando un'apposita Risoluzione legislativa¹² nella quale la proposta della Commissione è stata valutata in termini sostanzialmente positivi anche se vengono avanzate alcune riserve sul sistema di deroghe ivi previsto.

Il Consiglio ha adottato definitivamente la Direttiva relativa alle modalità di esercizio del diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo per i cittadini dell'Unione che risiedono in uno Stato membro di cui non sono cittadini il 6 dicembre 1993¹³ senza apportare modifiche rilevanti al testo base presentato dalla Commissione.

⁸ GUCE C 262 del 10.10.1988.

⁹ Risoluzione del 14 giugno 1991 in GUCE C 183 del 15.7.1991 e Risoluzione del 21 novembre 1991 in GUCE C 326 del 16.12.1991.

¹⁰ Risoluzione del 10.10.1991 pubblicata in GUCE C 280 del 28.10.1991.

¹¹ COM (93) 534 def., riprodotto in GUCE C 325 del 2.12.1993.

¹² La Risoluzione del Parlamento europeo è pubblicata in GUCE C 329 del 6.12.1993.

¹³ GUCE L 329 del 30.12.1993.

Merita sottolineare, ancora una volta, che i tempi di adozione della Direttiva sono stati eccezionalmente rapidi: ciò a conferma di quanto ricordato in precedenza, e cioè della lenta ma costante ed uniforme maturazione delle posizioni dei singoli attori comunitari e nazionali che svolgono un ruolo decisivo nel meccanismo decisionale europeo.

Le finalità della Direttiva. – Obiettivo dichiarato della Direttiva 93/109 è quello di dare concreta attuazione all'art. 8 B, par. 2 del Trattato che istituisce la Comunità europea. Con ciò si persegue direttamente una delle nuove finalità fondamentali dell'Unione, quale quella di rafforzare la tutela dei diritti e degli interessi dei cittadini degli Stati membri.

In questo contesto si deve sottolineare che la partecipazione al voto europeo assume un rilievo del tutto speciale: infatti, esso «investe direttamente il rapporto politico del cittadino con l'Unione; il suo stesso significato ne viene peraltro influenzato, nel senso di una tendenziale denazionalizzazione della rappresentanza politica del Parlamento europeo»¹⁴.

Non rientra, invece, tra gli obiettivi della Direttiva, per espressa volontà del legislatore comunitario, né l'armonizzazione dei sistemi elettorali degli Stati membri né, tanto meno, la delicata questione del diritto di voto degli individui nello Stato di cui abbiano la cittadinanza.

Parimenti la Direttiva dispone espressamente, all'art. 1 par. 2, che restano salve le disposizioni di ogni Stato membro in materia di diritti di voto e di eleggibilità dei propri cittadini che risiedono fuori dal suo territorio elettorale.

I principi cardine della Direttiva 93/109. – Come è facile desumere dalla lettura del Preambolo e da un'interpretazione sistematica delle regole ivi codificate, la Direttiva si ispira a 5 principi fondamentali che così possono essere riassunti: – puntuale rispetto del principio di proporzionalità enunciato all'art. 3 B terzo comma del Trattato istitutivo la Comunità europea: ne consegue che con l'adozione del testo della Direttiva non si è inteso andare al di là di quanto necessario per il raggiungimento degli obiettivi indicati all'art. 8 B par. 2, riassunti in precedenza.

– Applicazione rigida anche alla materia in esame del principio della non-discriminazione fra cittadini per origine e cittadini di altri Stati membri.

¹⁴ ADAM, «Prime riflessioni sulla cittadinanza dell'Unione», in *Rivista di diritto internazionale*, 1992, p. 643 ss.

¹⁵ Al riguardo, come è ben noto, perdurano ancora oggi regole assai diverse e contraddittorie nei singoli Stati membri: si veda, al riguardo, il dettagliato studio di MARIAS, «The Right to Vote and Stand for Elections to the European Parliament», in *Episcopope*, 1994, II, p. 9 ss.

- Libera scelta del cittadino di individuare lo Stato membro (di residenza o d'origine) nel quale intende partecipare, esercitando i diritti elettorali attivi e passivi a lui conferiti, alle elezioni europee.
- Divieto assoluto del doppio voto e della doppia candidatura (situazioni che potrebbero verificarsi a seguito dell'applicazione del precedente principio).
- Mutuo riconoscimento delle disposizioni nazionali in materia di eleggibilità e di decadenza dal diritto di voto.

Il concetto di residenza e di nazionalità. - I due presupposti fondamentali per poter esercitare i diritti elettorali in occasione di elezioni del Parlamento europeo sono: a) la cittadinanza dell'Unione e b) la residenza in uno degli Stati membri.

Entrambi i concetti sono relativamente estranei al diritto comunitario inteso in senso stretto: il concetto di cittadinanza dell'Unione, poi, si è affermato assai di recente essendo stato codificato solo nel Trattato sull'Unione europea che ha modificato l'art. 8 del Trattato di Roma del 1957. La nuova norma così recita:

«1. È iscritta una cittadinanza dell'Unione.

È cittadino dell'Unione chiunque abbia la cittadinanza di uno Stato membro.

2. I cittadini dell'Unione godono dei diritti e sono soggetti ai doveri previsti dal presente Trattato».

Il criterio scelto dal legislatore comunitario è stato quello di far coincidere, immediatamente ed automaticamente, la cittadinanza di uno Stato membro con quella dell'Unione: quest'ultima, in altri termini, viene ad "aggiungersi" a quella nazionale già posseduta dall'individuo.

Secondo il diritto internazionale, ogni Stato è libero di determinare i criteri in virtù dei quali attribuire la propria nazionalità ad una persona: ciò è stato solennemente ribadito dalla Corte internazionale di Giustizia nel 1955, nella sentenza relativa al caso *Nottebohm*, nel quale la Corte affermò che «it is for every sovereign State to settle by its own legislation the rules relating to the acquisition of its nationality, and to confer that nationality by naturalization granted by its own organs in accordance with that legislation»¹⁶.

La Corte, peraltro, precisò anche un punto che appare assai rilevante proprio nel contesto che qui rileva: ogniquale l'attribuzione della cittadinanza assuma un rilievo nei rapporti interstatuali essa dovrà, per avere validi-

tà sul piano del diritto internazionale, essere stata attribuita in conformità proprio alle regole del diritto internazionale. In termini più espliciti, la Corte ha richiamato l'esigenza che vi sia un «legame effettivo» tra lo Stato e l'individuo cui viene concessa la nazionalità: secondo la Corte, infatti, uno Stato non può pretendere che le sue norme interne in materia di attribuzione della cittadinanza siano riconosciute da altri Stati «unless it has acted in conformity with this general aim of making the legal bond of nationality accord with the individual genuine connection with the State»¹⁷.

Questa puntualizzazione della Corte dell'Aja, che spesso risulta forse un poco trascurata da alcuni Autori che hanno commentato la nuova versione dell'art. 8 del Trattato di Roma, assume un'importanza fondamentale nel contesto qui in esame in quanto introduce una significativa limitazione nei confronti degli Stati membri in materia di attribuzione della nazionalità, dal momento che tale attribuzione avrà immediata ed automatica ripercussione sul piano internazionale (l'individuo, infatti, ottiene in tal modo anche la cittadinanza dell'Unione).

Ove così non fosse, infatti, si potrebbe presentare una situazione, peraltro apparentemente solo teorica, per cui uno Stato membro decida di concedere la propria cittadinanza, ad esempio, a tutti gli individui residenti in una determinata area regionale (magari anche lontana dalle frontiere nazionali). In questa ipotesi la legislazione interna avrà precise implicazioni sul piano nazionale ma, in sintonia con l'affermazione della Corte, non avrà automaticamente conseguenze immediate anche nel contesto internazionale e comunitario qualora sia carente il requisito del «legame effettivo»: pertanto, gli altri Stati membri e le istituzioni comunitarie potranno considerare gli individui divenuti in tal modo cittadini di uno Stato membro solo come cittadini di tale Stato e non anche dell'Unione.

La materia presenta comunque ancora elementi di incertezza e di ambiguità, anche a seguito dell'evoluzione della recente giurisprudenza della Corte di Giustizia delle Comunità europee: quest'ultima, infatti, ha avuto occasione di affermare, nella sentenza del 7 luglio 1992 relativa al caso *Micheletti c. Delegazione Gobierno en Cantabria*, che «La determinazione dei modi di acquisto e di perdita della cittadinanza rientra, in conformità al diritto internazionale, nella competenza di ciascuno Stato membro, competenza che deve essere esercitata nel rispetto del diritto comunitario»¹⁸.

Il riferimento all'esigenza di rispettare il diritto comunitario nell'attribuzione della cittadinanza solleva non poche perplessità e dubbi non solo perché non è facile al momento attuale rinvenire regole rilevanti di natura co-

¹⁷ *Nottebohm Case*, cit., p. 23.

¹⁸ Raccolta 1992, I, p. 4239. Corsivo nostro.

¹⁶ *Nottebohm Case (second phase)*, Judgment of April 6th, 1955: ICJ Reports 1955, p. 20.

munitaria ma anche perché il *dictum* della Corte si pone in profondo contrasto con la «Dichiarazione sulla cittadinanza di uno Stato membro» adottata dalla Conferenza di Maastricht nel febbraio 1992. Secondo tale Dichiarazione «ogniqualevolta nel Trattato che istituisce la Comunità europea si fa riferimento a cittadini degli Stati membri, la questione se una persona abbia la nazionalità di questo o quello Stato membro sarà definita soltanto in riferimento al diritto nazionale dello Stato membro interessato»¹⁹.

Se il tema della cittadinanza dell'Unione presenta ancora molti lati oscuri ed incertezze interpretative, ciò non vale per il secondo presupposto, quello della residenza.

La Direttiva non dà alcuna definizione di «residenza» rinviando, quindi, alla nozione vigente nei singoli Stati membri che, come è noto, presenta differenze rilevanti. Ne consegue che, in mancanza di un'armonizzazione del concetto di residenza, ogni singolo caso dovrà essere risolto alla luce della normativa dello Stato membro in cui il cittadino dell'Unione si trova.

L'elettorato attivo e passivo. — Code dell'elettorato attivo e passivo alle elezioni del Parlamento europeo nello Stato membro di residenza il cittadino dell'Unione che, pur non essendo cittadino dello Stato di residenza, possiede i requisiti a cui la legislazione di detto Stato subordina il diritto di voto e di eleggibilità dei propri cittadini e non sia decaduto da tali diritti in forza del diritto dello Stato di residenza o di quello dello Stato membro d'origine (di cui è cittadino).

Qualora i cittadini dello Stato membro di residenza debbano aver acquisito la cittadinanza da un periodo minimo per essere eleggibili, i cittadini dell'Unione sono considerati in possesso di tale requisito qualora abbiano acquisito la cittadinanza di uno Stato membro da questo stesso periodo²⁰.

Considerando che l'art. 8 B, par. 2 del Trattato CEE prevede il diritto di voto e di eleggibilità al Parlamento europeo nello Stato membro di residenza senza peraltro sostituirlo al diritto di voto e di eleggibilità nello Stato membro di cui il cittadino dell'Unione ha la cittadinanza, l'art. 4 della Direttiva garantisce all'elettore comunitario la libertà di scelta quanto allo Stato nel quale intende partecipare alle elezioni europee. Al fine di evitare abusi, peraltro, viene espressamente previsto che «nessuno può votare più di una volta nel corso delle stesse elezioni»²¹.

Per ragioni di opportunità è stato poi previsto che nessuno possa presentarsi come candidato in più di uno Stato membro nel corso delle stesse

elezioni: la possibilità di essere candidato in più collegi elettorali siti tutti nello stesso Stato membro è rimessa alla disciplina elettorale nazionale. E' ad essa che viene rimesso, altresì, la determinazione dell'età minima per l'esercizio dell'elettorato attivo (le previsioni normative interne dei singoli Stati risultano, sul punto, uniformi prevedendo tutte 18 anni) così come per l'elettorato passivo (in proposito le regole nazionali presentano diversità visto che l'esercizio di tale diritto viene condizionato al raggiungimento di un'età minima che varia da 18 a 25 anni).

La cause di ineleggibilità e di perdita del diritto di voto. — Ogni cittadino dell'Unione che risiede in uno Stato membro senza averne la cittadinanza e che, per effetto di una decisione individuale in materia civile o penale, è decaduto dal diritto di eleggibilità in forza del diritto dello Stato membro di residenza o di quello dello Stato membro d'origine, è escluso dall'esercizio di questo diritto nello Stato membro di residenza in occasione delle elezioni al Parlamento europeo²².

Lo Stato membro di residenza può altresì accertarsi che il cittadino dell'Unione che ha espresso la volontà di esercitare il diritto di voto non sia decaduto, per effetto di una decisione individuale in materia civile o penale, da tale diritto nello Stato membro d'origine.

Concretamente viene previsto che lo Stato membro di residenza può mettersi in contatto con lo Stato membro d'origine al fine di accertare che non sia intervenuta alcuna causa di decadenza dal diritto di voto. Le informazioni che lo Stato d'origine dovrà trasmettere possono contenere solo le indicazioni strettamente necessarie all'attuazione della Direttiva e possono essere utilizzate unicamente a tale scopo. Le informazioni di cui sopra possono essere trasmesse dallo Stato d'origine anche *ex officio*, senza che sia intervenuta alcuna richiesta da parte dello Stato membro di residenza²³.

Le modalità di esercizio del diritto di voto e di eleggibilità. — L'elettore comunitario potrà esercitare il diritto di voto nello Stato membro di residenza qualora abbia espresso un'esplicita volontà in tal senso. A questo fine gli Stati membri sono tenuti ad adottare le misure interne necessarie per consentire l'iscrizione nelle liste elettorali dell'elettore che ne abbia fatto richiesta.

Per essere iscritto nelle liste elettorali, l'elettore comunitario dovrà fornire le stesse prove che devono essere fornite da un elettore nazionale. Oltre a ciò, l'elettore comunitario dovrà presentare anche una dichiarazione formale indicante:

¹⁹ Corsivo nostro.

²⁰ Art. 3 secondo comma della Direttiva 93/109.

²¹ Art. 4, comma 1, parte seconda della Direttiva.

²² Art. 6 comma 1.

²³ Art. 7 comma 3.

- a) la cittadinanza e l'indirizzo nel territorio elettorale dello Stato membro di residenza;
- b) eventualmente la collettività locale o la circoscrizione dello Stato membro di origine nelle cui liste elettorali è stato iscritto da ultimo;
- c) che eserciterà il diritto di voto esclusivamente nello Stato membro di residenza.

Quest'ultimo potrà esigere, inoltre, che l'elettore comunitario

- a) precisi nella dichiarazione ricordata in precedenza che non è decaduto dal diritto di voto nello Stato membro di origine;
- b) presenti un documento di identità valido e
- c) indichi da che data risiede in questo Stato o in un altro Stato membro.

Ove il cittadino comunitario desideri, invece, avvalersi del diritto di elettorato passivo dovrà fornire le stesse prove richieste dal candidato nazionale e presentare una dichiarazione formale indicante

- a) la cittadinanza e l'indirizzo nel territorio elettorale dello Stato membro di residenza;
- b) che non è simultaneamente candidato alle elezioni al Parlamento europeo in un altro Stato membro;
- c) eventualmente la collettività locale o la circoscrizione dello Stato membro di origine nelle cui liste elettorali è stato iscritto da ultimo.

Inoltre, al momento di deposito dell'atto di candidatura il cittadino comunitario eleggibile dovrà presentare un attestato delle autorità amministrative competenti dello Stato d'origine che certifichi che egli non è decaduto dal diritto di eleggibilità in tale Stato o che a detta autorità non risulta che il cittadino sia decaduto da tale diritto.

Sarà cura dello Stato membro di residenza informare l'interessato sul seguito osservato alla domanda di iscrizione nelle liste elettorali o sulla decisione relativa all'ammissibilità della candidatura. In caso di rifiuto di iscrizione nelle liste elettorali o di rifiuto della candidatura, l'interessato può presentare i ricorsi che la legislazione dello Stato membro di residenza consente, in casi analoghi, agli elettori ed ai candidati nazionali.²⁴

L'art. 12 della Direttiva prevede a carico degli Stati membri l'obbligo di informare, tempestivamente ed in maniera adeguata, gli elettori ed i cittadini comunitari eleggibili sulle condizioni e le modalità di esercizio del diritto di voto e di eleggibilità nel suo territorio: ciò al fine, evidentemente, di consentire effettivamente ai cittadini dell'Unione di potersi avvalere dei diritti elettorali loro conferiti dal Trattato e dalla legislazione derivata.

L'art. 13, infine, disciplina un meccanismo di scambio di informazioni tra gli Stati al fine di individuare i cittadini che si sono iscritti nelle liste elet-

²⁴ Art. 11, comma 2.

torali dello Stato membro di residenza o ivi abbiano presentato una candidatura: questo scambio di informazioni è finalizzato anche ad assicurare il puntuale rispetto della previsione che fa divieto assoluto di doppio voto e di presentare la propria candidatura contemporaneamente in più Stati in occasione delle elezioni del Parlamento europeo.

Le disposizioni derogatorie e transitorie. — In conformità a quanto codificato nell'art. 8 B, la Direttiva ha previsto la possibilità di introdurre alcune deroghe al diritto di voto e di eleggibilità dei cittadini dell'Unione residenti in un Paese membro diverso da quello d'origine, deroghe invocabili in presenza di problemi specifici di uno Stato membro.

La Direttiva, all'art. 14, precisa ulteriormente i presupposti in presenza dei quali sono da considerarsi giustificate eventuali disposizioni derogatorie: questi presupposti sono dati da una forte presenza (superiore di molto alla media) di cittadini dell'Unione residenti in uno Stato membro senza averne la cittadinanza. Alla luce dell'art. 14, pertanto, viene previsto che

«Se in uno Stato membro alla data del 1° gennaio 1993 la percentuale dei cittadini dell'Unione ivi residenti senza averne la cittadinanza e che hanno raggiunto l'età per essere elettori supera il 20% di tutti i cittadini dell'Unione ivi residenti e che hanno l'età per essere elettori, detto Stato membro, in deroga agli articoli 3, 9 e 10:

- a) può riservare il diritto di voto agli elettori comunitari residenti in tale Stato membro da un periodo minimo, non superiore a 5 anni;
- b) può riservare il diritto di eleggibilità ai cittadini comunitari eleggibili residenti in tale Stato membro da un periodo minimo non superiore ai 10 anni».

Un primo aspetto meritevole di segnalazione è dato dal fatto che l'esistenza dei problemi specifici di uno Stato deve essere accertato in relazione non al momento in cui sono indette le elezioni del Parlamento europeo ma in relazione alla situazione esistente il primo gennaio 1993.

Tale "storificazione" appare comprensibile se collegata alla diffusa convinzione che il completamento del mercato interno da un lato e la piena attuazione delle nuove norme del Trattato sull'Unione europea dovrebbero facilitare ed incentivare una sempre più intensa mobilità intracomunitaria.

Un secondo profilo degno di menzione riguarda il contenuto della de-

²⁵ Merita forse ricordare, in proposito che il Parlamento europeo, nel corso del procedimento normativo di adozione della Direttiva, aveva espresso una posizione contraria all'inserimento di queste deroghe proponendo addirittura la soppressione della pertinente norma contenuta nella proposta della Commissione. La relativa Risoluzione legislativa del Parlamento europeo è stata citata *supra* alla nota 3.

roga: viene consentito di riservare il diritto di voto e quello di eleggibilità soltanto a quegli elettori che dimostrino un effettivo e rilevante grado di "attaccamento" al territorio, dimostrato attraverso la costante residenza, per un periodo minimo che comunque non potrà superare i 5 anni (per poter esercitare l'elettorato attivo) o 10 anni (per esercitare l'elettorato passivo).

La possibilità di apporre tal deroga alle regole generali incontra, a sua volta, un'eccezione che risulta perfettamente coerente con un principio generale che ispira tutta la Direttiva: quello cioè di assicurare che il cittadino dell'Unione possa comunque votare alle elezioni del Parlamento europeo proprio per il peculiare significato che tale elezione riveste. L'eccezione alla possibilità di apporre deroghe si verifica allorché quando i cittadini comunitari, a motivo della loro residenza fuori dello Stato membro d'origine o della durata dell'assenza dal territorio nazionale, abbiano perduto il diritto elettorale attivo e passivo nel proprio Stato d'origine: in una simile circostanza, lo Stato di residenza non potrà far valere nei loro confronti le deroghe previste all'art. 14.

Il secondo capoverso di quest'ultima disposizione prevede che lo Stato interessato potrà comunque adottare alcune misure appropriate in materia di costituzione delle liste di candidati: ciò all'esclusivo fine di evitare la polarizzazione tra le liste dei candidati nazionali e stranieri e favorire il modo concreto una migliore integrazione dei cittadini dell'Unione nel Paese ospitante.

Alla luce del penultimo «considerando» del Preambolo della Direttiva si deve ritenere che il rischio di polarizzazione tra candidati nazionali e stranieri si verifichi solo nel caso in cui la percentuale di cittadini dell'Unione stranieri in età di voto superi il 20% di tutti i cittadini di detto Stato.

Qualora, poi, alla data del 1° febbraio 1994 la legislazione di uno Stato membro stabilisca che i cittadini di un altro Stato membro che vi risiedono godono del diritto di voto al Parlamento nazionale di detto Stato e possono essere iscritti, a tal fine, nelle liste elettorali di detto Stato membro alle stesse condizioni degli elettori nazionali, il primo Stato membro, in deroga alla Direttiva 93/109, ha facoltà di non applicare gli articoli da 6 a 13 a tali cittadini.

Concretamente da questa regola discende la conseguenza che la perdita dei diritti elettorali nel paese d'origine non comporta più automaticamente e necessariamente anche la perdita dei diritti elettorali nel paese di residenza con il quale si sono venuti ormai a creare vincoli così forti da permettere ai cittadini dell'Unione ivi residenti di partecipare addirittura alle elezioni politiche nazionali.

Infine è da segnalare che ogni disposizione derogatoria dovrà essere costantemente riesaminata per accertare che persistano i motivi che hanno indotto lo Stato ad adottarla: a questo scopo viene previsto non solo che gli Stati membri che adottano disposizioni derogatorie dovranno fornire alla Commissione tutti i necessari elementi giustificativi ma anche che la Commissione dovrà, con regolarità, presentare al Parlamento europeo ed al Con-

siglio una relazione nella quale sia valutata la perdurante necessità della deroga o proposti eventuali adeguamenti²⁶.

Le disposizioni finali. – In considerazione del carattere innovativo della Direttiva e della sua natura, per certi versi, "sperimentale", si è ritenuto opportuno prevedere, all'art. 16, uno specifico obbligo a carico della Commissione di presentare al Parlamento europeo ed al Consiglio, anteriormente al 31 dicembre 1995, una relazione sull'applicazione della Direttiva in occasione delle elezioni del Parlamento europeo del giugno 1994. Sulla base di questa relazione il Consiglio, deliberando all'unanimità su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo, potrà adottare disposizioni volte a modificare la Direttiva stessa.

L'art. 17 regola, invece, i tempi di attuazione della Direttiva stessa: in considerazione della vicinanza della data delle IV elezioni dirette del Parlamento europeo è stato previsto che gli Stati membri avrebbero dovuto adottare le disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative necessarie per conformarsi alla Direttiva 93/109 entro il 1° febbraio 1994. Si tratta di un periodo brevissimo, praticamente un mese, che trova pochi precedenti nella prassi comunitaria ma che trova adeguata e convincente spiegazione nelle argomentazioni esposte in precedenza e legate alla vicinanza della scadenza elettorale del giugno 1994.

3. Il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali nello Stato membro di residenza

Considerazioni preliminari. – Il tema del riconoscimento al cittadino comunitario del diritto di voto alle elezioni comunali nello Stato membro di residenza è stato – nei tempi più recenti – menzionato più volte dalle massime istanze comunitarie quale strumento fondamentale per facilitare una migliore integrazione dei cittadini comunitari nello Stato membro ospitante e per contribuire al rispetto dei diritti democratici che gli Stati membri e le istituzioni comunitarie hanno, a più riprese, affermato di voler promuovere.

Già nel Vertice europeo di Parigi del 1974 era stato deciso di istituire un gruppo di lavoro incaricato di studiare «le condizioni e i termini di tempo entro cui potrebbero essere riconosciuti diritti speciali ai cittadini nei nove Stati membri»²⁷.

²⁶ Art. 14 par. 3. L'art. 14 codifica, poi, alcune disposizioni specifiche concernenti la quarta elezione diretta del Parlamento europeo (giugno 1994), disposizioni che oggi hanno rivestito soltanto un carattere storico.

²⁷ Il documento finale del Vertice di Parigi del 9-10 dicembre 1974 è riprodotto in *Bollettino delle CE, Commissione*, 12/1974, p. 6 ss.

Proposte più specifiche sono state elaborate anche da parte del Comitato per l'Europa dei cittadini (istituito dal Consiglio europeo di Fontainebleau del 25-16 giugno 1984²⁸): nella relazione presentata al Consiglio europeo di Milano del 28-29 giugno 1985 il Comitato raccomandava al Consiglio tra le altre cose, anche di «approfondire i dibattiti già avviati sul diritto elettorale attivo e passivo dei cittadini di altri Stati membri nelle elezioni regionali e locali, alle stesse condizioni dei cittadini dello Stato interessato, previo un certo periodo di residenza nello Stato ospitante»²⁹.

È stato però necessario attendere ancora alcuni anni, e più precisamente il 26 luglio 1988, prima di arrivare alla presentazione formale, da parte della Commissione, di una specifica proposta di Direttiva sul diritto di voto dei cittadini degli Stati membri alle elezioni comunali nello Stato membro di residenza³⁰.

Questa proposta, il cui fondamento normativo veniva individuato dalla stessa Commissione nell'art. 235 del Trattato CEE, non ha incontrato il favore dei rappresentanti degli Stati membri ed è stata, pertanto, lasciata quiescente per un periodo di tempo relativamente lungo.

Le novità introdotte dal Trattato sull'Unione europea. - Lo stato di torpore e di malcelato disinteresse da parte degli Stati membri verso la tematica qui in esame è terminato, sostanzialmente, alla Conferenza di Maastricht: l'art. 8 B par. 1 del Trattato sull'Unione ha, infatti, innovato la materia prevedendo espressamente che:

«1. Ogni cittadino dell'Unione residente in uno Stato membro di cui non è cittadino ha il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali nello Stato membro in cui risiede, alle stesse condizioni dei cittadini di detto Stato. Tale diritto sarà esercitato con riserva delle modalità che il Consiglio, deliberando all'unanimità su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo, dovrà adottare entro il 31 dicembre 1994; tali modalità possono comportare disposizioni derogatorie ove problemi specifici di uno Stato membro lo giustificino».

L'importanza di tale previsione deve essere collegata, in primo luogo, alla definitiva soluzione positiva del delicato tema relativo all'individuazione del fondamento normativo di questa nuova disciplina settoriale.

²⁸ Per il testo del documento finale del Vertice v. *Bollettino delle CE, Commissione*, 6/1984, p. 6 ss.

²⁹ Il rapporto del Comitato è pubblicato in *Bollettino delle CE, Commissione*, Supplemento 7/85, p. 20 ss.

³⁰ COM(88) 371, def., del 26.7.1988.

Un secondo elemento rilevante che si può ricavare dalla lettura della norma è dato dall'indicazione dei tempi entro cui si dovrà dare concreta attuazione alla stessa: il Consiglio, secondo l'art. 8 B, avrebbe dovuto deliberare le modalità di attuazione della norma entro il 31 dicembre 1994 (tale termine, come si vedrà non è stato peraltro rispettato).

In terzo luogo, merita ribadire che il procedimento normativo fissato all'uopo prevede che il Consiglio deliberi all'unanimità su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo: si tratta del medesimo tipo di procedimento fissato anche per la disciplina dell'esercizio di voto alle elezioni del Parlamento europeo da parte dei cittadini comunitari residenti in un Paese membro diverso da quello d'origine.

La nuova proposta di Direttiva presentata dalla Commissione il 28 febbraio 1994.

- Solo due mesi dopo la conclusione dell'iter normativo relativo all'attuazione del diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo, la Commissione, rispettando i severi tempi imposti dal Trattato di Maastricht, ha presentato una nuova *Proposta di direttiva del Consiglio che stabilisce le modalità di esercizio del diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali per i cittadini dell'Unione che risiedono in uno Stato membro di cui non hanno la cittadinanza*³¹.

Tale nuova proposta differisce da quella precedente del 1988 sotto vari profili: si fonda sull'art. 8 B e non più sull'art. 235, l'assetto normativo complessivo risulta molto semplificato rispetto a quello del 1988 evitando un'eccessiva e preoccupante burocratizzazione e, infine, si è proceduto ad una riduzione e ad una razionalizzazione delle clausole derogatorie.

La proposta di Direttiva presentata dalla Commissione è stata presentata al Parlamento europeo dal Consiglio nell'ambito della procedura di consultazione. Nella seduta del 26 ottobre 1994 il Parlamento europeo ha approvato in seduta plenaria la proposta chiedendo al contempo la modifica di alcune norme ritenute discriminatorie e l'abolizione delle deroghe proposte dalla Commissione a favore di quei Paesi (Lussemburgo) in cui i cittadini dell'Unione non nazionali superano la soglia del 20% della popolazione³².

Al momento attuale la proposta di direttiva, unitamente agli emendamenti proposti dal Parlamento europeo si trova di fronte al Consiglio in attesa di una decisione definitiva.

³¹ COM(94) 38, def., presentato dalla Commissione il 28.2.1994, pubblicato in *GUCE C 105* del 13.4.1994.

³² Cfr. Parlamento europeo, 1994/95, processo verbale della seduta del 26 ottobre 1994, edizione provvisoria.

Gli obiettivi generali della proposta di direttiva e le sue caratteristiche essenziali. – La proposta della Commissione si propone, come obiettivo principale, quello di dare concreta attuazione a quanto previsto dall'art. 8 B e in tal modo, contribuire al rafforzamento della tutela dei diritti e degli interessi dei cittadini degli Stati membri e a favorire una migliore integrazione dei cittadini comunitari nel Paese ospitante. Come sottolinea il Parlamento europeo, le ragioni principali che possono essere invocate per sostenere la necessità di accordare diritti elettorali ai residenti non cittadini riguardano «la specificità dell'azione comunale, e i suoi rapporti diretti con gli amministratori e l'esigenza di un completo controllo democratico sull'amministrazione dei comuni. I soggetti residenti in un comune sono infatti beneficiari dei medesimi servizi di cui fruiscono i cittadini, hanno eguale interesse a una buona amministrazione, partecipano personalmente, anche come contribuenti, alla vita del comune: la loro esclusione può significare una limitazione della democrazia comunale».³³

- A questo scopo la normativa proposta si caratterizza per
- ampliare il principio di non discriminazione tra cittadini per origine e altri cittadini;
 - limitare al massimo livello possibile il contenuto della legislazione comunitaria in conformità al principio di proporzionalità enunciato all'art. 3 B del Trattato CEE;
 - equiparare le condizioni richieste ai cittadini di altri Stati membri per l'esercizio dei diritti elettorali attivi e passivi a quelle richieste ai cittadini dello Stato territoriale;
 - rispettare e addirittura favorire la libertà di scelta dei cittadini dell'Unione quanto al luogo in cui desiderano partecipare alle elezioni comunali (sia esso lo Stato membro di origine o quello di residenza);
 - il riconoscimento mutuo delle disposizioni nazionali in materia di eleggibilità;
 - la previsione delle possibilità di apporre alcune deroghe in situazioni specifiche che si verificano ogni qualvolta in uno Stato membro la percentuale dei cittadini dell'Unione che vi risiedono senza averne la cittadinanza e che hanno raggiunto l'età del voto superi la percentuale del 20%;
 - il rinvio alla legislazione nazionale per la definizione del concetto di residenza.

Il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali. – La proposta di direttiva si propone di disciplinare solo ed esclusivamente i diritti in materia elettorale dei cittadini dell'Unione restando esclusa da questa disciplina la materia dei

³³ Ivi, pp. 21-22.

diritti elettorali dei cittadini residenti fuori del territorio nazionale o dei cittadini dei Paesi terzi residenti nel territorio di uno Stato membro».³⁴

Ciò premesso, la proposta di direttiva, dopo aver precisato la nozione di «elezioni comunali», stabilisce che:

«Ogni persona che, nel giorno di riferimento, soddisfa contemporaneamente le seguenti condizioni:

- a) è cittadino dell'Unione ai sensi dell'art. 8 par. 1, secondo comma del Trattato;
 - b) pur non essendo cittadino dello Stato membro di residenza, possiede i requisiti cui la legislazione di detto Stato subordina il diritto di voto e di eleggibilità dei propri cittadini;
- ha il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali nello Stato membro di residenza secondo le disposizioni della presente direttiva».

Qualora per i cittadini dello Stato membro di residenza sia prescritto il compimento di un periodo minimo di residenza nel territorio nazionale per essere elettori o eleggibili, chiunque sia elettore o eleggibile ai sensi del precedente art. 3 è considerato in possesso di tale requisito se ha risieduto in altri Stati membri per un periodo equivalente.

In considerazione dell'indubbia rilevanza politica che assume colui che è investito di cariche elettive comunali, è stato ritenuto opportuno che gli Stati membri possano prendere i provvedimenti necessari per evitare che colui che abbia perso il diritto di eleggibilità nello Stato membro di origine venga reintegrato in tale diritto per il solo fatto di risiedere in un altro Stato membro.

In questo contesto pare significativo sottolineare che, a differenza di quanto avviene, appunto, per il diritto di eleggibilità, il diritto di voto è, invece, subordinato alle sole disposizioni sull'incapacità elettorale vigenti nello Stato membro di residenza. In altri termini, il fatto che un elettore sia stato sottoposto a provvedimenti restrittivi o escludenti il proprio diritto in materia di elettorato attivo nel proprio Stato d'origine, non consente allo Stato membro, nel quale l'elettore abbia successivamente trasferito la propria residenza, di escluderlo dalla lista degli aventi diritto al voto.

Le differenze esistenti sul punto tra questa fattispecie e quella relativa ai diritti elettorali passivi appare giustificata alla luce del principio di proporzionalità che deve ispirare l'attività normativa comunitaria ed in considerazione della diversa importanza e significato politico da attribuire all'elettorato attivo ed a quello passivo.

Per verificare se un cittadino comunitario goda o meno dell'elettorato passivo alle elezioni comunali sarà, quindi, necessario esaminare le regole co-

³⁴ Art. 1 par. 2.

Modalità di esercizio del diritto di voto e di eleggibilità. – Premesso che, in conformità con l'art. 7 della proposta di Direttiva, l'elettore comunitario esercita il diritto di voto solo se abbia espresso una volontà in tal senso³⁹, gli Stati sono tenuti a prendere i provvedimenti necessari per consentire all'elettore che ne abbia espresso la volontà di essere iscritto nelle liste elettorali in tempo utile prima della consultazione elettorale⁴⁰.

Nel testo proposto dalla Commissione non figura una norma che faccia espresso divieto di votare due volte, divieto che invece è stato definitivamente sancito nella Direttiva 93/109 relativa alle elezioni del Parlamento europeo. Secondo la Commissione, infatti, creare un meccanismo burocratico *ad hoc* per tutta l'Unione europea, onde controllare e impedire il "voto parallelo", sarebbe un compito eccessivo e sarebbe contrario al principio di proporzionalità su cui si basa la proposta di Direttiva, tenendo conto che solo quattro paesi permettono ai propri cittadini di continuare ad esercitare questo diritto anche se risiedono all'estero.

Ove l'elettore in questione desideri presentarsi come candidato alle elezioni comunali, dovrà fornire al momento del deposito dell'atto di candidatura le stesse prove richieste ai candidati cittadini dello Stato in cui si svolge la consultazione elettorale. Inoltre, dovrà anche presentare una dichiarazione formale che indichi la sua cittadinanza e il suo indirizzo nello Stato membro di residenza⁴¹. Inoltre, lo Stato membro di residenza può esigere dal potenziale candidato che questi

- presenti, all'atto del deposito della propria candidatura, un attestato nel quale le autorità amministrative competenti dello Stato membro d'origine dichiarino che l'interessato non ha perduto il diritto di eleggibilità in tale Stato ovvero che ad esse non consta la perdita di tale diritto;
- presentino un valido documento di identità;
- indichi nella dichiarazione formale di non esercitare alcuna delle funzioni incompatibili contemplate all'articolo 6, paragrafo 2;
- indichi il suo ultimo indirizzo nello Stato membro di origine.

Le disposizioni derogatorie e transitorie. – Come già previsto nella direttiva sui diritti elettorali dei cittadini dell'Unione alle elezioni del Parlamento europeo, la proposta di direttiva in esame prevede che in circostanze particolari, e, cioè, quando in uno Stato membro la percentuale dei cittadini dell'Unione che vi risiedono senza averne la cittadinanza e che hanno raggiunto l'età del voto supera il 20% del totale dell'elettorato, lo Stato membro ha facoltà di introdurre alcune deroghe alle regole precisate in precedenza.

³⁹ Art. 7 par. 1 della proposta di Direttiva.

⁴⁰ Art. 8 par. 1 della proposta di Direttiva.

⁴¹ Art. 9 par. 1 della proposta di Direttiva.

dificate non solo nella legislazione dello Stato di bandiera ma anche quelle codificate nello Stato d'origine. Per quanto riguarda, invece, le regole in tema di incompatibilità, è del tutto ovvio che saranno rilevanti solo quelle vigenti nello Stato di residenza: all'interno di quest'ultimo, peraltro, nei confronti delle persone eleggibili non cittadini varranno solo ed esclusivamente le disposizioni in materia di incompatibilità che, secondo la legislazione dello Stato di residenza, si applicano anche ai cittadini di questo Stato. Invero, nella proposta di Direttiva viene espressamente previsto che «gli Stati membri possano disporre che le cariche elettive comunali nello Stato membro di residenza siano incompatibili anche con l'esercizio, in altri Stati membri, di funzioni equivalenti a quelle che, nello Stato membro di residenza, determinano una incompatibilità»³⁵.

Unica eccezione a tale regola generale è data dall'ipotesi disciplinata nel par. 2 dell'art. 5 della proposta, articolo che così recita: «La candidatura di qualsiasi cittadino dell'Unione alle elezioni comunali nello Stato membro di residenza può essere dichiarata inammissibile qualora l'interessato non presenti l'attestato di cui all'articolo 9 paragrafo 2»³⁶.

La motivazione che contribuisce a chiarire le ragioni di questa eccezione è da collegarsi al fatto che in molti Stati membri le attribuzioni del capo o dei membri dell'esecutivo degli enti locali implicano una partecipazione all'esercizio di potestà pubbliche e alla tutela di interessi generali (capo della polizia locale, rappresentante del Governo, ufficiale dello stato civile, ufficiale di leva, ecc.). Ciò rende opportuno che gli Stati membri possano riservare queste funzioni ai propri cittadini e solo ad essi. Merita peraltro segnalare che secondo il Parlamento europeo la disposizione ora esaminata sarebbe, in linea di principio, «contraria all'articolo 6 del Trattato CEE e alla giurisprudenza della Corte di Giustizia delle Comunità europee»³⁷ che impongono l'assoluta parità di trattamento rispetto ai cittadini dello Stato membro, delle persone che si trovino in una situazione disciplinata dal diritto comunitario e vietano qualsiasi discriminazione basata sulla nazionalità»³⁸.

³⁵ Art. 6 par. 2 della proposta di Direttiva.

³⁶ L'art. 9 par. 2 dispone che in tale attestato le autorità amministrative competenti dello Stato membro d'origine «dichiarino che l'interessato non ha perduto il diritto di eleggibilità in tale Stato ovvero che ad esse non consta la perdita di tale diritto».

³⁷ Cfr., ad esempio, la sentenza della Corte del 28 ottobre 1993 nelle cause riunite C-92/92 e C-326/92 non ancora pubblicate.

³⁸ Cfr. il parere della Commissione per gli affari istituzionali del 4.10.1994, in *Parlamento europeo 209.490/def.*, p. 23.

Più precisamente, alla luce dell'art. 12 della proposta, lo Stato membro può

- a) riservare il diritto di voto agli elettori che abbiano compiuto un periodo minimo di residenza, che non può eccedere la durata di un mandato di consigliere comunale;
- b) riservare il diritto di eleggibilità a chi sia eleggibile purché abbia compiuto in tale Stato membro un periodo di residenza minimo, che non può eccedere la durata dell'organo suddetto e
- c) adottare i provvedimenti che riterrà opportuni ai fini della composizione delle liste dei candidati, volti in particolare a favorire l'integrazione dei cittadini dell'Unione che non hanno la cittadinanza dello Stato.

Come nella direttiva per le elezioni del Parlamento europeo, anche in questo caso il problema concreto riguarda il Lussemburgo dove si registra, in alcuni comuni, una percentuale di residenti non lussemburghesi superiore al 50%.

Già si è detto della reazione estremamente negativa del Parlamento europeo sulla formulazione di questa norma: merita ricordare in questa sede che una delle motivazioni "forti" adottate dal Parlamento europeo è stata fondata proprio sulla considerazione che tale norma introdurrebbe «una discriminazione su base nazionale che si applica soprattutto agli elettori di determinati Paesi (ad esempio agli italiani, ai portoghesi, agli spagnoli e ai greci)»⁴².

4. *L'attuazione in Italia della normativa comunitaria in materia di diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo nello Stato membro di residenza*

La legge 24 gennaio 1979 n. 18, *Elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo e la successiva Legge 18 gennaio 1989 n. 9*. - La normativa comunitaria codificata nella direttiva 93/109 richiedeva una intensa attività di attuazione, da realizzare in tempi ristrettissimi, al fine di rendere concretamente esercitabili i diritti in materia elettorale per le elezioni al Parlamento europeo dei cittadini dell'Unione residenti in uno Stato membro diverso da quello d'origine.

Nell'ordinamento italiano, in verità, alcune innovazioni previste dalla direttiva (ad esempio in tema di estensione dell'elettorato passivo anche ai cittadini comunitari) erano già state codificate in precedenza e pertanto si era reso necessario introdurre in questa materia solo alcune lievi modifiche per assicurare la perfetta corrispondenza tra norme interne e norme comunitarie. Per un'altra parte, consistente, delle regole inserite nella direttiva (e più pre-

⁴² Cfr. il parere della Commissione per gli affari istituzionali del Parlamento europeo del 4 ottobre 1994, in *Parlamento europeo* 209.490/def.

cisamente di quelle in materia di estensione dell'elettorato attivo anche ai cittadini comunitari residenti) il procedimento di attuazione in Italia è avvenuto invece in maniera piuttosto convulsa e, di fatto, si è definitivamente chiuso solo alcuni mesi dopo lo svolgimento delle elezioni del Parlamento europeo del giugno 1994.

Una corretta ricostruzione e lettura della normativa italiana richiede necessariamente un esame delle tre leggi base che disciplinano l'elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo: si tratta della L. 24 gennaio 1979 n. 18, *Elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo*⁴³, della L. 18 gennaio 1989 n. 9 *Modificazione delle L. 24.1.1979, n. 18, per l'eleggibilità al Parlamento europeo dei cittadini degli altri Paesi membri della CE*⁴⁴ e della recente L. 3 agosto 1994 n. 483, *Conversione in legge, con modificazioni, del DL 24 giugno 1994 n. 408 recante disposizioni urgenti in materia di elezioni al Parlamento europeo*⁴⁵.

La L. 18/1979 costituisce il testo base che contempla, tra l'altro, regole specifiche in materia di elettorato, eleggibilità, compatibilità, procedimenti elettorale, votazione, scrutinio nonché alcune disposizioni particolari per gli elettori italiani residenti nel territorio dei Paesi membri della Comunità europea⁴⁶.

Per quello che interessa in questa sede è da segnalare che nella L. 18/1979 non erano state inserite regole rilevanti quanto all'estensione dell'elettorato attivo o passivo in Italia ai cittadini comunitari ivi residenti.

Una significativa novità in questo contesto è stata introdotta solo con la L. 9/1989 con la quale si è proceduto ad allargare in Italia l'elettorato passivo alle elezioni del Parlamento europeo anche ai cittadini comunitari.

L'art. 1 della legge da ultimo citata dispone infatti che sono eleggibili alla carica di membro del Parlamento europeo, oltre che i cittadini italiani anche «i cittadini degli altri Paesi membri della Comunità europea che risultino in possesso dei requisiti di eleggibilità al Parlamento europeo previsti dalle rispettive disposizioni normative nazionali».

Si tratta, indubbiamente, di una notevole apertura decisa dal legislatore nazionale: si consideri, infatti, che la norma va ben al di là di quanto non prevedono in proposito gli obblighi comunitari codificati successivamente

⁴³ GU 30.1.1979 n. 29.

⁴⁴ GU 23.1.1989 n. 18.

⁴⁵ GU 6.8.1994 n. 183.

⁴⁶ Per un commento alla legge italiana sia consentito rinviare a de GUTTRY, «Le prime elezioni dirette del Parlamento europeo (7-10 giugno 1979)», in *Il Parlamento italiano*, Vol. XII, Milano 1992, p. 239 ss.

nella Direttiva 93/109. Quest'ultima, infatti, richiede solo di estendere l'elettorato passivo ai soli cittadini comunitari residenti in Italia mentre sulla base della norma ora riprodotta tale diritto viene esteso in Italia a qualsiasi cittadino di un paese membro della Comunità, a prescindere dal fatto che esso sia o meno residente sul territorio nazionale. La norma italiana ha una valenza non solo teorica ma anche pratica come dimostra l'elezione avvenuta in Italia nel 1989 di un cittadino francese che era stato candidato alle elezioni del Parlamento europeo.

La formulazione della norma in esame⁴⁷, peraltro, aveva sollevato alcune perplessità perché faceva rinvio, in tema di individuazione dei requisiti di eleggibilità e di cause di incompatibilità, alla sola legislazione nazionale dello Stato di cui il candidato era cittadino: sembrava, pertanto, che ai candidati comunitari non italiani non dovessero applicarsi anche le rilevanti disposizioni nazionali come invece è stato previsto dalle regole codificate nella successiva Direttiva 93/109. Questa situazione, pur essendo alquanto atipica nel contesto comunitario, non sembrava, invero, sollevare dubbi di incompatibilità tra normativa comunitaria e normativa nazionale: quest'ultima, infatti, attribuiva ai cittadini comunitari una situazione giuridica più favorevole di quella disciplinata nella Direttiva. Ad ogni modo questa specifica tematica presenta oggi solo un valore storico in quanto è stata radicalmente innovata a seguito delle modifiche introdotte dall'art. 8 della L. 483/1994.

La recentissima Legge 3 agosto 1994 n. 483, *Conversione in legge, con modificazioni, del DL. 24 giugno 1994 n. 408 recante disposizioni urgenti in materia di elezioni al Parlamento europeo: a) la disciplina dell'elettorato attivo*. - Il 21 febbraio 1994 (e quindi tre settimane oltre il termine ultimo fissato dalle Comunità per dare attuazione alla Direttiva stessa) viene emanato il primo atto interno destinato a dare concreta attuazione nell'ordinamento interno italiano alle disposizioni innovative codificate nella Direttiva 93/109: si tratta del Decreto-Legge 21 febbraio 1994, n. 128 recante «Disposizioni urgenti in materia di elezioni al Parlamento europeo»⁴⁸; questo Decreto-Legge, modificato successivamente da un altro DL 19 marzo 1994, n. 188⁴⁹ e reiterato successivamente per ben due volte a causa della mancata conversione parlamentare⁵⁰ è stato definitivamente convertito in legge 3 agosto 1994 n. 483⁵¹.

⁴⁷ Art. 2 della L. 18 gennaio 1989, n. 9.

⁴⁸ GU 21.2.1994 n. 128.

⁴⁹ GU 21.3.1994 n. 66.

⁵⁰ Decreto-Legge 26 aprile 1994, n. 251 in GU 28.4.1994 n. 97 e DL 24.6.1994 n. 408 in GU 27.6.1994 n. 148.

⁵¹ GU 6.8.1994, n. 183.

Questa nuova Legge disciplina due questioni fondamentali: da un lato quella relativa all'estensione del diritto di voto anche ai cittadini comunitari residenti sul territorio nazionale e, dall'altro lato, quella delle modalità di esercizio del diritto di voto attivo dei cittadini italiani residenti nei Paesi dell'Unione. In questa sede, per evidenti ragioni, l'attenzione sarà dedicata solo ed esclusivamente al primo profilo.

In tema di modalità di esercizio dell'elettorato attivo, l'art. 8 della nuova legge introduce una modifica integrativa all'art. 3 della L. n. 18/1979, avente il seguente contenuto: «Sono altresì elettori i cittadini degli altri Paesi membri dell'unione che, a seguito di formale richiesta presentata entro e non oltre il novantesimo giorno antecedente la data fissata per le elezioni, abbiano ottenuto l'iscrizione nell'apposita lista elettorale del comune italiano di residenza».

Per dare concreta attuazione a tale nuova norma, l'art. 2 della nuova legge dispone che i cittadini di uno Stato membro dell'Unione residenti in Italia, che ivi intendano esercitare il diritto di voto alle elezioni del Parlamento europeo, devono presentare al Sindaco del Comune di residenza entro e non oltre il novantesimo giorno anteriore alla data fissata per la consultazione, domanda di iscrizione nell'apposita lista aggiunta istituita presso il predetto comune.

Nella domanda devono essere espressamente dichiarati:

- a) la volontà di esercitare esclusivamente in Italia il diritto di voto;
- b) la cittadinanza;
- c) l'indirizzo nel comune di residenza dello Stato di origine;
- d) il possesso della capacità elettorale nello Stato di origine, possibilmente comprovato da apposita attestazione rilasciata, in data non anteriore a tre mesi dalla data di presentazione della domanda, dall'autorità nazionale competente;
- e) l'assenza di un provvedimento giudiziario, penale o civile, a carico, che comporti nello Stato italiano o per quello d'origine, la perdita dell'elettorato attivo.

Il Comune, dopo aver compiuto l'istruttoria necessaria a verificare l'assenza di cause ostative secondo l'ordinamento nazionale, provvede a iscriverne i nominativi dei richiedenti nell'apposita lista aggiunta e a comunicare l'avvenuto accoglimento o il mancato accoglimento agli interessati avvertendoli, in quest'ultimo caso, che possono avvalersi delle facoltà di ricorso previste per i cittadini italiani.

Una volta iscritto nella lista aggiunta, il cittadino comunitario vi resta incluso sino a quando non chieda di esservi cancellato o si proceda alla sua cancellazione d'ufficio.

Gli elettori così iscritti nella lista aggiunta votano presso il seggio nella cui circoscrizione territoriale risiedono. A tal fine essi sono assegnati, previa suddivisione in appositi elenchi, alle relative sezioni elettorali⁵².

Segue): b) la disciplina dell'elettorato passivo. - Se la questione dell'estensione dell'elettorato passivo era già stata affrontata nella precedente L. n. 9/1989, con la normativa in esame si è proceduto ad una più completa disciplina di tutti gli aspetti connessi con l'esercizio di tale diritto. In primo luogo, l'art. 8 par. 1 lett. b della L. n. 483/1994 ha modificato il precedente art. 1 della L. n. 9/1989 disponendo che sono eleggibili in Italia alla carica di membro del Parlamento europeo «i cittadini degli altri Paesi membri dell'Unione che risultino in possesso dei requisiti di eleggibilità al Parlamento europeo previsti dall'ordinamento italiano e che non siano decaduti dal diritto di eleggibilità nello Stato membro di origine».

La seconda parte dell'art. 2 della L. 3 agosto 1994 n. 408, e più precisamente i paragrafi da 6 a 9, danno concreta attuazione a tale disposizione disciplinando le modalità di esercizio di tale diritto di elettorato passivo. A questo fine viene previsto che il cittadino di altro Stato membro dell'Unione che intenda presentare la propria candidatura in Italia ai sensi dell'art. 1 della Legge 18 gennaio 1989 n. 9, deve produrre alla cancelleria della Corte d'appello competente, all'atto del deposito della lista dei candidati, oltre la documentazione richiesta per i candidati nazionali, anche una dichiarazione formale contenente l'indicazione

a) della cittadinanza e dell'indirizzo in Italia;
b) del comune o circoscrizione dello Stato di origine nelle cui liste è eventualmente iscritto;

c) che non è candidato e che non presenterà la propria candidatura per la stessa elezione del Parlamento europeo in alcun altro Stato dell'Unione.

Questa dichiarazione dovrà essere accompagnata da una certificazione dell'autorità competente dello Stato d'origine attestante che l'interessato gode nello Stato stesso dell'elettorato passivo o che non risulta che egli sia decaduto da tale diritto.

La Corte d'appello competente informerà l'interessato della decisione relativa all'ammissibilità della candidatura e, in caso di rifiuto, informerà il candidato anche delle forme di tutela giurisdizionale a sua disposizione. La stessa Corte d'appello comunicherà anche alle competenti autorità degli Stati d'origine i nominativi dei cittadini che hanno presentato la propria candidatura in Italia.

Considerazioni conclusive. - Un'attenta lettura della normativa interna italiana di attuazione della Direttiva 93/109 consente di affermare che l'ordinamento interno italiano risulta pienamente conforme alle disposizioni comunitarie. In alcuni settori, quali ad esempio quello dell'elettorato passivo, la normativa interna risulta addirittura più generosa di quanto richiesto dalle istituzioni comunitarie: in questo caso, come già sottolineato, non vi sono dubbi di compatibilità con gli obblighi comunitari in quanto la legislazione nazionale risulta decisamente più favorevole ai cittadini dei Paesi membri dell'Unione di quanto non risulti la normativa comunitaria.

Solo un profilo meriterebbe, nel prossimo futuro, una maggiore attenzione da parte delle competenti autorità italiane: si tratta della questione, estremamente delicata e importante, di assicurare un'ampia informazione ai potenziali interessati, circa le possibilità loro offerte di partecipare alle elezioni del Parlamento europeo in Italia. Si ricordi, infatti che la Direttiva prevede a questo riguardo, all'art. 12, che «Lo Stato membro di residenza informa, in tempo utile e in maniera adeguata, gli elettori e i cittadini comunitari eleggibili sulle condizioni e modalità di esercizio del diritto di voto e di eleggibilità nel suo territorio».

Ma, a parte questo profilo, si deve ribadire che l'Italia ha, sia pure con un poco di ritardo dovuto alle difficoltà di funzionamento dei propri organi legislativi, dato attuazione alla normativa comunitaria in maniera decisamente corretta e con uno spirito europeista coerente con il tradizionale atteggiamento italiano favorevole allo sviluppo ed al consolidamento del processo di integrazione europea.

⁵² Art. 2 par. 5. Tale disposizione poi dispone che in caso di superamento del limite massimo di ottocento elettori previsto per una sezione, essi sono proporzionalmente distribuiti nelle sezioni limitrofe.

LA RAZIONALITÀ DEL VOTO:
UN'ANALISI DELLA STRUTTURA
DELLE PREFERENZE DEGLI ELETTORI
NELLE COMUNALI DEL 1993 A GENOVA

di DANIELA GIANNETTI

Nello studio del comportamento elettorale si possono distinguere due principali tradizioni di ricerca: una, di matrice sociologica, che riconduce la scelta di voto a variabili di tipo sociale e politico utilizzando prevalentemente un approccio induttivo; l'altra, di carattere deduttivo, imperniata sul modello dell'attore razionale¹. Per sintetizzare le differenze tra i due approcci, basterà ricordare che mentre il primo mira a identificare il *pattern* di variabili che condizionano la scelta di voto, il secondo è interessato a comprendere come le scelte razionali dei votanti influenzano il comportamento dei candidati. Solo assumendo che gli elettori rispondano razionalmente ai diversi appelli elettorali, diventa possibile spiegare come e perché i candidati modifichino il loro comportamento nel tentativo di ottenere voti.²

Elemento comune ai modelli elaborati entro l'approccio deduttivo è un postulato di coerenza delle preferenze individuali degli elettori. Dato questo postulato, la teoria spaziale del voto – i cui contributi pionieristici possono essere fatti risalire a Black e a Downs³ – si sviluppa a partire da due assunzioni centrali: la prima è il trattamento della preferenza come distanza in uno spazio euclideo e la seconda l'idea che i votanti sceglieranno l'alternativa (o il candidato) che preferiscono. Si assume cioè che gli elettori massimizzino l'utilità e che la funzione di utilità possa essere rappresentata geometricamente come una curva i cui punti associano alle corrispondenti alternative nello

¹ Entro la prima tradizione di studi si è soliti distinguere tra due modelli: il primo, noto come *Columbia model*, rimanda agli studi pionieristici di Lazarsfeld e Berelson degli anni Quaranta; il secondo, noto come *Michigan model*, si identifica con i lavori di Campbell, Converse e altri degli anni Sessanta. Si veda R. NEMI e H. WELSBURG, *Contrivencies in Voting Behavior*, Washington, Congressional Quarterly Press, 1984, terza ed. 1993, per una approfondita rassegna.

² Cfr. J. ENFELT e M. HINICHI, *The Spatial Theory of Voting*, Cambridge, Cambridge University Press, 1984.

³ Cfr. D. BLACK, *The Theory of Committees and Elections*, Cambridge, Cambridge University Press, 1958 e A. DOWNS, *An Economic Theory of Democracy* New York, Harper, 1957 (trad. it. *La teoria economica della democrazia*, Bologna, Il Mulino, 1988).

spazio una utilità che declina man mano che ci si allontana dal punto ideale o coincidente con l'utilità massima. Un risultato centrale dell'approccio spaziale è il teorema dell'elettore mediano: in uno spazio unidimensionale, date alcune condizioni relative all'omogeneità dei criteri con cui i votanti valutano le alternative in considerazione, l'alternativa (o il candidato) che occupa la posizione mediana non può essere battuta a maggioranza da qualsiasi altra.⁴

Il modello razionale ha generato una quantità di studi empirici, volti a verificare la portata predittiva ed esplicativa delle sue implicazioni.⁵ Gli studi che hanno affrontato il problema di controllare direttamente la validità delle sue assunzioni centrali concentrandosi specificamente sulla struttura delle preferenze nel contesto delle elezioni di massa sono al contrario relativamente pochi. Tali studi, che utilizzano risultati sperimentali o dati di sondaggio, confermano empiricamente la validità di tali assunzioni nel contesto della scelta di voto.⁶

Obiettivo di questo lavoro è una analisi della struttura delle preferenze dell'elettorato fondata sull'approccio deduttivo. I dati utilizzati provengono da un sondaggio effettuato nel corso della campagna elettorale che ha preceduto le elezioni amministrative avvenute in Italia nel novembre-dicembre 1993. Il lavoro è organizzato come segue: nel paragrafo 1 si delinea brevemente lo sfondo teorico della ricerca; nel paragrafo 2 vengono illustrate le caratteristiche del campione e della metodologia impiegata; nei paragrafi 3, 4 e 5 si analizzano i risultati. Nel paragrafo 6 si sintetizzano le conclusioni, accennando anche a possibili estensioni dell'analisi.

Anticipando quanto verrà mostrato in seguito, possiamo affermare che

⁴ Per il trattamento assiomatico cfr. J. ENELow e M. HINICH, *The Spatial Theory of Voting*, op. cit.

⁵ Si veda ad esempio D. MUELLER, *Public Choice II*, Cambridge, Cambridge University Press, 1989, per una rassegna.

⁶ Ci riferiamo a: R. NIEMI, «Majority Decision Making with Partial Unidimensionality», in *American Political Science Review*, 1969, pp. 488-497; R. NIEMI e J. WRIGHT, «Voting Cycles and the Structure of Individual Preferences», in *Social Choice and Welfare*, 1987, pp. 173-183; H. BRADY e S. ANSOLOBERGHE, «The Nature of Utility Functions in Mass Publics», in *American Political Science Review*, 1989, pp. 143-163; S. FELD e B. GROEMAN, «Partial Single-Peakedness: An Extension and Clarification», in *Public Choice*, 1986, pp. 71-80; Id., «Ideological Consistency as a Collective Phenomenon», in *American Political Science Review*, 1988, pp. 773-788; B. RADCLIFF, «The Structure of Voter Preferences», in *Journal of Politics*, 1993, pp. 714-719 e Id., «Collective Preferences in Presidential Elections», in *Electoral Studies*, 1994, pp. 50-57. Tutti questi lavori esaminano specificamente la validità delle assunzioni relative alla coerenza delle preferenze individuali nel contesto del comportamento elettorale. In altri contesti - ad esempio esperimenti di laboratorio - l'analisi empirica conduce a risultati più controversi (cfr. A. TVERSKY, «Intransitivity of Preferences», in *Psychological Review*, 1969, pp. 105-110).

secondo i risultati di questa ricerca le preferenze degli attori sono altamente strutturate. Se dal punto di vista del controllo delle assunzioni gli esiti della ricerca non si discostano da quelli di altri lavori empirici, il risultato appare comunque degno di nota in quanto «urta» contro un pregiudizio diffuso che ha spesso motivato il rifiuto della prospettiva dell'attore razionale sulla base di una sua presunta inadeguatezza descrittiva, specie nel contesto della scelta di voto.

In secondo luogo, il lavoro contiene alcune implicazioni significative in relazione al dibattito sull'unidimensionalità dello spazio politico in Italia.⁷ Da questo punto di vista, esso sembra suggerire una perdita di salienza del convenzionale criterio sinistra destra e una maggiore importanza assunta da altre dimensioni in base alle quali si strutturerebbe la percezione dello spazio politico da parte degli elettori.

Resta infine da sottolineare che questa analisi ha necessariamente un carattere preliminare, il cui significato è soprattutto metodologico. In particolare, mi sono limitata all'esame di un insieme di dati relativi a un elettorato locale, restringendo l'attenzione a tre candidati. Queste limitazioni non costituiscono tuttavia un serio ostacolo, se si considera che l'intento principale del lavoro è quello di illustrare come il modello dell'attore razionale possa efficacemente contribuire ad analizzare la scelta di voto sulla base di un solido apparato teorico.

1. Lo sfondo teorico

Nei modelli di scelta razionale si assume generalmente che, dato un insieme di alternative X , gli individui siano in grado di compiere confronti a coppie tra qualunque elemento dell'insieme, cioè - dati due elementi - siano in grado di dire quale preferiscono oppure si dichiarino indifferenti (assioma di completezza o connessione). L'altro postulato è un requisito di coerenza delle preferenze individuali, ovvero se un individuo preferisce x a y e y a z , preferirà anche x a z (assioma di transitività). Questi requisiti definiscono le condizioni elementari per postulare la razionalità dell'attore individuale.

Più precisamente, nelle teorie assiomatiche della preferenza che sono alla base dei modelli di scelta razionale le relazioni di preferenza possiedono alcune essenziali proprietà delle relazioni binarie (indicando con $\in$ l'appartenenza a un insieme, una relazione binaria su un insieme X è un insieme di coppie ordinate (x, y) con $x \in X$ e $y \in X$. Il simbolo R sta per «è in relazione con»). In particolare, la relazione di preferenza stretta, che si indica general-

⁷ Cfr. da ultimo L. RICOLFI, «La geometria dello spazio elettorale in Italia», *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 1993, pp. 433-474, e Id., «Geometria della politica in Italia», *Il Mulino*, 1994, pp. 29-43.

mente con P , è 1) asimmetrica: non esiste una coppia x, y appartenente a X tale che xPy e yPx ; 2) negativamente transitiva: se xPy , allora per un qualsiasi elemento z , o xPz o zPy , o entrambi. Da questi due assiomi si derivano le seguenti proprietà della relazione di preferenza stretta. La relazione di preferenza è 1) irreflessiva: non esiste un x tale che xPx ; 2) transitiva: se xPy e yPz , allora xPz ; 3) aciclica: se per un dato numero n , $x_1 P x_2, \dots, x_{n-1} P x_n$, allora x_1 è diverso da x_n . Definita la relazione di preferenza stretta, è possibile derivare altre due relazioni binarie: la relazione di preferenza debole e la relazione di indifferenza. Per x e y appartenenti a X , x è debolmente preferito a y quando $non\ yPx$; x è indifferente a y se $non\ xPy$ e yPx . Ne segue che: 1) R è completa: per qualsiasi coppia x e y , o xRy o yRx o entrambi; 2) R è transitiva; 3) I è riflessiva, simmetrica e transitiva. Semplificando, si può definire ordinamento *forte* un ordinamento in cui compare la relazione di preferenza stretta (irreflessiva, asimmetrica e transitiva) e non sono ammesse relazioni di indifferenza. Si definisce *debole* un ordinamento che consente relazioni di preferenza/indifferenza. Si tratta di un ordinamento di tipo transitivo, riflessivo, antisimmetrico (tale per cui se yPx e xPy allora $x=y$).

Uno dei risultati centrali della teoria della scelta sociale è che ordinamenti coerenti a livello individuale non garantiscono la transitività della scelta collettiva. Dati n (votanti) = m (alternative) = 3, si generano due *profili* di preferenza incoerenti o cicli:

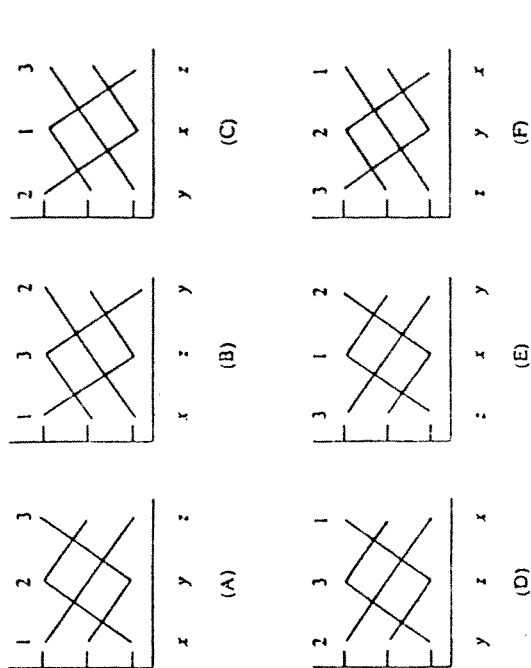
1.	$xPyPz$	$zPyPx$
2.	$yPzPx$	$yPxPz$
3.	$zPxPy$	$xPzPy$
	$xPyPzPx$	$zPyPxPz$

Questo risultato, noto come paradosso di Condorcet e generalizzato da Arrow, è stato oggetto di un'analisi da parte dei teorici della scelta sociale, in quanto la sua esistenza sembra precludere la razionalità della scelta collettiva.

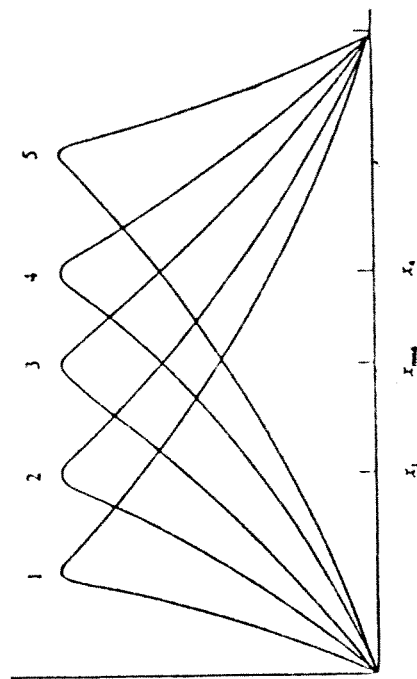
Il «paradosso delle maggioranze cicliche» può essere evitato se tutti gli ordinamenti di preferenza individuali sono congruenti rispetto a una singola dimensione di valutazione o, equivalentemente, se gli ordinamenti di preferenza individuali possono essere rappresentati graficamente come curve *single-peaked* o a un solo massimo. Black ha mostrato che, quando le preferenze dei votanti soddisfanno questo requisito, esiste un equilibrio che si identifica con l'alternativa mediana⁹.

⁸ Per il trattamento assiomatico vedi ad esempio P. FISHBURN, *Utility Theory for Decisionmaking*, New York, Wiley, 1970 o D. KREPS, *Notes on the Theory of Choice*, Boulder, Westview, 1988.

⁹ K. ARROW, *Social Choice and Individual Values*, New York, Wiley; (trad. it. *Scelte sociali e valori individuali*, Milano, Einaudi, 1975); D. BLACK, *The Theory of Committees and Elections*, op. cit.



1. Curve di preferenza non a un solo massimo (non single-peakedness).



2. Curve di preferenza a un solo massimo (single-peakedness).

FIG. 1 - Rappresentazione spaziale delle preferenze.

Nel contesto elettorale, la condizione di Black può essere interpretata in modo intuitivo come il *continuum* ideologico sinistra-destra. Ad esempio, se i candidati o i partiti sono percepiti come collocati lungo tale convenzionale dimensione ideologica, dati tre candidati, uno di sinistra (x), uno di centro (y) e uno di destra (z) - gli ordinamenti di preferenza $xPyPz$, $yPxPz$, $yPzPx$, $zPyPx$ possono essere rappresentati come curve a un solo massimo, a differenza degli ordinamenti $xPzPy$, $zPxPy$. È noto che intuitivamente ciò può essere interpretato nel senso di una prevalenza di elettori moderati a scapito di elettori estremisti (che collocano il centro al terzo posto nel loro ordinamento di preferenza).

Che tutti gli ordinamenti di preferenza soddisfino il requisito della *single-peakedness* è raro. Date m alternative, esistono $m!$ ordinamenti, che corrispondono ad altrettante dimensioni. Affinché tutti gli ordinamenti dei votanti siano rappresentabili come curve a un solo massimo su una data dimensione occorre che solo 2^{m-1} dei possibili $m!$ ordinamenti siano presenti: ad esempio, nel caso precedente, non dovrebbero essere presenti i due ordinamenti $xPzPy$, $zPxPy$. In questo senso il requisito che gli ordinamenti dei votanti siano tutti contemporaneamente *single-peaked* su una sola dimensione è una condizione estremamente restrittiva.¹⁰

Tuttavia gli studi empirici rilevano una sostanziale infrequenza dei cicli nel mondo reale, rispetto alla probabilità di occorrenza calcolata assumendo ordinamenti equiprobabili.¹¹ A questa incongruenza tra previsioni teoriche e realtà sono state date varie spiegazioni.¹² Quello che importa sottolineare qui è che è stato mostrato come anche una lieve percentuale di unidimensionalità diminuisca notevolmente la probabilità dei cicli. L'unidimensionalità si rileva esaminando la percentuale di ordinamenti che sono compatibili con una singola dimensione comune. Nel caso di tre alternative (candidati) si tratta di esaminare il grado di compatibilità degli ordinamenti con tre dimensioni. Infatti, sebbene gli ordinamenti siano $m!$, dato che essi risultano a coppie simmetrici

¹⁰ I cicli possono essere evitati se vengono soddisfatte condizioni più generali della *single-peakedness*, che mancano tuttavia di una interpretazione intuitiva. Cfr. ad es. W. RIKER, *Liberalism against Populism. A confrontation between the theory of democracy and the theory of social choice*, San Francisco, Freeman 1982.

¹¹ Con $n = m = 3$, le possibili combinazioni di ordinamenti sono 216, di cui 12 ciclici. La probabilità di occorrenza di un ciclo è quindi pari a 0.056. Questa probabilità tende ad approssimarsi a 1 con l'aumentare del numero dei votanti e del numero delle alternative. Cfr. ad es. W. RIKER, *Liberalism against Populism*, op. cit.

¹² Si veda ad esempio K. SHEPHERD, «Institutional Arrangements and Equilibrium in Multidimensional Voting Models», in *American Political Science Review*, 1979, pp. 27-59; R. NIEMI, «Majority Decision Making with Partial Unidimensionality», op. cit.; S. FELD e B. GROFMAN, «Partial Single-Peakedness: An Extension and a Clarification», op. cit.

e quindi compatibili con una stessa dimensione, è sufficiente prendere in considerazione solo $m!/2$ dimensioni. È importante osservare che con 4 alternative, le dimensioni salirebbero a 12 ($4!/2$), con 5 alternative a 60 ($5!/2$). I modelli spaziali riconducono di solito a una (generalmente interpretata come l'asse sinistra-destra) o a due dimensioni lo spazio competitivo. Le dimensioni vanno interpretate come «etichette predittive» che gli elettori utilizzano per stimare la posizione dei candidati su una molteplicità di *issues* senza incorrere in elevati costi di informazione. Nei modelli spaziali unidimensionali la dimensione sinistra-destra viene generalmente assunta per sintetizzare le posizioni politiche dei candidati su questioni economiche, sociali, di politica estera; nei modelli bidimensionali alla dimensione sinistra-destra si aggiunge ad esempio la dimensione etnica o quella religiosa.¹³

Queste schematiche nozioni sono sufficienti per procedere nell'analisi della struttura delle preferenze degli elettori. In particolare, intendiamo accertare a) il grado di razionalità dell'elettore, intesa come coerenza delle preferenze individuali b) il grado di unidimensionalità, ovvero in quale proporzione gli ordinamenti di preferenza risultano *single-peaked* rispetto a una data dimensione comune. Il nostro scopo non è tuttavia quello di verificare l'occorrenza dei cicli, ma quello di accertare in base a quali dimensioni o criteri di valutazione si strutturano prevalentemente le preferenze degli elettori.

2. Il disegno della ricerca

I dati utilizzati provengono da un questionario somministrato a Genova, in occasione delle elezioni amministrative del 21 novembre - 5 dicembre 1993, a un campione di $N = 1003$ intervistati.¹⁴

In particolare, gli intervistati dovevano rispondere a tre domande relative alla scelta tra candidati in un eventuale ballottaggio. Dato il carattere preliminare di questo studio, sono stati presi in considerazione soltanto tre candidati, e cioè Adriano Sansa (sostenuto da una coalizione «progressista» comprendente le forze di sinistra da AD al PDS), Enrico Serra (sostenuto dalla Lega) e Ugo Signorini (sostenuto dallo schieramento «Popolari per Genova» comprendente parte della DC, dei socialisti e dei partiti laici).

¹³ Cfr. J. ENELow e M. HINICH, *The Spatial Theory of Voting*, op. cit.

¹⁴ Il questionario è stato somministrato nel corso delle rilevazioni effettuate dall'«Osservatorio elettorale» dell'Istituto di Scienza Politica dell'Università di Genova. Esso comprendeva una serie di domande relative alle caratteristiche socio-economiche degli intervistati e alle loro intenzioni di voto.

Nell'analisi si assegna ad ogni individuo una relazione di preferenza su ciascuna coppia di candidati j, k per ciascun individuo i . Si definisce cioè una variabile $P(i, k)$ per ciascun i tale che:

- $P(j, k) = 0$ se i è indifferente tra j e k .
 $P(j, k) = 1$ se i preferisce j a k .
 $P(j, k) = 2$ se i preferisce k a j .

Il valore di questa variabile è determinato dalle risposte alle domande del questionario. Ad esempio, se alla domanda «Se al ballottaggio fossero rimasti in lizza il candidato j e il candidato k , per chi voterebbe?» l'intervistato risponde j , la variabile P assume valore 1, se risponde k , la variabile P assume valore 2¹⁵. L'ordinamento delle preferenze viene ricavato dalla combinazione di risposte alle tre domande. Se, ad esempio, alla domanda D_1 «Se al ballottaggio fossero rimasti in lizza Serra e Sansa, per chi voterebbe?» l'intervistato risponde Serra (codificato come 1); se alla domanda D_2 «Se al ballottaggio fossero rimasti in lizza Serra e Signorini, per chi voterebbe?» si pronuncia ancora una volta per il candidato leghista (codificato come 1); se alla domanda D_3 «Se al ballottaggio fossero rimasti in lizza Sansa e Signorini, per chi voterebbe?» risponde Signorini (codificato come 2), l'ordinamento di preferenza ricavato dalla combinazione di risposte 1 1 2 è il seguente: Serra P Signorini P Sansa (d'ora in poi, $ePiPa$)¹⁶.

Nell'analisi si tiene conto solo degli individui che sono stati in grado di rispondere ad almeno alcune domande. Su un campione di 1003 intervistati, è stato possibile ricostruire 566 ordinamenti (in altri termini, la percentuale delle combinazioni di risposte utili è del 56%). Di essi, 317 sono ordinamenti stretti e 249 ordinamenti deboli. Il numero di intervistati che risponde «non so» o «non voterebbe» non appare sostanzialmente diverso da quello riscontrato in relazione alle altre domande del questionario.

3. Gli ordinamenti di preferenza stretta

Considerando i 317 ordinamenti di preferenza stretta, sono stati individuati 8 tipi di ordinamenti (esaustivi di tutte le possibilità). Le linee sono considerate sono tre: AIF, EAI, IFA (equivalenti, come sappiamo, alle sinistre che FIA, IAF, AFI). Esse corrispondono a ipotesi che dispongono dei candidati in un ordine che vede nel primo caso Signorini, nel secondo Sansa e nel terzo Serra occupare la posizione centrale rispetto agli altri due.

¹⁵ Per il trattamento dell'indifferenza, si veda più avanti al paragrafo 3.4.

¹⁶ È forse superfluo far notare che utilizziamo la seconda lettera di un nome per indicare che le vocali sono i termini.

Nella tabella successiva si indicano i diversi ordinamenti, il numero di individui che presentano un dato ordinamento, e la dimensione rispetto alla quale gli ordinamenti risultano incompatibili vale a dire non *single-peaked*.

TAB. 1 — Frequenza degli ordinamenti stretti e compatibilità con le dimensioni ($N = 317$)

aPiPe	113	incompatibile con la dimensione	IEA
iPaPe	38	incompatibile con la dimensione	IEA
aPePi	50	incompatibile con la dimensione	AIE
ePaPi	64	incompatibile con la dimensione	AIE
ePiPa	23	incompatibile con la dimensione	EAI
iPePa	16	incompatibile con la dimensione	EAI
ePaPiPe	7	intransitivo o incoerente	
ePiPaPe	6	intransitivo o incoerente	

Su un totale di 317 casi, solo 13 sono incoerenti. Il primo risultato da sottolineare è quindi proprio il loro scarso numero: gli ordinamenti transitivi sono infatti il 96%, contro il 4% di ordinamenti intransitivi. Più precisamente, la percentuale di transitività relativa alle 317 combinazioni che consentono la creazione di ordinamenti stretti è del 96%.

Si tratta di un risultato che merita di essere sottolineato, in quanto una sua generalizzazione costituirebbe una conferma empirica della plausibilità delle assunzioni relative alla razionalità dell'elettore. Questo risultato è comune a quello dei lavori empirici citati in precedenza i quali mostrano che, in generale, mentre ci si può attendere un elevato grado di coerenza in presenza di tre alternative, la percentuale di transitività diminuisce qualora le alternative siano in numero maggiore. Ad esempio Radcliff trova che rispetto a tre candidati, meno del 4% del campione ha preferenze incoerenti. Se i candidati salgono a quattro, la percentuale di intransittività stretta sale al 15%, approssimandosi al 25% con cinque candidati. Se insieme di scelta più ampi inducono un aumento dell'intransittività in conseguenza di una maggiore complessità cognitiva, «il grosso del campione si mostra capace di mantenere preferenze bene ordinate anche se i candidati salgono a cinque»¹⁷.

¹⁷ Cfr. B. RADCLIFFE, «The Structure of Voter Preferences», cit., p. 716. Questi risultati sono coerenti con quelli che emergono anche dall'analisi di H. BRADY e S. ANSOULABEHRE, «The Nature of Utility Functions in Mass Publics», cit.

Si prendano ora in considerazione le tre dimensioni. Rispetto a una data dimensione i «no» indicano il numero di ordinamenti non compatibili con quella dimensione, mentre i «si» indicano il numero di ordinamenti compatibili. Si può ora calcolare il grado di unidimensionalità relativo a ogni dimensione, ovvero la percentuale di ordinamenti compatibili con una data dimensione sul totale degli ordinamenti validi ($N = 304$).

TAB. 2 - *Unidimensionalità degli ordinamenti stretti* ($N = 304$ validi).

	no	si	%
Dimensione EAI	39	265	87
Dimensione AIE	14	190	62
Dimensione IEA	51	153	50

La massima unidimensionalità si riscontra quando i candidati sono posti nell'ordine EAI (87%). Per quanto riguarda AIE - che potrebbe essere ricondotta alla tipica dimensione sinistra destra - il grado di unidimensionalità è del 62%. Pertanto, il risultato degno di nota è che il grado più elevato di unidimensionalità non si riscontra sulla tradizionale dimensione sinistra destra. Tuttavia, benché il criterio ideologico abbia minore importanza, gli elettori non vanno a caso: esistono infatti altri criteri comuni che strutturano le loro preferenze.

Come interpretare le dimensioni EAI e IEA? È molto difficile avanzare una interpretazione limitandosi a tre candidati, dal momento che per verificare la plausibilità di tali interpretazioni occorrerebbe disporre di dati più completi. Per il momento conviene limitarsi a osservare che il gruppo di elettori più significativo che *non* si colloca sulla dimensione sinistra destra è formato da coloro che presentano l'ordinamento $ePaPi$, cioè da coloro che esprimono una preferenza per il candidato leghista: gli ordinamenti incompatibili con la dimensione sinistra destra sono 64, mentre solo 23 risultano compatibili. Al contrario, l'elettorato di Sansa ($aPiPe$) si colloca prevalentemente sulla dimensione sinistra destra (113 compatibili con questa dimensione, contro 50 non compatibili). Questi risultati valgono anche quando si considerano le risposte degli intervistati a un'altra domanda presente nel questionario che assumeva la seguente formulazione: «Per chi voterebbe domani?» (cfr. TAB. 8). Ad esempio, guardando ai futuri elettori di Serra, 41 sono incompatibili con AIE (contro 18 compatibili) mentre tra i futuri elettori di Sansa, 82 risultano compatibili con AIE contro 33 non compatibili. Tutto ciò sembra coerente con l'interpretazione che vede l'elettorato di sinistra come un elettorato di opposizione tradizionale e l'elettorato della Lega - movimento politico tendente ad utilizzare altri tipi di appelli elettorali nella cam-

pagna, volti a sottolineare la sua «novità» rispetto all'insieme degli altri partiti - come collocato prevalentemente su una dimensione non riconducibile a quella ideologica tradizionale¹⁸.

4. «Alienati» e «aversi»: l'analisi degli ordinamenti deboli

Procediamo ora nell'analisi dei dati che presentano la risposta «non voterebbe» e la risposta «non sa» ad alcune domande. Si tratta di una parte rilevante dei dati, in particolare del 43% della combinazione di risposte utili ($N = 249$ su 566). Interpretando le risposte «non sa» e «non voterebbe» come una relazione di indifferenza (ovvero assegnando valore 0 alla variabile $P(j,k)$), è possibile ricostruire ordinamenti deboli. Ad esempio, se alla domanda D_1 «Se al ballottaggio fossero rimasti in lizza Serra e Sansa, per chi voterebbe?» l'intervistato esprime una preferenza per Serra; se alla domanda D_2 «Se al ballottaggio fossero rimasti in lizza Serra e Signorini, per chi voterebbe?», dichiara ancora una volta una preferenza per il candidato leghista; se alla domanda D_3 «Se al ballottaggio fossero rimasti in lizza Sansa e Signorini, per chi voterebbe?» risponde «non sa» o «non voterebbe», si può ricostruire un ordinamento di preferenza di questo tipo: Serra P Sansa I Signorini (d'ora in poi, $ePai$)¹⁹. Sappiamo dal paragrafo precedente che dati $n = m = 3$, gli ordinamenti di preferenza stretta sono 6. Gli ordinamenti che ammettono l'indifferenza sono 7, compreso l'ordinamento in cui si è indifferenti tra tutte le alternative.

Le combinazioni che presentano la risposta «non sa» e/o «non voterebbe» a tutte e tre le domande (che potrebbero essere interpretate come una

¹⁸ L. RICOLFI, «Geometria della politica in Italia», cit., avanza un'interpretazione della dimensione che noi chiamiamo EAI (simmetrica a IAE) incentrata sulla dialettica innovazione/conservazione. In questa interpretazione il PDS è visto come collocato in posizione intermedia su un ipotetico asse di innovazione che vede a un estremo la DC e dall'altro la «nuova» opposizione della Lega. Ricolfi basa le proprie analisi rispettivamente su una estrapolazione da dati ecologici (Id. «Geometria della politica in Italia», cit.) e su dati di sondaggio (Id. «Geometria della politica in Italia», cit.). Le perplessità suscitate dalla procedura impiegata nel primo di questi lavori - che combina intuizioni suggerite dall'approccio individualistico con dati aggregati a livello territoriale - sono riconosciute dallo stesso autore; quanto al secondo articolo, gli ordinamenti di preferenza sono stati ricostruiti chiedendo agli intervistati di valutare i partiti politici in base a una scala di gradimento. Questa seconda procedura appare assai meno controversa, anche se l'autore non la esplicita in tutti i suoi passaggi (ad esempio, come è stata trattata l'indifferenza?).

¹⁹ Un esempio di ordinamento debole intransitivo o incoerente risulta dall'espressione di una preferenza per Sansa alla domanda D_1 , di una preferenza per Signorini alla D_3 e dalla risposta «non sa» alla D_2 . Dalla combinazione si ricava il seguente ordinamento: $iPaPi$.

TAB. 3 - Ordinali che ammettono l'indifferenza.

x	P	ylz
y	P	zlx
z	P	xly
xly	P	z
ylz	P	x
zlx	P	y
xlylz		

relazione di indifferenza tra tutti e tre i candidati in considerazione) sono state escluse fin dall'inizio allo scopo di evitare risultati tautologici. Tuttavia appare ragionevole analizzare la coerenza degli ordinali in cui tali risposte compaiono una volta sola o due. La tabella successiva mostra la frequenza dei diversi tipi di ordinamento debole e quella degli ordinali incompleti e coerenti.

Analizziamo ora la tabella che riassume i risultati relativi all'analisi degli ordinali deboli. Gli ordinali più frequenti sono di tre tipi, che possono essere ricondotti al tipo $xPyLz$ (nella rappresentazione grafica, possono dare luogo a curve di preferenza che risultano piatte (*flat*) alla base). Il tipo $aPiLe$ corrisponde a coloro che hanno espresso preferenze per Sansa e che sono indifferenti nella scelta tra Signorini e Serra ($N = 83$). Il tipo $ePaLi$ corrisponde a coloro che hanno espresso preferenze per Serra e che sono indifferenti nella scelta tra Sansa e Signorini ($N = 66$). Il tipo $iPaLe$ corrisponde a coloro che hanno espresso preferenze per Signorini e che sono indifferenti nella scelta tra Sansa e Serra ($N = 29$).

TAB. 4 - Frequenza dei tipi di ordinali deboli ($N = 249$).

83	aPeli	
66	ePaLi	
29	iPaLe	
29	aliPe	
15		incoerente
9	alePi	
6	eliPa	
3	iPe	incompleto (non conosce a)
3	aPe	incompleto (non conosce i)
2	aPe	incompleto (non conosce e)
1	aPi	incompleto (non conosce e)
1	iPa	incompleto (non conosce e)
1	ePi	incompleto (non conosce a)

Ricordiamo che le combinazioni possibili alle nostre tre domande che possono assumere i valori 1 e 2 sono 8 (6 possibili ordinali di preferenza stretta, più i due cicli). Se si tiene conto anche della risposta «non voterebbe» limitatamente al caso in cui compare una sola volta, bisogna aggiungere altre 12 combinazioni possibili. Considerando il sottoinsieme degli ordinali degli individui che hanno risposto «non voterebbe», troviamo che delle 12 combinazioni possibili dei valori che possono assumere le risposte alle tre domande del sondaggio compaiono fondamentalmente solo i tre tipi che abbiamo appena descritto²⁰. Si può pertanto sostenere che anche le relazioni che ammettono l'indifferenza sono altamente strutturate.

Negli ordinali riconducibili al tipo generale $xPyLz$ la relazione di indifferenza potrebbe essere interpretata come una manifestazione di alienazione. Questa espressione è stata impiegata da Downs per denotare la percezione di una distanza troppo elevata tra le proprie posizioni ideali (estreme) e quelle dei candidati o partiti che sono spinti all'indifferenziazione ideologica nel tentativo di catturare l'elettore mediano. In questo contesto l'espressione viene usata semplicemente per denotare la percezione di una distanza troppo ampia tra la prima preferenza dell'elettore e gli altri candidati. In sostanza, si tratta di elettori che esprimono una preferenza netta per uno solo dei candidati in lizza.

Consideriamo ora altri tre tipi di ordinamento simili nella struttura, riconducibili al tipo generale $xlyPz$. Questi ordinali, che presentano l'indifferenza tra i due candidati più preferiti, sono dunque graficamente rappresentabili come curve piatte alla sommità (*flat at the top*). Nella tabella corrispondono ai tipi $aLPz$, $elzPi$, $eliPa$. Il primo tipo corrisponde a coloro che sono indifferenti tra Sansa e Signorini, i quali sono comunque preferiti a Serra ($N = 29$). Il secondo tipo corrisponde a coloro che sono indifferenti tra Sansa e Serra, i quali sono comunque preferiti a Signorini ($N = 9$). Il terzo tipo corrisponde a coloro che sono indifferenti tra Serra e Signorini, i quali

²⁰ Nelle prime due colonne sono riportate le combinazioni di risposte che consentono di ricavare ordinali di preferenza stretta. Nelle altre tre colonne sono riportate le combinazioni possibili con la comparsa di una sola risposta «non voterebbe», codificata come 0, nella tripla:

111	211	011	101	110
112	212	012	102	120
121	221	021	201	210
122	222	022	202	220

Empiricamente compaiono per lo più i tipi 0 2 2, 2 0 1 e 1 1 0. I profili che sono indifferenti alla D_1 sono praticamente tutti del tipo 0 2 2 ($N = 15$). I profili che sono indifferenti alla D_2 sono quasi tutti del tipo 2 0 1 ($N = 55$). I profili che sono indifferenti alla D_3 sono quasi tutti del tipo 1 1 0 ($N = 44$).

sono comunque preferiti a Sansa ($N = 6$). Potremmo interpretarli come individui «avversi» a un particolare candidato²¹.

La distinzione tra «alienati» e «avversi» sembra trovare ulteriore giustificazione considerando che negli ordinamenti di questi ultimi la risposta «non voterebbe» compare in percentuale assai bassa, mentre gli alienati rispondono «non voterebbe» più frequentemente di «non sa». Il rapporto tra il numero delle risposte «non voterebbe» e il totale degli ordinamenti di tipo «alienato» è del 64%, mentre il rapporto sul totale degli ordinamenti di tipo «avverso» è dell'11%. Il fatto che la presenza dei «non sa» sia predominante nei secondi sembra confermare la plausibilità della precedente distinzione.

Per completare l'analisi, si possono prendere in considerazione gli ordinamenti generati dalle combinazioni che presentano due zeri. Si tratta di ordinamenti incoerenti, tuttavia alcuni di essi potrebbero essere interpretati come incompleti²². In questo caso ci troveremo di fronte a individui che sono in grado di costruire soltanto degli ordinamenti parziali, cioè a individui che esprimono una preferenza tra due candidati, ma che non riescono a formare un ordinamento completo in quanto non sono in grado di comparare i primi due candidati con il terzo, ad esempio per mancanza di informazione sufficiente, perché non ne conoscono le caratteristiche e così via.

Quanto alla transitività degli ordinamenti deboli, uno sguardo alla tabella consente di verificare immediatamente che gli ordinamenti sicuramente transitivi sono 222 (i tre tipi *flat at the top* piatti alla sommità e i tre tipi piatti *flat* alla base). Anche in presenza di ordinamenti deboli troviamo confermata la razionalità (coerenza) del votante. La percentuale di transitività è infatti dell'89% ($N = 249$). In generale, la percentuale di ordinamenti transitivi (considerando sia la relazione di preferenza stretta sia gli ordinamenti deboli) è pari almeno al 90% ($N = 566$). Si tratta di un risultato particolarmente significativo, in quanto mostra che il numero di ordinamenti inequivocabilmente incoerenti è estremamente limitato.

Passiamo ora a considerare l'unidimensionalità. La tabella successiva mostra la frequenza degli ordinamenti compatibili con le differenti dimensioni.

I primi tre ordinamenti (corrispondenti a coloro che abbiamo definito «avversi») si comportano come gli ordinamenti stretti o lineari. Il secondo gruppo di ordinamenti deboli (corrispondenti agli indifferenti alla seconda

²¹ Questa distinzione è operata sulla base di una semplificazione. Disponendo di dati più completi - relativi ad ordinamenti tra tutti i candidati in lizza - potrebbe ovviamente essere modificata.

²² Un esempio di ordinamento incompleto potrebbe essere quello di un intervistato che esprime una preferenza per uno dei due candidati (Serra o Sansa) alla domanda D₁; mentre risponde «non sa» alle altre due domande, il che potrebbe significare che non è in grado di comparare i due precedenti candidati con Signorini.

TAB. 5 - *Compatibilità degli ordinamenti deboli con le dimensioni (in valori assoluti).*

elPi	9	incompatibile con la dimensione AIE
ilePa	6	incompatibile con la dimensione EAI
alPe	29	incompatibile con la dimensione IEA
aPeli	3	compatibile solo con la dimensione EAI
ePaIi	6	compatibile solo con la dimensione IEA
iPeLa	9	compatibile solo con la dimensione AIE

scelta o «alienati») sono compatibili con una sola dimensione²³. La tabella 6 sintetizza le percentuali di unidimensionalità.

TAB. 6 - *Percentuali di unidimensionalità degli ordinamenti deboli (N validi = 222).*

28%	sulla dimensione AIE
54%	sulla dimensione EAI
36%	sulla dimensione IEA

Possiamo ora calcolare anche l'unidimensionalità sul totale degli ordinamenti utili (coerenti).

TAB. 7 - *Percentuale di unidimensionalità degli ordinamenti stretti e deboli sul totale degli ordinamenti utili (N = 553).*

45%	sulla dimensione AIE
69%	sulla dimensione EAI
42%	sulla dimensione IEA

Benché non siamo in primo luogo interessati a verificare l'occorrenza dei cicli, possiamo osservare che le simulazioni di Niemi (1969) mostrano che, con $m = 3$, se più del 67% degli ordinamenti di preferenze di un gruppo sono *single-peaked* rispetto a una data dimensione, la probabilità della scelta sociale transitiva si approssima a 1. Questo risultato è stato recentemente generalizzato da Feld e Grofman²⁴. Secondo Feld e Grofman, con $m > 3$, in un elettorato vasto, una piccola percentuale di unidimensionalità può generare

²³ Le curve a un solo massimo possono essere piatte solo alla sommità (*flat only at the top*).

²⁴ Si veda S. FELD e B. GROFMAN, «Partial Single-Peakedness: An Extension and a Clarification», cit.

una scelta sociale coerente, anche se la maggioranza degli ordinamenti di preferenza fosse distribuita casualmente. Il risultato che in questa sede importa sottolineare è che la massima unidimensionalità non si registra sulla dimensione sinistra destra.

5. Gli «indici»: possibili estensioni dell'analisi

Un passo ulteriore di questa analisi consiste nell'utilizzo congiunto dei dati relativi alla struttura delle preferenze dei votanti con le risposte a un'altra domanda presente nel sondaggio. Questa domanda assumeva la formulazione «Per quale candidato voterebbe domani?», fornendo l'elenco completo dei candidati. I futuri elettori erano invitati a fornire una sola risposta (comprese «non sa» e «non voterebbe»). Per semplicità tali risposte sono state trattate allo stesso modo (data anche la schiacciante prevalenza dei «non sa»). La tabella 8 mostra la frequenza degli ordinamenti, ponendoli in rapporto con le risposte alla domanda relativa alla scelta di voto. Nella colonna a sinistra sono riportati i tipi di ordinamenti. Nella colonna di destra sono riportate le frequenze dei diversi tipi.

Da osservare l'elevata percentuale degli «alienati» (178 su 566). Più di un terzo degli elettori considerati percepisce una distanza tra la prima preferenza e le posizioni espresse dagli altri candidati. Questo dato potrebbe essere posto in relazione con il nuovo sistema elettorale. Il doppio turno richiede infatti che gli elettori si orientino sulle loro seconde preferenze al ballottaggio. Da questa analisi si rileva che una quota significativa di elettori avrebbe difficoltà a confluire su candidati diversi da quello che costituisce la prima preferenza.

Si può comunque osservare che tra coloro che voterebbero Sansa, la percentuale di alienati è del 29%; tra coloro che voterebbero Signorini del 30%; tra coloro che voterebbero Serra del 40%. In altri termini, sembrerebbe che gli elettori della Lega siano i meno inclini ad accettare di confluire su altri candidati.

Se si prendono in considerazione i 530 futuri elettori per i quali è stato possibile costruire un ordinamento di preferenza stretta o un ordinamento debole (escludendo i 36 incoerenti), si vede che un numero abbastanza consistente sarebbe ancora indeciso sulla scelta del candidato da sostenere (N = 151). Questo significa che almeno una parte degli indecisi, se sottoposti a una scelta - come imponevano le tre domande relative al ballottaggio - è comunque in grado di esprimere un ordinamento transitivo. È importante sottolineare che in questo modo possiamo ottenere informazione aggiuntiva su una categoria in merito alla quale riusciamo di solito a sapere poco tramite i sondaggi. È probabile che questa informazione potrebbe essere qualificata ulteriormente uni-

TAB. 8 - Frequenza degli ordinamenti per la domanda «per chi voterebbe domani?» (N = 566).

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	0	Tot
ca	2			2			3	41		16	64
ci	1			1				18		3	23
ce				1				2	9	4	16
ca							2	1	24	11	38
ci	7	1					82		3	20	113
ce		2			1		33			14	50
ca	6				1		60		1	15	83
ci	4	1	1	5				45		10	66
ce	1	1					2		17	8	29
ca	2			1			5			22	30
ci										9	9
ce		1						2		3	6
ca									1	3	3
ci	1									2	3
ce										2	2
ca	1									1	1
ci								1			1
ce											
inc	3					15			1	9	28
Tot.	28	6	1	11	1	202	111	55	151		566

Nota

1 = G. Boffardi (Rifondazione Comunista)

2 = F. di Rella (Giovani per Genova)

3 = G. Genta (Lega Ligure)

4 = G. Plinio (MSI, Partito Pensionati)

5 = P. Romeo (Movimento Lavoratori Autonomi)

6 = A. Sansa (PDS, Rete, Verdi, AD, Lista Pannella)

7 = E. Serra (Lega)

8 = U. Signorini (Popolari per Genova, Rinnovamento Socialista, Unione di Centro)

0 = «non sa»

lizzando un campione più ampio (ad esempio potrebbe essere interessante chiedersi su quali dimensioni si colloca la maggior parte degli indecisi).

La tabella è utile anche a fini di controllo. Infatti le discordanze sono pressoché inesistenti: rispetto alle indicazioni di voto Sansa, Serra e Signorini, sono solo rispettivamente 5,3 e 3 futuri elettori a fornire risposte discordanti con il loro ordinamento. Più precisamente per la colonna 7 (Sansa) non

dovrebbero essere presenti gli ordinamenti 1 2 3 4; per la colonna 8 (Serra) non dovrebbero essere presenti gli ordinamenti 3 4 5 6; per la colonna 9 (Signorini) non dovrebbero essere presenti gli ordinamenti 1 2 5 6. Riteniamo che ciò possa essere dovuto a errori di codifica.

6. Conclusioni

L'approccio deduttivo che caratterizza la prospettiva dell'attore razionale ha mutato profondamente il modo di concepire la competizione elettorale e il comportamento di voto. Favorendo una competizione bipolare, le modificazioni del sistema elettorale introdotte in Italia sia a livello locale sia a livello nazionale (nonostante le differenze che le caratterizzano) ne rendono più immediatamente percepibili le potenzialità analitiche anche in relazione al caso italiano: si pensi ad esempio alla possibilità di studiare le strategie competitive dei candidati in presenza di una accresciuta mobilità elettorale o di analizzare il voto «strategico» in seguito alla recente introduzione del doppio turno nelle elezioni locali.

Tentando di verificare direttamente le assunzioni fondamentali del modello razionale, questo lavoro si situa a uno stadio che è nello stesso tempo più fondamentale e preliminare. Ciò nonostante, l'analisi della struttura delle preferenze dell'elettorato nei termini dell'approccio deduttivo consente di far emergere importanti risultati interpretativi.

Il primo punto da sottolineare riguarda gli esiti inequivocabili a cui approda l'analisi in merito alla razionalità dell'elettore, intesa come coerenza del sistema delle preferenze individuali. Le elevatissime percentuali di transività riscontrate contraddicono nettamente la tesi, riproposta di frequente, secondo cui gli elettori sarebbero per la maggior parte irrazionali, incoerenti o isolati dalla realtà politica.

Queste considerazioni si rafforzano se si guarda anche al modo in cui questo risultato è stato ottenuto, e cioè alla metodologia seguita per ricostruire gli ordinamenti di preferenza: a differenza dei cosiddetti «termometri», la tecnica del confronto a coppie evita infatti la restrizione artificiale di tutti gli ordinamenti individuali alla transività, oltre a consentire il trattamento dell'indifferenza.

Inoltre, l'analisi fa emergere che gli elettori non scelgono a caso, ma che le preferenze si strutturano in base a criteri comuni, anche se tali criteri possono non coincidere con la tradizionale dimensione sinistra destra. Veniamo così al secondo punto degno di essere sottolineato, e cioè le implicazioni di questa ricerca relativamente al problema delle dimensioni dello spazio politico in Italia. Il risultato centrale della nostra analisi è che le preferenze non si strutturano prevalentemente in base al convenzionale criterio ideologico

sinistra destra. Circa la salienza di dimensioni differenti dall'asse sinistra destra, la letteratura empirica presenta evidenze discordanti: ad esempio, mentre una ricerca condotta da Niemi e Wright riscontra la maggiore importanza di altri criteri, legati alle caratteristiche personali dei candidati, Radcliffe riconferma l'importanza della dimensione sinistra destra (entrambi gli studi si riferiscono alle primarie presidenziali negli Stati Uniti)³⁵. Naturalmente ciò può significare semplicemente una diversa importanza della dimensione sinistra destra in diversi contesti: ad esempio, nel nostro caso, il fatto che i dati considerati si riferiscano a elezioni locali, in cui potrebbero risultare più significativi criteri non ideologici. Tuttavia, se questo risultato potesse essere generalizzato, potremmo concludere che una rappresentazione più adeguata dello spazio politico in Italia dovrebbe utilizzare un modello bidimensionale. Inoltre, poiché sono soprattutto gli elettori della Lega a collocarsi su una dimensione non riconducibile a quella ideologica tradizionale, questo risultato potrebbe offrire anche una conferma indiretta dell'interpretazione della seconda dimensione in base alla dicotomia innovazione/conservazione. Da questo punto di vista, tuttavia, occorre guardare ai risultati soprattutto nei termini dell'illustrazione di un metodo, in particolare al modo in cui le dimensioni sono ricavate utilizzando l'approccio deduttivo. La loro interpretazione costituisce un passo successivo che pone un problema complesso a cui in questa sede è stato possibile solo offrire risposte parziali, non disponendo di dati relativi a un numero maggiore di candidati. Per ragionare sulle dimensioni in modo non impressionistico, occorrerebbe inoltre accertarne la salienza anche per altra via, ad esempio utilizzando scale di autocollazione degli elettori sulla dimensione sinistra destra o mediante analisi del contenuto dei programmi politici.³⁶

Un altro passo avanti più limitato, e tuttavia significativo, di questa ricerca consiste nella possibilità di ottenere maggiore informazione su differenti tipi di elettori, che in prima approssimazione abbiamo definito «alienati», «aversi» e «indecisi». Questa informazione appare particolarmente utile nel caso degli indecisi, dal momento che per una quantità significativa diviene possibile ricostruire l'ordinamento di preferenze, accertare su quale dimensione si collocano prevalentemente e così via.

Infine, una ulteriore estensione di questa analisi, non perseguita qui, potrebbe consistere nel tentativo di accertare l'influenza dell'informazione

³⁵ cfr. R. NIEMI e H. WEISBERG, «Voting Cycles and the Structure of Individual Preferences», cit.; B. RADCLIFF, «The Structure of Voter Preference», cit. e Id. «Collective Preferences in Presidential Elections», cit.

³⁶ J. BUDGE, D. ROBERTSON e D. HEARL (a cura di), *Ideology, Strategy and Party Change: Spatial Analysis of Post-War Election Programmes in Nineteen Democracies*, Cambridge, Cambridge University Press, 1987.

nella strutturazione delle preferenze dell'elettorato: ad esempio come incide la popolarità di un determinato candidato sulla formazione delle relazioni di preferenza e indifferenza. Per procedere in questa direzione, e nelle altre già indicate, occorrerebbe in ogni caso poter replicare la ricerca disponendo di dati più ricchi relativi ad altri contesti elettorali, a livello locale o nazionale.

RUBRICHE

LE ELEZIONI NEL MONDO

di PIER VINCENZO ULERI

Questa rubrica sulle elezioni democratiche ha avuto inizio a partire dal n. 9 di questa rivista, nel luglio 1982. Leonardo Morlino, che ha curato la rubrica fino al n. 16 del 1986 (gennaio-dicembre 1985), nella nota introduttiva di presentazione, sottolineava gli scopi prevalentemente informativi della rubrica stessa, chiara i criteri in base ai quali si stabiliva il *carattere democratico* delle elezioni ed indicava i paesi nei quali hanno luogo elezioni democratiche. Per quanto concerne la qualità democratica delle elezioni, Morlino sintetizzava così: «Sono democratiche le elezioni caratterizzate da competizione e partecipazione, almeno potenziale, dei cittadini i cui diritti politici e civili siano regolarmente garantiti» (Morlino, L., «Le Elezioni nel Mondo», *Quaderni dell'Oservatorio elettorale*, n. 9, p. 181).

Dopo aver precisato che non venivano presi in considerazione paesi che per numero di abitanti non superano i tre milioni, Morlino elencava in una tabella una lista di 29 nazioni in cui avevano luogo elezioni democratiche. L'Autore chiariva come un determinato numero di paesi (quali ad esempio Bolivia, Brasile, Ecuador, Perù, San Salvador) non venissero inclusi nella lista perché le garanzie relative ai diritti civili e politici non sembravano allora ancora sufficienti.

La lista includeva invece «altri paesi marginali come Colombia, India, Malaysia, Messico e Sri Lanka (Ceylon) dove, tutto sommato, sembra garantita la possibilità di elezioni competitive ovvero l'esistenza di una opposizione politica» (*ibidem*). Delle 29 nazioni indicate nella tabella, 16 erano paesi europei, 6 erano paesi del continente americano, 5 erano nazioni orientali o meridionali facenti parte del continente asiatico; 2 facevano parte del continente oceanico. Nella lista non era incluso alcuno stato africano.

E accaduto che già a partire dal secondo numero della rubrica, pubblicata sul n. 10 del gennaio 1983, l'elenco delle nazioni prese in considerazione ha cominciato ad allungarsi. Col tempo

l'elenco è passato gradualmente da 29 a 74. La lista (vedi Tab. 1) include ora 30 paesi europei, 20 americani, 13 asiatici, 15 africani e 2 oceanici.

Questo fatto riflette in buona misura la crisi di una serie di regimi non democratici e l'estendersi dei processi di instaurazione democratica in un certo numero di paesi nei diversi continenti, in particolare in quello americano, e poi in quello asiatico e da ultimo anche in quello europeo. Ciò non significa che tutti i paesi elencati possano essere classificati come democrazie politiche. Per alcune nazioni valgono, sia pure in maniera diversa dall'una all'altra, una molteplicità di considerazioni di cautela per quanto concerne la effettiva estensione e garanzia dei diritti civili e politici e la presenza di altri requisiti, quali ad es. la correttezza e il carattere competitivo, che concorrono a determinare la qualità democratica delle elezioni. Tutto ciò rinvia all'analisi di quei processi di mutamento di regime, di transizione, di instaurazione e di consolidamento democratico che, com'è di tutta evidenza, non sono oggetto di questa rubrica. Ciò detto, sembra utile, sotto il profilo informativo, continuare a prendere in considerazione le elezioni che si svolgono in nazioni e in contesti che non rientrano appieno in un ambito democratico quando tali elezioni possano considerarsi indicative di processi di transizione verso l'instaurazione di un regime democratico.

Tab. 1 - Paesi dove hanno luogo elezioni analizzate in questa rubrica.

<i>Europa</i>	
1. Albania* (1993:29; 1993:30)	6. Costa d'Avorio* (1992:28)
2. Austria (1983:11; 1986:17; 1987:18; 1992:28)	7. Egitto* (1992:28)
3. Belgio (1986:16; 1988:21; 1993:30)	8. Gabon* (1992:28)
4. Bulgaria* (1992:27; 1993:30)	9. Gambia* (1993:30)
5. Cecoslovacchia* (1992:27; 1993:30)	10. Kenya* (1994:31)
6. Croazia (1994:31)	11. Lesotho* (1994:32)
7. Danimarca (1984:13; 1988:21; 1992:28)	12. Namibia* (1992:27)
8. Estonia (1994:31)	13. Niger* (1994:32)
9. Finlandia (1982:9; 1983:11; 1987:19; 1988:21; 1993:29)	14. Senegal* (1994:32)
10. Francia (1986:17; 1988:21; 1994:32)	15. Sud Africa* (1992:27)
11. Grecia (1986:16; 1989:23; 1990:24; 1991:25; 1992:27; 1995:33)	
12. Irlanda (1982:9; 1983:11; 1984:12; 1987:19; 1989:23; 1990:24; 1994:31)	
13. Italia ⁽¹⁾	
14. Islanda* (1983:11; 1987:19; 1993:29)	
15. Lettonia* (1994:32)	
16. Lituania* (1994:31)	
17. Malta* (1987:19; 1993:30)	
18. Norvegia (1986:16; 1991:25; 1995:33)	
19. Paesi Bassi (1983:10; 1986:17; 1989:25)	
20. Polonia* (1993:30; 1995:33)	
21. Portogallo (1983:11; 1986:16; 1986:17; 1988:21; 1993:29; 1993:30)	
22. Repubblica Democratica Tedesca* (1992:27)	
23. Repubblica Federale di Germania (1983:11; 1987:19; 1992:28)	
24. Regno Unito (1983:11; 1987:19; 1993:30)	
25. Romania* (1992:27; 1994:31)	
26. Russia* (1995:33)	
27. Spagna (1983:10; 1986:16; 1989:22; 1989:25)	
28. Slovenia* (1994:31)	
29. Svezia (1983:10; 1986:16; 1989:22; 1993:30)	
30. Svizzera (1984:12; 1988:21; 1993:30)	
31. Ungheria* (1992:27)	
<i>Africa</i>	
1. Angola* (1994:31)	
2. Benin* (1993:29)	
3. Botswana* (1992:27)	
4. Burkina Faso* (1993:30)	
5. Cameroun* (1993:30)	
<i>Medio Oriente e Asia</i>	
1. Bangladesh* (1993:29)	
2. Corea del Sud* (1986:16; 1988:21)	
3. Filippine* (1987:19; 1993:30)	
4. Giappone (1984:12; 1987:18; 1992:27; 1994:31; 1995:33)	
5. India (1986:16; 1989:27; 1993:29)	
6. Indonesia* (1987:19)	
7. Israele (1985:14; 1989:22; 1993:30)	
8. Malaysia* (1982:9; 1987:18; 1992:28)	
<i>Americhe</i>	
1. Argentina* (1984:12; 1986:16; 1988:21; 1990:24; 1993:30; 1995:33)	
2. Bolivia* (1986:16; 1990:24; 1994:32)	
3. Brasile* (1983:10; 1986:16; 1987:18; 1991:25)	
4. Canada (1985:14; 1989:22; 1995:33)	
5. Cile* (1991:25; 1995:33)	
6. Colombia (1982:9; 1986:17; 1987:18; 1992:27; 1993:30)	
7. Costa Rica* (1992:27)	
8. Ecuador* (1988:21)	
9. El Salvador* (1986:16; 1990:24; 1993:29)	
10. Guatemala* (1986:16; 1992:28)	
11. Honduras* (1995:33)	
12. Jamaica* (1990:24)	
13. Messico (1983:10; 1986:16; 1989:22; 1993:30)	
14. Nicaragua* (1992:27)	
15. Paraguay* (1990:24; 1994:32)	
16. Perù* (1986:16; 1992:27; 1994:31)	
17. Repubblica Dominicana (1982:9; 1992:27)	
18. Stati Uniti d'America (1983:10; 1985:14; 1987:18; 1989:22; 1992:28; 1994:31)	
19. Uruguay* (1986:16; 1991:25)	
20. Venezuela (1984:12; 1989:22; 1995:33)	

9. Mongolia* (1992:28)
10. Nepal* (1993:29)
11. Pakistan* (1992:28)
12. Sri Lanka* (1983:10; 1990:24)
13. Turchia* (1988:21; 1993:30)

Oceania

1. Australia (1983:11; 1986:16; 1988:21; 1992:27; 1994:32)
2. Nuova Zelanda (1985:14; 1988:21; 1992:28; 1995:33)

Assemblee sovranazionali

Parlamento Europeo

1984:13 - Seconda elezioni dirette per il Parlamento Europeo: Belgio, Danimarca, Repubblica Federale di Germania, Grecia, Francia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Regno Unito.
 1987:19 - Prime elezioni dirette per il Parlamento Europeo in Spagna.
 1988:21 - Prime elezioni dirette per il Parlamento Europeo in Portogallo.
 1989: 23 - Terze elezioni dirette per il Parlamento Europeo: Belgio, Danimarca, Francia, Repubblica Federale di Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna, Regno Unito.

* Paesi che, inizialmente non inclusi nella rubrica, sono stati inseriti successivamente.

(1) Alle elezioni italiane è dedicata l'apposita rubrica dei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*.

N.B. Le cifre tra parentesi si riferiscono all'anno di edizione e al numero del fascicolo dei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* in cui compare la relativa rubrica.

Fonti generali: R. KOOLE e P. MAIR (a cura di), *Political Data Yearbook*, 1992 e ss., numeri speciali di *European Journal of Political Research*; T.T. MACKIE, e R. ROSE, *The International Almanac of Electoral History*, Londra, The MacMillan Press, seconda edizione 1982 (prima edizione 1974); T.T. MACKIE, «General elections in Western Nations», in *European Journal of Political Research*, Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and Developments*, Ginevra (annate varie); A.M. BANKS e T.S. MULLER (a cura di), *Political Handbook of the World*, 1987; G.E. DELURY (a cura di), *World Encyclopedia of Political Systems*, Londra, Longman, 1983; D. NOHLEN (ed.), *Handbuch der Wahlen Lateinamerikas und der Karibik*, Politische Organisation und Repräsentation in Amerika, Opladen, Leske-Budrich, 1993; J. RASCHE, *I Partiti dell'Europa Occidentale*, Roma, Editori Riuniti, 1983; *Keesing's Record of World Events: Electoral Studies*, *West European Politics*, *Comparative Politics*, *Comparative Political Studies*; *Parliamentary Affairs*; la rassegna stampa semestrale fornita molto gentilmente da Mario Cabelli, che ringrazio.

LUGLIO-DICEMBRE 1993¹

Europa: Grecia - Norvegia - Polonia - Russia

Americhe: Argentina - Canada - Cile - Honduras - Venezuela

Asia: Giappone

Oceania: Nuova Zelanda

Europa

Le elezioni svoltesi in Russia - così come quelle svoltesi precedentemente in Croazia, Estonia, Lettonia, Lituania, Romania e Slovenia di cui abbiamo dato conto nella precedente rubrica - per differenti motivi e molteplici aspetti non rispondono in pieno ai requisiti che caratterizzano elezioni libere, corrette e competitive. Tuttavia, le elezioni in questi Paesi vengono segnalate perché testimoniano di possibili processi di liberalizzazione in atto dopo il crollo di regimi autoritari comunisti così come già avvenuto in altri paesi dell'ex impero sovietico: Cecoslovacchia, Polonia, Repubblica democratica tedesca e Ungheria. Anche nel caso delle elezioni della Federazione russa resta da vedere se e come queste elezioni costituiranno l'inizio di un'instaurazione democratica.

Grecia

Con sei mesi di anticipo sulla scadenza naturale del mandato, il 10 ottobre 1993 si sono svolte elezioni anticipate in seguito ad alcune defezioni nel partito del Primo Ministro Mitsotakis. In particolare, l'ex Ministro degli Affari Esteri Samaras dava vita ad un nuovo partito, Primavera Politica (*Politiki Anisi*, POLAN). Com'è ormai nella tradizione della storia elettorale greca, anche queste elezioni si sono svolte in base alla nuova legge elettorale approvata il 30 novembre 1990, dopo le elezioni generali svoltesi in aprile di quell'anno (per il convulso ciclo elettorale del 1989-1990 vedi questa rubrica nei numeri 23, 24 e 27 dei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*). Si tratta del quinto sistema elettorale su otto elezioni parlamentari svoltesi partire dalla reinstaurazione democratica del 1974 e del ventunesimo su venticinque elezioni svoltesi a partire dal 1844 (Dimitras, 1994, p. 235).

Obiettivo dichiarato della legge era quello di favorire (riducendo il grado di proporzionalità della legge precedente) il partito di maggioranza re-

¹ Ringrazio Lorenzo De Sio che ha collaborato alla composizione elettronica delle tabelle dei risultati elettorali riportati in questa rubrica.

lativa al fine di assicurargli una maggioranza stabile in Parlamento; vi era anche il dichiarato proposito di impedire la elezione al parlamento di rappresentanti della minoranza turca eletti nelle circoscrizioni di Rodopi e Xanti. Il nuovo sistema riprende con alcuni aggiustamenti quello di cosiddetta "proporzionale rinforzata" del 1985. L'attribuzione di 288 su 300 seggi disponibili ai candidati di lista prevede tre stadi distinti. La prima distribuzione di 288 seggi avviene col metodo Hagenbach-Bischoff in 56 circoscrizioni piccole (grandezza media di 5 seggi per circoscrizione). I seggi non attribuiti nel primo stadio vengono redistribuiti col metodo della quota Hare su 13 circoscrizioni maggiori corrispondenti alle regioni amministrative della nazione; un terzo passaggio distribuisce i seggi restanti. Infine 12 seggi vengono riservati al collegio unico nazionale e attribuiti mediante una combinazione di quota Hare e divisori d'Hondt. La novità più originale di questo ennesimo sistema elettorale consiste in una soglia di sbarramento del 3% per accedere all'attribuzione dei seggi.

Il Partito socialista greco (PASOK) ha guadagnato 8,3 punti percentuali rispetto alle precedenti elezioni e con il 46,9% dei suffragi ha riconquistato la maggioranza relativa dei voti ed una confortevole maggioranza assoluta dei seggi in Parlamento, 170, una cinquantina in più rispetto a quelli conquistati nel 1990 (vedi Tab. 2). La nuova legge elettorale ha raggiunto il suo principale scopo: infatti i +8,3 punti percentuali in termini di voti ha fruttato al PASOK un guadagno di seggi pari a +15 punti percentuali. Nuova Democrazia con il 39,3% dei voti ha perso consensi in misura pari a 7,6 punti percentuali che in termini di seggi (11) si sono tradotti in una perdita di 13,3 punti percentuali. La nuova formazione politica Primavera Politica (POLAN) ha superato la soglia di esclusione del 3% raggiungendo quota 4,9% e conquistando 10 seggi. Il Partito Comunista di Grecia ha ottenuto il 4,5% dei suffragi e 9 seggi. La Coalizione di Sinistra e di Progresso con il 2,94% ha sfiorato ma non ha raggiunto la soglia del 3% e non ha ottenuto alcun seggio. Queste ultime due formazioni nelle elezioni del 1990 si erano presentate assieme e avevano ottenuto il 10,3% dei voti e 19 seggi.

TAB. 2 - Elezioni parlamentari in Grecia (10 ottobre 1993).

Partiti	Voti		Seggi	
	N.	%	N.	%
Movimento socialista panellenico (PASOK)	3.234.777	46,9	170	
Nuova democrazia (ND)	2.711.241	39,3	111	
Primavera politica (POLAN)	336.316	4,9	10	
Partito comunista	313.087	4,5	9	
Coalizione di sinistra (Synaspismos)	202.995	2,9	0	
Muslim indipendenti	38.662	0,6	0	
Altri	62.551	0,9	0	
Totali	6.596.215	100,0	300	
Elettori	8.972.258			
Votanti	7.019.193	78,2 ^a		
Voti validi espressi	6.899.629	77,87 ^a		
Voti non validi	119.314	1,70 ^b		

Note: ^a Percentuale calcolata sul totale degli elettori; ^b Percentuale calcolata sul totale dei votanti.

Fonti: Mavrogordatos, G. Th., «Greece», in Ruud Koley e Peter Mair (a cura di), *European Journal of Political Research, Special Issue: Political Data Yearbook*, 1994, pp. 313-318; Dimitras, P. E., «The Greek Parliamentary Election of October 1993», in *Electoral Studies*, vol. 13, n. 3, 1994, pp. 235-239; Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and Developments*, Ginevra, XXVIII, 1994, pp. 87-90.

Norvegia

Le elezioni norvegesi del 12-13 settembre 1993 per il rinnovo del Parlamento (*Storting*) si sono svolte alla scadenza naturale del mandato (per le precedenti elezioni del 1989 vedi questa rubrica nel n° 25 dei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*). Queste elezioni sono state tutt'altro che una routine. Vediamo molto brevemente perché.

Primo aspetto. Rispetto alle precedenti elezioni la partecipazione al voto è diminuita di 7 punti percentuali scendendo al 75,8%: bisogna tornare indietro al 1927 per registrare un tasso così basso di partecipazione al voto (vedi TAB. 3). Secondo punto. Il Partito di Centro, erede del partito agrario, ha triplicato i voti che aveva ottenuto nel 1989 ed è il vincitore assoluto delle elezioni con il 16,7% dei suffragi (+ 10,3 punti percentuali rispetto alle precedenti elezioni) e 32 seggi (+ 12,7 punti percentuali), diventa per la prima volta nella storia elettorale norvegese il secondo partito della nazione, scavalcando i conservatori. Il Partito Conservatore infatti ha perso consensi in misura pari a 5,2 punti percentuali: pur rimanendo con il 17,03% dei suffragi (per poco più di 7.000 voti in più dei centristi) il secondo partito in termini di consensi elettorali, ha ottenuto solo 28 seggi, 4 in meno del Partito di centro. I centristi per la prima volta hanno ottenuti consensi significativi anche nelle aree urbane conquistando perfino un seggio ad Oslo. Una sconfitta ancora più pesante è quella subita dal Partito del Progresso che perde quasi 7 punti percentuali in termini di suffragi e altrettanti seggi. Tra i partiti cosiddetti borghesi, rientra in Parlamento dopo un'assenza di due legislature il vecchio Partito Liberale che ottiene solo un seggio perché non è riuscito a raggiungere la soglia del 4% che gli avrebbe permesso di partecipare alla ripartizione proporzionale in sede di collegio nazionale.

Tra i partiti di sinistra, il Partito laburista ha guadagnato oltre 2,5 punti percentuali e i suoi 67 seggi corrispondono al 40% del totale dei seggi in Parlamento. Ha conquistato consensi nelle aree urbane perdendone in quelle rurali e nelle regioni periferiche. Sono stati sconfitti invece i socialisti di sinistra socialista che hanno perso consensi soprattutto nelle aree urbane.

Anche se nei mesi precedenti l'elezione così come nel corso della campagna elettorale la recessione economica e la disoccupazione crescenti hanno attirato l'attenzione dell'opinione pubblica, il tema centrale di quest'ultima è stato senza dubbio la decisione sull'adesione alla Unione Europea (U.E.). Si tratta di un problema assai controverso che agita periodicamente la vita politica norvegese a partire dai primi anni Sessanta e che è stato oggetto di due consultazioni referendarie (1972 e 1994) con le quali gli elettori hanno respinto la decisione del Parlamento favorevole all'ingresso nel Mercato Comune Europeo (1972) e nella U.E. (1994). Questo problema ripropone con forza la frattura centro-periferia, che taglia trasversalmente l'alt. sociale

TAB. 3 - Elezioni per il Parlamento (*Storting*) in Norvegia (12-13 settembre 1993).

Partiti	Voti		Seggi
	N.	%	differenza in punti percentuali rispetto al 1989
Partito laburista (DNA)	908.724	36,91	+2,6
Partito di centro (Sp)	412.187	16,74	+10,3
Partito conservatore (<i>Hoyre</i>)	419.373	17,03	-5,2
Partito della sinistra socialista (SV)	194.633	7,91	-2,2
Partito cristiano del popolo (KrF)	193.885	7,88	-0,6
Partito del progresso (FrP)	154.497	6,28	-6,8
Partito liberale (<i>Venstre</i>)	88.985	3,61	+0,4
Alleanza elettorale rossa (RV)	26.360	1,07	+0,2
Pensionati	25.835	1,06	+0,8
Lista <i>Aune</i>	-	-	-0,3
Partito ecologista	3.054	0,1	-0,3
Altri	34.386	1,4	+1,1
Totali	2.461.949	100,00	165
Elettori	3.259.957		
Votanti	2.472.551	75,85^a	
Voti validi espressi	2.461.949	75,52^a	
Voti non validi	10.602	0,43^b	

Note: ^a Percentuale calcolata sul totale degli elettori; ^b Percentuale calcolata sul totale dei votanti.

Fonti: Heidar, K., «Norway», in Ruud Kole e Peter Mair (a cura di), *European Journal of Political Research, Special Issue: Political Data Yearbook*, 1994, pp. 389-395; Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and Developments*, Ginevra, XXVIII, 1994, pp. 137-139.

dei partiti. Infatti sul problema dell'integrazione europea la coalizione di sinistra è divisa tra la maggioranza del partito laburista e una minoranza della sinistra socialista favorevoli all'adesione, e la maggioranza della sinistra socialista assieme ad alcune frange dei laburisti schierati contro. La coalizione dei partiti cosiddetti borghesi vede invece la divisione tra il Partito di Centro tuttora nettamente contrario all'adesione, mentre Conservatori e in parte anche il

Partito del Progresso sono favorevoli. È difficile stabilire in che misura il tema dell'adesione all'integrazione europea ha influenzato il comportamento di voto degli elettori: hanno vinto un partito del No (i Centristi) e un partito del Sì (i Laburisti); hanno perso due partiti del No (Socialisti di sinistra e Cristiano popolari) e due partiti del Sì (Conservatori e Progressisti).

Polonia

Le elezioni per il Parlamento polacco si sono svolte con largo anticipo sulla scadenza prevista in seguito ad un voto di sfiducia nei confronti del Primo Ministro senza che venisse proposto contemporaneamente un nuovo Primo Ministro. Il Presidente della Repubblica Lech Walesa ha deciso per lo scioglimento anticipato del Parlamento.

Le elezioni per la Dieta (*Sejm*) hanno avuto luogo in base alla nuova legge elettorale adottata poco prima dello scioglimento del Parlamento al fine di limitare la forte frammentazione registrata nelle precedenti elezioni. Le caratteristiche principali sono rappresentate da un sistema articolato di soglie per l'accesso alla rappresentanza. Per l'attribuzione dei seggi nelle singole circoscrizioni sono state stabilite una prima soglia del 5 % dei voti validi a livello nazionale per i singoli partiti ed una seconda soglia dell'8% sempre a livello nazionale per coalizioni di partito; queste soglie non valgono per i partiti che rappresentano minoranze nazionali. Una terza soglia pari al 7% dei voti validi è prevista per l'attribuzione di 69 seggi nel collegio unico nazionale. Il numero delle circoscrizioni nelle quali vengono eletti 391 deputati è stato aumentato da 37 a 52: la dimensione di ciascuna circoscrizione varia da un minimo di 3 ad un massimo di 17 seggi (nel 1991 variava da 7 a 17); la dimensione media delle circoscrizioni è ora di 8,8 seggi (nel 1991 era di 12,4). Tutti i seggi vengono ora attribuiti con il sistema d'Hondt mentre nelle elezioni del 1991 i seggi delle circoscrizioni venivano assegnati in base alla formula Hare-Niemeyer mentre i seggi nel collegio nazionale venivano ripartiti in base al sistema Saint-Laguë. La legge elettorale per il Senato composto di 100 senatori è rimasta immutata: i seggi vengono attribuiti con il sistema maggioritario semplice. Alla competizione elettorale per la Dieta hanno partecipato 8.787 candidati suddivisi in ben 861 liste; per il Senato invece sono scesi in lizza 684 candidati.

La partecipazione al voto pari al 52,1% è stata alquanto bassa (vedi Tab. 4). Non solo. Oltre il 34% dei voti validamente espressi è andato a candidati e liste che non hanno eletto un solo rappresentante. Sono stati perciò severamente puniti quei gruppi di cattolici, liberali e moderati di centro che non hanno saputo dare vita a coalizioni ed alleanze; sono stati invece premianti quanti hanno saputo coalizzarsi per adattarsi alla nuova legge: in primo luogo

Tab. 4 - Elezioni parlamentari in Polonia (19 settembre 1993).

Partiti	Dieta		Senato	
	Voti N.	Voti %	Seggi	Seggi
Alleanza della sinistra democratica (SLD)	2.815.169	20,4	171	37
Partito contadino polacco (PSL)	2.142.367	15,4	132	36
Unione democratica (UD)	1.460.957	10,6	74	4
Unione del lavoro (UP)	1.005.004	7,3	41	10
Confederazione per una Polonia indipendente (KPN)	795.487	5,8	22	2
Blocco non partito per il sostegno alle riforme (BBWR)	746.653	5,4	16	2
Organizzazioni della minoranza tedesca	96.678	0,6	4	9
Comitato elettorale cattolico "Madrepatria"	878.445	6,4	0	0
Sindacato indipendente autogovernato "Solidarietà" (NSZZ Solidarność)	676.653	4,9	0	0
Alleanza di Centro	609.973	4,4	0	0
Congresso democratico liberale	550.578	4,0	0	0
Altri	2.018.263	14,8	0	0
Totali	13.796.227	100,00	460	100
Elettori	27.677.302			27.677.302
Votanti	14.415.586			14.408.367
Voti validi espressi	13.796.227			13.985.535
Voti non validi	619.359			422.832
				2.93 ^b

Note: ^a Percentuale calcolata sul totale degli elettori. ^b Percentuale calcolata sul totale dei votanti.

Fonte: Jasiewicz, K., «Poland», in Ruud Kole e Peter Mair (a cura di), *European Journal of Political Research, Special Issue: Political Data Yearbook, 1994*, pp. 397-408; Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and Developments*, Ginevra, XXVIII, 1994, pp. 151-152.

gli ex comunisti e poi i gruppi riuniti nell'Unione del lavoro. Le elezioni fanno quindi registrare la rinascita degli ex-comunisti legati al passato regime e la severa sconfitta delle forze cattoliche e dei gruppi che a vario titolo si richiamano al movimento di *Solidarnosc*. Alleanza di sinistra democratica (SLD), alla cui leadership sono gli ex-comunisti riuniti ora in Social-Democrazia della Repubblica di Polonia (SdRP), ha ottenuto il 20,4% dei suffragi con un guadagno di 8,4 punti percentuali rispetto alle precedenti elezioni ed è il primo partito polacco; nella Dieta hanno conquistato 171 seggi pari al 37,2%. Al secondo posto un'altra organizzazione legata al passato regime comunista: il Partito polacco dei contadini (PSL): ha ottenuto il 15,4 dei consensi (+6,7 punti percentuali) e 132 seggi pari al 28,7%. Questi due partiti dispongono dunque di una confortevole maggioranza assoluta sia alla Dieta con 303 seggi su 460 sia al Senato con 73 seggi su 100.

Altre cinque formazioni sono riuscite ad aggiudicarsi seggi alla Dieta, tra le quali l'organizzazione della minoranza tedesca che con appena lo 0,7% dei voti si è aggiudicata 4 seggi. Unione Democratica è il terzo partito polacco con il 10,6% dei suffragi e 74 seggi. Unione del Lavoro (UP) è una nuova formazione costituitasi nel 1992 mediante la fusione di tre gruppi preesistenti: gli elettori hanno premiato questa alleanza che ottiene il 7,3% dei consensi con un guadagno significativo di + 4,5 punti percentuali. Supera sia pure di poco la soglia del 5% anche la nuova formazione politica sponsorizzata dal Presidente Walesa: Blocco non partitico per il sostegno alle riforme (BBWR). Questo acronimo è lo stesso della formazione politica (Blocco non partitico per la Cooperazione con il Governo) che sosteneva prima della seconda guerra mondiale le fortune politiche del Maresciallo Piłsudski.

Russia

Il 12 dicembre si sono tenute le votazioni per l'elezione del parlamento bicamerale, l'Assemblea Federale composta dalla *Duma* (Camera dei Deputati) e dal Consiglio della Federazione, composti rispettivamente da 450 e 178 membri. Contemporaneamente gli elettori chiamati alle urne hanno votato il referendum per la ratifica della nuova Costituzione. L'Assemblea Federale viene rinnovata ogni quattro anni. Una norma transitoria della nuova Costituzione prevede che l'Assemblea eletta nel dicembre del 1993 rimanga in carica solo per due anni.

Hanno diritto di voto tutti i cittadini che alla data delle elezioni abbiano compiuto il 18° anno di età. L'iscrizione nelle liste elettorali è fatta d'ufficio in base al criterio della residenza nel territorio. Il voto non è obbligatorio. Ogni elettore esprime due voti perché i deputati alla *Duma* vengono eletti con due diverse formule elettorali: 225 vengono eletti in altrettanti

collegi uninominali con il maggioritario semplice; 225 vengono eletti mediante scrutinio di lista in base al quoziente semplice e ai resti più alti. Per la distribuzione dei seggi con la formula proporzionale il territorio della Federazione russa è considerato un'unica circoscrizione elettorale; sono ammesse alla ripartizione dei seggi quelle liste che abbiano raggiunto la soglia del 5% dei voti validi.

Ciascuna delle 89 regioni della Federazione russa dispone di due seggi nel Consiglio Federale. La costituzione prevede che siano i Governi regionali a nominare i due rappresentanti. Una norma transitoria stabiliva che in occasione dell'Assemblea Federale eletta nel dicembre 1993, i rappresentanti delle regioni nel Consiglio Federale sarebbero stati eletti a maggioranza semplice; ciascun lettore poteva indicare fino a due nomi.

Queste elezioni si sono svolte in un clima di forti tensioni politiche, culminate, nel settembre 1993, nel decreto del Presidente della Federazione Yeltsin di scioglimento anticipato del Parlamento e di convocazione dei comizi elettorali nella data già fissata per le elezioni dei consigli regionali e locali e per il referendum sulla Costituzione. Si apriva in tal modo una crisi politico-istituzionale acutissima caratterizzata dallo scontro tra il Presidente della Federazione e il Presidente del Parlamento Khasbulatov. L'intervento dell'esercito a fianco del Presidente Yeltsin, con l'attacco armato al Parlamento dove si erano asserragliati i deputati contrari allo scioglimento anticipato, poneva termine alla crisi.

Alla competizione elettorale hanno tentato di partecipare 21 formazioni politiche, ma solo 13 sono riuscite ad adempiere a tutte le formalità richieste, tra cui la sottoscrizione delle candidature da parte di almeno 100.000 elettori. Secondo i dati forniti dalla Commissione centrale per le elezioni i candidati in lizza erano 3.797, di cui 1.586 per i 225 seggi attribuiti con il maggioritario e 1.717 per i 225 seggi attribuiti con la proporzionale; infine 494 candidati erano in lizza per 178 seggi del Consiglio federale. La partecipazione al voto è stata del 54,8% circa (vedi TAB. 5).

La sorpresa del voto è rappresentata dal successo delle forze di opposizione ai processi di riforma e di transizione democratica e in particolare del Partito liberal-democratico guidato da Vladimir Zhirinovskiy che con il 22,8% dei suffragi nel voto proporzionale è il primo partito della Federazione. Il Partito liberal-democratico (mai nome di partito fu tanto inappropriato) è una formazione di stampo sciovinistico e nazional-populista la cui base di consenso elettorale sarebbe costituita dalla base sociale che sosteneva il regime sovietico di Brezhnev. Le altre due principali forze di opposizione al processo riformatore e di democratizzazione sono il Partito comunista, terza forza politica della Federazione con il 12,4% e il Partito agrario con il 7,9%. Congiuntamente queste formazioni raccolgono circa il 43% dei consensi.

TAB. 5 - Elezioni parlamentari per la Duma della Federazione russa (12 dicembre 1993).

Partiti	Scrutinio di lista		Collegi uninominali		Totale
	Voti %	Seggi N.	Voti %	Seggi N.	
Scelta della Russia	15,4	40	18	58	
Partito liberaldemocratico di Russia (LDPR)	22,8	59	5	64	
Partito comunista	12,4	32	16	48	
Federazione russa delle donne di Russia	8,1	21	2	23	
Partito agrario	7,9	21	12	33	
<i>Yabloko</i>	7,8	20	2	22	
Partito di unità e accordo russo	6,8	18	1	19	
Partito democratico di Russia	5,5	14	1	15	
Unione civica per la stabilità, il progresso e l'unione	2,0 ^a	0	1	1	
Movimento per le riforme democratiche	4,1 ^a	0	4	4	
Dignità e Misericordia	0,7 ^a	0	2	2	
Futuro della Russia	1,3 ^a	0	0	0	
Contro tutti	4,4 ^a	0	0	0	
<i>Cedar</i>	0,8	0	0	0	
Indipendenti	-	-	155	155	
Totali	100	225	219^b	444^b	
Elettori	n.d.				
Votanti	54,8				
Voti validi espressi	n.d.				
Voti non validi	n.d.				

Note: ^a L'accesso ai seggi assegnati mediante rappresentanza proporzionale è riservato alle liste che superino la soglia del 5%.

^b Sei seggi risultano vacanti, a causa del boicottaggio attuato nella Repubblica di Cecenia e del rinvio della consultazione in due circoscrizioni.

Fonte: Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and Developments*, Ginevra, XXVIII, 1994, p. 158; *Keating's Record of World Events*.

Delle due forze che più apertamente dichiaravano il loro appoggio al Presidente Yeltsin, Scelta della Russia, guidata da Yegor Gaidar, ha ottenuto il 15,4% dei suffragi mentre il Partito dell'unità e dell'accordo russo, guidato da Sergei Shakhrai, ha ottenuto appena il 6,8%.

Americhe

Argentina

Il 3 ottobre 1993 si sono svolte elezioni di medio termine per il rinnovo della metà dei seggi della Camera dei Deputati del Parlamento bicamerale argentino (vedi TAB. 6). Contemporaneamente si sono svolte le elezioni per il rinnovo di parlamenti delle Province. Avevano diritto di voti anche i cittadini argentini residenti all'estero e alle donne era riservato il 30% dei posti nelle liste dei candidati.

TAB. 6 - Elezioni parlamentari di medio termine in Argentina (3 ottobre 1993).

Partiti	Voti %		Seggi	
	Ottenuti	Totali	Ottenuti	Totali
Partito giustizialista (PJ)	42,30	65	129	
Unione civica radicale (UCR)	30,00	41	83	
Movimento per la dignità e l'indipendenza (<i>Modin</i>)	5,80	4	6	
Unione del centro democratico (<i>Ucedé</i>)	2,60	4	5	
<i>Fuerza Republicana</i>	1,40	1	4	
Partiti provinciali e locali	14,20	9	25	
Altri	3,70	3	5	
Totali	100,00	127	257	
Elettori	21.443.953			
Votanti	17.090.830	79,7 ^a		
Voti validi espressi	15.910.884	74,2 ^a		
Voti non validi	1.179.946	6,9 ^b		

Note: ^a Percentuale calcolata sul totale degli elettori.

^b Percentuale calcolata sul totale dei votanti.

Fonte: Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and Developments*, Ginevra, XXVIII, 1994, p. 35.

La partecipazione al voto è stata pari all'80% circa degli elettori iscritti nelle liste. I seggi in palio erano 127. I deputati uscenti erano così ripartiti: 55 peronisti del Partito giustizialista (PJ), 42 radicali della Unione civica radicale (UCR), 30 di varie forze politiche nazionali e soprattutto provinciali. I peronisti del PJ hanno ottenuto il 42,3% dei consensi e 65 seggi, 10 in più di quelli che avevano; i radicali dell'UCR hanno raccolto il 30% dei suffragi e 41 seggi, perdendone dunque 1. Le formazioni provinciali hanno ottenuto quasi il 10% dei consensi e 9 deputati passando ad un totale di 25 deputati.

Canada

Forse le elezioni del 25 ottobre 1993 non passeranno alla storia elettorale del Canada come «elezioni cruiche» ma è certo che gli esiti del voto sono stati davvero clamorosi.

Per conquistare i 295 seggi che compongono la Camera dei Comuni canadese sono scesi in lizza ben 14 tra partiti e gruppi politici di vario genere che hanno presentato 2.155 candidati, tra cui 278 donne di cui 53 elette. La partecipazione al voto è stata di poco inferiore al 70% degli elettori registrati.

Il personale parlamentare è stato in larghissima misura rinnovato: sul totale di 295 componenti, 205 sono nuovi eletti. Il partito di maggioranza, Partito progressista conservatore, al governo da nove anni, che nelle elezioni del novembre 1988 aveva ottenuto il 43% dei voti e 170 seggi (vedi questa rubrica nel n° 22 dei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*), in queste elezioni ha raccolto il 16% dei voti e solo 2 seggi (vedi TAB. 7). Il suo tradizionale avversario, il Partito liberale, ha guadagnato 9,3 punti percentuali superando di poco il 41% dei consensi e conquistando la maggioranza assoluta con 177 seggi.

Un altro motivo di sorpresa è il risultato ottenuto da due altre formazioni che con qualche approssimazione potremmo definire del tipo "terzo partito". Il Partito riformista del Canada ha conquistato il 18,7% dei consensi con un guadagno di quasi 17 punti percentuali e conquistando 52 seggi, 46 dei quali concentrati nei due distretti elettorali di British Columbia (24) e Alberta (22). Il *Bloc Québécois* con il 13,5 dei voti ha conquistato 54 seggi: tutti nel distretto elettorale del Québec dove il *Bloc Québécois* ha conquistato il 49% circa dei consensi.

Infine occorre sottolineare la sconfitta del Nuovo partito democratico che ha raccolto solo il 6,9% dei consensi e 9 seggi: ha perso voti in misura pari a 13,5 punti percentuali e 34 dei 43 seggi di cui disponeva nella precedente legislatura.

TAB. 7 - Elezioni parlamentari in Canada (25 ottobre 1993).

Partiti	Voti		Seggi	
	N.	%	Ottenuti	Allo scioglimento
Partito liberale	5.647.952	41,3	177	79
<i>Bloc Québécois (BQ)</i>	1.846.024	13,5	54	8
Partito riformista	2.559.245	18,7	52	1
Nuovo partito dem.	939.575	6,9	9	43
Partito progr. cons.	2.186.422	16,0	2	154
Verdi	32.979	0,2	0	0
Partito nazionale	187.251	1,4	0	0
Altri	268.223	2,0	1	2
Totali	13.667.671	100,0	295	287^c
Elettori	19.906.796			
Votanti	13.863.135	69,64 ^a		
Voti validi espressi	13.667.671	68,65 ^a		
Voti non validi	187.122	1,35 ^b		

Note: ^a Percentuale calcolata sul totale degli elettori; ^b Percentuale calcolata sul totale dei votanti; ^c Allo scioglimento dell'assemblea otto seggi risultavano vacanti.

Fonte: Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and Developments*, Ginevra, XXVIII, 1994, p. 40.

Cile

L'11 dicembre 1993 si sono svolte le elezioni per il rinnovo completo della Camera dei Deputati e per la metà dei seggi del Senato (vedi TAB. 8). Gli elettori hanno votato anche per l'elezione diretta del Presidente della Repubblica (vedi TAB. 9).

I 120 deputati che compongono la Camera dei Deputati vengono eletti in collegi binominali con formula maggioritaria. In ciascun collegio, se la lista più votata ottiene i due terzi dei voti validi espressi conquista entrambi i seggi, altrimenti le due liste con il maggior numero di voti ottengono un seggio ciascuna.

I partiti in lizza per la conquista dei seggi alla Camera dei Deputati erano riuniti in quattro coalizioni di liste: Coalizione per la democrazia, di centro-sinistra; Unione per il progresso, di centro-destra; Alternativa demo-

TAB. 8 - Elezioni parlamentari in Cile (11 dicembre 1993).

Partiti	Camera Deputati		Senato	
	Seggi	Seggi ottenuti	Seggi	Totale
Partito democratico cristiano (PDC)	37	4	4	13
Partito per la democrazia (PPD)	15	2	2	2
Partito socialista (PS)	15	3	3	5
Partito radicale (PR)	2	-	-	1
<i>Totale CPD (Coalizione per la democrazia)</i>	69	9	9	21
Rinnovamento nazionale (RN)	29	5	5	11
Unione democratica indipendente (UDI)	15	2	2	3
Unione centrista (UCC)	1	1	1	1
<i>Totale UPC (Unione per il progr.)</i>	45	8	8	15
<i>Indipendenti di centro-destra</i>	6	1	1	2
Totali	120	18^a	18^b	38^b
Elettori	8.085.439	?		
Votanti	7.354.141	2.045.681		
Voti validi espressi	6.947.547	1.874.127		
Voti non validi	406.594	171.554	8,39%	

Note: ^a Per quanto riguarda il Senato, si trattava di un'elezione di medio termine.

^b Sono esclusi i senatori non eletti.

Fonte: Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and Developments*, Ginevra, XXVIII, 1994, pp. 49-50.

cratica, di sinistra; Nuova sinistra. Erano presenti anche un certo numero di candidati indipendenti, prevalentemente di centro-destra.

La vittoria con 69 seggi alla Camera dei deputati (9 al Senato) è andata al raggruppamento maggioritario di centro-sinistra, Coalizione per la democrazia, costituita da quattro partiti principali: il Partito democratico cristiano che perde due seggi ma rimane il partito di maggioranza relativa con 37 seggi; il Partito per la democrazia che ottiene 15 seggi, guadagnandone 8; il Partito socialista che ottiene 15 seggi e il Partito radicale che rimane con 2 seggi, perdendone 4.

La minoranza di centro-destra, Unione per il progresso, ha ottenuto 45 seggi alla Camera dei deputati (8 al Senato) così ripartiti fra le tre forze che la compongono: Rinnovamento nazionale, 29 seggi; Unione democratica indipendente, 15 seggi; Unione centrista, 1 seggio. I due raggruppamenti di sinistra non hanno ottenuto neppure un seggio, mentre tra i candidati indipendenti sei sono riusciti a conquistare il seggio alla Camera e uno al Senato.

TAB. 9 - Elezioni presidenziali in Cile (11 dicembre 1993).

Candidati	Voti (%)
Eduardo Frei Ruiz-Tagle (CPD)	58,0
Arturo Alessandri Besa (UPC)	24,4
José Piñera Echenique	6,3
Manfredo Max-Neef	5,6
Eugenio Pizarro Poblete	4,7
Cristián Reitze	1,0
Totali	100
Elettori	n.d.
Votanti	n.d.
Voti validi espressi	6.468.406
Voti non validi	n.d.

Fonte: *Keesing's Record of World Events*.

Per la Presidenza della Repubblica, la vittoria con il 58% dei consensi è andata al senatore Eduardo Frei Ruiz-Tagle, candidato della Coalizione per la Democrazia. Il candidato della Unione per il Progresso, Arturo Alessandri Besa ha ottenuto il 24,4% dei voti. Il restante 17,6% dei suffragi è andato ad altri quattro candidati.

Honduras

Il Parlamento monocamerale dell'Honduras, il Congresso Nazionale, è composto di 128 membri eletti mediante scrutinio di lista con formula proporzionale. Il 28 novembre 1994 si sono svolte congiuntamente le elezioni parlamentari e quelle presidenziali, dei governatori dei dipartimenti, dei consigli comunali e di 20 rappresentanti al Parlamento centro americano (vedi TABB. 10 e 11).

TAB. 10 - *Elezioni parlamentari in Honduras (28 novembre 1993).*

Partiti	Voti		Seggi
	N.	%	
Partito liberale (PL)	906.793	53,01	71
Partito nazionale (PN)	735.123	42,97	55
Partito di innovazione e unità - Democrazia sociale (PINU-SD)	48.471	2,83	2
Partito democratico cristiano (PDC)	20.350	1,19	0
Totali	1.710.737	100	128
Elettori	2.700.000	(circa)	
Votanti	1.776.207	66,00 ^a	
Voti validi espressi	1.710.737	63,36 ^a	
Voti non validi	65.470	3,69 ^b	

Note: ^a Percentuale calcolata sul totale degli elettori.
^b Percentuale calcolata sul totale dei votanti.

Fonte: Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and Developments*, Ginevra, XXVIII, 1994, p. 92.

TAB. 11 - *Elezioni presidenziali in Honduras (28 novembre 1993).*

Candidati	Voti (%)
Carlos Roberto Reina (PL)	52,36
Oswaldo Ramos Soto (PN)	40,74
Olban Valladares (PINU-SD)	2,96
Marco Orlando Iriarte (PDC)	1,07
Altri	2,87
Totali	100,00
Elettori	2.700.000
Votanti	65% (circa)

Fonte: *Keeping's Record of World Events*.

La partecipazione al voto è stata pari a circa 65% degli elettori registrati. Il Partito liberale ha ottenuto la maggioranza assoluta dei voti con il 53,01% e la maggioranza assoluta dei seggi: 71. Il Partito nazionale ha ottenuto quasi il 43% dei voti e 55 seggi.

Nelle elezioni presidenziali la vittoria è andata - con il 52% circa dei voti - a Carlos Roberto Reina candidato del Partito liberale. Oswaldo Ramos Soto, candidato del Partito Nazionale ha ottenuto quasi il 41% dei voti.

Venezuela

Il 5 dicembre 1993 si sono svolte contemporaneamente le elezioni parlamentari e presidenziali. La partecipazione al voto è stata pari al 60% circa (vedi TAB. 12).

I principali partiti o raggruppamenti di partiti scesi in lizza per la conquista dei seggi alla Camera e al Senato erano cinque: Azione democratica, il partito di maggioranza relativa con 55 seggi alla Camera e 16 al Senato; il Partito cristiano sociale con 53 seggi alla Camera e 14 al Senato; Causa radicale con 40 seggi alla Camera e 9 al Senato; Converganza nazionale con 26 seggi alla Camera e 6 al Senato e, infine, Movimento verso il socialismo con 24 seggi alla Camera e 5 al Senato. Altre formazioni hanno eletto 5 deputati e 3 senatori.

TAB. 12 - *Elezioni parlamentari in Venezuela (5 dicembre 1993).*

Partiti	Seggi	
	Camera dei Deputati	Senato
Azione democratica (AD)	55	16
Partito cristiano sociale (COPEI)	53	14
Causa radicale (Causa-R.)	40	9
Converganza nazionale (CN)	26	6
Movimento verso il socialismo (MAS)	24	5
Altri	5	3
Totali	203	53
Elettori	10.000.000 (circa)	
Votanti	60% (circa)	

Fonte: Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and Developments*, Ginevra, XXVIII, 1994, p. 193; *Keeping's Record of World Events*.

Per la Presidenza della repubblica sono scesi in lizza quattro candidati. Rafael Caldera Rodriguez, candidato di Convergenza nazionale e che era già stato presidente dal 1969 al 1974, è stato eletto con il 30% circa dei suffragi mentre gli altri tre candidati si sono equamente ma inutilmente suddivisi circa il 70% dei voti validi (Vedi TAB. 13).

TAB. 13 - Elezioni presidenziali in Venezuela (5 dicembre 1993).

Candidati	Voti (%)
Rafael Caldera Rodriguez (CN)	30,45
Claudio Fermín (AD)	23,59
Oswaldo Alvarez Paz (COPEI)	22,72
Andrés Velásquez (Causa-R.)	21,94
Totali	98,7
Elettori	10.000.000 (circa)
Votanti	60% (circa)
Voti validi espressi	n.d.
Voti non validi	n.d.

Fonte: *Keesing's Record of World Events*.

Asia

Giappone

Le elezioni giapponesi del 18 luglio 1993 (vedi TAB. 14) hanno avuto luogo con otto mesi di anticipo sulla scadenza naturale della legislatura, in seguito ad un voto di sfiducia che ha ottenuto la maggioranza grazie anche al voto favorevole di 39 deputati membri di una fazione del Partito liberale democratico.

Queste elezioni non saranno «elezioni critiche» in senso tecnico ma il loro risultato segna sicuramente un data nella storia elettorale e politica del Giappone. Infatti il Partito liberale democratico, dopo ben 39 anni, ha perso la maggioranza assoluta dei seggi ed è stato estromesso dal governo che guidava ininterrottamente dal 1955, grazie anche alla scissione di 46 deputati che hanno dato vita a due diverse formazioni politiche: il Partito del rinnovamento (*Shinseito*) e il Nuovo partito (*Sakigake*).

È stata quindi costituita una coalizione di governo assai composita che comprende sette degli otto tra partiti e gruppi che hanno eletto rappresentanti in Parlamento. L'unica formazione esclusa dal governo è il Partito comunista.

TAB. 14 - Elezioni parlamentari in Giappone (18 luglio 1993).

Partiti	Numero di candidati	Voti	Seggi	Ottenuti	Allo scioglimento
	N.	%	N.	N.	N.
Partito liberaldemocratico (LDP)	285	22.999.640	36,62	223	227
Partito socialdemocratico del Giappone (SDPJ)	142	9.687.584	15,43	70	135
<i>Shinseito</i>	69	6.341.364	10,10	55	36
<i>Komeito</i>	54	5.114.350	8,14	51	45
Nuovo partito del Giappone (JNP)	57	5.053.980	8,05	35	0
Partito socialista democratico del Giappone (DSP)	28	2.205.682	3,51	15	13
Partito comunista giapponese (JCP)	129	4.834.585	7,70	15	16
<i>Sakigake</i>	16	1.658.097	2,64	13	10
Partito socialista democratico unito	4	461.169	0,73	4	4
<i>Kokuminno</i>	25	31.782	0,05	0	0
<i>Zatsuminno</i>	25	21.294	0,03	0	0
Altri	12	90.410	0,14	0	2
Indipendenti	109	4.304.188	6,86	30	9
Totali	-	62.804.139	100,00	511 ^c	497 ^d
Elettori		94.866.020			
Votanti		63.547.819	66,99 ^a		
Voti validi espressi		62.804.145	66,20 ^a		
Voti non validi		743.674	1,17 ^b		

^a Percentuale calcolata sul totale degli elettori.

^b Percentuale calcolata sul totale dei votanti.

^c Un seggio in meno rispetto alle precedenti elezioni.

^d Allo scioglimento dell'assemblea quindici seggi risultavano vacanti.

Fonte: Shiraori, R., «Japan», in Ruud Kole e Peter Mair (a cura di), *European Journal of Political Research, Special Issue: Political Data Yearbook*, 1994, pp. 355-360; Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and Developments*, Ginevra, XXVIII, 1994, p. 106.

La partecipazione al voto è stata pari al 67% degli aventi diritto, un dato che non si discosta molto da quello delle precedenti elezioni generali del febbraio 1990 e che comunque rappresenta il dato più basso nelle elezioni successive al 1945 (vedi questa rubrica nei nn° 27 e 31 dei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*).

Il Partito liberale democratico ha perso consensi pari a circa 10 punti percentuali e 52 seggi rispetto a quelli conquistati nel 1990. Anche il tradizionale avversario, il Partito socialdemocratico (in precedenza Partito socialista) ha perso consensi pari a circa 9 punti percentuali e ben 66 seggi, quasi la metà di quelli conquistati nel 1990. Le altre due formazioni socialiste - Partito socialista democratico del Giappone e Partito socialista democratico unito - mantengono le posizioni che avevano. Il Partito *Komeito* ha guadagnato 6 seggi recuperando in parte le perdite subite nelle elezioni precedenti.

Tra le nuove formazioni, il Nuovo partito del Giappone, fondato da Hosokawa Morihiro, governatore di una prefettura di campagna, è forse quello più originale nel senso che non deriva da una scissione da altri partiti e conquista l'8% dei consensi e 35 seggi. Il Nuovo partito (*Sakigake*), che al momento dello scioglimento del Parlamento disponeva di 10 seggi di scissionisti liberaldemocratici, ne ha conquistati 13 nelle urne. Queste due formazioni politiche in Parlamento hanno dato vita ad un unico gruppo parlamentare che disponeva all'atto della costituzione dei gruppi di 52 seggi, 4 in più di quanti ne avessero conquistate le due formazioni. Il Partito del rinnovamento (*Shinseito*), che al momento dello scioglimento del Parlamento disponeva di 36 seggi di scissionisti liberaldemocratici, ne ha conquistati 55 nelle urne ed altri 5 all'atto della costituzione dei gruppi parlamentari nel nuovo Parlamento. È aumentato in maniera significativo il numero dei cosiddetti deputati indipendenti. Erano 21 nel 1990 e salgono a 30 in questa competizione: 10 sono simpatizzanti per i liberaldemocratici e 20 per altri gruppi. All'insediamento dei nuovi gruppi parlamentari, solo 8 deputati sono rimasti come indipendenti.

Oceania

Nuova Zelanda

Le elezioni del 6 novembre 1993 (vedi TAB. 15) segnano un punto di svolta nella storia elettorale neo-zelandese: le prossime elezioni previste per il 1996 si svolgeranno con un nuovo sistema elettorale di tipo proporzionale alla tedesca, secondo la volontà espressa dagli elettori in una consultazione referendaria svoltasi congiuntamente con la competizione elettorale.

TAB. 15 - Elezioni parlamentari in Nuova Zelanda (6 novembre 1993).

Partiti	Numero di candidati	N. Voti	%	Ottenuti	Seggi	Allo Scioglimento
Partito nazionale	98	673.892	35,1	50	63	
Partito laburista	99	666.800	34,7	45	29	
Partito dell'Alleanza	99	350.063	18,2	2	2	
Primo partito di Nuova Zelanda	84	161.481	8,4	2	2	
Partito della tradizione cristiana	-	38.745	2,0	0	0	
Partito serio di McGillivuddy	-	11.714	0,6	0	0	
Partito della legge naturale	-	6.056	0,3	0	0	
Altri	-	6.868	0,3	0	0	
Indipendenti	-	7.177	0,4	0	0	
Totali	-	1.922.796		99 ^c	97	
Cittadini in età adulta		2.506.110				
Elettori iscritti		2.321.664				
Voranti		1.978.215				
Voti validi espressi		1.922.796				
Voti non validi		55.419				
		82.82 ^a				
		2.80 ^b				

Note: ^a Percentuale calcolata sul totale degli elettori iscritti.
^b Percentuale calcolata sul totale dei voranti.
^c Il numero di seggi dell'assemblea è stato incrementato di due unità rispetto alla precedente legislatura.

Fonte: Vowles, J., «New Zealand», in Rued Koe e Peter Mair (a cura di), *European Journal of Political Research, Special Issue: Political Data Yearbook*, 1994, pp. 375-387; Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and Developments*, Ginevra, XXVIII, 1994, p. 135.

La partecipazione al voto è stata pari all'85,2% degli iscritti nelle liste elettorali e del 78,9% sui cittadini in età adulta aventi diritto al voto. L'esito finale del voto è stato incerto fino alla fine dello spoglio delle schede perché il Partito Nazionale, pur perdendo voti (-12,7 punti percentuali) e seggi (-13) rispetto alle elezioni del 1990 è riuscito per un solo seggio a conservare la maggioranza assoluta dei seggi: 50 contro i 49 dei tre partiti di opposizione. Il Partito laburista, tradizionale avversario dei nazionali, ha perso sia pure solo mezzo punto percentuale rispetto al dato del 1990, che era stato però il suo peggior risultato dopo quello ottenuto nel 1931 (34,3%): ciononostante ottiene 45 seggi, 16 in più di quelli che aveva nel parlamento precedente. I due partiti assieme hanno raccolto il 69,8% dei consensi: rispettivamente -13,1 e -22,2 punti percentuali rispetto alle elezioni del 1990 e del 1987.

Il voto ai così detti terzi partiti che nel 1990 era salito al 17,1%, in queste elezioni è stato pari al 30,2%. Uscito oramai di scena il tradizionale terzo partito, Credito sociale, il suo posto è stato preso da Alleanza, una formazione orientata a sinistra che raggruppa cinque formazioni preesistenti: Nuovo partito laburista, Partito verde, Partito democratico, Partito liberale e *Mana Motuhake*. Alleanza ha ottenuto il 18,2% dei suffragi e 2 seggi. Una quarta formazione, Primo partito di Nuova Zelanda, formata da dissidenti del Partito Nazionale ha raccolto l'8,4% dei suffragi e 2 seggi.

Per quanto riguarda l'adozione del nuovo sistema elettorale di tipo proporzionale, che entrerà in vigore a partire dalle elezioni del 1996, eravamo stati pessimi profeti quando avevamo scritto che il progetto della Royal Commission on the Electoral System era destinato a rimanere nelle scaffali delle biblioteche accademiche (vedi questa rubrica nei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 28, 1992, pp. 166-167). Non avevamo infatti messo in conto il ricorso allo strumento referendario. È accaduto invece che grazie ad un uso molto sensato da parte del Parlamento sono stati convocati due distinti referendum attraverso i quali i cittadini hanno votato nel settembre 1992 per decidere se mantenere il sistema uninominale maggioritario o cambiarlo e poi nel settembre 1993 per scegliere tra il sistema uninominale maggioritario in vigore o il cosiddetto «Mixed Member Proportional» che ricalca abbastanza fedelmente il sistema tedesco. In questa seconda consultazione il 53,9% dei voti validi si è espresso in favore del nuovo sistema elettorale.

LE ELEZIONI IN ITALIA

di ALDO DI VIRGILIO

ELEZIONI EUROPEE E AMMINISTRATIVE PARZIALI DEL 1994: LA DINAMICA DELL'INSTABILITÀ TRA CONFERME E FAITTI NUOVI

Il calendario elettorale ha mantenuto anche dopo le elezioni politiche del marzo 1994 un ritmo assai intenso, come sembra ormai consuetudine in questi anni di *transizione*. Il 12 giugno 1994 si sono svolte le quarte elezioni per il Parlamento europeo che hanno interessato l'intero corpo elettorale, nonché gli italiani residenti nei paesi dell'Europa comunitaria. In quello stesso giorno si è svolto il primo turno per il rinnovo del consiglio regionale della Sardegna, di 11 consigli provinciali e di 458 consigli comunali. A distanza di due settimane 83 dei 90 comuni con oltre 15.000, le 11 province e gli elettori sardi sono tornati alle urne per il turno di ballottaggio. Il 20 novembre e il 4 dicembre si è tenuta infine una nuova tornata di elezioni amministrative, meno nutrita della precedente ma a cui erano pur sempre chiamati a partecipare quasi tre milioni di elettori (TABB. 1 e 2).

Di questo insieme di consultazioni, un aspetto soprattutto colpisce l'osservatore: il contrasto fra l'esito del voto europeo, che ha ribadito e amplificato il successo ottenuto da Forza Italia il 27 marzo, e l'andamento del

TAB. 1 - Elezioni europee e elezioni amministrative parziali del 1994: numero di consultazioni e elettori iscritti per area geografica.

	Elezioni europee elettori	Elezioni regionali		Elezioni provinciali		Elezioni comunali	
		n.	elettori	n.	elettori	n.	elettori
Nord	21.710.905	-	-	-	-	194	2.442.416
Centro	9.357.453	-	-	3	887.320	70	1.066.351
Sud	11.614.734	-	-	2	1.082.139	238	2.198.261
Isole	5.689.634	1	1.368.344	8	3.453.878	191	1.736.934
Italia	48.372.726*	1		13	5.423.337	693	7.423.962

* Di cui 882.883 iscritti nelle sezioni elettorali istituite all'estero.

TAB. 2 - Distribuzione dei comuni e degli elettori andati al voto nel 1994 per aree geografiche e tipo di comune.

Comuni capoluogo		Comuni con oltre 15.000 abitanti		Comuni con meno di 15.000 abitanti		Totale		
n.	elettori	n.	elettori	n.	elettori	n.	elettori	
<i>12 giugno</i>								
Nord	8	732.982	19	481.923	84	431.929	111	1.646.834
Centro	2	113.849	13	327.562	28	148.973	43	590.384
Sud	3	177.029	23	546.090	114	413.441	140	1.136.560
Isole	7	630.786	15	408.810	142	550.036	164	1.589.632
<i>Italia</i>	<i>20</i>	<i>1.654.646</i>	<i>70</i>	<i>1.764.385</i>	<i>368</i>	<i>1.553.379</i>	<i>458</i>	<i>4.792.410</i>
<i>20 novembre</i>								
Nord	3	255.584	13	234.621	67	285.377	83	775.582
Centro	2	140.537	8	239.907	17	95.523	27	475.967
Sud	2	182.282	19	520.865	77	358.554	98	1.061.701
Isole	7	579.403	2	37.543	25	100.759	27	138.302
<i>Italia</i>	<i>7</i>	<i>579.403</i>	<i>42</i>	<i>1.032.936</i>	<i>186</i>	<i>840.213</i>	<i>235</i>	<i>2.451.552</i>

voto amministrativo, che ha concesso alle forze di sinistra e di centro una parziale rivincita rispetto a quel risultato. Tale fenomeno è indubbiamente legato alla specificità delle consultazioni in questione (e del voto europeo in particolare). Vi giocano però anche altri fattori, quali la fluidità delle interazioni fra le forze politiche - emersa con evidenza al momento della definizione delle alleanze per l'elezione di sindaci e presidenti provinciali -, il profilo politico-organizzativo degli attori (e di Forza Italia in particolare), la conferma dell'accresciuta volatilità dell'elettorato. Ingredienti, insomma, di una transizione tuttora aperta!

Il voto europeo: l'effetto «luna di miele»

Il voto europeo ha risentito ancor più che in altre occasioni di fattori di carattere congiunturale. La consultazione si è svolta a meno di cento giorni di distanza dalle elezioni politiche e quindi a governo Berlusconi appena formato. Più che al quadro politico-istituzionale comunitario la campagna elettorale si è mostrata quindi sensibile soprattutto alle molteplici novità della scena politica nazionale (ingresso nel governo del MSI-AN e della Lega Nord, incerto assetto parlamentare a opposizione unilaterale ma binodale - opposizio-

ne di sinistra; opposizione di centro -, orientamento delle nuove forze di governo all'esercizio di una «politica maggioritaria», per lo più malintesa).

Le elezioni europee si sono tenute con il tradizionale sistema elettorale, una proporzionale caratterizzata da un riparto dei seggi su base nazionale e dal metodo del quoziente naturale e quindi sostanzialmente «pura». Anche per questo il confronto fra il voto europeo del 12 giugno 1994 e l'esito delle elezioni europee precedenti, riportato nella TAB. 3, è utile per fermare ancora

TAB. 3 - Elezioni per il Parlamento europeo del 12 giugno 1994. Riepilogo dei risultati e confronto con le precedenti elezioni (18 giugno 1989).

1994	voti validi	%voti	seggi
Forza Italia	10.123.932	30,6	27
PDS	6.299.680	19,1	16
AN	4.132.833	12,5	11
PPI	3.299.415	10,0	8
Lega Nord	2.175.472	6,6	6
RC	2.007.826	6,1	5
Patto Segni	1.076.660	3,3	3
Feder. dei Verdi	1.057.266	3,2	3
Pannella-Riform.	705.998	2,1	2
PSI-AD	607.231	1,8	2
La Rete-Mov.Dem.	368.412	1,1	1
PRI	243.298	0,7	1
PSDI	227.591	0,7	1
Lega d'Azione Merid.	223.766	0,7	1
SVP	198.731	0,6	1
UV	127.483	0,4	1
Lega Alp.Lumb.	110.474	0,3	1
Liberali	54.608	0,2	1
Solidarietà	15.308		
Totale	33.055.984	100	87
1989			
DC	11.460.702	32,9	26
PCI	9.602.618	27,6	22
PSI	5.154.515	14,8	12
MSI-DN	1.922.761	5,5	4
PLI-PRI-Fed.	1.533.053	4,4	4
Lista verde	1.316.723	3,8	3
PSDI	946.856	2,7	2
Verdi arcob.	831.911	2,4	2
Lega lomb.-All.Nord	636.522	1,8	2
DP	450.058	1,3	1
Lega antiproib.	429.537	1,2	1
Federalismo	208.791	0,6	1
SVP	172.484	0,5	1
Partito pensionati	162.464	0,5	1
Totale	34.828.995	100	81

una volta la distanza che corre negli allineamenti elettorali *prima e dopo* la crisi dei partiti della c.d. Prima Repubblica. Nei cinque anni trascorsi dalle elezioni europee del 1989 ad oggi, le etichette partitiche sono quasi del tutto nuove, e con esse, almeno in parte, l'identità degli attori. I rapporti di forza ne sono usciti completamente modificati.

L'unico elemento di continuità nella toponomastica partitica è la presenza in entrambe le occasioni del SVP, piccolo partito «etnico» del Sud Tirolo-Alto Adige, periferico quindi rispetto alle dinamiche partitiche nazionali. Il principale elemento di stabilità elettorale appare invece il voto PDS-RC 1994, al di sotto del risultato PCI-DP 1989 di «soli» tre-quattro punti. Per il resto, il quadro offre un ampio catalogo di trasformazioni e fatti nuovi: un'etichetta alla sua seconda prova elettorale (Forza Italia) supera la soglia del 30% dei voti validi e si afferma come primo partito, il PPI consegue meno di un terzo del voto per la DC del 1989, quel che resta dei partiti laici resta al di sotto dei due milioni di voti (pari a sei seggi) contro gli oltre sette milioni e mezzo di voti del 1989 (18 seggi al Parlamento di Strasburgo), AN consegue più del doppio dei voti ricevuti dal MSI nel 1989 e giunge quasi a triplicarne la presenza parlamentare.

La distribuzione del voto nelle cinque circoscrizioni è riportata nella TAB. 4. Pur non trattandosi di aree politicamente omogenee, se ne ricava ugualmente la conferma della vistosa *territorializzazione del voto* emersa in occasione delle politiche del marzo 1994 e, più in generale, come una delle prerogative del riallineamento elettorale dell'ultimo triennio. La correlazione inversa fra rispettive posizioni di forze e di debolezza caratterizza l'andamento del voto per Forza Italia e per il PDS. Il voto per AN evidenzia con chiarezza la propria attrazione verso un baricentro elettorale collocato nel sud del paese, speculare, pur se in modo meno drammatico, alla caratterizzazione tutta settentrionale della Lega. Più omogeneo, pur se con una certa continuità al tradizionale ancoraggio territoriale della DC, appare l'andamento del voto per il PPI nelle cinque circoscrizioni macroregionali.

Come è tradizione, e in misura ancora maggiore che nelle passate occasioni, il voto europeo si caratterizza anche per un ridotto tasso di partecipazione. Come si ricava dalle TABB. 5a e 5b, mentre nel 1989 tre elettori su quattro esprimevano un voto valido, il 12 giugno 1994 il loro numero si riduce a due su tre. Il non voto (astenuti più voti non validi) raggiunge il 43% degli elettori iscritti nelle regioni del Sud.

Se queste specificità debbono indurre alla prudenza e se è buona norma confrontare fra loro consultazioni omogenee, le condizioni di contorno (congiuntura partitico-elettorale e vicinanza temporale rispetto alle elezioni politiche) inducono a confrontare i risultati del 12 giugno con quelli del 27 marzo.

La TAB. 6 presenta tale confronto su scala regionale, in riferimento ai partiti che nel marzo 1994 ottennero seggi nella quota proporzionale della Ca-

TAB. 4 - Elezioni per il Parlamento europeo del 12 giugno 1994. Disaggregazione del voto per circoscrizione.

liste	Nord ovest	Nord est	Centro	Sud	Isole
	voti	voti	voti	voti	voti
	%	%	%	%	%
Forza Italia	34,5	27,8	25,6	30,4	36,1
PDS	1.373,626	1.430,939	1.876,584	1.149,284	469,247
AN	649,787	560,577	1.154,686	1.272,089	495,694
PPI	740,989	564,368	784,257	335,908	12,719
Lega Nord	1.403,072	672,336	59,079	28,266	0,4
RC	553,072	368,253	547,102	407,214	6,1
Parto Segni	277,045	222,296	197,208	179,531	2,7
Feder. dei Verdi	320,217	262,475	215,426	190,816	2,9
Pannella-Riform.	261,834	137,523	141,098	115,341	1,7
PSI-AD	127,052	93,571	132,344	202,578	3,1
La rete-Mov.Dem.	48,810	23,956	19,938	53,047	0,8
PRI	42,333	54,351	67,452	59,446	0,9
PSDI	49,568	44,918	54,378	64,490	1,0
Lega d'Az. Merid.	68,276	56,250	13,213	77,165	1,2
SVP	0,4	198,731	0,2	1,2	8,862
UV	37,657	64,627	7,170	10,218	0,1
Lega Alp.Lumb.	63,218	26,029	6,791	10,566	0,2
Liberali	37,808	0,4	0,1	16,800	0,5
Solidarietà	0,4	0,9	0,1	15,308	0,5
Totale	9.449.741	6.869.332	6.799.412	6.613.320	3.326.179
	100	100	100	100	100

TAB. 5a - Partecipazione elettorale e non voto: confronto fra elezioni europee (1989 e 1994) e elezioni per la Camera dei Deputati (1992 e 1994, quota proporzionale).

	EE 1989	CdD 1992	CdD 1994	EE 1994
Elettori	46.805.457	100 47.434.269	100 48.135.041	100 48.489.843
Voti validi	34.892.128	75,8 39.247.275	84,4 38.628.334	80,2 33.055.984
Voti non v.	2.682.492	5,7 2.232.489	4,4 2.832.926	5,9 2.599.011
Voranti	37.574.620	81,5 41.479.764	88,8 41.461.260	86,1 35.654.995
Non voto	11.913.329	24,2 8.186.994	15,6 9.506.707	19,7 15.433.859

TAB. 5b - Elezioni europee 12 giugno 1994: il non voto nelle cinque circoscrizioni.

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Italia
Non voto	25,8	23,4	27,4	43,1	41,5	31,8

mera avendo superato la prevista soglia del 4% dei voti validi a livello nazionale. Il dato più significativo è la generalizzata e consistente crescita di Forza Italia. Si tratta evidentemente di un voto di conferma che premia la forza politica uscita vincente dalle elezioni politiche e investita nella persona del suo leader della responsabilità del governo. Al successo di Forza Italia contribuiscono senz'altro il basso tasso di partecipazione al voto e la disponibilità di una quota non trascurabile di elettorato ad aderire alle ragioni e ai simboli dei vincitori (effetto *bandwagoning*)¹. Come si rileva ancora dalla TAB. 6, il *quantum* del fenomeno è più cospicuo nel Sud - con l'eccezione della Sicilia, anche in questo caso però roccaforte del movimento di Berlusconi con il 38,9% dei voti validi -, il che rende più omogenea la distribuzione territoriale del voto per Forza Italia.

Un secondo elemento di rilievo è che l'effetto «luna di miele» non raggiunge le altre forze della nuova coalizione di governo. *Dentro* lo schieramento di destra, alla crescita di Forza Italia corrisponde infatti la flessione di Alleanza nazionale e della Lega. AN flette però di poco più di un punto percentuale e senza squilibri territoriali (il -5,5 della Puglia è connesso all'assenza della lista di Forza Italia per le elezioni della Camera dei deputati del 27

¹ Appare significativo a proposito l'effetto trascinamento prodotto dalla candidatura di Silvio Berlusconi, capolista in tutte e cinque le circoscrizioni. Il leader di Forza Italia ottiene 2.964.143 voti di preferenza complessivi, pari a poco meno del 30% dei voti di lista (con un'oscillazione compresa tra il 25,5% della quinta circoscrizione e il 12% della quarta).

marzo, quota proporzionale), mentre la Lega perde in media quasi due punti e perde soprattutto nelle sue zone di maggior forza (2 punti e mezzo in meno in Lombardia, sei nel Veneto, quattro in Piemonte) in cui soffre evidentemente la concorrenza di Forza Italia².

TAB. 6 - Elezioni del 12 giugno 1994. Confronto con le elezioni politiche del marzo 1994 (Camera dei deputati, quota proporzionale): scarti percentuali.

	Forza Italia	PDS	AN	Lega Nord	PPI	RC	Patto segni
Piemonte	+ 8,0	- 1,2	- 0,5	4,2	- 3,6	+ 0,8	[+ 3,5]
Lombardia	+ 9,2	- 0,4	+ 0,5	2,5	- 1,1	+ 0,1	- 1,5
Liguria	+ 9,1	+ 1,3	+ 0,1	3,3	- 1,0	- 0,4	- 2,5
Trentino-Alto Adige	+ 4,1	- 0,9	- 1,7	3,0	- 1,8	-	[+ 1,7]
Veneto	+ 7,9	- 0,8	+ 0,5	6,0	- 2,0	- 0,1	- 0,6
Friuli-Venezia Giulia	+ 9,6	- 0,1	- 2,9	5,7	- 4,5	- 0,5	[+ 2,6]
Emilia Romagna	+ 7,4	- 0,1	- 1,5	2,0	- 0,3	+ 0,5	- 3,0
Toscana	+ 7,2	+ 1,1	- 0,8	0,6	- 0,3	- 0,3	- 3,1
Umbria	+ 9,6	- 2,6	- 2,6	[+ 0,6]	- 1,9	- 0,2	- 2,9
Marche	+ 6,3	- 1,2	- 2,3	[+ 0,8]	- 5,1	- 1,1	[3,1]
Lazio	+ 6,6	- 1,9	- 1,4	[+ 0,4]	- 0,9	+ 0,1	- 1,4
Abruzzi	+ 11,0	- 0,9	- 1,3	[+ 0,6]	- 3,9	- 0,6	[+ 2,6]
Molise	+ 15,3	- 1,0	+ 1,0	[+ 0,5]	- 2,2	+ 0,1	- 2,6
Campania	+ 12,6	- 2,6	- 1,9	[+ 0,3]	- 2,0	- 1,1	- 2,9
Puglia	[+ 30,1]	- 3,5	- 5,5	[+ 0,4]	- 3,0	- 1,7	[+ 2,7]
Basilicata	+ 10,8	- 4,0	- 3,2	[+ 0,5]	+ 1,1	- 1,1	[+ 2,8]
Calabria	+ 9,8	- 3,3	+ 0,5	[+ 0,6]	+ 0,5	- 0,9	- 3,8
Sicilia	+ 5,3	- 4,2	+ 2,2	[+ 0,5]	+ 1,3	[+ 3,3]	- 2,7
Sardegna	+ 7,1	- 0,6	- 0,1	[+ 0,2]	+ 1,6	- 0,3	- 2,8
Italia	+ 9,6	- 1,2	- 1,0	- 1,8	- 1,1	+ 0,1	- 1,4

I valori tra parentesi quadre indicano l'assenza delle liste relative alle elezioni politiche del 1994 (Camera dei deputati, quota proporzionale) e coincidono pertanto con il risultato ottenuto da tali liste alle elezioni europee,

² Con evidenti e immediate conseguenze sul comportamento coalizionale del partito di Bossi.

I non facili rapporti tra le forze dello schieramento uscito vincente alle elezioni politiche del 27 marzo - per lo più, ma non solo, fra Forza Italia e AN da un lato e Lega dall'altro - ha trovato conferma in sede di elezioni locali. La definizione delle candidature alla carica di sindaco e alla presidenza delle province ha segnalato infatti le difficoltà delle destre a trasporre localmente la loro intesa di governo. Tale fenomeno è legato non solo a ragioni inerenti la specificità dei contesti locali, ma anche alla proiezione locale di dinamiche politiche nazionali.

Il voto amministrativo ha costituito di fatto, sia in estate che in autunno, un terreno di sperimentazione per accordi politici e alleanze elettorali distinti da quelli definiti nei collegi uninominali il 27 marzo. Ciò ha reso assai variegata la composizione delle coalizioni, per i tentativi della sinistra e della destra di acquisire una sponda centrista e per le speculari iniziative del polo di centro - e in particolare del PPI - intese a scongiurare una posizione di irrilevanza.

A destra questa prospettiva trovava le forze politiche su posizioni divaricate. Per la Lega si trattava essenzialmente di recuperare, con intese al centro, un margine di manovra reso via via più limitato dopo il successo elettorale del Polo della libertà e del Polo del buon governo. La Lega ha così scelto alternativamente: (a) di confermare l'alleanza con Forza Italia, in alcuni casi accettandone l'estensione verso AN; (b) di rompere l'alleanza del 27 marzo, correndo da sola nell'arena esecutiva in concorrenza con candidati sostenuti da Forza Italia, Alleanza nazionale e CCD (è il caso di Como), in un quadro competitivo che manteneva quindi l'offerta a poli «intersecati» ma ne rovesciava i termini (sostituzione della Lega con AN); (c) di offrire il proprio sostegno al candidato del Polo soltanto in seconda battuta, al turno di ballottaggio; (d) di costituire alleanze di centro (riuscendovi in un unico comune capoluogo - Savona - dove però l'alleanza con il PPI si estendeva anche a Forza Italia).

Altalenante è risultata anche la collocazione di AN, per lo più alleata con Forza Italia (e in posizione trainante, in ragione di un maggior peso organizzativo periferico), a volte alleata anche con la Lega, in altre occasioni in corsa da sola anche perché costretta a subire le aperture verso il centro del suo alleato principale.

In questa cornice Forza Italia ha pagato la fragilità di un ancoraggio territoriale di fatto inesistente, subito l'iniziativa dei propri alleati - al Nord come al Sud, a destra come al centro -, e finito con l'incassare un modesto risultato per le proprie liste.

La sperimentazione locale delle alleanze ha avuto nel «movimentismo» dei popolari il suo principale protagonista. Orientati per bocca del loro leader a raggiungere intese generalizzate con Forza Italia - cui sembravano propensi a affidare la propria rete organizzativa periferica in cambio del di-

stacco del movimento di Berlusconi da Alleanza nazionale -, i popolari si sono mossi, una volta sfumata tale ipotesi, su più tavoli negoziali, aderendo a una varietà di accordi (e presentandosi in molte occasioni, nell'arena esecutiva, da soli o in alleanze di «piccolo centro»). In giugno il PPI ha concluso alcuni accordi con le forze del polo della libertà (a Savona in un cartello con Forza Italia e Lega contrastato dalla sinistra e da AN e risultato poi vincente) e con la sinistra (a Oristano, assieme a progressisti e pattisti di Segni, contro il candidato, soccombente, sostenuto da AN e Forza Italia). In autunno il PPI ha invece aperto per lo più a sinistra (a Brescia, Treviso, Massa, Brindisi), ottenendo l'elezione di alcuni propri esponenti (tra cui Martinazzoli, eletto sindaco a Brescia contro il leghista Gnutti).

Il quadro competitivo ha infine confermato la capacità del PDS di aggregare in sede locale schieramenti progressisti dai confini variabili, a volte comprendenti RC, altre volte - a sostegno di una linea politica di carattere nazionale - orientati anzitutto, lo si è già detto, all'acquisizione del sostegno dei popolari (anche al costo di dover far proprie candidature di estrazione centrista e ex democristiana).

Un primo riscontro dell'andamento del voto lo si ricava dal riepilogo dei risultati. Le TABB. 7 e 8 riportano l'esito del voto nei comuni con oltre 15.000 abitanti, nella tornata estiva e in quella autunnale rispettivamente (tornate che è sembrato opportuno mantenere separate per restituire l'evoluzione di allineamenti molto sensibili e esposti alla variabile «trascorrere del tempo»). Le TABB. 9 e 10 recano invece l'andamento del voto nei comuni capoluogo (si tratta di Asti, Como, Rovigo, Verona, Gorizia, Savona, Parma, Piacenza, Pisa, Pistoia, Rieti, L'Aquila, Matera, Catanzaro, Cagliari e Oristano a giugno e di Brescia, Sondrio, Treviso, Pisa, Massa, Pescara e Brindisi a novembre). Le TABB. 11 e 12, infine, riportano il riepilogo dei risultati nei comuni con meno di 15.000 abitanti.

I dati consentono di svolgere tre considerazioni principali.

La sinistra ottiene anche in questa occasione (come già nelle amministrative del 1993) risultati assai lusinghieri, mentre le forze politiche che hanno vinto le elezioni politiche del 27 marzo non sono in grado di replicare il successo conseguito su scala nazionale per ragioni che vanno dalla loro scarsa coesione alla fragilità territoriale di Forza Italia.

Tale esito sembra confermare la disponibilità di una parte crescente di elettorato a formulare scelte confinate a un singolo evento elettorale - ovvero a «rispondere» alle specificità dell'offerta e alle condizioni d'insieme della competizione - con conseguente accentuata volatilità del voto.

³ Da questo punto di vista un confronto tra voto europeo e voto amministrativo condotto nei comuni e nelle province andati alle urne il 12 giugno potrebbe essere assai indicativo.

TAB. 7 - Elezioni comunali del 12 e del 26 giugno 1994. Riepilogo dei risultati nei comuni con oltre 15.000 abitanti (71 casi, Sicilia esclusa).

Liste	voti validi	%	seggi	%
Forza Italia	215.183	11,9	183	10,9
Alleanza nazionale	148.392	8,2	121	7,2
Lega nord	132.479	7,3	125	7,4
CCD	26.183	1,4	17	1,0
Unione di centro	4.247	0,2	1	0,1
Liberali	1.814	0,1	1	0,1
Lista Pannella	1.319	0,1		
Pannella-Riformatori	911	0,1		
PDS	237.948	13,1	338	20,0
RC	105.677	5,8	100	5,9
PSI	16.548	0,9	15	0,9
Federazione dei verdi	26.446	1,5	11	0,6
AD	1.150	0,1		
La Rete-Mov. democratico	3.137	0,2	1	0,1
PPI	215.657	11,9	142	8,4
Parto Segni	27.828	1,5	11	0,6
PRI	10.622	0,6	11	0,6
PSDI	2.503	0,1		
Socialdemocrazia	601			
Liste Area Gov.	129.204	7,1	88	5,2
Liste Area Gov. + altri	28.245	1,6	29	1,7
Miste di destra	398			
Miste di centro	42.760	2,4	30	1,8
Progressisti	110.315	6,1	175	10,4
Progressisti + altri	15.572	0,9	34	2,0
All. verde FVG	2.390	0,1	2	0,1
Altre leghe	4.588	0,2		
Liste autonomiste	9.520	0,5	2	0,1
Eterogenee	10.804	0,6	8	0,5
Indipendenti	60.117	3,3	72	4,2
Liste civiche	188.905	10,4	145	8,6
Altre liste	31.898	1,8	27	1,6
Totale	1.813.376	100	1.689	100
Totale seggi spettanti			1.956	

Dalla lettura delle tabelle si ricava il procedere della tendenza alla bipolarizzazione, in un quadro che permane però incerto e assai frammentato. Il dato che più colpisce a riguardo è la configurazione assai appiattita della di-

TAB. 8 - Elezioni comunali del 20 novembre e del 4 dicembre 1994. Riepilogo dei risultati nei comuni con oltre 15.000 abitanti (48 casi, Sicilia esclusa).

Liste	voti validi	%	seggi	%
Forza Italia	93.879	8,5	109	9,7
Alleanza nazionale	140.827	12,7	118	10,4
Lega nord	50.322	4,5	83	7,3
CCD	52.221	4,7	46	4,1
Unione di centro	5.557	0,5	4	0,4
PDS	151.778	13,7	197	17,4
RC	68.430	6,2	50	4,4
PSI	11.748	1,1	17	1,5
Federazione dei verdi	17.704	1,6	16	1,4
Verdi arcobaleno	213			
La Rete-Movimento democ.	425			
PPI	139.414	12,6	138	12,2
Parto Segni	5.537	0,5	2	0,2
PRI	2.703	0,2	3	0,3
PSDI	1.156	0,1	1	0,1
Liste Area Gov.	39.898	3,6	24	2,1
Liste Area Gov. + altri	5.083	0,5	2	0,2
Progressisti	31.779	2,9	62	5,5
Progressisti + altri	49.090	4,4	89	7,9
Miste di centro	30.729	2,8	32	2,8
Lega alpina lombarda	744			
Altre leghe	3.510	0,3	1	0,1
Lega d'azione meridionale	216			
Liste autonomiste	768			
Eterogenee	10.871	1,0	12	1,0
Indipendenti	17.177	1,6	3	0,3
Liste civiche	164.644	14,9	116	10,2
Altre liste	11.482	1,1	5	0,5
Totale	1.107.905	100	1.130	100
Totale seggi spettanti			1.300	

distribuzione delle preferenze elettorali: nessun partito riesce a raccogliere da solo più del 15% dei voti. E non si tratta soltanto dell'effetto della presenza di liste civiche a sfondo municipalista, il cui peso è rilevante soprattutto nei comuni di più piccole dimensioni (dove infatti il voto per liste partitiche non supera nel complesso il 15% dei voti validi).

TAB. 9 - Elezioni comunali del 12 e del 26 giugno 1994. Riepilogo dei risultati nei comuni capoluogo di provincia (15 casi, Sicilia esclusa).

Liste	voti validi	%	seggi	%
Forza Italia	88.568	10,8	83	15,1
Alleanza nazionale	78.628	9,6	56	10,2
Lega nord	75.493	9,2	30	5,5
CCD	9.847	1,2	8	1,5
Unione di centro	1.369	0,2	1	0,2
Lista Pannella	1.319	0,2		
Pannella-Riformatori	911	0,1		
PDS	106.718	13,1	112	20,4
RC	47.308	5,8	28	5,1
PSI	1.571	0,2		
Federazione dei verdi	15.057	1,8	4	0,7
La Rete-Movimento democ	788	0,1	1	0,2
PPI	111.863	13,7	56	10,2
Patto Segni	15.254	1,9	7	1,3
Liste Area Gov.	85.945	10,5	32	5,8
Liste Area Gov. + altri	7.970	1,0	6	1,1
Progressisti	51.977	6,4	63	11,5
Progressisti + altri	3.229	0,4	1	0,2
Miste di centro	15.969	2,0	11	2,0
All. verde FVG	2.390	0,3	2	0,4
Altre leghe	4.308	0,5		
Liste autonomiste	8.722	1,1	2	0,4
Miste di destra	398			
Eterogenee	725	0,1		
Indipendenti	13.348	1,6	13	2,4
Liste civiche	59.922	7,3	31	5,7
Altre liste	7.496	0,9	2	0,3
<i>Totale</i>	<i>817.093</i>	<i>100</i>	<i>549</i>	<i>100</i>
Totale seggi spettanti			606	

TAB. 10 - Elezioni comunali del 20 novembre e del 4 dicembre 1994. Riepilogo dei risultati nei comuni capoluogo di provincia (7 casi).

Liste	voti validi	%	seggi	%
Forza Italia	26.306	6,8	18	7,2
Alleanza nazionale	49.196	12,7	25	10,0
Lega nord	29.302	7,6	29	11,7
CCD	12.704	3,3	7	2,8
Unione di centro	2.527	0,7	1	0,4
PDS	66.334	17,3	55	22,1
RC	29.388	7,6	12	4,8
PSI	7.664	2,0	3	1,2
Federazione dei verdi	7.280	1,9	3	1,2
Federazione laburista	1.874	0,4	2	0,8
PPI	53.314	13,7	35	14,1
PRI	2.417	0,6	3	1,2
PSDI	1.156	0,3	1	0,4
Liste Area Gov.	21.377	5,5	6	2,4
Liste Area Gov. + altri	1.692	0,4		
Progressisti + altri	15.509	4,4	29	11,7
Miste di centro	6.959	1,8	5	2,0
Lega alpina lombarda	744	0,2		
Altre leghe	2.440	0,6		
Eterogenee	1.102	0,3		
Indipendenti	6.526	1,7	1	0,4
Liste civiche	38.261	9,9	14	5,6
Altre liste	2.647	0,7		
<i>Totale</i>	<i>383.235</i>	<i>100</i>	<i>249</i>	<i>100</i>
Totale seggi spettanti			280	

Tab. 11 - Elezioni comunali del 12 giugno 1994. Riepilogo dei risultati nei comuni con meno di 15.000 abitanti (368 casi).

Liste	voti validi	%	seggi	%
Forza Italia	31.560	2,7	101	1,9
Alleanza nazionale	21.790	1,9	48	0,9
Lega nord	68.540	5,9	215	4,0
CCD	5.412	0,5	16	0,3
PDS	20.505	1,8	132	2,4
RC	7.489	0,6	10	0,2
PSI	6.619	0,6	31	0,6
Federazione dei verdi	198			
La Rette-Movimento democ.	2.304	0,2		
PPI	73.292	6,3	404	7,5
Patto Segni	1.362	0,1		
Liste Area Gov.	150.758	13,0	514	9,6
Liste Area Gov. + altri	25.321	2,2	82	1,5
Progressisti	102.084	8,8	445	8,3
Progressisti + altri	80.021	6,9	358	6,7
Miste di centro	68.210	5,9	229	4,3
Verdi-verdi	34		1	
Altre Leghe	398			
Liste Autonomiste	174		1	
Miste di destra	118			
Eterogenee	144.792	12,5	828	15,4
Indipendenti	49.796	4,3	308	5,7
Liste civiche	297.804	25,7	1.639	30,5
Altre liste	1.862	0,1	12	0,2
<i>Totale</i>	<i>1.160.443</i>	<i>100</i>	<i>5.374</i>	<i>100</i>
Totale seggi spettanti			5.444	

Nel comune di Peschiera (Poggia) le elezioni sono risultate nulle (16 seggi); 54 seggi non sono stati assegnati per mancanza di candidati e/o liste.

Tab. 12 - Elezioni comunali del 20 novembre 1994. Riepilogo dei risultati nei comuni con meno di 15.000 abitanti (186 casi).

Liste	voti validi	%	seggi	%
Forza Italia	6.324	1,0	23	0,9
Alleanza nazionale	14.598	2,3	27	1,0
Lega nord	25.477	4,0	97	3,6
CCD	1.470	0,2	3	0,1
PDS	5.587	0,9	38	1,4
RC	6.738	1,1	18	0,7
Federazione dei verdi	328		4	0,2
PPI	24.592	3,9	108	4,0
Patto Segni	75			
Liste Area Gov.	102.876	16,2	312	11,5
Liste Area Gov. + altri	17.697	2,8	50	1,8
Progressisti	28.753	4,5	112	4,1
Progressisti + altri	49.731	7,8	207	7,6
Miste di centro	8.247	1,3	45	1,7
Verdi-verdi	28			
Lega d'azione meridionale	161			
Eterogenee	107.339	16,9	478	17,6
Indipendenti	32.293	5,1	221	8,2
Liste civiche	203.123	32,0	964	35,6
<i>Totale</i>	<i>635.437</i>	<i>100</i>	<i>2.711</i>	<i>100</i>
Totale seggi spettanti *			2.795	

* In tre comuni (Zoldo Alto (Belluno), Torre Orsaia (Salerno), Escalaplano (Nuoro)) le elezioni sono risultate nulle (36 seggi); 48 seggi non sono stati assegnati per mancanza di candidati e/o liste.

Le Tab. dalla 7 alla 12 consentono una prima stima del rendimento delle strategie elettorali, poichè contengono un confronto fra percentuali di voto e percentuali di seggi ottenute dalle singole forze. In prima approssimazione, si può infatti ritenere che l'adeguatezza della politica delle alleanze (assieme alla qualità dei candidati alla carica di sindaco o di presidente della provincia da esse sostenuti) risulti corroborata da una sovrarappresentanza in termini di seggi. Come si può osservare scorrendo le tabelle, il PDS si conferma, da questo punto di vista, come la forza in grado di giocare più vantaggiosamente le regole elettorali, vantando il surplus più consistente di seggi in rapporto ai voti. Nel passaggio dalla tornata estiva a quella autunnale, Forza Italia e il PPI migliorano le proprie posizioni, probabilmente per effetto di comportamenti strategici e scelte coalizionali più adeguati. In particolare Forza Italia registra un saldo tra quota di seggi e quota di voti negativo in estate e positivo in au-

tutto, ottenendo in entrambe le occasioni, com'era prevedibile, risultati più vantaggiosi nei comuni capoluogo che nei centri minori. Raccogliono invece una percentuale di seggi sistematicamente inferiore alla quota dei rispettivi voti di lista sia AN che RC, evidentemente per una collocazione in parte ancora marginale nel gioco coalizionale.

Un riepilogo delle percentuali dei voti e dei seggi viene presentato nella TAB. 13 con riferimento agli schieramenti di destra, di sinistra e di centro, a ciascuno dei quali è stato imputato oltre al risultato delle liste partitiche anche il dato delle «famiglie» di liste non partitiche più inequivocabilmente attribuibili ad essi. La tabella distingue fra comuni capoluogo, comuni non capoluogo e centri minori.

TAB. 13 — Elezioni comunali del 12 giugno e del 20 novembre 1994. Percentuale dei voti e dei seggi per schieramento. Disgregazione per comuni capoluogo, non capoluogo e centri minori.

	capoluoghi						non capoluoghi						centri minori					
	I			II			I			II			I			II		
	%v	%s		%v	%s		%v	%s		%v	%s		%v	%s		%v	%s	
Destra	38,0	33,6		35,0	34,2		33,9	30,6		33,7	34,0		26,2	18,2		26,5	18,9	
Sinistra	28,6	39,9		29,9	38,1		29,1	40,8		28,3	37,3		18,9	18,2		14,3	14,0	
Centro	16,5	11,8		16,2	15,6		15,1	10,5		15,9	15,0		12,3	11,8		5,2	5,7	

L. tomata esiva

II: tornata autunnale

Una diversa prospettiva analitica è invece presentata nelle Tab. 14a e 14b che recano il confronto fra elezioni comunali e elezioni politiche (Camera dei deputati, quota proporzionale). Tale confronto è limitato ai comuni capoluogo ed è condotto in riferimento a quelle unità amministrative in cui le diverse forze politiche erano presenti in entrambe le competizioni con liste proprie. Le tabelle non consentono pertanto confronti verticali, ma si prestano soltanto a un lettura orizzontale e quindi a un'analisi per riga. La flessione delle forze del Polo ne viene confermata, mentre il PDS e il PPI sono entrambi in (limitata) crescita.

La molteplicità delle condizioni competitive e delle alleanze partitiche e il rendimento differenziale delle diverse strategie elettorali vale anche per le elezioni provinciali. Il loro andamento risulta in parte divergente da quello del voto comunale, per il diverso numero e distribuzione delle unità. In particolare le forze dello schieramento di destra sembrano uscire dal voto pro-

TAB. 14a - Elezioni comunali del 12 giugno 1994. Comuni capoluogo di provincia (Sicilia esclusa). Voto per i principali partiti presenti in Parlamento e confronto con le elezioni politiche del 1994 (Camera dei deputati, quota proporzionale).

	Comuni	Elezioni comunali 1994		Elezioni politiche 1994	
		voti	%	voti	%
Forza Italia	Como, Gorizia, Savona, Parma, Rieti, Matera, Catanzaro, Cagliari, Oristano	88.568	20,7	110.907	20,3
AN	Asti, Como, Verona, Gorizia, Savona, Parma, Piacenza, Pistoia, Rieti, L'Aquila, Matera, Catanzaro, Cagliari, Oristano	<u>78.628</u>	10,0	<u>147.387</u>	<u>14,9</u>
Lega	Asti, Como, Rovigo, Verona, Gorizia, Savona, Parma, Piacenza, Pistoia	74.662	13,2	102.333	14,0
PDPS	Asti, Rovigo, Verona, Parma, Piacenza, Pistoia, Rieti, L'Aquila, Cagliari	<u>106.718</u>	17,8	<u>139.035</u>	<u>18,1</u>
RC	Asti, Como, Rovigo, Verona, Savona, Parma, Piacenza, Pistoia, Rieti, L'Aquila, Catanzaro, Cagliari	47.308	6,3	60.122	6,4
PPPI	Asti, Como, Rovigo, Verona, Gorizia, Savona, Parma, Pistoia, Rieti, L'Aquila, Catanzaro, Oristano	111.863	13,7	95.304	9,6

TAB. 14b - Elezioni comunali del 20 novembre 1994. Comuni capoluogo di provincia. Voto per i principali partiti presenti in Parlamento e confronto con le elezioni politiche del 1994 (Camera dei deputati, quota proporzionale).

	Comuni	Elezioni comunali 1994		Elezioni politiche 1994	
		voti	%	voti	%
Forza Italia	Sondrio, Pisa, Massa, Pescara	21.009	11,9	54.925	18,2
AN	Brescia, Treviso, Pisa, Massa Pescara, Brindisi	45.927	14,3	81.820	14,7
Lega	Brescia, Sondrio, Treviso, Pisa	28.898	12,4	54.280	14,3
PDS	Brescia, Pisa, Massa, Pescara Brindisi	66.429	24,2	101.774	20,7
RC	Brescia, Sondrio, Treviso, Massa, Pisa, Pescara, Brindisi	29.388	8,7	39.451	6,9
PPI	Brescia, Sondrio, Treviso, Pisa, Pescara, Brindisi	53.314	17,9	57.416	10,9

vinciale meglio che dal voto comunale. Le TABB. 15 e 16 riportano un riepilogo anche dei risultati delle elezioni provinciali, rispettivamente della tornata di giugno (tre casi: Lucca, Ancona, Reggio Calabria) e di novembre-dicembre (Massa, 20 novembre e 4 dicembre; Foggia dove il primo e unico turno si è svolto il 4 dicembre).

TAB. 15 - Elezioni provinciali del 12 e del 26 giugno 1994. Riepilogo dei risultati (3 casi, Sicilia esclusa).

Liste	voti validi	%	segi	%
Forza Italia	52.683	6,8	7	8,2
Forza Italia - CCD	126.169	16,3	18	21,2
Alleanza nazionale	106.977	13,8	13	15,3
Lega nord	2.334	0,3		
CCD	19.987	2,6	3	3,5
PDS	122.805	15,8	16	18,8
RC	74.271	9,6	6	7,0
PSI	30.977	4,0	2	2,4
Federazione dei verdi	11.677	1,5	1	1,2
PPI	131.409	17,0	11	12,9
PRI	10.386	1,3	1	1,2
Progressisti	49.924	6,4	5	5,9
Un. Dem. Riformisti	13.979	1,8	2	2,4
Altre senza seggi	21.319	2,8	-	
<i>Totale</i>	<i>774.897</i>	<i>100</i>	<i>85</i>	<i>100</i>

Elettori	1.216.185		
Votanti	867.508	71,3	
Astenuti	348.677	28,7	
Voti non validi	92.611		

TAB. 16 - Elezioni provinciali del 20 novembre e del 4 dicembre 1994. Riepilogo dei risultati (2 casi).

Liste	voti validi	%	seggi	%
Forza Italia	12.017	2,9	2	4,0
Alleanza nazionale - CCD	12.286	2,9	2	4,0
Lega nord	2.850	0,7	-	-
PDS	102.172	24,6	16	32,0
RC	39.968	9,6	4	8,0
PSI	6.208	1,5	2	4,0
Federazione dei verdi	11.758	2,8	-	-
AD-Patto Segni	8.418	2,0	-	-
PPI	66.220	15,9	10	20,0
PRI	5.368	1,3	1	2,0
PSDI	9.078	2,2	1	2,0
Lista Area Gov.	92.562	22,3	9	18,0
Progressisti + altri	8.596	2,1	-	-
Lista locale	30.221	7,3	3	6,0
Lista ecologica	7.891	1,9	-	-
<i>Totale</i>	415.613	100	50	100
Elettori	753.274			
Voranti				
Astenuti	471.651	62,6		
Voti non validi	281.623	37,4		
	38.286			

L'elezione dei sindaci: il successo delle sinistre municipali

Al di là del confronto voti/seggi, l'esito delle elezioni amministrative è determinato dal successo (di singoli partiti e/o schieramenti) nell'arena esecutiva. Con un'analisi circoscritta ai comuni capoluogo, la TAB. 17 presenta un quadro sintetico dell'andamento del turno di ballottaggio (resosi necessario in tutti i comuni capoluogo ad eccezione di Pisa, dove il candidato progressista è stato eletto al primo turno). La bipolarizzazione destra/sinistra vi appare prevalente, vuoi per l'apprendimento delle regole da parte degli attori o per il procedere del riassetto del quadro partitico. Il centro riesce a inserirsi in questa logica senza scegliere di collocarsi «o di qua o di là», ma posizionandosi, non senza profitto, «a volta di qua, a volte di là», favorito in questo dalla natura della competizione e in particolare dal carattere discontinuo dei singoli contesti elettorali.

TAB. 17 - Il rendimento dei candidati ammessi al ballottaggio. Comuni capoluogo (Stadla esclusa).

(n)	giugno 1994		dicembre 1994	
	ammessi	eletti	ammessi	eletti
(15)	(6)			
Sinistra	13	7	2	1
Sinistra-Centro	1	1	4	3
Centro	1	1	-	-
Destra-Centro	1	1	3	1
Destra	14	5	3	1

Come nelle elezioni amministrative del 1993, la sinistra riesce a conquistare un numero più elevato di sindaci degli schieramenti rivali. Ottengono buoni risultati, in questo quadro, i candidati di sinistra-centro (Martinazzoli a Brescia, Gentilini a Treviso, Errico a Brindisi).

Un prospetto analitico dei ballottaggi è riportato nelle TAB. 18, 19 e 20, le quali recano l'esito del ballottaggio nei comuni capoluogo andati al voto, rispettivamente, nella tornata estiva e in quella autunnale, e nelle province.

TAB. 19 - Elezioni comunali del 4 dicembre 1994. Risultati del ballottaggio per l'elezione del sindaco nei comuni capoluogo di provincia (6 casi). Percentuali sui voti validi.

città	sindaco eletto	% sostegno elettorale	candidato sconfitto	% sostegno elettorale
Brescia	Martinazzoli	56,5	PPI-PDS-Lista ecol.	43,5
Sondrio	Molteni	57,7	Progr.essisti-alti	42,3
Treviso	Gentilini	54,8	Leg. nord-Mista di centro	45,2
Massa	Pucci	67,4	PDS-PSI-PPI-PRI-Mista di vita	32,6
Pescara	Pace	52,1	FI-AN-CCD-Lista civica	47,9
Brindisi	Errico	51,3	PDS-PPI-Lista civica	48,7

* A Pisa Fioriani - candidato progressista sostenuto da PDS, RC, Federazione del Laburisti, Mista di centro - è risultato eletto al primo turno con il 64,5% dei voti validi.

città	sindaco eletto	% sostegno elettorale	candidato sconfitto	% sostegno elettorale
Asi	Bianchino	56,9	PDS-RC-Progr.essisti	43,1
Como	Botta	54,5	FI-AN-CCD	45,5
Rovigo	Baratella	55,3	PDS-RC-Ind. -Lista civica	44,7
Verona	Sironi Martorelli	61,5	AN-Lega nord-Lista area gov. + altri	38,5
Gorizia	Valenti	57,7	FI-AN	42,3
Savona	Cervasio	52,9	FI-Lega nord-PPI	47,1
Parma	Lavagetto	54,7	PDS-Progr.essisti	45,3
Piacenza	Vaciago	51,0	PDS-Progr.essisti-	49,0
Pistoia	Scarpetti	62,1	PDS-Verdi-Lista civica	37,9
Rieti	Cicchetti	57,1	FI-AN-Lega nord-CCD	42,9
L'Aquila	Centi	57,0	PDS-La Rete - Progr.essisti	43,0
Matera	Manfredi	61,1	Progr.essisti	38,9
Catanzaro	Gualtieri	55,1	PPI-Ind.-Lista civica	44,9
Cagliari	Delogu	54,5	FI-AN	45,5
Oristano	Scarpa	52,9	PPI-Patto Segni-Progres.	47,1

TAB. 18 - Elezioni comunali del 26 giugno 1994. Risultati del ballottaggio per l'elezione del sindaco nei comuni capoluogo di provincia (15 casi, Sicilia esclusa). Percentuali sui voti validi.

TAB. 20 - Elezioni provinciali del 1994. Risultati del ballottaggio per l'elezione del presidente del Consiglio provinciale (3 casi. Sicilia esclusa).

provincia	presidente eletto	% sostegno elettorale	candidato sconfitto	% sostegno elettorale
28 giugno				
Lucca	Grabau	51,5	AN-FI-CCD	
Reggio C. Emilia	51,9	FI-AN-CCD	Un.Dem.Riform.	
4 dicembre				
Massa	Gussoni	60,1	PDS-PSI-PPI-PRI	Ferri
				39,9 FI-AN-CCD-PSDI

* Eletti al primo turno:
Ancona (12 giugno): Galeazzi, 50,1% dei voti validi, sostenuto da PDS-RC-PSI-Verdi-PRI.
Foggia (4 dicembre): Pellegrino, 57,3% dei voti validi, sostenuto da PDS-Verdi-PPI-AD/Patto Segni-Lista locale.

Il voto amministrativo in Sicilia e le elezioni regionali in Sardegna

Le due tornate di elezioni amministrative sono state teatro, in Sicilia, del rinnovo della maggior parte dei consigli provinciali e di quelli dei comuni capoluogo, nonché delle amministrazioni di molti altri comuni. L'omogeneità territoriale e le peculiarità del sistema elettorale (divergente per molti aspetti da quello utilizzato nel resto del paese⁴) meritano una trattazione a sé.

Le TABB. 21, 22 e 23 presentano, rispettivamente, i risultati del voto nei comuni con oltre 15.000 abitanti, nei cinque comuni capoluogo chiamati alle urne (Enna, Messina, Ragusa, Siracusa, Trapani) e nelle cinque province

TAB. 21 - Elezioni comunali del 12 e del 26 giugno 1994. Sicilia: riepilogo dei risultati (19 casi).

liste	voti validi	%	seggi	%
Forza Italia	115.477	20,8	116	23,3
Alleanza nazionale	68.892	12,4	68	13,7
CCD	42.484	7,7	29	5,8
Unione di centro	15.536	2,8	11	2,2
PDS	35.072	6,3	41	8,2
RC	11.030	2,0	9	1,8
PSI	6.072	1,1	7	1,4
La Rete - Mov. Dem.	12.631	2,3	9	1,8
PPI	63.847	11,5	56	11,2
Patto Segni	9.582	1,7	6	1,2
PRI	6.127	1,1	2	0,4
Liste di Area Gov.	9.401	1,7	15	3,0
Progressisti	10.131	1,8	15	3,0
Progressisti + altri	33.807	6,1	34	6,8
Miste di centro	28.309	5,1	26	5,2
Eterogenee	8.126	1,5	6	1,2
Indipendenti	28.709	5,2	8	1,6
Liste civiche	45.812	8,3	38	7,6
Altre liste	3.111	0,6	3	0,6
Totale	554.216	100	499	100
Totale seggi spettanti			500	

⁴ Si cfr. «Le elezioni in Italia» in Quaderni dell'Osservatorio elettorale, 30, luglio-dicembre 1993.

TAB. 22 - Elezioni comunali del 12 e del 26 giugno 1994. Sicilia: riepilogo dei risultati nei comuni capoluogo (5 casi).

liste	voti validi	%	seggi	%
Forza Italia	68.023	22,7	46	27,1
Alleanza nazionale	37.231	12,4	20	11,8
CCD	29.732	9,9	11	6,5
Unione di centro	12.084	4,0	4	2,3
PDS	8.213	2,7	4	2,3
RC	4.065	1,4	1	0,6
La Rete - Mov. Dem.	7.545	2,5	3	1,7
PPI	40.676	13,5	33	19,4
Patto Segni	3.889	1,3	1	0,6
PRI	3.515	1,2	-	-
Liste di Area Gov.	2.807	0,9	5	2,9
Progressisti	415	0,1	-	-
Progressisti + altri	19.528	6,5	17	10,0
Mista di centro	10.218	3,4	7	4,1
Eterogenee	2.933	1,0	1	0,6
Indipendenti	25.159	8,4	6	3,5
Altre civiche	24.383	8,1	11	6,5
<i>Totale</i>	<i>300.416</i>	<i>100</i>	<i>170</i>	<i>100</i>

interessate al voto (Agrigento, Caltanissetta, Enna, Ragusa, Trapani). La TAB. 24 reca invece il dettaglio del ballottaggio per l'elezione dei sindaci nei capoluoghi e dei presidenti delle province.

La parziale eccentricità del voto siciliano rispetto alle altre regioni del Sud, manifestatasi alle elezioni politiche del 27 marzo, è in buona parte confermata. La consistenza di Forza Italia è al di sopra della media nazionale (so- prattutto se si tiene conto del risultato del CCD), la sinistra è in posizione di estrema debolezza, il centro del PPI tiene.

Nuove regole elettorali hanno presieduto anche alle elezioni regionali della Sardegna, ormai da un decennio abbinata alle elezioni europee. Il nuovo sistema elettorale prevede due turni di voto. Al primo turno l'elettore si trova a disporre di due voti: con il primo egli esprime un voto partitico in uno dei collegi provinciali da cui risulteranno eletti, con metodo proporzionale, l'80% dei consiglieri; con il secondo formula una preferenza per liste partitiche o di schieramento in vista dell'attribuzione di un premio di maggioranza. Se nes- suna lista o aggregazione perviene alla metà dei seggi più uno, si procede, a distanza di quindici giorni, a un secondo turno cui potranno partecipare le li-

TAB. 23 - Elezioni provinciali del 12 e del 26 giugno 1994. Sicilia: riepilogo dei ri- sultati (5 casi).

liste	voti validi	%	seggi	%
Forza Italia	554.992	28,4	86	31,8
Alleanza nazionale	273.021	14,0	39	14,4
Lega nord	633	-	-	-
CCD	108.902	5,6	14	5,2
Unione di centro	63.977	3,3	8	3,0
PDS	137.408	7,0	23	8,5
RC	71.156	3,7	7	2,6
PSI	31.833	1,6	5	1,8
La Rete - Mov. Dem.	151.188	7,7	16	5,9
PPI	219.097	11,2	31	11,5
Patto Segni	20.205	1,0	2	0,7
Progressisti + altri	148.856	7,6	15	5,5
PDS-PSI-Social-progr.	22.852	1,2	6	2,2
La Rete - Verdi	39.116	2,0	6	2,2
PPI-PRI	49.113	2,5	5	1,8
AN-CCD	12.447	0,6	2	0,7
Iniziativa dem.	1.352	0,1	-	-
Altre liste	48.606	2,5	5	2,2
<i>Totale</i>	<i>1.954.754</i>	<i>100</i>	<i>270</i>	<i>100</i>
Elettori	3.453.878	-	-	-
Votanti	2.330.064	67,5	-	-
Astenuti	1.123.814	32,5	-	-
Voti non validi	375.310	-	-	-

ste che abbiano raggiunto nel collegio regionale almeno il 15% dei voti. Nella ripartizione del 20% di seggi residuo, la metà di essi andrà alla lista più votata.

La prima applicazione del nuovo sistema elettorale (TAB. 25) ha favo- rito la sinistra, che ha ottenuto al secondo turno oltre il 40% dei voti. Ottiene un buon risultato il centro, che si avvantaggia del radicamento territoriale dei pattisti di Segni.

TAB. 24 - Elezioni amministrative del 26 giugno e del 4 dicembre 1994. Risultati del ballottaggio per l'elezione del sindaco e del presidente della provincia nei comuni capoluogo e nelle province siciliane (10 casi).

	eletto	% sostegno elettorale	candidato sconfitto	% sostegno elettorale
<i>Comuni capoluogo</i>				
Enna	Alvano	50,1	Lista area gov.	Faraci 49,1
Messina	Providenti	60,1	Ind.	Carmona 39,9
Ragusa	Chessari	59,6	Progressisti-altri	Malfitano 40,4
Siracusa	Fatuzzo	54,1	Progressisti-altri	Inné 45,9
Trapani	Buscaino	63,1	Lista civica	D'Alì 36,9
<i>Province</i>				
Agrigento	Vivacqua	51,2	PSI	Russello 48,8
Caltanissetta	Rampulla	52,6	Polo buon governo	Falci 47,4
Enna	Calvagno	54,7	Progressisti+altri	Villari 45,3
Ragusa	Mauro	51,0	Lista area gov.	Barone 49,0
Trapani	Spilateri	56,7	Lista civica	Mariscalco 43,3
				Polo buon g.

TAB. 25 - Sardegna: riepilogo dei risultati delle elezioni regionali del 12 e 26 giugno 1994.

I turno										II turno									
collegi provinciali										collegio regionale									
voti validi					%					voti validi					%				
segni					segni					segni					segni				
PDS	167.509	18,1	12	Progressisti	261.117	29,9	289.691	42,7	8	PDS	167.509	18,1	12	Progressisti	261.117	29,9	289.691	42,7	8
PS-PSD'Az	47.071	5,1	4	PS-PSD'Az	59.452	6,8				PS-PSD'Az	47.071	5,1	4	PS-PSD'Az	59.452	6,8			
Sar. Natz	10.979	1,2		Sar. Natz	23.108	2,6				Sar. Natz	10.979	1,2		Sar. Natz	23.108	2,6			
Rifond. com.	55.160	5,9	4							Rifond. com.	55.160	5,9	4						
Verdi-AD	26.976	2,9								Verdi-AD	26.976	2,9							
AN	102.723	11,1	8							AN	102.723	11,1	8						
Legna nord	1.061	0,1								Legna nord	1.061	0,1							
PPI	150.245	16,2	11							PPI	150.245	16,2	11						
Patto Segni	85.924	9,2	6	PPI	133.402	15,2				Patto Segni	85.924	9,2	6	PPI	133.402	15,2			
L. sarda	1.924	0,2								L. sarda	1.924	0,2							
PRI	8.375	0,9								PRI	8.375	0,9							
CCD	14.024	1,5								CCD	14.024	1,5							
Sar. eur.	3.529	0,4								Sar. eur.	3.529	0,4							
MAS	8.103	0,9								MAS	8.103	0,9							
Fed. dem.	48.404	5,2	4							Fed. dem.	48.404	5,2	4						
Forza Italia	195.206	21,0	15	FI-AN	266.605	30,5				Forza Italia	195.206	21,0	15	FI-AN	266.605	30,5			
Totale	927.213	100	64							Totale	927.213	100	64						
Elettori	1.368.344									Elettori	1.368.344								
Votanti	1.017.488	74,3								Votanti	1.017.488	74,3							

NOTIZIARIO

Il gruppo di studio

Il Gruppo di studio sul comportamento elettorale in Toscana, promosso dalla Giunta Regionale di intesa e con la collaborazione dell'Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana (IRPET), alla cui cura è affidata la serie di questi *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, ha iniziato la sua attività nel gennaio 1977.

L'adesione al Gruppo è aperta a tutti gli studiosi ed esperti della materia elettorale che intendono collaborare attivamente all'approfondimento multidisciplinare delle ricerche.

Alla data odierna, fanno parte del Gruppo:

Antonio AGUSTA

Responsabile dell'Ufficio studi e documentazione presso la Direzione centrale per i servizi elettorali del ministero dell'Interno

Paolo BAGLIONI

Coordinatore dell'area Informazione Economico-Sociale dell'IRPET

Pier Luigi BALLINI

Associato di Storia dell'Italia contemporanea presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze

Giuseppe BARBIERI

Già ordinario di Geografia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia - Università di Firenze

Enzo BARGIACCHI

Responsabile servizio Documentazione del Dip.to SEDD - Regione Toscana

Stefano BARTOLINI

Ordinario di Scienza della Politica presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Trieste

Gianfranco BETTIN

Ordinario di Sociologia presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze

Giuliano BIANCHI

Dirigente Dip.to SEDD - Regione Toscana

Andrea BUCCIARELLI

Coordinatore Dip.to SEDD - Regione Toscana

Ian BUDGE

Professor of Government presso il Department of Government - Università di Essex

Mario CACIAGLI

Ordinario di Politica Comparata presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze

Romolo CAMATTI

Ordinario di Statistica presso la Facoltà di Giurisprudenza - Università di Siena

Roberto CARTOCCI

Associato di Metodologia delle Scienze politiche presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Bologna

Luciano CAVALLI
Ordinario di Sociologia presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze

Bruno CHIANDELLO
Ordinario di Statistica presso la Facoltà di Economia - Università di Firenze

Margherita CIACCI
Associato di Sociologia Generale presso la Scuola di Statistica della Facoltà di Economia
Università di Firenze

Marco COSTA
Straordinario di Geografia Economica presso la Facoltà di Economia e Commercio - Università
di Trento

Carlo DA POZZO
Ordinario di Geografia presso la Facoltà di Lettere - Università di Pisa

Francesco DINI
Ricercatore presso la Facoltà di Economia - Università di Firenze

Paolo DOCCOLI
Straordinario di Geografia Economica presso la Facoltà di Economia e Commercio - Università
di Cagliari

Mario GABELLI
Già responsabile dell'Osservatorio Elettorale Permanente del Dip.to SEDD - Regione Toscana

Paolo GIOVANNINI
Straordinario di Sociologia del Lavoro presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Fi-
renze

Jacques JOLY
Maitre de conférences de Géographie presso l'Université des Sciences Sociales - Università di
Ginevra

Alberto MARRADI
Ordinario di Metodologia delle Scienze Sociali presso la Facoltà di Scienze Politiche - Univer-
sità di Firenze

Luciano POLESTA
Associato di Sociologia del Lavoro presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Pisa

Maria TINACCI MOSSELLI
Ordinario di Geografia Economica presso la Facoltà di Economia - Università di Firenze

Carlo TULLIO-ALTAN
Già ordinario di Antropologia culturale presso la Facoltà di Lettere e Filosofia - Università di
Trieste

Pier Vincenzo ULERI
Ricercatore presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze

Josep Maria VALLÉS
Cattedratico de Ciéncia Política presso la Facultat de Ciéncias Polítiques y Sociologia - Università
Autònoma de Barcelona

N.B. Eventuali ulteriori adesioni possono essere proposte all'assemblea tramite uno qualsiasi dei
componenti del Gruppo.

SECONDO INCONTRO FRA OSSERVATORI ELETTORALI

Il 10 ottobre 1994 presso la sede del Consiglio Regionale della Toscana si è tenuto il Secondo Incontro fra i rappresentanti degli Osservatori elettorali delle Regioni italiane.

L'Incontro, promosso dall'Osservatorio elettorale della Regione Toscana si è svolto in forma di seminario di studio ed ha avuto per oggetto le proposte di modifica della legge elettorale regionale.

Il dibattito è stato introdotto da due relazioni affidate a docenti dell'Ateneo fiorentino, il prof. Carlo Fusaro, della Facoltà di Scienze politiche («Le proposte di nuova legislazione elettorale regionale a Costituzione invariata: lo stato dei lavori parlamentari») e il dott. Francesco Dini, della Facoltà di Economia («Mutamento del sistema di elezione del Consiglio Regionale della Toscana: proposta per la definizione dei collegi elettorali»).

Hanno preso parte all'Incontro i rappresentanti di:

Osservatorio elettorale della Regione Toscana;

Osservatorio elettorale della Regione Veneto;

Osservatorio elettorale della Provincia di Milano;

Regione Friuli Venezia Giulia;

SISE;

IRPET;

INSIEL SpA;

Quaderni dell'Osservatorio elettorale.

Al seminario hanno partecipato anche alcuni esperti elettorali membri dell'Accademia delle Scienze della Russia, ospiti del Consiglio Regionale della Toscana e della SISE.

5-6 giugno 1990:	Referendum abrogativi delle norme relative all'esercizio della caccia, all'accesso ai fondi rustici e al commercio e uso di fitofarmaci in agricoltura.
12-13 maggio 1991:	Elezioni Comunali di Scarperia (Fi).
9-10 giugno 1991:	Referendum abrogativo della norma relativa alle preferenze esprimibili per l'elezioni dei deputati.
24-25 novembre 1991:	Elezioni Comunali di S. Maria a Monte (Pi).
5-6 aprile 1992:	Elezioni generali per la Camera dei Deputati ed il Senato della Repubblica.
7-8 giugno 1992:	Elezioni Comunali di Roccastrada (Gr).
27-28 settembre 1992:	Elezioni Comunali di Bientina (Pi).
13-14 dicembre 1992:	Elezioni Comunali di Marciana Marina (Lo); Viareggio (Lu); S. Marcello Pisoiense (Pi).
18-19 aprile 1993:	Referendum abrogativi delle norme relative al sistema di elezione del Senato, al finanziamento pubblico dei partiti, alla pubblicità per i tossicodipendenti, all'istituzione del ministero del Turismo e dello Spettacolo, all'istituzione del Ministero dell'Agricoltura, all'istituzione del Ministero delle Partecipazioni statali, alle competenze ambientali delle U.S.I., alla competenza del Tesoro nella nomina degli amministratori delle Casse di Risparmio.
5-6 giugno 1993:	Elezioni Comunali di Casignoli Filibeschi, Castiglion Fiorentino, Civitella Valdichiana, Montevarchi, Orignano Reginolo, Prato, Sesto e Tulla (Ar); Camignuolo e Poggio a Caiano (Fi); Castiglione della Pescaia, Grosseto, Orbetello, Roccalbegna, Semproniano, S. Martino (Gr); Capraia e Rio Marina (Li); Altopescio, Corneto, Aprilia (Ld); Pietrasanta, Pieve Fosciana e Scarsezza (Lu); Faenza, Lari, Portofino e Vecchiano (Pi); Pescia (Pt); Chiusi e Siena (Si).
21 novembre 1993 (-5 dicembre) 1993:	Elezioni Comunali di Montemignino (Ar); Campugnano (Gr); Porto del Marini, Portofino (Li); Mulazzo (Mi); Crespina (Pr); Sesto (Pt) pisano.
12 giugno 1994:	Elezioni dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo.
17-18 giugno 1994:	Elezioni Comunali di Anghiari (Ar); Reggello (Gr); Campeggio (Gr); Camitello (Lu); Carrara (Mi); Cascina (Pr); Sesto (Pt) pisano; Chiusi, San Gimignano. Elezioni per il rinnovo del Parlamento Europeo.
20 giugno 1994 (-10 agosto) 1994:	Elezioni Comunali di Livorno (Lu).
11 novembre 1994:	Elezioni suppletive per il collegio elettorale di Pisa (Pi).

20 novembre (-4 dicembre) 1994:	Elezioni Comunali di Capolona (Ar); Impruneta (Fi); Scamporrano (Gr); Viareggio (Lu); Massa (Mi); Pisa e S. Maria a Monte (Pi); Elezioni per il rinnovo del Consiglio Provinciale di Massa Carrara.
23 aprile (-7 maggio) 1995:	Elezioni per il rinnovo del Consiglio Regionale dei Consigli Provinciali e dei Consigli Comunali dei maggiori Comuni toscani.
11 giugno 1995:	Referendum abrogativi delle norme relative: 1) alla liberalizzazione delle rappresentanze sindacali; 2) alle rappresentanze sindacali nella contrattazione collettiva; 3) alla contrattazione collettiva nel pubblico impiego; 4) al soggiorno cautelare; 5) alla privatizzazione della RAI; 6) all'autorizzazione al commercio; 7) alle trattenute sindacali; 8) alla legge elettorale per i Comuni oltre i 15.000 abitanti; 9) agli orari degli esercizi commerciali; 10) alle concessioni per la radiodiffusione televisiva; 11) alle interruzioni dei programmi televisivi; 12) alla raccolta della pubblicità radiotelevisiva.

SOMMARIO del n. 1 (ottobre 1977)

LELIO LAGORIO - Presentazione.
Comitato Scientifico - Introduzione.

MARTA BARNINI - *La Toscana elettorale in questo dopoguerra*. Obiettivi e metodo - I dati

elettorali - I dati socio-economici - Sintesi degli indicatori socio-economici in «fattori» - Le relazioni funzionali tra comportamento elettorale e caratteristiche socio-economiche - Qualche nota sul metodo e i fini della regressione multipla lineare - Sei brevi analisi *cross-section* - I confronti temporali per ciascun partito - Conclusioni.

VITTORIO FERRANTE - *Le motivazioni ecologiche del comportamento elettorale (Un modello di individuazione e quantificazione di componenti diverse - elezioni regionali del 7 giugno 1970 in Toscana)*. Introduzione - Gli strumenti statistici - I grappoli - Analisi del voto - Conclusioni (Appendici A, B e C).

ALBERTO SPREAFICO - *Analisi dei risultati elettorali del '76 (Voto giovanile e voto femminile - Sondaggi prelettorali e risultati - Problemi di proporzionalità delle rappresentanze elette)*. Le previsioni - I risultati - Il voto dei giovani - Incidenza dei nuovi elettori e spostamenti di voto nel precedente elettorato - Il voto alle donne - Il voto del ceto medio - Le diversità territoriali - Il divario tra la distribuzione dei voti e quella dei seggi - Il voto di preferenza - L'evoluzione del sottosistema partitico - La polarizzazione del voto - Le principali interpretazioni del sottosistema partitico - Le prospettive di governo.

SOMMARIO del n. 2 (febbraio 1978)

ALBERTO MARRADI - *Tecniche cartografiche e tecniche statistiche nello studio della dinamica elettorale: PCI e PSI in Toscana negli anni Settanta*. Introduzione - Firenze, Pistoia - Arezzo - Massa Carrara - Lucca - Pisa - Livorno - Siena - Grosseto - sommario.

BARBARA BARTOLINI - *Analisi ecologica del voto '76 in Toscana (Studio delle relazioni tra contesto socio-economico e voto dei partiti)*. Il voto del Partito Comunista - Il voto della Democrazia Cristiana - Il voto del Partito Socialista - Il voto del Partito Socialdemocratico - Il voto del Partito Repubblicano - Il voto del Partito Liberale - Il voto della Destra Nazionale - Il voto del Partito Radicale - Il voto di Democrazia proletaria - Conclusioni - Sommario.

CELSO GHINI - *La partecipazione italiana all'elezione del Parlamento Europeo*. Riassunto dei precedenti - I poteri del Parlamento Europeo - Il sistema di elezione del Parlamento Europeo (6 ipotesi) - Il progetto comunista - Il collegio unico nazionale - I collegi pluriregionali - Questioni particolari - Gli elettori italiani residenti all'estero - Sommario.

SOMMARIO del n. 3 (luglio 1978)

MARIO CACIAGLI - *Il 15 giugno in Spagna*. Il sistema elettorale e le modalità di voto - Partiti, liste e schieramenti - La campagna elettorale e i sondaggi - Le operazioni di voto e lo

scrutinio - Analisi dei risultati - Geografia elettorale della nuova Spagna - Superamento dei più gravi ideologismi - Risultati elettorali e sistema partitico.

SANDRO SARDUCHI - *Ambiente socio-economico e comportamento politico-elettorale nel comune della Toscana (1953-1972)*. Introduzione - I dati di base - Definizione di un modello per lo studio del comportamento elettorale - Metodi di analisi statistica utilizzati - I risultati dell'analisi statistica - Conclusioni - Sommario.

GIUSEPPE GANGEMI - *Elezioni 1972 e 1976 nella Sicilia Occidentale (Analisi della relazione tra ampiezza dell'elettorato, percentuale di voti e tasso di preferenza espresse per le liste democristiane)*. Alcune caratteristiche del voto DC nella circoscrizione - Gli indicatori prescelti - La specificazione del modello - Conclusioni - Sommario.

SOMMARIO del n. 4 (dicembre 1978)

PAOLO GIOVANNI e CARLO TRIGILLA - *Basì economico-sociali della subcultura e comportamento politico: ipotesi di ricerca*. Premessa: comportamento elettorale e comportamento politico - L'ipotesi subculturale nella ricerca sul comportamento elettorale - Modello di sviluppo e adattamento della subcultura - Tensioni del modello e crisi della subcultura - Una proposta di ricerca - Abstract.

BRUNO CHIANDOTTO - *L'analisi dei gruppi: una metodologia per lo studio del comportamento elettorale (parte prima)*. Introduzione - Problematica generale dell'analisi dei gruppi - Fasi del processo di analisi dei gruppi - Scale di misura - Misure di similarità e di diversità - Criteri e algoritmi di raggruppamento - Abstract - Bibliografia.

GRIBAS - *Analisi di un quartiere del centro storico di Firenze: composizione sociale e comportamento elettorale dei suoi abitanti*. Premessa - Introduzione - Parte I - Struttura dell'elettorato per età per sesso alle consultazioni amministrative del giugno 1975 - Elezioni amministrative 1975 (Regioni), elezioni politiche 1972 (Camera) - Correlazioni tra consensi ai partiti (1975) variazioni dei risultati elettorali (1975-1972) e struttura della produzione - Parte II - Descrizione della zona attraverso le variabili raccolte sul campione - Aree di consenso al PCI e di incremento del voto comunista - Conclusioni - Abstract - Documenti.

MARTA BARNINI - *Nota illustrativa di una ricerca bibliografica sul comportamento elettorale*.

SOMMARIO del n. 5 (luglio 1979)

ALBERTO MARRADI - *Aggregazione di comuni in comprensori socio-economicamente omogenei mediante l'analisi fattoriale: il caso della Toscana*. Il problema del livello di aggregazione dei dati ecologici - Dimensioni fondamentali e analisi fattoriale - Riaffermazione e interpretazione dei tre fattori - Confronto con soluzioni analoghe in altri ambiti territoriali - Posizioni dei comuni sulle tre dimensioni - Definizione e descrizione dei comprensori - Conclusione - Abstract.

FRANCO CAZZOLA e GIUSEPPE GANGEMI - *Contributi ad una tipologia degli elettori: voti di preferenza per la DC nella Sicilia Occidentale*. Introduzione - Il tasso di preferenza nella Sicilia Occidentale nel 1972 e nel 1976 - Le aree geografiche di massima preferenza e massimo voto DC.

UMBERTO CERRONI - *Il ruolo dell'Europa e i rapporti internazionali oggi*.

SOMMARIO del n. 6 (giugno 1980)

RITA PAVSIO - *Il voto in Toscana: analisi dialettica 1967/79*. Introduzione - Analisi dialettica del voto ai diversi partiti - Caratteristiche socio-economiche dei comuni e distribuzione della forza dei partiti - Partito Comunista Italiano - Democrazia Cristiana - Partito Socialista Italiano - Partito Socialista Democratico Italiano - Partito Repubblicano Italiano - Partito Liberale Italiano - Estrema Destra - Partito Radicale - Estrema Sinistra - Conclusioni.

LUIGI FABBRIS e GIANNI RICCAMBONI - *Referendum e voto di opinione: il caso di Padova*. Introduzione - Descrizione della città - Selezione degli indicatori ambientali mediante STEPWISE REGRESSION - Individuazione di aree omogenee mediante Cluster Analysis - Una proposta di attribuzione ai partiti del voto referendario - Conclusioni - Appendice.

JOSEF M. VALLES - *Notes sobre el comportament electoral a la Catalunya del postfranquisme*. Catalunya com a àmbit d'observació electoral - Las dades bàsiques del comportament electoral català - Alguns elements característics en la distribució territorial i socio-econòmica del vot - Dues observacions sobre el fet immigratori i el vot «nacionalista» - Epíleg provisional: les eleccions locals del 3 d'abril del 1979.

Appendice - Il Gruppo di studio - Recensioni ai «Quaderni» - Appuntamenti elettorali - Sommario dei nn. 1-2-3-4-5.

SOMMARIO del n. 7 (dicembre 1980)

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni politiche del 1979*. Tra 1976 e 1979; il quadro politico - La partecipazione elettorale - La partecipazione giovanile - Analisi dei risultati - Le diversità territoriali del voto - Il voto nelle grandi città - Variazioni effettive del voto e ipotesi sui flussi elettorali - Stime del voto giovanile - Distribuzione dei seggi e prospettive di governo.

BRUNO CHIANDOTTO e GIOVANNI MARCHETTI - *L'analisi dei gruppi: una metodologia per lo studio del comportamento elettorale (parte seconda)*. Introduzione - Analisi dei gruppi ed individuazione di aree politicamente omogenee - Analisi delle componenti principali - Criteri gerarchici di raggruppamento - Criterio del legame singolo - Criterio del legame completo - Criterio della media tra gruppi - Criterio del centroide - Criterio della mediana - Criterio della devianza minima - Definizione del numero dei gruppi - Criterio del legame completo: tre gruppi - Criterio della media tra gruppi - Criterio del centroide: tre gruppi - Criterio della mediana: tre gruppi - Criterio della devianza minima: tre-quattro gruppi - Confronto tra i risultati derivanti dall'applicazione dei criteri gerarchici - Criteri non gerarchici di raggruppamento - Criterio K-means di MAC QUEEN: tre gruppi - Criterio di FORGY: tre gruppi - Criterio K-means di gerarchici - Confronto tra partizioni, partizioni incrociate e considerate conclusive - Figure 1-20 - Appendice - A1: I programmi di elaborazione automatica dei dati - A2: Elezioni regionali del 7 giugno 1970 in Toscana - Résumé-Abstract - Bibliografia.

MARIA TINACCI MOSSELLO - *Omogeneità politica e interazione funzionale: due dimensioni dei sistemi territoriali in una prospettiva istituzionale*. Introduzione - I Parte: I medi della regionalizzazione e la regione reale - L'omogeneità regionale - L'omogeneità politica degli ambienti territoriali - La regione funzionale - La prospettiva istituzionale e la regione - Résumé-Abstract.

SOMMARIO del n. 8 (dicembre 1981)

RICCARDO MAZZANTI - *La geografia elettorale della Piana di Pisa*. La Piana di Pisa: ambiente popolazione attività - La partecipazione elettorale - L'andamento dei singoli partiti - Le aree di particolare diffusione dei partiti - L'individuazione di aree particolarmente omogenee - Risultati elettorali e variabili demografiche e socio-economiche - Analisi delle aree - Mutamento sociale e continuità di comportamento elettorale.

UMBERTO LA MESA - *Problematiche attuali in materia di esercizio del diritto di voto da parte degli elettori all'estero*. Introduzione - Partecipazione degli italiani all'estero alle consultazioni - Votazioni per procura - Votazioni in loco - Votazioni per corrispondenza - Votazioni degli elettori all'estero e sistema per l'elezione della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica.

CELSO GHINI - *La questione del voto degli italiani all'estero*. Appendice - In ricordo di Celso Ghini - L'attività del Gruppo di studio - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

MARIA TINACCI MOSSELLO - *Omogeneità politica e interazione funzionale: due dimensioni dei sistemi territoriali in una prospettiva istituzionale*. Il parte: La regionalizzazione e l'identificazione dei processi spaziali. Il caso toscano - Il processo di formazione delle associazioni intercomunali - L'interazione funzionale e l'analisi dei flussi di pendolarismo e residenza lavoro - La mobilità territoriale nelle associazioni intercomunali - Relazioni funzionali e qualità sistematiche delle associazioni intercomunali - Tipologia delle associazioni intercomunali in base ai caratteri sistematico funzionali - Comportamento elettorale e analisi regionale - La coesione politica e funzionale nelle singole associazioni intercomunali - Brevi profili - Alcune riflessioni non conclusive - Appendici A, B - Résumé-Abstract - Bibliografia.

RENATO D'AMICO - *Una modalità negativa del «voto di scambio»: l'astensionismo in Sicilia*. L'alto livello dell'astensionismo nelle elezioni regionali del 1981: culmine di un trend? - La realtà siciliana: strutture sociali e comportamenti politici - Uno schema di lettura della storia elettorale del secondo dopoguerra - Considerazioni sul voto di scambio - L'andamento elettorale degli anni settanta - Nota bibliografica - Résumé-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Finlandia, Irlanda - Paesi extraeuropei: Colombia, Malaysia, Repubblica Dominicana.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Elezioni regionali e provinciali: Regionale siciliana e Province di Roma e Foggia - Provincia di Trieste - Le giunte - Elezioni comunali. *Notiziario*: L'attività del Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 10 (gennaio 1983)

LAURA CARLI SARDI - *Un aspetto del comportamento elettorale nel comune e nella provincia di Siena: l'astensionismo nelle amministrative*. Premessa - Andamento dell'astensionismo - Astensionismo e risultati elettorali - Astensionismo e ampiezza demografica dei comuni e caratterizzazione economica - Astensionismo e sesso nel comune di Siena - Nota conclusiva - Résumé-Abstract - Favole.

GIUSEPPE GANGEMI - *Il non voto alla Camera dei deputati dal 1948 al 1976: i comuni della provincia di Brescia*. Introduzione - Descrizione del modello - Voto espresso e non espresso nella provincia di Brescia dal 1948 al 1976 - Analisi delle regressioni tra voto e percentuali di voto ai partiti - Il centro - La sinistra - La destra - Conclusione - Résumé-Abstract.

ANTONETTE MARZOTTO e GUSTAV SCHACHTER - *Allocation of investments and electoral behavior in the Italian South*. The Cassa per il Mezzogiorno and the localization of industrial investments - Relationship of local electoral behavior and special distribution of public investment outlays - Investments in capital intensive sector or in labor intensive section - Concentration and dispersion of investments - Politics and economics - Sommario - Résumé.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Olanda, Svezia, Spagna - Paesi extraeuropei: Messico, Sri Lanka, Stati Uniti, Brasile.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni comunali del secondo semestre 1982: trend elettorale. *Notiziario*: Attività del Gruppo di studio - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 11 (luglio 1983)

RITA PAVNIC - *Il mutamento elettorale in Toscana dalle elezioni politiche del 1976 alle regionali del 1980: un'analisi sulla base dei comprensori*. Introduzione - Partito Comunista Italiano - Democrazia Cristiana - Partito Socialista Italiano - Conclusioni - Appendice - Résumé-Abstract.

ERNESTO BETTINELLI - *Le prime idee sulle correzioni della proporzionale nei libretti del periodo costituente*. Dibattito culturale e scelte politiche - Aversari e critici della proporzionale -

Sistema elettorale e stabilità dei governi - La via obbligatoria della proporzionale - Ragioni astratte e concretezza storica - Résumé-Abstract.

MARIO CACIAGLI - *Spagna 1982: le elezioni del «cambio»*. Un cataclisma elettorale - Gli antecedenti: le elezioni regionali in Galizia e in Andalusia, la crisi della UCD e del PCE, i sondaggi delle ultime settimane - Le cifre del mutamento - Il voto del PSOE: nell'espansione generale, più accentuata l'aggregazione della sinistra - Il voto conservatore - Dinamica del sistema partitico e consolidamento della democrazia - Résumé-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Irlanda, Austria, Finlandia, Germania, Islanda, Portogallo, Regno Unito - Paesi extraeuropei: Australia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche e amministrative del 26 giugno 1983 - Le elezioni amministrative - Le elezioni provinciali - Le elezioni comunali - Tabelle. *Notiziario*: Cenni sull'attività del Prof. Renato Curatolo - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 12 (gennaio 1984)

MARIO GABELLI e PAOLO GIOVANNINI - *Persistenza e crisi di una subcultura. Ipotesi sul mutamento elettorale nel comune di Bagno a Ripoli*. La società - Il voto - Il voto giovanile - Le circoscrizioni - Conclusioni - Résumé-Abstract.

PAOLO BELLUCCI - *Condizioni economiche e comportamento elettorale in Italia, 1953-1979*. Introduzione - Lo schema generale: economia e politica - Il caso italiano - Un test regionale - Un controllo preliminare con dati individuali - Conclusione - Résumé-Abstract.

JACQUES JOLY et ALAIN JOURDAN - *Les élections municipales françaises de mars 1983. Le comportement politique des grandes villes*. Introduction - Un nouveau système électoral majoritaire tempéré de proportionnelle - Les résultats globaux du scrutin - Les grandes villes, bastion de la droite - Les modifications de la géographie électorale française - Les grandes thèmes de la campagne électorale - L'évolution politique des couches sociales - Conclusions - Résumé-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Irlanda, Svizzera - Paesi extraeuropei: Argentina, Venezuela, Giappone.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Il «test» elettorale del 20 novembre 1983 - Un esame d'insieme: i risultati - La partecipazione elettorale - Il voto e le modificazioni degli scenari politici locali - Il «caso» Napoli. *Notiziario*: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 13 (luglio 1984)

RAFFAELE DE MUCCI - *La partecipazione elettorale nei quartieri urbani. Il caso di Roma*. Il quadro delle tendenze elettorali - Il campo d'osservazione - Note metodologiche - La mappa socio-politica dei quartieri - Partecipazione politica e astensionismo elettorale - Résumé-Abstract.

JOSÉ R. MONTERO - *L'astensionismo elettorale in Europa: tendenze, tipologie e alcuni problemi di analisi*. Premessa - I livelli di astensionismo elettorale in Europa - Fluttuazioni e tendenze - La mobilità del comportamento astensionista - I tipi di astensionismo elettorale - La sottovalutazione dell'astensionismo nelle ricerche elettorali per campione - Résumé-Abstract.

MARTA BARNINI - *Il comportamento elettorale nell'Italia repubblicana. Bibliografia 1967-1983*. Presentazione - Studi di carattere generale - Studi a livello regionale e locale - Voto di preferenza - Astensionismo - Sondaggi - Gruppi sociali particolari.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Danimarca, Elezioni Europee.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni per il Parlamento europeo: verso un nuovo equilibrio del sistema politico? - Le elezioni regionali in Sardegna e le amministrative parziali del 24 giugno - Appendice: i risultati delle elezioni europee 1984 per regione. *Notiziario*: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

MAURO PAVIEMBO - *Stratificazione sociale e comportamento elettorale a Genova. Elementi per un'analisi*. Premessa - Schieramenti politici e sociali a Genova - Per una tipologia socio-economica dei quartieri genovesi - Elementi di una mappa elettorale della città - Il voto ai singoli partiti per tipo di quartiere - Note conclusive - Appendice: Gli indicatori socio-economici utilizzati. Resume: Abstract.

GIANNIPERO DALLA ZUANNA - *Contributo all'analisi del voto giovanile. Un sondaggio post-elettorale a Padova nel 1983*. Dati individuali e dati aggregati - Struttura sociale e territoriale di Padova - Giovani padovani ed impegno sociale e politico - I giovani padovani e l'impegno religioso del sondaggio - Risultati del sondaggio - Profilo degli elettori secondo i partiti scelti - Conclusioni - Il questionario - Bibliografia - Resume: Abstract.

JORGE CASPAK - *Le elezioni nel Portogallo democratico (1975-1983)*. Le competizioni della democrazia - Il 25 aprile 1975: l'Assemblea Costituente - Le quattro elezioni per l'Assemblea della Repubblica (1976, 1979, 1980, 1983) - Le elezioni del Presidente della Repubblica: 1976 e 1980 - I risultati delle elezioni locali - Comportamento elettorale e struttura sociale - Voto e consolidamento della democrazia: il problema dell'astensionismo - Bibliografia - Resume: Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Paesi extraeuropei: Canada, Israele, Nuova Zelanda, Stati Uniti.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Potere locale e tendenze elettorali alla vigilia delle amministrative generali del 1985 - Caratteri della crisi degli enti locali - Alla vigilia del voto di maggio: scenari e tendenze elettorali - Tendenze elettorali: le amministrative del secondo semestre 1984 - Le modificazioni nella distribuzione del potere locale: 1981-1985.

Notiziario: Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 15 (luglio 1985)

Numero monografico di storia elettorale

GUIDO D'AGOSTINO e RICCARDO VIGILANTE - *Il voto a Napoli prima e dopo il fascismo. Storia e elezioni - Nord e Sud tra crisi dello stato liberale e avvento del fascismo - Il caso Napoli. Il biennio 1913-1914 - Il quinquennio 1919-1924 - Le scadenze elettorali del 1920 e del 1934 - La forzosa socializzazione politica - Il secondo dopoguerra - Conclusioni*.

PIERO ALLUM e IVVO DIAMANTI - *Ambiente sociale e comportamento elettorale: la provincia di Viterbo negli anni del primo dopoguerra. Il problema delle fonti - Complessità sociale e territorio vicentino: le indicazioni dell'analisi fattoriale - Voto e società vicetrina nel clima politico del primo dopoguerra - Analisi cartografica dell'impianto elettorale dei partiti - Correlazione tra consensi ai partiti e caratteristiche dell'ambiente - Gli aspetti cruciali del consenso elettorale: elezioni attraverso la regressione multipla stepwise - Conclusioni: due studi dell'egemonia democristiana - Appendice: Variabili e tipi di analisi*.

PIER LUIGI BALDI - *Le elezioni politiche nel Regno d'Italia. Appunti di bibliografia, leggende e statistiche*. Appunti di bibliografia: studi di carattere generale - Studi sulle singole elezioni - La legislazione: elenco delle proposte di legge in materia di elezioni politiche dal 1848 al 1928 - I più significativi dati statistici di elettori - I risultati - Note sommarie sulle elezioni della Camera dei deputati dal 1861 al 1939.

SOMMARIO del n. 16 (gennaio 1986)

IAN BUCKLE - *Continuità o discontinuità dei sistemi partitici? Una ricerca comparata su quattro sistemi elettorali: la Francia del dopoguerra, Premessa - Quadro teorico della ricerca - Metodi e risultati - Conclusioni* - Continuità o discontinuità del sistema partitico: ipotesi di fondo

- Il metodo dell'analisi fattoriale - Applicazione dell'analisi fattoriale alle ipotesi di base: i casi italiano e inglese - Confronto delle dimensioni principali e dell'evoluzione dei partiti nelle 19 democrazie - Conclusioni: continuità o cambiamento del sistema partitico? Alternative o sviluppi paralleli?

DAVID FLEISCHER - *Il Brasile alla svolta. Le elezioni del 1982 e del 1985*. Le premesse: 1974 e 1978 - Le elezioni del 1982 - La dinamica politica tra il 1983 e il 1984 - La campagna finale - L'Assemblea Elettorale - Il sistema dei partiti (1985-86) - Conclusioni.

JACQUES JOLY e ALAIN JOURDAN - *Mutation socio-economique et changement politique d'une ville en France. Le cas de Grenoble*. Décroissance et vieillissement de la population - Les modifications de la structure sociale - Les caractères de l'économie locale - Avant l'alternance municipale de 1983: les variations du comportement grenoblois - L'alternance municipale de mars 1983 - Conclusioni.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Belgio, Grecia, Norvegia, Portogallo, Svezia - Paesi extraeuropei: Australia, India, Argentina, Bolivia, Brasile, Perù, Uruguay, Corea del Sud, Guatemala, Salvador, Messico.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Analisi del voto regionale del 12-13 maggio 1985: amministrative e referendum: «declino» comunista dopo il «sorpasso» - La partecipazione al voto: arresto del trend negativo o inversione di tendenza? - La conferma degli andamenti del ciclo «post-solidarietà nazionale» - Le differenze territoriali del voto ai partiti - I e coalizioni di governo nelle amministrazioni locali - Il referendum del 9-10 giugno - Appendice.

Notiziario: Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 17 (luglio 1986)

DONATELLA CHERUBINI - *Per una storia elettorale della Toscana. Il Collegio di Colle Val d'Elsa dal 1876 al 1913*. La storia elettorale come storia sociale: alcune considerazioni metodologiche - Movimenti di una ricerca - Le vicende elettorali dal 1892 al 1913 - Analisi e proposte d'interpretazione di alcuni aspetti della competizione elettorale nel Collegio di Colle Val d'Elsa (1892-1913) - Le campagne elettorali - Profili dei candidati.

ALDO DI VITO - *1986. Le elezioni della costituzione. L'importanza delle elezioni elettorali e i sondaggi della vigilia* - Le cifre del voto: una mappa parlamentare di tipo nord-europeo - L'area di sinistra: l'aggregazione del voto attorno al PS e la scomparsa del PCF come forza politica nazionale - Prospettive sistemiche: il voto del 16 marzo e le conseguenze sul consolidamento della V Repubblica - Alcuni dati relativi al voto regionale.

Rubriche: PIER VINCENZO ULFRI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Francia, Olanda, Spagna, Austria, Portogallo - Paesi extraeuropei: Colombia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Elezioni regionali siciliane e quadro politico: la «stabilità conflittuale» - Le elezioni comunali del primo semestre 1986.

Notiziario: Ricordo di Sandro Sadoechi - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 18 (gennaio 1987)

ENRICO GURI - *Il voto in Toscana nelle elezioni comunali del 1980 e del 1985. Alcuni indizi per l'analisi dei risultati*. Premessa - Gli indici - La stima degli indici - Metodologie per la stima della probabilità di transizione - Un'applicazione: le elezioni comunali 1980-1985 in Toscana - Conclusioni.

ROBERTO BIORCIO e PAOLO NATALE - *Mobilità e fedeltà elettorale negli anni ottanta. Un'analisi comparata su dati aggregati e di survey*. Premessa - Una verifica preliminare del modello Goudman - La metodologia dell'analisi - Analisi dei risultati - La mobilità elettorale degli anni ottanta - Conclusioni.

RENATO D'AMICO - *Voto di preferenza, movimento dell'elettorato e modelli di partito. L'andamento delle preferenze nelle elezioni politiche italiane dal quindicennio 1968-1983. Voto di preferenza e tipo di relazione partiti/elettori - Uno sguardo d'insieme - Voto di preferenza e dualismo Nord-Sud - La lunga crisi della Dc e l'andamento dei tassi di preferenza - Socialisti e laici, e il modello del «partito di centro» - Dualismo e ricambio del corpo elettorale del Pci - L'andamento dei tassi di preferenza al Msi e la crisi della relazione candidato/elettori. Appendice: Tassi di preferenza ai singoli partiti per circoscrizioni nelle elezioni dal 1968 al 1983 (con relative variazioni).*

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - Le elezioni nel mondo - Europa: Austria - Paesi extraeuropei: Brasile, Colombia, Giappone, Malaysia, Stati Uniti.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia - Tendenze del voto e potere locale: alcune riflessioni sul ciclo amministrativo - Le elezioni comunali del secondo semestre 1986 ed il ciclo amministrativo dell'ultimo triennio - La distribuzione del potere locale: consiglieri e membri di giunta nelle amministrazioni regionali e provinciali.*

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appunti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 19 (luglio 1987)

ALBERTO BONTÀ - *Elettorato e diffusione dei quotidiani a Livorno. Livorno: ambiente, popolazione e attività - Diffusione dei quotidiani a Livorno - Aree residenziali popolari e borghesi: casi campione - Elettorato e diffusione dei quotidiani nella città di Livorno.*

ROBERTO BIORCIO e ILVO DIAMANTI - *La scelta di voto: dal risultato all'attore sociale. Appunti per una rilettura del comportamento elettorale in Italia. Introduzione: oltre il limite del voto come «risultato». L'utilità delle teorie dell'attore sociale nella scelta elettorale - Il voto come «motivo» e strumento: le teorie dell'attore sociale alla comprensione dei paradossi del comportamento elettorale - Gli studi sul contesto italiano: alla ricerca dei criptomodelli di attore nel comportamento di voto - L'attore sociale nella scelta di voto: appunti per l'analisi del caso italiano.*

ALDO DI VIRGILIO - *Riforma elettorale e collegio uninominale. Il Collegio uninominale nel dibattito sulla riforma elettorale - Obiettivi e valori di fondo delle proposte «in presenza»: proposte deboli e proposte forti - Collegio uninominale e «riforma» dei partiti - La congruenza strutturali/obiettivi e i prevedibili effetti - Motivazioni e limiti di una proposta.*

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo - Europa: Finlandia, Repubblica Federale di Germania, Irlanda, Islanda, Malta, Regno Unito, Spagna - Paesi extraeuropei: Filippine, Indonesia.*

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia - Il sistema politico alla prova delle elezioni parlamentari anticipate del 14 e 15 giugno 1987 - Le vicende di una lunga crisi, le elezioni anticipate e la questione istituzionale - Il quadro politico prima e dopo la consultazione: la conquista della «centralità» nel sistema partitico - Le indicazioni del voto - Appendice 1 - Appendice 2.*

Notiziario: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-18.

SOMMARIO del n. 20 (gennaio 1988)

Numero monografico sulle elezioni del secondo dopoguerra in Toscana

CARLO BACCETTI - *Il triplice voto del 1946 in Toscana. La finalizzazione del predominio del Pci. Le elezioni del 1946 in Toscana come «elezioni cruciali» e il ruolo dei mezzadri - Il turno amministrativo di primavera: il trionfo della sinistra - Il 2 giugno 1946: il Pci come partito predominante - Le basi sociali del voto comunista. Analisi di cinque aree della Toscana centrale - La Dc: partito cattolico e consenso moderato - La debolezza strutturale del PsiUP - La superstita tradizione repubblicana - Le elezioni amministrative di autunno: calo della partecipazione e rafforzamento del predominio comunista - La svolta critica del 1946: il nuovo volto politico della Toscana nell'Italia repubblicana.*

VALENTINO BALDACCINI - *Il 18 aprile 1948: la campagna di Toscana. Introduzione - La campagna elettorale in Italia: i fatti e i significati - La campagna elettorale in Toscana - La Democrazia Cristiana e la Chiesa - Il Fronte Democratico Popolare: il Pci e il Psi - Il ruolo della stampa quotidiana - I risultati - Conclusioni.*

MARIO GABELLI - *Toscana elettorale 1946 e 1948. Estratti di legislazione, risultati ed eletti. Estratti di legislazione elettorale: Il sistema elettorale per le elezioni comunali del 1946 - Il sistema elettorale per l'Assemblea Costituente e il voto referendario - Il sistema elettorale per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (1948) - I risultati: Elezioni amministrative 1946. Comuni con popolazione superiore ai 30.000 abitanti. Comuni con popolazione inferiore ai 30.000 abitanti - Referendum istituzionale e comunali - Gli eletti all'Assemblea Costituente, alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica.*

SOMMARIO del n. 21 (luglio 1988)

PASQUALE ALOSCARI - *Una fonte per lo studio delle élites in età liberale: le liste elettorali politiche ed amministrative del Comune di Catania dal 1861 al 1876. L'utilizzazione storiografica della fonte - Gli elettori politici - Gli elettori amministrativi - Cittadini, elettori ed eletti: confronti e integrazioni con altre fonti.*

PERCY ALLUM, PAOLO FELTRIN e MATTEO SALIN - *Le trasformazioni del mondo cattolico e della società rurale nel voto del 1946 in provincia di Vicenza. Premessa - La società vicentina nell'immediato dopoguerra - Il contesto politico prima e dopo la Liberazione - Le elezioni amministrative di marzo e la campagna elettorale - Determinanti socio-culturali e scelte di voto. Appendice metodologica.*

RENATO MANNHEIMER - *La stima della scelta di voto nei sondaggi politici: problemi metodologici. I sondaggi pre-elettorali: una storia recente - Lo sviluppo dei sondaggi elettorali in Italia - La capacità previsiva dei sondaggi elettorali italiani: alcuni dati - Il problema principale: le scelte di voto nell'«area oscura» - Considerazioni conclusive: la necessità di un modello interpretativo - Appendici.*

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo - Europa: Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Portogallo, Svizzera - Paesi extraeuropei: Argentina, Australia, Corea del Sud, Ecuador, Nuova Zelanda, Turchia.*

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia - Il voto delle amministrative parziali del 1988: letture prevalenti e indicazioni effettive - La «lettura» prevalente del voto di maggio e i problemi di rappresentatività e di comparabilità dei risultati amministrativi - Le specificità del voto amministrativo. I casi di Pavia e di Ravenna - Elezioni amministrative e ciclo politico (1983-1988) - Appendice.*

Notiziario: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 22 (gennaio-giugno 1989)

REMO ZANELLA - *Elezioni e partiti a Malta prima e dopo l'indipendenza. Dall'arrivo degli inglesi (1800) all'affermazione del partito laburista (1947): alcuni aspetti essenziali per comprendere la società maltese - Dal self-government (1947) all'indipendenza (1964) e alla repubblica (1974) - 1947-1987: l'affermazione del bipartitismo - Il sistema elettorale e i suoi effetti distortivi - 1987: cambia la legge elettorale ma non il comportamento degli elettori - 1921-1987: un'interpretazione di lungo periodo.*

GABRIEL COLOMÉ - *L'elettorato socialista in Catalogna: composizione e comportamento. La prima fase: 1977-1980 - La seconda fase: 1980-1986 - Evoluzione e distribuzione del voto - Il comportamento dell'elettorato socialista.*

ALBERTO MARRADI e MARIANGELA SIRONI - *Casualità e rappresentatività nei Bollettini Doca. I criteri dell'analisi - Il campione è rappresentativo - Il campione è casuale - La campione è casuale e (quindi) rappresentativo - Il campione è più «rappresentativo» che casuale - La*

Doxa misura tutto, fa pochi esperimenti, scopre qualche legge, è scientifica e obiettiva - Qualche cenno agli usi terminologici di *Ricerche Demoscopiche*.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Svezia - Paesi extra-europei: Canada, Israele, Messico, Stati Uniti, Venezuela.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Tendenze elettorali ed equilibri politici: un'analisi a conclusione del 1988 - La Democrazia cristiana verso il congresso: note sul "trend" elettorale di breve e medio periodo (1983-87) - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-21.

SOMMARIO del n. 23 (luglio-dicembre 1989)

FAUSTO ANDERLINI - *L'Italia negli anni Cinquanta: struttura urbano-rurale e climi politici*. La strategia di ricerca - I sistemi urbano-rurali all'inizio degli anni Cinquanta - Struttura urbano-rurale e climi politici.

PAOLO NUVOLELLI - *Il dualismo elettorale Nord-Sud in Italia: persistenza o progressiva riduzione?* Una tematica trascurata - Due livelli di partecipazione elettorale - La distribuzione del voto: un processo di omogeneizzazione ancora incompiuto - La personalizzazione della competizione elettorale nel Mezzogiorno: una tradizione che resiste - Nella persistenza del dualismo una disomogeneità meridionale.

PATRIZIA MESSINA - *La sfida ambientalista nelle zone bianche e rosse. Il voto ai Verdi in Veneto e in Toscana (1985-1987)*. Liste verdi e analisi del voto: alcune notazioni metodologiche - Il voto dei Verdi in Veneto - Il voto dei Verdi in Toscana. Le ipotesi di ricerca tratte dall'analisi del voto - I risultati della ricerca: per un quadro sintetico di riferimento.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: le elezioni per il Parlamento europeo.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni italiane per il Parlamento europeo del 18 giugno 1989. Specificità del voto e indicazioni di tendenza - Elezione europea o test politico interno? Problemi di specificità e comparabilità dei risultati - Un resoconto sintetico dei risultati: quadro politico, attese, «sorprese» - La frammentazione della rappresentanza: conseguenza del sistema elettorale? - Il voto europeo nelle dinamiche elettorali del decennio: affluenza alle urne e «partecipazione attiva» - Novità, conferme e indicazioni di tendenza nel voto per DC, PCI e PSI - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-22.

SOMMARIO del n. 24 (luglio-dicembre 1990)

IAN BUDGE e DEREK HEARL - *Scelte di voto e spazio regionale. Un'analisi comparata dei paesi della Comunità europea (1968-1988)*. Nuovo regionalismo e scelte elettorali - Le procedure di selezione e di analisi della ricerca - L'andamento del voto regionale 1968-1988 - Relazioni tra voto autonomista, di centro e di destra - Spiegazioni provvisorie del voto regionale - Qualche conclusione a carattere generale.

INES CASCARO - *L'elezione del Parlamento europeo: i giudici sistemi elettorali attuali ed i progetti per un sistema elettorale uniforme*. L'Atto del 20 settembre 1976 - Le leggi elettorali nazionali per le elezioni dirette del Parlamento europeo: un confronto - I progetti elaborati dal Parlamento europeo per una procedura elettorale uniforme dalle prime elezioni dirette ad oggi - Il lavoro del gruppo composto dai rappresentanti dei gruppi politici: il progetto Bocklet-Barzanti - Considerazioni sulla mancata approvazione del progetto Bocklet-Barzanti entro la seconda legislatura del Parlamento europeo direttamente eletto.

ANTONIO J. PORRAS NADALLES - *Il voto comunista in Andalusia*. Il Partito Comunista de España: dalla clandestinità alla transizione democratica - Il processo di regionalizzazione politica in Andalusia. Il Partito Comunista de Andalusia - Le prospettive a livello locale - L'inizio della crisi comunista e il «cambio» elettorale del 1982 - I tentativi di rinnovamento a livello regionale: la nascita di Izquierda Unida-Convocatoria por Andalusia - La strategia di opposizione regionale dopo il 1986 - La distribuzione del voto comunista per provincia - Un riesploro dell'andamento elettorale e delle linee di tendenza.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Irlanda, Grecia, Polonia - Paesi extraeuropei: Argentina, Bolivia, El Salvador, Giamaica, Paraguay, Tunisia, Sri Lanka.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Governi locali e crisi del consenso elettorale. Alcune note sulle elezioni di Roma e sull'evoluzione del potere coalizionale dei partiti nelle giunte regionali, provinciali e comunali - Il quadro politico nel secondo semestre del 1989 - Le elezioni comunali del 29 ottobre 1989 e il voto di Roma: crescita elettorale e potere coalizionale del PSI - Crisi della partecipazione e frammentazione della competizione elettorale: astensionismo, nuove formazioni politiche e personalizzazione del voto - La distribuzione del potere locale: confronto tra le situazioni al 31 gennaio 1985 e al 31 dicembre 1989 - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-23.

SOMMARIO del n. 25 (gennaio-giugno 1991)

MARIA RITA MUCCI - *Le donne e le elezioni nel Sud Europa: preferenze partitiche, candidature, femminili* - Le candidature femminili alle elezioni nazionali - La rappresentanza politica femminile nel Sud Europa.

FRANCESCO RANIOLO - *Elettori e candidati in una città siciliana. L'uso del voto di preferenza a Ragusa*. La problematica del voto di preferenza - Ragusa: storia, economia, politica, amministrazione, cultura politica - Un elettorato permanentemente instabile - L'uso del voto di preferenza a Ragusa - Il voto di preferenza e i singoli partiti - Il tasso di liderismo - Una conclusione sommaria.

ANTONINO ANASTASI, GIUSEPPE GANCEMI, RITA PAVSIC, VENERA TOMASELLI - *Struttura dei flussi elettorali, metodologie di ricerca e regole della politica*. Spazio politico e modello di transizione - Condizioni metodologiche: come il cane si morde la coda - Vecchi problemi e nuove tecniche: oltre il modello di Goodman - Guerra dei flussi: bollettino dal fronte.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Grecia, Norvegia, Paesi Bassi, Spagna - Paesi extraeuropei: Brasile, Cile, Uruguay.

ANTONIO AGOSTA e ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative del 6-7 maggio 1990. Un'analisi del voto regionale. Il quadro generale - Un nuovo protagonista: il «voto difforme». Distribuzione territoriale e profilo politico - L'andamento del voto per i partiti storici - Alle radici del sistema politico: primi elementi per un'analisi del voto comunale del 1990. Problemi di metodo - Un'analisi d'insieme: il voto comunale per zone geografiche e classi demografiche - Ancora sulla Lega lombarda: presenza elettorale, forza apparente, consistenza effettiva - Il voto nelle città metropolitane - Il voto a Palermo: si può misurare «l'effetto Orlando?» - Appendice A - Appendice B - Appendice C.

Notiziario: IV Convegno internazionale della SESE - Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari degli ultimi numeri pubblicati.

LILIANA DE RIZ e GERARDO ADROGUE - *Polarizzazione e depolarizzazione nelle elezioni nazionali e locali in Argentina (1983-1989)*. Introduzione - Sistema dei partiti e sistema elettorale: passato e presente - Da Alfonsín a Menem - Elezioni della Camera dei deputati: ascesa e caduta della UCR - Il fenomeno della depolarizzazione nelle elezioni della Camera dei deputati nelle province: lo spazio della terra forza - Le elezioni provinciali: analisi del voto per provincia - Un primo bilancio - Poscritto: I sistemi elettorali provinciali.

SERGIO ESPANA R. e WILLIAM PORATH C. - *Le elezioni parlamentari del 1989 in Cile*. Dalla dittatura di Pinochet alla transizione democratica - Il quadro giuridico-politico - Gli accordi per "assenza" e la competizione regolata - I partiti politici sedici anni dopo - Le elezioni parlamentari del 1989 - La "consistenza elettorale" dei partiti - L'effetto bipolare e la tendenza centripeta - Gli effetti della competizione regolata - La sconfitta del PC e il successo della destra - Conclusioni.

CARINA PERELLI e JUAN RIAL - *Le elezioni uruguayane del novembre 1989*. Le tendenze dell'elettorato uruguayano del 1925 al 1984 - La legislazione elettorale e i risultati delle elezioni - La fine della restaurazione: le elezioni del novembre 1989 - I risultati. Lo scrutinio: i partiti e le coalizioni a livello nazionale - La battaglia per la presidenza - La sinistra di fronte alle elezioni - Le elezioni a Montevideo - Vittorie e sconfitte: l'elezione dei parlamentari - Le scelte di voto secondo l'età e il grado di istruzione - La fine della restaurazione: il desiderio represso di cambiamento e il tramonto dell'immobilismo senza costi - La valutazione del risultato da parte della classe politica. I desideri dei cittadini, l'ordine sociale e il potere statale.

Ricordo di Alberto Spreafico

Sommari dei numeri 1-25.

SOMMARIO del n. 27 (gennaio-giugno 1992)

SACRO PARTINI - *Tradizione politica, organizzazione di partito e comportamento elettorale a Prato. Il voto al PCI dal 1946 al 1990*. Un lungo predominio elettorale - Dalle origini del movimento operaio alla Resistenza - Sviluppo economico-sociale e politiche comunali - Struttura e organizzazione del PCI a Prato - L'andamento elettorale nelle amministrative (1946-1990) - Voto amministrativo e voto politico al PCI: un confronto - Quale futuro per gli ex comunisti? - OTTAVIANO PERRICONE - *Le elezioni regionali in Italia: regolarità e prevedibilità nell'assegnazione dei seggi*. Un modello previsionale per le elezioni regionali - Le caratteristiche del voto regionale - Le peculiarità del comportamento elettorale regionale rispetto alle elezioni politiche - Le elezioni regionali del 1985 e del 1990 - Il modello della sensibilità - Il modello alla prova. Considerazioni metodologiche - La ricerca delle regolarità - Il modello previsionale della sensibilità - Conclusioni e prospettive di ricerca.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Grecia, Bulgaria, Cecoslovacchia, Repubblica Democratica Tedesca, Romania, Ungheria - Africa: Botswana, Namibia, Sud Africa - America: Colombia, Costa Rica, Honduras, Repubblica Dominicana, Nicaragua, Perù - Asia: India, Giappone - Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Un anno di elezioni (giugno 1990 - giugno 1991): amministrative parziali, regionali siciliane, referenda. Le elezioni amministrative parziali tra fatto locale e tendenze nazionali - Le elezioni regionali siciliane - Le due tornate di consultazioni referendarie: dalla crisi al rilancio dell'istituto referendario? - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn/

1-26.

SOMMARIO del n. 28 (luglio-dicembre 1992)

PAOLO NUVOLI - *Cittadini e politica a Firenze. Due sondaggi prelettorali*. Le motivazioni della ricerca - Dieci anni difficili - Una città con molti problemi - I fiorentini: un tentativo di ritratto sociale - Firenze e la politica: un rapporto non facile - Una realtà in chiaroscuro - Nota metodologica.

PAOLO FELTRIN - *Comportamenti di voto e culture locali. Il caso del referendum sull'aborto in Veneto*. Premessa - Voto e comportamenti sociali. Una puntualizzazione - Il referendum del 1981: un profilo ricostruttivo - La struttura del voto referendario nel Veneto - Culture locali e abortività: evidenze e verifiche - Appendice: definizioni e fonti - Riferimenti bibliografici.

ANTONIO MUSSINO e PIETRO SCALISI - *Dinamiche referendarie e relazioni con le consultazioni politiche*. Introduzione - I referendum in Italia: uno sguardo d'insieme - Aspetti statistici e informativi del metodo STATIS - Omogeneità ed eterogeneità spazio-temporale dei comportamenti referendari - Le relazioni tra dinamiche politiche e dinamiche referendarie - Quante Italie al voto? Una nuova classificazione del comportamento elettorale politico e referendario - Conclusioni e prospettive - Riferimenti bibliografici.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria, Danimarca, Germania - Africa: Costa d'Avorio, Egitto, Gabon - Americhe: Brasile, Colombia, Guatemala, Haiti, Stati Uniti - Asia: Malaysia, Mongolia, Pakistan - Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche del 5-6 aprile 1992 e le elezioni amministrative parziali del secondo semestre 1991. Le elezioni del 5-6 aprile: i molti motivi della vigilia - Il quadro sistemico: tra evoluzioni di tendenza e fatti nuovi - L'articolazione territoriale del voto. Considerazioni sulle variazioni regionali nel voto per i singoli partiti - Le elezioni amministrative parziali del secondo semestre del 1991: all'interno del ciclo elettorale aperti con le elezioni regionali del 1990 - Riferimenti bibliografici - Appendice A - Appendice B - Appendice C - Appendice D.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Iniziativa per la costituzione di un Coordinamento degli Osservatori elettorali di Regioni, Province e Comuni - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-27.

SOMMARIO del n. 29 (gennaio-giugno 1993)

DANIELE PASQUINUCCI - *Siena fra suffragio universale e fascismo. Il voto politico e amministrativo dal 1913 al 1924*. Il suffragio universale: le elezioni politiche del 1913 e le amministrative del 1914 - Le campagne senesi prima e dopo la guerra: il declino dell'influenza del clero - L'introduzione del sistema proporzionale e le elezioni del 1919 - La riunificazione dell'aristocrazia per le politiche del 1921 - La scissione comunista e i risultati delle elezioni politiche del 15 maggio 1921 - La legge elettorale Acerbo e le elezioni del 1924.

BERND ARNOLD - *Iniziativa popolare e referendum in Baviera*. Il dibattito sugli istituti di democrazia diretta in Germania - Iniziativa e referendum nel Land tedeschi - Iniziativa e referendum nella costituzione bavarese - La pratica referendaria in Baviera - L'iniziativa e il referendum del 1990-91 sul problema dello smaltimento dei rifiuti - Ruolo e significato delle iniziative e dei referendum in Baviera.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Albania, Finlandia, Islanda, Portogallo - Africa: Benin - Americhe: El Salvador - Asia: Bangladesh, India, Nepal.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative parziali del 1992: tra fatto locale e crisi di regime. Dopo il 5 aprile: l'accresciuta rilevanza dei test elettorali parziali - Le indicazioni del voto: aspetti di un riallineamento partitico - L'andamento del voto per i singoli partiti - Appendice.

Notiziario: V premio "Celso Ghini" - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-28.

MARIA CHIARA BARLUCCI, ROBERTO FIDELI e FRANCESCA RODOLFI - *Identificazione territoriale e tendenze localiste in Toscana*. Introduzione - L'identificazione territoriale - Il localismo - Culture locali e integrazione sovranazionale - L'immagine della Regione Toscana - Conclusioni.

MARIO CACIAGLI - *Modelli di comportamento elettorale nella Repubblica federale tedesca (1947-1987) e le prime elezioni della Germania unita (1990)*. I quarant'anni della Repubblica federale tedesca: un bilancio elettorale - La ricerca elettorale nella Repubblica federale: metodi, applicazione, risultati - L'andamento del voto dal 1947 al 1987 e l'evoluzione del sistema partitico - Un sistema elettorale con effetti molto proporzionali - Un'altra partecipazione con qualche recente incrinatura - La distribuzione territoriale dei voti: la frattura Nord-Sud - Le variabili che spiegavano di più: la religione e la struttura sociale - Le scelte del voto secondo il sesso e l'età - Vecchie e nuove determinanti del voto: la crescita dell'elettorato fluttuante - Le prime elezioni della Germania unita: normalità o nuovo inizio? - Prospettive di fine secolo.

ALESSANDRO CHIARAMONTE - *La non proporzionalità dei sistemi elettorali "proporzionali": il ruolo del correttore nei casi di applicazione del metodo del quoziente*. Premessa - L'analisi dei principali effects - Il correttore nei metodi del quoziente - La disproporzionalità nel singolo collegio - La disproporzionalità a livello aggregato - Un test di verifica: una simulazione sul caso italiano - Conclusione: il correttore quale strumento di ingegneria elettorale.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Albania, Belgio, Bulgaria, Cecoslovacchia, Malta, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Svezia, Svizzera - Africa: Burkina Faso, Cameroun, Gambia - Americhe: Argentina, Colombia, Messico - Asia e Medio Oriente: Filippine, Israele, Turchia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - I referendum del 18 aprile e le elezioni amministrative del 6 e del 20 giugno 1993. Nuove regole per quali allineamenti? La consultazione referendaria: i quesiti e i risultati - La tornata amministrativa del 6 e del 20 giugno: i confronti possibili, le domande rilevanti - L'offerta elettorale e la strategia delle alleanze - I risultati: un voto territorializzato - L'elezione diretta del sindaco e il turno di ballottaggio.

Notiziario: 1977-1993; trenta numeri dei «Quaderni dell'Osservatorio elettorale». Indici degli autori e degli argomenti - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - V Convegno internazionale della SI-SE. *Call for papers* - Sommari dei nn. 1-29.

SOMMARIO del n. 31 (giugno 1994)

FRANCESCO DINI - *Mantenimento del sistema di elezione del Consiglio regionale della Toscana. Proposte per la definizione dei collegi elettorali*. Premessa - Il quadro concettuale - Il quadro dei vincoli - Una lettura critica dei criteri - Il quadro di metodo - Le ipotesi di lavoro - Conclusioni - Riferimenti bibliografici.

LORENZO MALAVOLTI - *La transizione democratica in Ungheria: dalla nuova legge elettorale alle prime elezioni libere (1989-1990)*. Introduzione. Una rivoluzione costituzionale - Cambiamenti politici e leggi elettorali - La legge n. XXXIV del 1989 sulla elezione dei membri del Parlamento - Le prime elezioni libere - I risultati del primo turno di votazione (25 marzo 1990) - I partiti fra il primo e il secondo turno di elezioni - Il secondo turno - I risultati finali ed il ruolo del sistema elettorale.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Croazia, Estonia, Irlanda, Lituania, Romania, Slovenia - Africa: Angola, Kenya - Americhe: Perù, Stati Uniti - Asia: Giappone - *Addendum*: Austria.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative del 21 novembre e del 5 dicembre 1993. Condizioni competitive e processi di apprendimento. La struttura della competizione: un quadro atipico - Asimmetria dell'offerta e risultati del voto - Voto di lista: effetto ottico e fattore demografico - Voto per il sindaco e tipologia dei ballottaggi: il crollo del centro.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-30.

GIAMPAOLO NUVOLETI - *Soddisfazione personale per la vita e nella vita. Verso la definizione e individuazione di comportamenti razionali*. Premesse teoriche e ipotesi della ricerca - Un'ulteriore verifica empirica - Risultati della ricerca e prospettive di analisi

ROBERTO DI LUCA - *Lunga durata e fine del predominio democristiano in Calabria (1946-1994)*. La DC e il Meridione - Il sistema di potere della DC in Calabria - Il voto democristiano in Calabria dal 1946 al 1992 - Le elezioni del 27 e 28 marzo 1994 - In prospettiva.

LAURENCE MOREL - *Il referendum nell'esperienza politica e costituzionale francese*. I referendum senza la democrazia: dalla Rivoluzione alla fine del Secondo Impero - La democrazia senza i referendum: la III e la IV Repubblica - I referendum nella democrazia: la Costituzione della V Repubblica - I quesiti e le campagne dal 1958 ad oggi - Indicazioni dei partiti, motivazioni di voto, partecipazione - Funzioni ed effetti strettamente politici dei referendum - L'avvenire del referendum in Francia.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Francia, Lettonia, Spagna - Africa: Lesotho, Niger, Senegal - Americhe: Bolivia, Paraguay - Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche del 27 e 28 marzo 1994. Dalla destrutturazione alla (instabile e parziale) ricomposizione. La nuova configurazione dell'offerta elettorale - La competizione maggioritaria - Il voto di lista - Dai voti ai seggi.

Appendice A: 1) Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 27-28 marzo 1994 - collegi uninominali; 2) Ripieggo della distribuzione dei seggi per circoscrizione.

Appendice B: 1) Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 27-28 marzo 1994 - voto di lista; 2) Ripieggo della distribuzione dei seggi proporzionali e risultati per circoscrizione.

Appendice C: 1) Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 27-28 marzo 1994 - collegi uninominali; 2) Ripieggo della distribuzione dei seggi uninominali per circoscrizione.

Appendice D: Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 27-28 marzo 1994. Risultati per circoscrizione.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-31.

Edizioni Regione Toscana

Centro Stampa Giunta regionale
Via di Novoli 73/a - 50127 Firenze

settembre 1995

OSSERVATORIO ELETTORALE disponibilità del materiale d'archivio

L'Osservatorio elettorale permanente, istituito dalla Regione Toscana presso il Dipartimento Statistica, Elaborazione Dati, Documentazione (SEDD) della Giunta Firenze, sta al Novelli, 26) è strutturato su basi archivistiche e bibliotecarie.

La documentazione esistente è disponibile per le ricerche di spunto, interesse solo alla materia, attendendo anzitutto, sia all'interno delle attività promozionali del Gruppo per le ricerche sul comportamento elettorale sia all'esterno di esso.

Qui di seguito è elencata e descritta per tipologia la documentazione dell'Osservatorio elettorale.

1. Biblioteca statistica

Contiene una completa documentazione ufficiale dei risultati di ogni tipo e specie di elezioni tenutesi in Italia dal 1946 al 1992 (Referendum istituzionale, Costituzionale, Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, Elezioni regionali, provinciali e comunali in tutti i comuni e straordinarie).

Fonte: Ministero dell'Interno, ISTAT, P. dati politici, Tab. local.
La consultazione è consentita presso la Biblioteca della Giunta Regionale.

2. Archivio informatico

Contiene i dati delle elezioni politiche svoltesi in Toscana dal 1946 al 1992, delle elezioni regionali toscane del 1970, 1975, 1980, 1985 e 1990, delle elezioni provinciali dal 1951 al 1990, delle elezioni comunali del 1975, 1980, 1985 e 1990 nonché di tutti i vari scrutini di elezioni amministrative tenutesi in Toscana dopo il 1975, dei referendum 1946, 1974 e 1978.

Questi dati elettorali di base consentono la stampa di tabelle per comune, provincia e regione; elaborazioni a programmi; duplicazioni su dischetto per l'elaborazione esterna dei dati di file di ricerche e approntamenti particolari (previa autorizzazione diretta della Giunta Regionale).

L'accesso è consentito presso il Centro di calcolo della Regione, Dipart. SEDD.

3. Archivio cartaceo

Si compone di 287 fascicoli (tutti suoni sono i comuni della Toscana) e contiene:

a) l'osservazione delle schede relative ad elezioni politiche e amministrative dal 1946 al 1990;

b) il Ministero dell'Interno, bi tabulari con elaborazioni statistiche di base relative ad ogni tipo di elezione politica e amministrativa (dal 1946 al 1968 per i comuni con oltre 10.000 abitanti e dal 1946/68 - politiche e 1951/64 - amministrative per i comuni di sotto dei 10.000 abitanti).

I dati sono riportati per liste e per schieramenti politici, con indici di variazione rispetto a precedenti elezioni.

L'accesso è consentito per consultazione presso la sede del Dipart. SEDD.

4. Archivio legislativo

Tutta la documentazione esistente e di forte natura legale e comprende testi legislativi e giuri-prudenziali.

La consultazione è consentita presso la Biblioteca della Giunta Regionale.

5. Pubblicazioni varie

Comprendono opere e saggi di contenuto storico e politico, consultabili presso la Biblioteca della Giunta Regionale.